

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.258

giovedì 13 dicembre 2001

lire 1.700 (euro 0.88)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Anche ieri dialogo pacato fra le istituzioni. Presidente Ciampi: «Il nostro posto è in Europa»



(ai Prefetti, al Quirinale). Ministro Bossi: «Castelli ha avuto il coraggio di opporsi alla

manovra europea degli ex comunisti. Sono peggio dei nazisti» (la Stampa, pag. 4)

Liberateci dai signori della guerra

Medio Oriente, dieci morti in un agguato in Cisgiordania, missili su Gaza
Una madre israeliana e un padre palestinese a Strasburgo: basta con l'odio

GERUSALEMME Un agguato con bombe e mitra contro un bus di coloni nell'insediamento israeliano di Emmanuel, in Cisgiordania: dieci morti e numerosi feriti gravi. E subito la rappresaglia: missili su Gaza e su Nablus. Ancora morti e feriti. È un'altra giornata di sangue in Medio Oriente. Subito dopo l'attentato in Cisgiordania Arafat ha ordinato la chiusura di tutte le sedi istituzionali di Hamas e Jihad, ma questo non è bastato a fermare la durissima reazione di Sharon.

Contro la cultura del terrore e della morte si levano da Strasburgo - dove hanno ricevuto il premio Sakharov - le voci della scrittrice israeliana Nurit Peled-Elhanan e del docente palestinese Izzat Ghazzawi: lei ha perso la figlioletta di 13 anni, vittima di un attentatore suicida, lui un figlio di 16 anni, ucciso dalla polizia di Tel Aviv. I loro messaggi hanno commosso l'europarlamento.

DE GIOVANNANGELI PAG. 6

Kandahar, il premier Karzai si insedia nella casa di Omar



BERTINETTO A PAGINA 7

SENTO IL DOMINIO DELLA MORTE

Nurit Peled-Elhanan

A Gerusalemme, speranza e umanità stanno morendo. Israele sta diventando un cimitero di bambini e il cimitero cresce di minuto in minuto, come un regno sotterraneo che cresce sotto i nostri piedi e trasforma in un deserto tutto quanto ci circonda. È il regno dove abita la mia figlioletta, insieme al suo assassino palestinese, il cui sangue è frammisto a quello di lei sulle pietre di Gerusalemme divenute indifferenti al sangue. Li giacciono con innumerevoli altri bambini, tutti ingannati. L'assassino della mia figlioletta è ingannato perché il suo gesto omicida e il suo suicidio non hanno cambiato alcunché, non hanno posto fine alla crudele occupazione di Israele, non lo hanno fatto andare in paradiso e quanti gli avevano promesso che il suo gesto avrebbe avuto un significato vanto avanti come se lui non fosse mai esistito. La mia bambina è ingannata perché credeva, al pari di migliaia di suoi fratelli e sorelle, che la sua vita era al sicuro, che i suoi genitori la proteggevano dal male e che nulla poteva accadere alle bambine buone e gentili che percorrono le strade delle loro città per andare a lezione di ballo.

SEGUE A PAGINA 31

VEDO UN MONDO ACCECATO

Izzat Ghazzawi

Nei quasi tre anni trascorsi in prigione ho scritto «Letters Underway» dove, nel momento più buio della mia vita, mi sono posto continuamente la seguente domanda: potrei inserire nel mio libro un personaggio israeliano che potrebbe essere un artista, un padre, un vero spirito umano tale da cancellare l'immagine del soldato israeliano che monta la guardia alla mia cella? Quando la risposta era affermativa continuavo a scrivere. Appena uscito di prigione ho partecipato ad Oslo ad una riunione di scrittori con la partecipazione di intellettuali di entrambe le parti che si erano incontrati per discutere in che modo potevano dare un contributo alla pace. Durante dieci giorni di alti e bassi, gli israeliani hanno parlato moltissimo della sventura storica abbattutasi contro il popolo ebreo. Noi abbiamo parlato della nostra sofferenza quotidiana sotto l'occupazione. Ma alla fine siamo riusciti a capire i reciproci bisogni. Uno scrittore israeliano disse una cosa che non posso dimenticare. Dopo una settimana di impazienza e proteste disse: «Ho sempre pensato che l'uomo è cattivo... ora non ne sono più sicuro».

SEGUE A PAGINA 31

D'Amato vuole licenziare Berlusconi

Dura sgridata di Confindustria che lancia il proverbio: «Mezze riforme non fanno sviluppo»

Felicia Masocco

ROMA Gli industriali si stanno spazientendo e minacciano di «licenziare» il governo. Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato dopo essersi esposto molto con il governo «amico» ora deve fare i conti con l'insoddisfazione diffusa per gli scarsi risultati ottenuti.

A PAGINA 15

Lega

Insulti alla Camera
«Niente soldi padani per la moschea a Napoli»

FANTOZZI A PAGINA 11



Giustizia

Bossi con Taormina chiede che torni l'immunità giudiziaria

ROMA Adesso è più chiaro cosa c'è dietro gli strali di Umberto Bossi contro i giudici italiani e d'Europa: il ministro leghista è preoccupato per la sua sorte personale. Ieri ha presentato domanda alla Giunta per le autorizzazioni per ottenere l'immunità rispetto all'accusa di vilipendio della bandiera italiana. Intanto l'ex sottosegretario Taormina propone di reintrodurre l'autorizzazione a procedere per i parlamentari.

FIERRO A PAGINA 3

Vaticano

UN PAPA SOLO IN CASA

Ettore Masina

L'uomo che pochi giorni fa i fedeli romani hanno potuto vedere da vicino quando è andato a compiere il tradizionale rito dell'Infiolata a piazza di Spagna non è più che un'ombra dell'uomo vigoroso che comparve, inaspettato, sulla Loggia delle Benedizioni il 16 ottobre 1978 per dare a Roma e al mondo il suo primo saluto di pontefice. Ma quando Karol Wojtyła, adesso, si rivolge ai cattolici e, se possibile, agli uomini e alle donne di buona volontà, il tremore che lo scuote è ben più che la manifestazione di una malattia senile: Giovanni Paolo II sembra accogliere in sé le fibrillazioni del cuore di una Terra minacciata, dice, da ombre terrificanti di distruzione e di morte». La seconda guerra mondiale è stata per lui un'esperienza profondissima e lacerante. I papi che lo hanno preceduto ne avevano conosciuto soltanto episodicamente - o per racconto altrui - gli orrori.

SEGUE A PAGINA 30

Falcomatà

IL SINDACO SENZA FRONTIERE

Walter Veltroni

Lo rivedo nella mia stanza al Partito, ricordo le sue parole, il sorriso negli occhi tristi, dentro ai quali, senza che noi ce ne accorgessimo, forse c'era già l'ombra della malattia. L'insistenza dei compagni, le loro ragioni, le mie. E alla fine il suo «sì». Va bene - disse - mi ricordando. Era un giorno di dicembre dell'anno scorso. Da allora non mi è più capitato di incontrare Italo, l'ho solo sentito al telefono. Una volta quando ha compiuto l'insolito e bellissimo gesto di condividere con la città il segno del proprio destino annunciando pubblicamente la sua malattia; poi durante la marcia perugina Assisi, quando un suo assessore, a sorpresa, me lo passò. Mi colpì la sua serenità, ma è dell'incontro di un anno fa che conservo il ricordo più intenso. Non so se fui io a convincerlo. So che volevo farlo e che ce la misi tutta.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Senza fili

Viva la radio che ha cent'anni e se li porta benissimo. Anche la tv ha ricordato la ricorrenza, ma noi abbiamo voluto ascoltare la celebrazione lontano dal video, in diretta su Gr Parlamento. Purtroppo anche lì c'erano Gasparrini, la Moratti e Berlusconi, ma per lo meno non c'era Bruno Vespa col suo libro. Gasparrini era rimasto sveglio tutta la notte per elaborare questo pensiero profondo: «Ricordando Guglielmo Marconi, possiamo sentirci orgogliosi di essere italiani». Sempre che ci dimentichiamo di Maurizio Gasparrini. La Moratti, invece, ha fatto il suo compito da terza elementare e ha anche detto una bugia infantile, sostenendo che il governo punta sulla ricerca scientifica, quando tutti sanno che le ha tagliato i fondi. Infine ha pronunciato il suo discorso commemorativo Silvio Berlusconi, che di Guglielmo Marconi ha voluto valorizzare principalmente il lato imprenditoriale. Cosciché, mentre parlava dell'uomo che ha aperto l'era della comunicazione, sempre più scopertamente parlava in realtà di se stesso, Berlusconi inventore, che si andava ad aggiungere al premier operaio, imperatore romano, Unto del Signore, presidente del Milan, ora finalmente anche Premio Nobel. Per aver inventato il conflitto d'interessi senza fili.

LERNER, QUANTA PAZIENZA A LA7!

Toni Jop

Mi lasci parlare? «E cosa devi dire?», «Ma...» «Ma stai buono», «Posso dire una cosa?» «No, tu no». E non è il testo di una canzone che fa il verso a Jannacci ma il modellino di rapporto televisivo che intercorre tra Gad Lerner («Mi lasci parlare?») e Giuliano Ferrara («E cosa devi dire?»); un modellino replicato con intensità variabile nel corso del talk-show che su La7 punteggia le serate alternative ai salotti Rai e Mediaset. Volete un'impressione che si è oramai solidificata? Ferrara va stretto a Lerner, anzi il buon Lerner soffoca, soprattutto in quelle occasioni in cui entrambi i giornalisti hanno il mezzo sigaro in bocca: lì la gag raggiunge livelli di impietosa imbarazzante, vuoi per la perdita analogia del sigaro che fa fortemente somiglia-

re un pungiball (Lerner) al suo picchiatore, vuoi per uno scambio dei ruoli che non prevede rapporti di potere in gioco tra i due, ma li cancella a tutto vantaggio di una coppia semicomica in cui quello magro le deve

Diritti tv

290 miliardi
La Rai si svena per i mondiali di calcio

QUAGLIERINI A PAGINA 19

solo prendere, stare zitto, chiedere permesso se vuole parlare e fumare, per giunta, lo stesso sigaro di quello grosso che fa il padrone. Una scena vagamente sado-maso in cui solo il talento comico di Stan Laurel riuscirebbe a stabilire sotterranei ma efficaci equilibri. Gad Lerner è un ottimo giornalista senza padrini e basta: per questo non funziona. Ferrara, che pure è giornalista acuto, sa come inventare lo spettacolo con l'eleganza di un Immenso Fratello mentre serve il suo padrone sostenendo di essere una libera intelligenza. Per questo finisce in massacro. Per questo viene nostalgia di quel Lerner che sapeva muoversi con lucida spietatezza nei mali italiani. Restituitegli la libertà. «Ma quale libertà?», chiederebbe Ferrara sbuffando. Giusto, meglio che se la riprenda da sé.

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora

da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI

DOMANI

LA SALUTE



Natalia Lombardo

ROMA Un «governo Pinocchio» che infila una bugia dietro l'altra, facendole passare per verità ineluttabili. Così Piero Fassino condanna l'atteggiamento del governo dopo la «brutta figura» che ha fatto fare all'Italia di fronte all'Europa. L'ultima bugia? «Sono caduti da cavallo e stanno facendo credere di esserne scesi», a proposito dell'accordo con il premier belga, pur giudicato positivo. Ma il grosso delle mistificazioni sta nelle proposte del governo Berlusconi. Al quale la Quercia chiede spiegazioni da dare al Parlamento: qual è il nesso fra lo scrivere un nuovo capitolo della Costituzione sulla Giustizia e l'aver accettato il mandato di cattura europeo? Cosa c'entrano la separazione delle carriere fra pm e giudici, o la revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale con l'abbattimento delle barriere fra i paesi per l'estradizione di chi è arrestato?

Con toni decisi i Ds vogliono smascherare questa «abitudine a raccontare bugie». La Quercia è disponibile, invece, a discutere delle riforme che rendano la giustizia più efficiente. Soprattutto quelle che toccano più direttamente i cittadini. Ma su un punto la porta del dialogo è chiusa: su ogni tentativo di sottrarre la magistratura al potere esecutivo, al controllo politico. Il centrosinistra, o almeno i Ds faranno «di tutto perché il mandato venga applicato nel 2004», se poi siano o meno necessarie delle modifiche costituzionali «lo diranno i giuristi».

In una conferenza stampa ieri al gruppo Ds di Montecitorio Piero Fassino, la responsabile Giustizia, Anna Finocchiaro, Elena Montecchi, Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, Carlo Leoni e Bonito hanno illustrato la posizione della Quercia. «Chiedermi spiegazioni al governo», annuncia il segretario, sulla natura dell'accordo con Guy Verhofstadt, sui tempi per applicare il mandato europeo e sul nesso con le riforme costituzionali annunciate dal premier. Ma anche sulla posizione del governo verso l'Europa: «Berlusconi ci fa capire che va con la linea di Bossi, per il quale all'Europa si deve dare il meno possibile?», chiede Fassino. Perché l'intera vicenda è stata gestita con «insipienza, improvvisazione e velleità propagandistica, metafora di come il centrodestra concepisce il rapporto con l'Europa». E l'«assurdo è che 14 paesi europei si fidano della magistratura italiana, l'unico che non si fida è il ministro della Giustizia. Fra le bugie del governo c'è anche quella del voler dare priorità alla riforma della giustizia: tabelle alla mano, infatti, risulta che «le risorse sono diminuite rispetto alle Finanziarie passate» (una contrazione di 50 milioni di Euro per ordine pubblico e sicurezza), con un'inversione di tendenza rispetto alle «manovre» del centrosinistra. Un'altra bugia la svela Angius: «Taormina è stato cacciato dal governo e ora hanno dovuto accettare il mandato di cattura europeo: il governo è stato sconfitto ma l'ha presentata come una sua vittoria. Invece l'Italia ne esce umiliata, ha fatto una figura meschina».

Tolti di mezzo argomenti «strumentali», la Quercia è pronta a discu-

Sulla giustizia la Quercia pronta a discutere sulle riforme ma non a trattare sulla separazione delle carriere



Ds: ora il governo dica cosa vuole

«Berlusconi spieghi il nesso tra l'accordo Ue e la necessità di modifiche costituzionali»



Massimo D'Alema, Piero Fassino e Luciano Violante in una seduta alla Camera

tere di giustizia con termini nuovi: abbreviare i tempi processuali, snellire le procedure, dare certezza alla pena, definire le funzioni dei magistrati e stabilire i criteri dell'esercizio penale. No, invece alla separazione delle carriere per «sottoporre la magistratura sotto il controllo dell'esecutivo». Difficile, però, dialogare con chi «non fa altro che brandire la clava...».

E ieri mattina i vertici Ds (compreso Massimo D'Alema), hanno incontrato l'Anm: i magistrati hanno confermato la loro preoccupazione, tanto da dimettersi, ma si sono detti disponibili a discutere di riforme per rendere efficiente la giustizia.

Luciano Violante ribadisce il punto: nessuna concessione al controllo «diretto o indiretto» della magistratura.

Si alla discussione, ma «nelle sedi istituzionali, come la Commissione Giustizia». Cesare Salvi, invece, avverte: «La sinistra non può rincorrere il Polo sulla giustizia», né lasciare il garantismo alla destra.

Meglio elaborare una proposta per la recezione del mandato di cattura. Sottili differenze delle quali approfitta subito la destra, che insinua divisioni di vedute fra Fassino e Violante, mentre sia il forzista Beppe Pisanu che Marco Follini del Ccd guardano con interesse alle aperture del segretario Ds. Polemiche che blocca Angius, ribadendo le posizioni espresse in mattinata: «In Ds hanno una sola linea: la giustizia va migliorata ma non si tocca l'autonomia della magistratura».

Senato, Angius rieletto presidente del gruppo ds Fassino: premiato il suo autorevole lavoro

ROMA Gavino Angius è stato ieri rieletto presidente del gruppo ds-Ulivo del Senato. A scrutinio segreto, ha ottenuto 46 voti (il 74,1%) su 62 votanti; 16 gli astenuti, nessuno contrario e nessuna scheda bianca, tre gli assenti.

Nel corso dell'assemblea che ha preceduto il voto, il senatore Walter Vitali aveva annunciato l'astensione dei senatori che, nel recente congresso dei ds, avevano fatto riferimento alla mozione Berlinguer. Nessuna dichiarazione dei senatori che facevano riferimento alla mozione Morando.

Il senatore a vita, Francesco De Martino appartenente al gruppo, non potendo intervenire personalmente, ha fatto intervenire all'assemblea una dichiarazione di voto scritta, in favore di Angius.

La votazione, pur a poca distanza da quella che, all'indomani del 13 maggio, aveva visto l'elezione di Angius, si è resa necessaria, avendo il presidente, come annunciato prima del congresso dei ds, rimesso il suo mandato, chiedendo una verifica da svolgersi subito dopo le assisi di Pesaro.

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha espresso, in una dichiarazione, il proprio apprezzamento per la rielezione di Gavino Angius alla guida del gruppo Ds al Senato.

«Un esito - commenta Fassino - che premia il buon lavoro di Angius e la sua autorevolezza politica e che consente di guardare con fiducia ai tanti impegni di iniziativa parlamentare che i senatori dei Ds devono affrontare».

Il professore di Economia non si fa ora molte illusioni su Berlusconi: «La transizione dalla luna di miele ad un violento rigetto può essere rapidissima»

Salvati: «Sono gli interessi personali del premier il vero problema»

Aldo Varano

ROMA Michele Salvati, professore di Economia alla Statale di Milano, da parlamentare diessino e componente della Bicamerale nella scorsa legislatura aveva deciso «con il candore - ora riconosce - di una colomba», un'apertura di credito a favore di Berlusconi. L'abito, lo sanno i saggi e gli uomini di cultura, fa quasi sempre il monaco e il professore era convinto che il «Cavaliere presidente del Consiglio» di fronte alla prospettiva di consegnarsi alla storia si sarebbe rapidamente liberato da lacci e laccioli, invece l'ha ritrovato, caparbio e avido a difendersi la «roba» come Mastro don Gesualdo. Salvati, che è un intellettuale di razza, ha riconosciuto che all'apertura di credito non hanno corrisposto ai fatti e l'ha messo per iscritto su Repubblica.

Professore, il Vangelo dice puri come le colombe ma prudenti come i serpenti.
«Ecco, io non sono stato prudente. La fiducia era ovviamente condizionata. Credevo e credo tanto al bipolarismo da aver dato un mandato di credi-

to per vedere come Berlusconi avrebbe agito dopo la vittoria alle elezioni».

E ora che l'ha visto?
«Ne traggo le conseguenze. Ho un grande dispiacere. Non sono uno di quelli contenti per l'emergere così drammatico delle incompatibilità di Berlusconi».

Oltre lei, neanche i Ds sono stati sufficientemente prudenti?

«Non mi faccia ripetere cose già dette su D'Alema. Lui, ed io con lui, abbiamo creduto possibile riscrivere un pezzo importante della Costituzione con Berlusconi sottovalutando quanto fossero profonde le conseguenze».

Possono governare il muro contro muro a botte di maggioranza, ma lo sbocco finale quale sarà? Sono preoccupato



ze del conflitto d'interessi e dei suoi guai con la giustizia. Eravamo convinti che cammin facendo i problemi più gravi sarebbero stati risolti. E' stata una illusione. Forse D'Alema pensava anche di tenere la situazione sotto controllo. Entrambi, io nel mio piccolo, muovevamo dal riconoscimento del consenso popolare che aveva ottenuto».

Da cosa è stato maggiormente deluso?

«Dall'esordio. Non credevo che avrebbe anteposto le sue vicende a tutto. S'è mosso in un modo che ha spaventato gli occhi a tutti i paesi europei che cominciano a giudicarlo un'anomalia».

Perché Berlusconi ha fatto questa scelta?

«Non lo so. Ha avuto successi straordinari come politico. Ha inventato un modo nuovo di far politica dandoci una sonora lezione. Possibile non pensi che è arrivato a una soglia tale per cui il suo interesse sarebbe stato chiudere alcune di queste vicende? Mi chiedo se veramente controlla i suoi consiglieri».

Vuol dire che potrebbe essere dentro un sistema di ricatti o

gravi condizionamenti?

«Non penso a ricatti. Ho piuttosto l'impressione che i giuristi di cui si circonda l'abbiano convinto che era possibile sostenere i suoi personali interessi e insieme consegnarsi alla storia del paese come un grande riformatore della giustizia. Se il capitolo giustizia fosse stato trattato da mani diverse, prive di qualsiasi interesse personale, l'attenzione sarebbe stata obbligatoria. Ho ascoltato giuristi di grande spessore teorico e assoluto disinteresse esprimere pareri non ostili ad alcune delle riforme che Berlusconi propone. La discussione è legittima se non si è parte in causa».

Il premier è attentissimo ai sondaggi e nonostante li sia in calo insiste su questa linea. Perché?

«Le ipotesi sono ovvie. Un giorno sì e l'altro pure. Unità, Repubblica, e poche altre testate, fanno emergere l'inventario dei possibili motivi. Ma anche tenendo fermi i suoi interessi, partire da queste vicende ha significato giocare al ribasso sugli altri grandi temi che una destra moderna dovrebbe affrontare. E intanto, sulle questioni economiche e sociali sta cincischiando: il libro bianco dice una cosa, ai

sindacati ne promette un'altra...»

Questo scenario quali danni annuncia per il futuro?

«Come andrà avanti il paese? Quanto può durare uno scontro così feroce? Possono governare il muro contro muro a botte di maggioranza, ma lo sbocco finale quale potrà essere? Sono preoccupato per l'assenza di uno sbocco politico a questa vicenda».

Professore, secondo lei che pensa il paese?

«Il nostro è un paese strano. Al momento sembra acquiescente. Ma i mutamenti di opinione possono essere anche molto rapidi. Chiedo scusa, perché è una cosa tragica, ma fino a ora gli è andata bene con l'11 settembre. Il progetto economico di Berlusconi era insostenibile, bastava fare pochi conti per capirlo anche prima dell'ulteriore rallentamento dovuto agli attacchi terroristici. La transizione dalla luna di miele a un violento rigetto può essere rapidissima, se c'è un'opposizione che fa politica. Su Repubblica mi sono limitato a constatare che la partenza di Berlusconi è stata intollerabile. Mi faccia fare una battuta provocatoria e liberatoria».

La faccia, professore.

«Diamo un salvacondotto a Berlusconi, e ai suoi, purché smetta di occuparsi di giustizia e faccia il suo mestiere di centrodestra con un minimo di attenzione ai problemi del paese».

Come dire, una bella legge che dica: Berlusconi, Previti e sodali sono assolti, senza processo, da tutti i reati di cui sono imputati o che dovessero, per errore, venir fuori...

«...Appunto: a condizione che nessuno di loro si occupi più di problemi generali della giustizia. Ma, ripeto, è una battuta che serve solo a far capire

Ma bisogna smetterla di gridare al regime. Qui siamo di fronte ad una realtà ben più modesta



la nota

AL BIVIO TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

Pasquale Cascella

Il risultato dell'adesione italiana al mandato di cattura europeo è stato ottenuto, ma l'appuntamento di oggi a Montecitorio resta decisivo per verificare le reali intenzioni del governo in materia di giustizia. Soltanto una settimana fa la maggioranza faceva quadrato al Senato per coprire lo smacco delle dimissioni del sottosegretario Carlo Taormina con una risoluzione ambigua. Mentre l'opposizione può incassare quest'altro risultato senza voto, è difficile che la maggioranza si avventuri alla Camera in una prova di forza analoga proprio perché la contraddizione intrinseca della posizione di palazzo Madama è messa a nudo dall'impegno europeo. Lo stesso presidente del Consiglio che chiosa la telenovela su Taormina annunciando una riforma dell'ordinamento giudiziario entro sei mesi, ha dovuto chiudere la telenovela sul mandato di arresto europeo rimettendosi al Parlamento. Delle due l'una: o la maggioranza è compatta sull'impianto della risoluzione del Senato, e può andare avanti per proprio conto, allora la riserva sull'esecutività del mandato di cattura europeo a partire dal 2004 tradisce il timore che le modifiche care al centrodestra si rivelino incompatibili con l'allargamento dello spazio giuridico europeo; oppure, tanto solida la maggioranza non è, quindi ha bisogno di farsi scudo della scadenza fissata dall'Unione europea per cercare in Parlamento lo spazio di manovra che questo o quell'alleato sono pronti a negare.

Sarà pure stata una coincidenza casuale, quella che all'indomani del voltafaccia sul mandato di cattura europeo ha visto il governo subire l'ennesima sconfitta nel voto segreto su un emendamento dell'opposizione al decreto antiterrorismo, ma per la materia trattata (le intercettazioni preventive) e per la dimensione crescente dei franchi tiratori (ben 18 voti di differenza) la batosta segnala che nelle file della maggioranza cova tanto la preoccupazione che alla lunga siano messe a repentaglio garanzie di libertà quanto un malessere nei confronti della subalternità che il grande fratello di palazzo Chigi cerca di imporre al potere legislativo.

Ma se pure Berlusconi volesse continuare a ignorare gli avvertimenti che partono dal segreto delle urne parlamentari, non può certamente fare orecchie da mercante di fronte alle grida dell'alleato - e ministro nientemeno che delle Riforme - Umberto Bossi. Il quale, per incassare un po' di devolution (quel tanto che basta per non provocare eccessivi danni al tessuto unitario del paese e nuove lacerazioni con le Regioni), ha piegato la testa davanti al mandato di cattura europeo, ma avvertendo in partenza che contrasterà qualsiasi riforma della Costituzione per renderlo esecutivo. A parte che è tutto da verificare che ci sia una effettiva necessità di un intervento sulla Carta fondamentale della Repubblica (se pure ci fosse, sarebbe delimitato e non sui principi che regolano l'ordinamento giudiziario) va da sé che il no del leader leghista è anche, se non soprattutto, un no a Berlusconi. Questi, infatti, può anche immaginare di mettere le mani sulla delicata materia della giustizia a colpi di maggioranza, ma senza la Lega difficilmente riuscirebbe a reggere l'impatto con le meticolose procedure di revisione della Costituzione, non fosse che per non portare alla luce la contrapposizione interna al centrodestra. A meno che il premier per primo non voglia far saltare lo spazio giuridico europeo, ma in tal caso non potrebbe scaricarne la responsabilità sull'opposizione, avendo in casa i sabotatori leghisti.

A furia di furbizie, insomma, Berlusconi rischia di cacciarsi in un vicolo cieco. Da cui molti esponenti della maggioranza suggeriscono di uscire cercando il dialogo con l'opposizione. Segnali di fumo o fumo di copertura? Certe espressioni di attenzione nei confronti della disponibilità mostrata da Piero Fassino a un confronto alla luce del sole sembrano riaprire quella porta sbattuta con la prova di forza sulla risoluzione del Senato, anche se non manca chi cerca di serrarla invocando speciosi distinguo tra un «Fassino possibilista» e un «Violante giustizialista». La linea dei Ds, però, è univoca, come ha puntualizzato Gavino Angius, e presuppone la rinuncia a ogni attacco alla autonomia magistratura e alla obbligatorietà dell'azione penale. Non altrettanto può dirsi per la Casa della libertà, chiamata a scegliere, una volta per tutte, tra la riforma e la controriforma, tra il dialogo e lo scontro.

come stanno le cose. Non essendo più in politica attiva ci tenevo a dire che la partenza di Berlusconi non era certo l'ipotesi in base a cui avevo detto: moderate i toni e stiamo a vedere cosa farà. D'altro canto registro un gioco per duri e mi chiedo: che avverrà? Testa bassa e avanti, e poi? Qualcuno sta pensando a uno sbocco di questo gioco per duri? Spero di sì. Nel nostro schieramento ci sono molti politici capaci di tenere di nervi saldi. Mi conforta, ma resto preoccupato».

Ha paura del regime?
«L'idea che ho del regime, almeno dei regimi del passato europeo, è di situazioni create da persone che non avevano alcun conflitto d'interessi, ma profonde convinzioni ideologiche antidemocratiche. Bisogna smetterla di gridare al regime: qui siamo di fronte a una realtà più modesta...»

Altrettanto pericolosa?
«Non credo. Ho molta fiducia nelle grandi risorse di questo paese che ha al suo interno grandi energie. Non ho preoccupazioni di lungo periodo. Mi preoccupa il breve periodo, il modo in cui uscire da questa maledetta situazione».

giovedì 13 dicembre 2001

oggi

l'Unità | 3



Enrico Fierro

ROMA Il senatur vuole l'immunità. Lui è un parlamentare della Repubblica e le sue parole sono insindacabili. E oggi, o forse domani, la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera si riunirà e deciderà. Forse sentirà anche lui, Umberto Bossi, il ministro per le Riforme istituzionali, e gli chiederà di spiegare meglio il significato delle parole pronunciate la sera del 25 luglio del 1997 a Cabiata. Giudizi pesanti sul tricolore e sull'uso che il capo dei leghisti ama fare della bandiera italiana, quella che campeggia nel suo ufficio e quella che aveva di fronte al Quirinale nel sacro giorno del giuramento del governo Berlusconi.

Serata calda, quella del luglio di quattro anni fa a Cabiata, Cabiata, in perfetto padano, paese orgoglioso delle sue origini galliche (e non romane, perché Roma anche allora era ladrona) e delle sue fabbrichette di mobili. Il senatur è sul palco della festa della Lega, c'è caldo e il vino scorre a fiumi insieme alla polenta. Camicia slacciata, cipolla pendente dal taschino e fazzoletto verde annodato al collo, a dare fastidio all'Umberto non sono le zanzare che pure imperversano su quel prato, ma un tricolore. Che sventola, provocatoriamente, sul pennone di una scuola elementare. La folla leghista rumoreggia, quella bandiera è un'offesa e il senatur sbotta: «Quando vedo il tricolore io mi incazzo», dice con la voce più arrischiata del solito. Puntando il dito contro la scuola e contro il vessillo italiano, rincara la dose: «Io il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo». La folla leghista è ormai in visibilio. Estasiata dall'eloquio del capo. Meno estasiati i carabinieri di Cantù, presenti in servizio di ordine pubblico, che stilano una relazione e la inviano al magistrato. Il 23 maggio la condanna per vilipendio alla bandiera: un anno e quattro mesi con la condizionale.

«E' una provocazione grave, un attacco al governo», tuona il senatur già ministro della Repubblica. Che è preoccupato, la condanna, sommata alle altre che ha avuto, può diventare un serio problema. E allora vai con gli attacchi al magistrato: «E' incivile che un magistrato perda il tempo, pagato dai contribuenti, per fare un processo basato sui reati di opinione e il Codice Rocco». Il suo difensore chiede che al ministro venga concessa l'immunità come europarlamentare, ma non c'è nulla da fare. E allora Bossi tira fuori il riflesso pavloviano del vecchio corpo marciò del paese che non vuole cambiare e che, identificandosi con la sinistra, ha perso con la sconfitta elettorale molte possibilità di sopravvivere. La palude punta all'offensiva giudiziaria e alla provocazione. Per questo va abolito immediatamente il reato di opinione del codice Rocco». E allora, dice da nuovo Braveheart della Padania, «meglio in carcere che con questi magistrati». In attesa

Il capopopolo leghista conta su Castelli per l'abolizione dei reati di opinione



Forse oggi l'esame del caso. Disse quattro anni fa che lui con il tricolore «ci si pulisce il c...»

Bossi per il suo reato vuole l'immunità

Accusato di vilipendio, il ministro fa domanda alla Giunta per le autorizzazioni a procedere



Umberto Bossi durante la manifestazione contro l'immigrazione di domenica

Bruno Ap

Prodi criticato a Strasburgo «Poche le cose fatte»

ROMA Al Parlamento europeo sono stati ufficialmente depositati la risoluzione e gli emendamenti che criticano l'operato della Commissione europea e la presentazione ai deputati del programma di lavoro per il 2002 fatta ieri dal presidente Prodi. La risoluzione, che è stata sottoscritta da tutti i gruppi, sarà votata oggi ed esordisce al primo punto dicendo che il P.e. è «fortemente preoccupato per il fatto che al 30 novembre 2001 sia stata eseguita meno della metà dell'attuale programma legislativo e che la metà delle iniziative legislative del 2001 non fosse stata prevista nel programma iniziale». La risoluzione prosegue ribadendo le critiche espresse da molti capigruppo in aula secondo cui il programma di lavoro presentato da Prodi non costituisce un vero e proprio programma legislativo per l'anno prossimo. Già l'altro ieri in aula il presidente Prodi aveva risposto agli europarlamentari che questa ambiguità nasceva da una richiesta del Parlamento stesso che lo scorso anno aveva auspicato la presentazione di un «programma più politico».

Pericolose quelle relazioni coi giudici europei Così Berlusconi ha fatto scattare il trappolone

Vincenzo Vasile

Ecco la vera storia del trappolone del mandato di cattura europeo. Prima puntata: a Perigueux, dove si svolge - due volte l'anno - il vertice bilaterale italo-francese. Il 27 novembre scorso, un cronista d'Olttralpe trova il coraggio di rivolgere al nostro premier la domanda che i colleghi dei nostri Tg hanno fino allora nascosto: perché mai l'Italia è contraria a inserire nel mandato di cattura reati come la frode e la corruzione? Risposta, alquanto tortuosa: bisogna colpire solo i reati più gravi perché «fare una lista di reati molto lunga, come qualcuno ha proposto, sembra che sia ancora lontana dalla collaborazione nata nel contesto di uno spazio di giustizia europea». E quali sono secondo Berlusconi i reati più gravi? Un flash dell'An-

che il fido ministro Castelli cancelli il reato di opinione, il senatur e il suo collegio difensivo propongono appello, che si terrà il prossimo 30 gennaio, nel frattempo puntano alla insindacabilità. Perché - sostengono i suoi difensori - quelle frasi erano giustificate dal particolare momento politico «durante il quale Bossi non aveva altro modo per far capire la sua politica».

Ma quella per vilipendio non è l'unica condanna subita da Bossi. Un milione e mezzo di multa (senza sospensione condizionale) per diffamazione aggravata al pm di Varese Agostino Abate, al quale Bossi nel '93 promise di «raddrizzare la schiena» (il magistrato soffrì di poliomielite) definendolo *balabot* (tradotto: poco intelligente) è la condanna inflittagli un anno fa. «Quel ladrone deve stare zitto», la frase rivolta ad Enzo Biagi nel corso di una intervista, costò al senatur 50 milioni oltre al pagamento delle spese processuali. Il tribunale dichiarò l'«illiceità» delle espressioni

sa siglata Tg/Cip delle 20.05 comprende nell'elenco, oltre che «l'omicidio, il terrorismo e la pedofilia», anche il riciclaggio. Ma è - come vedremo - uno strafalcione... Se parli in quei giorni con Renato Ruggiero lo trovi sull'orlo della depressione (e/o delle dimissioni), al Quirinale dicevano di coltivare ancora speranze (ma loro sperano sempre...). Il riciclaggio e i reati finanziari di corruzione e fiscali, per i quali il presidente del Consiglio italiano è indagato, per esempio, in Spagna, in realtà, erano la vera materia del contendere: l'Italia ha dato incessantemente il tormentone ai quattordici partner europei perché pretendeva assolutamente di restringere la lista dei reati. E i giornali di mezza Europa mettevano questa impuntatura in netta correlazione con gli scheletri giudiziari nell'armadio del nostro presidente del Consiglio. Troppa malizia? Macché. Il 5 dicembre a Roma, Berlusconi

ranno gli uomini di An e del Polo presenti nella Giunta? Dichiareranno insindacabili le parole usate dal ministro in quel di Cabiata quattro anni fa? Per il momento, Bossi sembra non preoccuparsi più di tanto. Pensa al governo, al patto di ferro con Berlusconi, e dice che sì, tutto va bene. Il governo durerà fino al 2006, giura, perché «Berlusconi sta mantenendo tutti i patti e dentro al governo tutto va bene da quel che vedo io».

E guarda a Berlusconi con indulgenza: lui sta ai patti. Ma oggi partirà (forse) una devolution più che dimezzata

prende 32 reati. L'Italia accettava l'applicabilità del mandato solo sui primi sei: partecipazione a un'organizzazione criminale, terrorismo, tratta di esseri umani, sfruttamento sessuale dei bambini, traffico di stupefacenti, traffico di armi. Sui restanti reati - tra i quali frode, corruzione, riciclaggio, crimini ambientali, rapimento, presa di ostaggi e dirottamento - l'Italia ha proposto che il mandato sia applicabile solo nei confronti dei cittadini del paese emittente il mandato di cattura».

Consiglio dei ministri dell'Unione. Verbale: «Il 6 dicembre la presidenza belga ha preso atto che quattordici delegazioni hanno concordato sul progetto quadro (...), ma che una delegazione (quella italiana, ndr) ha indicato di potere accettare soltanto una lista più ristretta di reati...». 7 dicembre, rissa tra ministri. Il responsabile degli Esteri, Renato Ruggiero, auspica «fortemente un accordo perché sarebbe il primo caso in cui il paese si isolerebbe davanti a un progresso già deciso dalla Ue». Questo non sarebbe un «gran dramma», come già ha detto il guardasigilli Roberto Castelli? «È una sua opinione personale». Castelli: ma Ruggiero «non è il presidente del consiglio», Berlusconi è «la sola persona» cui lui, Castelli, fa «riferimento». A Radio Padania

libera: «Non posso certo svendere il popolo italiano e padano per fare un accordo a tutti i costi...».

9 dicembre: due ministri, Castelli e Bossi a Milano durante una manifestazione leghista vomitano insulti contro la Ue e coniano il neologismo: Forcolandia. Perché tanta aggressività? Lo spiegava il ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, due giorni prima: «Non si può permettere a un magistrato qualsiasi di invadere il campo della politica e della diplomazia mettendo ad esempio in difficoltà il capo di un governo straniero», tanto più se questo magistrato è affetto da «manie di protagonismo, come lo spagnolo Garzon» (quello che indaga su Berlusconi e Telecinco). Sta qui il mistero di un veto che ha annullato ogni credibilità internazionale del nostro paese? Ora che l'accordo a collo storto è stato raggiunto, il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, smentisce: «Non c'è alcun legame con l'inchiesta del giudice Garzon su Telecinco, dalla Spagna non sta arrivando né può arrivare alcuna minaccia nei confronti del presidente Berlusconi». E Bossi, ieri, ha chiosato, soddisfatto: «Berlusconi sta mantenendo i patti. Dentro il governo mi pare che vada tutto bene».

La Porta di Dino Manetta

BOSSI È PREOCCUPATO PER GLI OPERAI DELLA BOVISA!



HA SENTITO DIRE CHE SONO MOLTO RICERCATI...



Si terrà alla Camera il dibattito sulle dichiarazioni del ministro Castelli. Passa il decreto antiterrorismo solo grazie all'opposizione. L'Europa va avanti sull'Airbus

L'Ulivo ritira la mozione, sulla Giustizia non si va al voto

Nedo Canetti

ROMA Non saranno discusse e votate oggi né alla Camera né al Senato mozioni sulla giustizia sulla posizione del governo sul mandato di cattura europeo. A Palazzo Madama, si è deciso di tenere martedì una seduta sul dopo Laeken; a Montecitorio la mozione dell'Ulivo è stata ritirata. «Dopo la decisione - recita un comunicato - del governo di aderire al mandato di cattura europeo, modificando così radicalmente le precedenti posizioni, i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo hanno deciso di ritirare la mozione: in-

fatti, l'accettazione da parte del Presidente del Consiglio corrisponde alle richieste formulate nella mozione di opposizione». Si terrà, comunque, un dibattito su dichiarazioni del Guardasigilli, Roberto Castelli, senza voto.

Tra i 32 reati, previsti dal provvedimento europeo, c'è anche, come è noto, quello di terrorismo, sull'inclusione del quale nell'elenco, il governo si è sempre dichiarato d'accordo. Anzi, ha, nelle polemiche di questi giorni, sempre voluto sottolineare tutto il suo pieno appoggio e quello della maggioranza alla lotta contro il terrorismo internazionale. Arrivata però al momen-

to della prova parlamentare, questa stessa maggioranza spesso si sfarina è proprio sul terrorismo. Era capitato lo scorso 6 dicembre al Senato nella votazione finale sul decreto-legge, appunto, che detta misure contro il terrorismo, quando il numero legale venne garantito dall'opposizione. E' capitato nuovamente ieri, al momento del voto sullo stesso decreto, ritornato a Palazzo Madama, per alcune modifiche apportate al testo dalla Camera. La volta scorsa, il fatto si verificò nel pomeriggio del giovedì, quando già una parte dei parlamentari avevano preso la via di casa e il fatto poteva, quindi, avere una sia pur minima

giustificazione fisiologica. Ieri era, però, un mercoledì di piena attività parlamentare e non ci sono scuse di alcun genere per questa nuova defezione della Cdl su un provvedimento di tale spessore politico. Un grave segnale di disinteresse, come ha sottolineato il diessino Massimo Brutti, nel segnalare che è stata, anche questa volta, l'opposizione a garantire il prescritto quorum per la conversione in legge del decreto. Valgono i numeri. Il quorum era di 150 voti, la Cdl aveva in aula 144 senatori. Senza i parlamentari di una parte dei gruppi dell'Ulivo (i Verdi, infatti, come Rifondazione, hanno votato contro), non solo

non ci sarebbe stata l'approvazione, ma si sarebbe corso il serio rischio della decadenza del decreto (che decade domani). Brutta giornata ieri su questo decreto per il governo. In mattinata era stato battuto alla Camera da un emendamento di Rifondazione sulle intercettazioni telefoniche. Contro la proposta di modifica, si erano dichiarati governo e maggioranza. Sottoposto a voto segreto, era stato, invece, approvata con 252 voti a favore, 235 contrari e 7 astenuti. Tra i sì, larghi settori della maggioranza.

L'Europa continua, malgrado tutto, a darci scacco. Otto paesi europei firmeranno martedì a Bruxel-

les il contratto per l'acquisto di 196 aerei militari Airbus A400M: lo hanno annunciato fonti della Difesa belga, precisando che la cerimonia avrà luogo a margine della riunione dei ministri della difesa della Nato. Gli otto paesi sono Germania (73 velivoli), Francia (50), Spagna (27), Regno Unito (25), Turchia (10), Belgio (7), Portogallo (3) e Lussemburgo (1). L'Italia deve ancora pronunciarsi in merito all'acquisto di 16 aerei. L'ultimo ostacolo alla firma del contratto - già rinviata in due occasioni - è stato superato grazie al fatto che la Germania ha iscritto nei bilanci per gli anni 2002 e 2003 gli stanziamenti per l'acquisto

di 73 aerei. L'Airbus A400M è un aereo da trasporto militare: sull'opportunità di confermare l'ordine di 16 esemplari, si sono manifestate nelle settimane scorse in seno al governo italiano divergenze fra il ministro degli esteri Renato Ruggiero (favorevole al progetto) e quello della Difesa Antonio Martino. Sulla questione - aveva detto Ruggiero venerdì scorso a Bruxelles - «deve decidere esclusivamente il presidente del consiglio: gli argomenti degli uni e degli altri ora sono chiari». Ruggiero aveva aggiunto che Berlusconi dovrà anche pronunciarsi sulle eventuali condizioni di una partecipazione dell'Italia.



Un'aula di tribunale durante una pausa

Susanna Ripamonti

MILANO «Una truffa ai danni dei cittadini». Così Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione Comunista ed ex presidente della commissione giustizia della Camera, definisce l'accordo per il mandato di cattura europeo che tra colpi di mano e smentite si sta delineando.

Insomma, avvocato Pisapia, da quanto si è capito, l'intenzione del governo è quella di simulare una resistenza per tutelare le garanzie del cittadino e di fatto usare strumentalmente questo accordo per cancellare l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza del pm dall'esecutivo. È così?

«Direi che il rischio è proprio quello di passare dalla padella alla brace. Il problema che molti autorevoli giuristi avevano sollevato era quello di non rinunciare a fondamentali garanzie previste dal nostro ordinamento, pur accelerando le procedure per quanto riguarda le pratiche di estradizione e di cooperazione giudiziaria a livello europeo».

E invece?
«La cosa incredibile è che si è andati nella direzione opposta: invece di definire norme che non fossero in contrasto con la nostra Costituzione, ora si parla di modificare proprio quegli articoli costituzionali che collocano il nostro Paese ai livelli massimi di democrazia e di civiltà giuridica, ovvero l'indipendenza del pm dall'esecutivo, che garantisce la sua autonomia e l'obbligatorietà dell'azione penale, che rende tutti i cittadini uguali davanti alla legge».

Lei ha espresso molte perplessità sulla firma di questo accordo, indipendentemente da questo esito finale. Ce le riassume?

«C'era una strada molto più semplice e veloce per ottenere lo stesso risultato: ovvero un'accelerazione nei tempi di estradizione, senza annullare le garanzie individuali, rispetto alla limitazione di un bene fondamentale come la libertà personale. Bastava ratificare la convenzione europea di assistenza giudiziaria siglata nel maggio del 2000, per ottenere gli stessi risultati. Quell'accordo prevede infatti uno snellimento della cooperazione giudiziaria tra gli stati membri, ma come dice espressamente il preambolo, in maniera "compatibile con i principi fondamentali del nostro diritto interno e nel rispetto dei diritti individuali". Oltre tutto si sarebbe di fatto superata la vergognosa legge sulle rogatorie».

Il governo ora vorrà mettere mano per cancellare l'indipendenza del pm



Il parlamentare di Prc sulle possibili conseguenze dell'intesa: bastava ratificare la Convenzione europea per avere gli stessi risultati

Pisapia: «E ora l'accordo sarà usato contro giudici e cittadini»

Invece di definire norme conformi alla Costituzione, la si vuole modificare

Parliamo di queste garanzie: quali sono?

«Inanzitutto la certezza che un ordine di cattura emesso da un pm che dipende dall'esecutivo, come avviene in molti paesi europei, sia sottoposto al controllo della sua legittimità da parte di un giudice del nostro paese, che invece gode di autonomia e indipendenza. Questo eviterebbe il rischio di arresti arbitrari o dovuti a pressioni politiche. Poi la

verifica della legittimità del provvedimento, la possibilità di impugnarlo, nonché l'indicazione dell'autorità giudiziaria a cui fare ricorso. Oggi questo controllo è garantito dalle nostre Corti d'appello, che devono ad esempio accertare che l'ordine di cattura non sia stato emesso per reati politici, per i quali la nostra Costituzione non prevede l'extradizione e che sia garantito un giusto processo. E mi limito ad alcuni esempi. Su

questo però, anche l'Ulivo ha fatto una battaglia di retroguardia».

L'Ulivo ha criticato il governo che in un primo tempo si era rifiutato di sottoscrivere l'accordo, se non per una limitata casistica di reati.

«Sì, ma il problema non era solo quello dell'esclusione di reati come la corruzione, il riciclaggio o i reati fiscali, a beneficio dei soliti noti. Il punto centrale era e resta la tutela

delle garanzie. Tanto più che già oggi, le nostre forze dell'ordine, hanno l'obbligo di eseguire un ordine di cattura internazionale, tutelando le esigenze di sicurezza della collettività, ma immediatamente dopo quel mandato di cattura deve essere sottoposto al controllo della Corte d'appello, che in piena autonomia deve valutarne la legittimità, sulla base dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico».

Stampa estera

«Clamorosa marcia indietro del premier Berlusconi»

«Le Monde» ha preso spunto ieri dal sì «condizionato» dell'Italia al mandato di cattura europeo per denunciare «l'anomalia Berlusconi» e sottolineare che il compromesso «non pone fine alle inquietudini dei partner dell'Italia sull'attitudine del governo Berlusconi verso la costruzione europea».

In un editoriale il quotidiano francese afferma che il no del presidente del Consiglio italiano al mandato di cattura europeo «era ancor meno accettabile perché aveva innanzitutto motivazioni personali». «Da quando ho preso la sua rivincita sul centro-sinistra alle elezioni della primavera scorsa l'uomo più ricco d'Italia ha innanzitutto i suoi interessi», sostiene Le Monde rilevando che Berlusconi «non ha regolato il conflitto di interesse», ha annullato la tassa di successione («facendo risparmiare miliardi di euro ai suoi eredi»), ha «ammistato i capitali esportati illegalmente», «ha limitato la cooperazione giudiziaria con i paesi vicini per non rischiare procedimenti all'estero», «ha attaccato l'indipendenza della magistratura». Per «Le Monde» Berlusconi «è un egoista che vuole gestire il suo paese come un'azienda e confonde l'Italia con i suoi propri interessi». «Il dramma - così si conclude l'editoriale - è che quest'assenza di scrupoli non ha intaccato la sua popolarità in Italia, anzi al contrario».



Il primo ministro Silvio Berlusconi ha ceduto alle pressioni e affermato che l'Italia, alla fine, non bloccherà la nascita di un mandato di cattura europeo considerato dagli esperti uno strumento indispensabile per la lotta internazionale al terrorismo. L'Italia è stata l'unico paese europeo a mostrare esitazioni in tal senso e la linea di opposizione scelta da Berlusconi ha provocato l'isolamento del primo ministro e quello del suo paese. All'inizio della vicenda, il governo Berlusconi aveva rifiutato la lista di 32 crimini per i quali il mandato di cattura sarebbe stato attivato, insistendo sul fatto che alcuni di quelle voci avrebbero dovuto essere eliminate, in particolare quelle relative ad alcuni crimini di carattere finanziario per i quali lo stesso Berlusconi era stato accusato nel corso degli anni. Questa opposizione è stata interpretata, sia in Italia che in tutta Europa, come un tentativo di aiutare Berlusconi a uscire dai suoi continui problemi legali, soprattutto dopo che Baltasar Garçon, un giudice spagnolo particolarmente determinato e lo stesso che aveva sollevato incriminazioni contro l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, aveva indagato Berlusconi per evasione fiscale. Il caso è attualmente sospeso... Quella di Berlusconi è stata una clamorosa marcia indietro...



L'Italia ha fatto marcia indietro nella scelta di vietare l'accordo sul mandato di cattura europeo, accettando di firmarlo nella prossima riunione della Ue che inizierà venerdì a Laeken, in Belgio. Il compromesso autorizza l'Italia, prima di adottare l'euro mandato, a procedere a una riforma costituzionale per i diritti fondamentali e a un riordino del suo sistema giudiziario e processuale, il che potrà rinviare la sua entrata in vigore nel paese. Con questa decisione il Cavaliere prende due piccioni con una fava: risolve a suo favore il contenzioso sull'euro mandato che non sarà applicato con effetti retroattivi né obbligatori alla scadenza fissata per i restanti 14 paesi membri della Ue, e ottiene un avallo europeo per riformare il sistema giudiziario italiano proprio come desiderava, separando le carriere del pubblico ministero e del giudice e cancellando la norma attuale che contempla l'obbligatorietà dell'azione penale...



La soluzione data da Berlusconi alla crisi del mandato di cattura europeo ha lasciato sconcertata l'opposizione. L'Ulivo sottolinea che «l'Italia deve assicurare l'entrata in vigore dell'accordo in armonia con i tempi stabiliti dagli altri paesi».

«Porta a porta» La «lezione» di Castelli

A pochi minuti dall'accordo beffa ci ha pensato il ministro della Giustizia Castelli a chiarire il comune sentire del governo. Come al solito nel luogo che ormai rappresenta il fiato dell'esecutivo, «Porta a Porta» di Bruno Vespa, martedì sera. «Sto scoprendo che l'Italia conta troppo poco a Bruxelles. Siamo troppo supini su tutto quello che è Europa. Siamo la quinta potenza mondiale, facciamo valere questa forza». È quanto ha affermato il ministro della Giustizia Roberto Castelli, intervenendo alla trasmissione «Porta a porta». «Ci sono europei che non fanno altro che dire che se usciamo dall'Europa è un disastro - ha aggiunto il Guardasigilli - ma cosa succederà mai? Dobbiamo farci valere di più. L'Europa senza di noi non può esserci». E a proposito dell'accordo sul mandato di cattura, Castelli ha ribadito: «Siamo riusciti in un'impresa difficile, finalmente affronteremo il problema su quale Europa vogliamo. E saranno i cittadini a scegliere». La responsabile della Giustizia nella segreteria Ds, Anna Finocchiaro, presente, non ha potuto nascondere il suo sconcerto.

Giuseppe Caruso

Il governo vuole cancellare l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione. Anche Rey contesta

Caso Aipa, il ministro Stanca si sbaglia

MILANO Il governo, dopo aver ottenuto la delega dalla commissione competente per il riassetto della pubblica amministrazione, continua nella sua azione volta a cancellare l'Aipa, l'autorità sull'informatica nella pubblica amministrazione. Come già scritto dal nostro giornale l'esecutivo ha come obiettivo quello di riportare l'autorità sotto il controllo politico o di eliminarla del tutto.

Ricordiamo che l'Aipa esprime un parere vincolante ed obbligatorio sui contratti che gli enti pubblici vogliono concludere, dando il benestare o invitando l'ente stesso ad indire una gara pubblica d'appalto. Il giro d'affari è di 15 mila miliardi l'anno e da quando c'è l'Aipa l'80% dei contratti viene concluso in seguito ad una gara d'appalto, mentre in precedenza c'era solo una trattativa privata. I fornitori si sono così moltiplicati, mentre nel passato erano soltanto due: la Finsiel (controllata Tele-

com) ed il colosso americano IBM. L'ex presidente di IBM Italia ed attuale ministro del neonato dicastero dell'innovazione tecnologica Lucio Stanca, in una lettera indirizzata al nostro giornale e pubblicata ieri dall'«Unità», ci accusa di «falsità», «stalinismo» e «disinformazione», spiegandoci che l'Aipa «non è mai stata indipendente, ma è sempre dipesa prima dal presidente del consiglio ed oggi direttamente dal ministro per l'innovazione tecnologica. Visto che il governo vuole informatizzare al massimo l'apparato statale, l'Aipa non può che essere riassorbita». Il ministro aggiunge che la sua provenienza da uno dei due fornitori unici del passato (l'IBM) non c'entra niente con la sop-

pressione dell'Aipa. Stanca rincara poi la dose in un intervento al margine del convegno di Federcomin, dicendo che «con l'assorbimento dell'Aipa il settore della tecnologizzazione della pubblica amministrazione potrà finalmente avere una fase propulsiva che fin qui è mancata».

Chi dice la verità? La legge tutt'oggi in vigore che regola le competenze e lo status dell'Aipa è quella del 31 dicembre 1996 (la famosa legge sulla privacy). Il comma 2 dell'articolo 42 cita testualmente: «Il comma 1 dell'articolo 4 del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n.39, è sostituito dal presente: è istituita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione(,); tale Autorità

opera in piena Autonomia e con l'Indipendenza di giudizio e di valutazione». La cosa viene confermata dall'ex presidente dell'Aipa, Guido Rey, in una lettera pubblicata oggi dal nostro giornale nelle pagine dei commenti. Singolare quindi che il ministro ignori totalmente cosa dica in realtà la legge e confonda la nomina del presidente dell'autorità (gli altri membri sono poi nominati dallo stesso presidente) con il controllo della stessa, anche perché la legge è facilmente reperibile sul sito www.parlamento.it. Quindi non è certo il nostro giornale ad essere «disinformato», ma se mai il contrario, dando per scontata la buona fede del ministro. Per quanto riguarda la «spinta propulsiva», dall'Aipa ci invita-

no a fare qualche domanda a riguardo ad uno degli operatori che prima erano puntualmente esclusi dalla trattativa privata ad appannaggio della Finsiel e della IBM, di cui il ministro era presidente per l'Italia. Grazie al lavoro dell'Aipa il mercato si è infatti allargato anche a questi soggetti ed ha ricevuto quella «spinta propulsiva» di cui Stanca ama tanto parlare. Dall'Aipa inoltre assistono infastiditi all'appropriazione da parte del ministro di alcune delle loro innovazioni, come nel caso della carta d'identità elettronica, progettata in collaborazione con il ministero degli interni e per la quale Lucio Stanca non ha nessun merito, nonostante i suoi diversi tentativi di appropriazione indebita.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66655211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Venezia 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzolini 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Afflioni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberis 86, Tel. 06.4200891
- ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Ulivo: una tv pluralista è la condizione minima. Da anni il giurista coccolato dalla Destra

Il «Bingo» di Baldassarre

L'ex presidente dell'Alta corte dalla Sisal alla Rai. Così il premier vorrebbe liquidare l'era Zaccaria

Bruno Miserendino

ROMA Dal Superenalotto alla Rai. Il grande balzo sta, meglio starebbe, per riuscire ad Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzionale, uomo coccolato da un lustro dal centrodestra e da due anni presidente della Sisal spa, la società che si occupa appunto dei giochi e delle scommesse che fanno impazzire gli italiani. Dal Totip a viale Mazzini, se tutto va bene. Poiché il balzo non è di poco conto, e poiché intorno all'informazione e gli assetti della comunicazione televisiva, si giocherà una partita enorme e ancora più «calda» di quella sulla giustizia, il condizionale sulla riuscita dell'operazione è d'obbligo. Il nome di Baldassarre circola da tempo, perché non è un mistero che Berlusconi e i suoi alleati vogliono strappare il cerchio, qualcuno dice il cappio, intorno alla Rai con un uomo di assoluta fiducia ma che abbia un passato superpartes. Mai mettere la mano sul fuoco, ma Baldassarre, almeno formalmente, risponde a queste esigenze. Tanto ci tiene Berlusconi a Baldassarre che sull'argomento è sceso il silenzio. Qualcuno ha pensato che il nome dell'ex presidente dell'Alta Corte fosse già stato bruciato, al pari di quell'altro che è circolato, quello di Fabio Roversi Monaco. Invece la candidatura Baldassarre, dicono le indiscrezioni, resiste, e Berlusconi, che ha preso direttamente in mano la partita Rai, ha spiegato agli alleati che giocherà le sue carte solo al momento buono, quando scadrà formalmente il mandato di Zaccaria.

Perché proprio Baldassarre? Lui, dicono a destra, sarebbe l'uomo giusto al posto giusto perché si professa liberal convinto. Si arrabbia se qualcuno lo targa come fedele di Berlusconi e del centrodestra, rivendica la propria libertà di giudizio su tante materie, compreso il conflitto d'interessi, su cui ha fatto da consulente all'attuale premier. Il suo parere non è servito granché, visto che il governo si è impegnato in progetti di altro segno, che poi lo stesso Baldassarre ha bocciato senza appello: «L'ipotesi dei tre

saggi - ha detto qualche tempo fa al momento delle prime indiscrezioni sul progetto - sarebbe una sorta di commissariamento del governo, una cosa incostituzionale». Baldassarre, che il Polo voleva candidare a sindaco di Roma nel '97, (quando poi fu costretto a far correre l'insignificante Borghini), gode tuttora delle simpatie degli altri alleati di Berlusconi. Insomma, se il premier facesse ufficialmente il suo nome a tempo dovuto, nessuno obietterebbe nulla.

Baldassarre, ma questo agli occhi di Berlusconi è un pregio, gode di simpatie molto più tiepide nel centro-sinistra. Per i ds, anche se le opinioni sono sfumate, è politicamente un grande slalomista, che ha seguito un percorso classico. Da simpatizzante di Potere Operaio, a filo-Pci, da simpatie ingraiate a simpatie craxiane e infine liberal-berlusconiane.

La sua nomina a giudice costituzionale (anno 1986) fu oggetto di una polemica esilarante col senno di poi, tra l'Unità e Pannella. Il leader radicale disse che all'ora capo dello

stato Cossiga aveva supinamente accettato la designazione di un comunista, l'Unità insorse dicendo che le obiezioni di Pannella erano assurde: non voleva Baldassarre non perché tecnicamente e professionalmente inadeguato, ma perché comunista. Notizie Radicali rispose a sua volta dicendo Baldassarre non andava bene non perché comunista, ma in quanto antireferenzario. Diventato presidente della Corte Costituzionale nel febbraio del '95, ha improntato la sua permanenza ai vertici della Consulta a un forte presenzialismo con frequenti esternazioni. I maligni vo-

gliono che allora Baldassarre avesse già superato molti paletti dello slalom. Tra gli amici di Liberal insieme a Galli della Loggia ed Adornato, Baldassarre ha spesso «esternato» in sintonia col centrodestra. Non sempre per la verità, ma quasi sempre sì. Del Csm pensa che sia «troppo politicizzato» (esattamente quel che pensa la destra), di Mani Pulite anche. «Quel che ha delegittimato la magistratura - ha detto - è che ha indagato a senso unico». È per l'appunto quel che pensano Berlusconi, Taormina e Cicchitto. Baldassarre appoggia il governo nella vicenda del mandato di cattura europeo, considerando fondati i sospetti di costituzionalità. Niente di male, ma perché dovrebbero essere contenti a sinistra se diventa presidente della Rai?

Ma qui, avvertono tutti, i giochi sono ancora all'inizio e alla fine il ruolo di presidente è solo il tassello importante di un puzzle molto vasto. Quel che sta accadendo, con molta improvvisazione e qualche passo falso di troppo, sul tema giustizia, «è solo l'av-

Si professa liberal convinto: nel centrodestra è considerato l'uomo giusto al posto giusto



Il famoso «cavallo» all'entrata della Rai in viale Mazzini a Roma

visaglia - dice Giuseppe Giuletta - di quel che può accadere sul tema dell'informazione». Su questo terreno, spiega l'esponente di sinistra, l'ala estremista è guidata da Berlusconi che ha in mente il cosiddetto «polo unico». In pratica il controllo totale dell'informazione, attuato per quanto riguarda la Rai, con la nomina di un presidente di fiducia, e con poche seggiole lasciate alla sinistra. Il fatto che la nomina del Cda sia di competenza dei presidenti delle ca-

mere, dicono nell'Ulivo, è considerata dagli uomini del Polo un dettaglio insignificante.

Il nuovo responsabile per l'informazione dei Ds, Fabrizio Morri, mette le mani avanti: «Con la vicenda del nuovo Cda della Rai si misurerà il grado di civiltà democratica di questa coalizione. Rutelli e Fassino lo hanno ricordato al presidente Ciampi. Nella condizione in cui si trova l'Italia, inedita nei paesi occidentali democratici, di

un capo del governo che è proprietario dell'informazione privata, per l'informazione pubblica il minimo che ci si può aspettare è una proposta di assoluto e rigoroso rispetto del pluralismo». L'Ulivo teme una Rai occupata e ridimensionata e per questo sta mettendo a punto una proposta di riforma. Ma non ci si fa nessuna illusione: quando si tratta dei propri interessi, Berlusconi non fa sconti. Come insegnano le cronache di questi primi mesi.

Per il governatore della Banca d'Italia il progetto del centrosinistra risponde ai bisogni di autogoverno e rafforza l'unità del paese

Fazio promuove i principi della riforma federalista

Nedo Casetti

ROMA I principi federalisti ai quali si ispira la riforma approvata nella passata legislatura «sono di carattere solidale; il decentramento in linea con le scelte dei costituenti, risponde ai bisogni di autogoverno, deve far leva su strumenti di redistribuzione, deve rafforzare l'unità del Paese».

È stato il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ad esprimere ieri questo giudizio fortemente positivo sulla riforma federalista del centrosinistra, nel corso di un'audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato, che sta procedendo ad un'indagine sugli effetti di quella riforma. È una let-

tura importante oltre che interessante delle modifiche dal capo V della parte Seconda della Costituzione, confermate dal referendum popolare, tanto più alla vigilia di un Consiglio dei ministri nel corso del quale dovrebbe essere discussa, come da ennesima promessa ad Umberto Bossi, la famosa «devolution».

Per Fazio, la riforma è un'occasione «per ammodernare il comparto pubblico, per avvicinarlo alle esigenze dei cittadini, per renderlo più efficiente, per aumentare il contributo alla crescita, in un quadro di progressiva riduzione degli squilibri territoriali». Tutte affermazioni che confermano quanto da sempre i partiti dell'opposizione vanno affermando nella polemica con la Lega, ovvero che la riforma è uno strumento, non

solo di grande rilevanza istituzionale, ma anche di forte contributo allo sviluppo del Paese e alla scomparsa delle disuguaglianze, tutte cose che, invece la devolution aggrava.

Fazio ha ricordato che «quelli introdotti sono avanzamenti suscettibili di sviluppi; vanno affrontate le problematiche che potrebbero insorgere, relative agli effetti del diritto interno dei trattati e degli accordi internazionali» ed ancora che «l'autonomia attribuita agli enti territoriali deve accompagnarsi alla responsabilità: i benefici del decentramento si colgono laddove i cittadini sono in grado di controllare effettivamente l'operato degli amministratori locali, in un'ideale configurazione dei rapporti tra rappresentanza politica e imposizio-

ne tributaria».

Tutto l'intervento del governatore è stato così volto a valorizzare le forti potenzialità che in quella legge costituzionale possono evidenziarsi, anche per quelle materie che riguardano i settori dei quali più direttamente si occupa. Ha affermato, infatti, che partendo da quelle nuove norme costituzionali, si rileva la necessità di «stabilire prontamente regole di bilancio stringenti, un adeguato grado di autonomia tributaria, forme di perequazione delle risorse, incisivi criteri di coordinamento in materia statistica ed informatica, ed efficaci sistemi di rendicontazione».

Che il testo avesse ancora bisogno di affinamenti, magari in corso d'opera, lo avevano più volte annunciato gli stessi

fattori della riforma, proprio nel corso della campagna referendaria. Partendo però da una base già molto solida, Fazio conferma. «Il processo di decentramento - sottolinea - offre la possibilità di definire la linea di demarcazione tra pubblico e privato; è anche un passaggio per l'introduzione di forme più ampie di sussidiarietà». «Le riforme di struttura - ha concluso - di cui l'economia e la società hanno bisogno, sono di competenza del governo centrale; modifiche degli ordinamenti possono, devono muoversi in sinergia con le riforme strutturali».

Forse sarebbe utile inviare copia stenografica di questo intervento, non solo a Bossi, ma a tutti i ministri che si apprestano a votare la devolution.

PUNTO JTD COMMON RAIL.
IL DIESEL CHE ACCENDE IL DIVERTIMENTO.



Adesso Fiat
La soluzione è qui

**PUNTO JTD
DA L. 21.300.000***

- JTD Common Rail da 80 cv da 0 a 100 km/h in 12,2" consumi: 20,4 km al litro**
- Dual Drive
- Follow me home
- Trip computer

**ciclo combinato

**FINO AL
24 DICEMBRE
LA GAMMA
FIAT PUNTO
PARTE DA
L. 16.400.000***
IN 48 MESI SENZA ANTICIPO

*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di uso che vale zero, cumulabile con il finanziamento SWA in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su costi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

2+ Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia con
chilometraggio illimitato



www.buy@fiat.com



guerra

L'attentato rivendicato dalla brigata Al Aqsa e da Hamas. Kamikaze si fa saltare in aria nei Territori

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Gaza. Prima un'esplosione, i vetri che cadono in frantumi. Poi una pioggia di proiettili sparati a raffica. Dieci morti, una trentina di feriti di cui almeno cinque in condizioni gravissime. È il bilancio pesantissimo dell'ultimo sanguinoso attentato avvenuto ieri sera in Cisgiordania, alle porte dell'insediamento israeliano di Emmanuel, nella stessa giornata in cui due kamikaze mancano d'un soffio la strage a Gaza, lasciandosi dietro quattro coloni feriti.

Insolita invece la dinamica dell'attacco in Cisgiordania, dove un bus di linea è stato attaccato da un commando palestinese. Una bomba è saltata al suo passaggio, la parte posteriore del veicolo - che non era blindato - viene danneggiata dall'esplosione, il mezzo sbanda e si ferma qualche metro più avanti. Pochi istanti, mentre i passeggeri in preda al panico si affannano per uscire e cominciano ad arrivare i soccorritori: il commando apre il fuoco con armi automatiche. Una lunga sparatoria, che non lascia scampo. Secondo la radio dell'esercito uno degli attentatori sarebbe stato ucciso dalla polizia israeliana. Altri tre membri del commando sono riusciti a fuggire verso Nablus, favoriti dall'oscurità. Poco dopo due diverse rivendicazioni arrivano all'agenzia Reuters e alla tv Al Manar: la prima da parte delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, un gruppo legato ad Al Fatah e quindi ad Arafat. La seconda porta invece la firma di «Ezzedin al Qassam», l'ala militare di Hamas.

Sharon convoca d'urgenza il consiglio di difesa, per soppesare la risposta alla nuova strage. Che non si fa attendere: si alzano in volo i caccia, i missili colpiscono Gaza e Nablus. Un portavoce del governo israeliano spara a zero sull'Autorità nazionale palestinese. «Noi riteniamo l'Anp responsabile delle azioni dei gruppi terroristi che agiscono alla luce del giorno. Israele troverà certamente il modo di rispondere a tale azione. Continueremo a combattere il flagello del terrorismo».

L'Autorità palestinese da parte sua condanna gli attentati. Arafat annuncia la chiusura di tutte le sedi di Hamas e della Jihad. L'Anp assicura che sta facendo di tutto «per rafforzare la calma e la sicurezza nonostante la continua escalation israeliana». E cita «i bombardamenti e gli assassini ad Anabta, Hebron, Tulkarem e Khan Younis».

Un attacco massiccio quest'ultimo, condotto solo poche ore prima in simultanea dal cielo e da terra. Il bilancio: quattro morti e oltre 16 feriti, uno dei quali in condizioni disperate. Mentre gli elicotteri indirizzavano i loro razzi aria-terra contro la postazione dell'Anp, carri armati con la stella di Davide penetravano di almeno mezzo chilometro nell'area autonoma di Khan Younis. «Abbiamo reagito ai ripetuti tiri di bombe di mortaio contro gli insediamenti dell'area e in risposta ad un attacco contro i nostri soldati», spiega un portavoce dell'esercito israeliano.

Lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, ha lanciato un nuovo allarme: cellule terroriste sono pronte a colpire in territorio israeliano. Un piano che, sempre secondo gli 007 di Tel Aviv, dovrebbe scattare alla fine del Ramadan, il mese del digiuno islamico che si conclude martedì prossimo. E in Israele scatta l'al-



I primi soccorsi agli occupanti del bus oggetto dell'attacco palestinese

Agguato al bus dei coloni, dieci morti

Sharon accusa Arafat e ordina la rappresaglia. Raid su Gaza e Nablus

larme rosso. La pressione militare e politica su Arafat si fa ogni giorno più forte. «Sapremo se Arafat è serio nel suo impegno contro il terrorismo solo dopo che avrà ucciso o ferito esponenti di prima fila di Hamas e della Jihad», confida al quotidiano di Tel Aviv «Maariv», una fonte gover-

nativa americana «ad altissimo livello». In un incontro a porte chiuse con esponenti della comunità ebraica Usa sostenitori del partito repubblicano, il presidente George W. Bush, rivela sullo «Yediot Ahronoth» l'editorialista di punta del giornale, avrebbe definito Arafat un leader de-

bole il cui regime rischia di crollare. Ed in questo scenario angoscioso che Anthony Zinni tenta ancora di portare a buon fine la sua missione impossibile.

L'inviato Usa ha chiesto a israeliani e palestinesi 48 ore di calma nei Territori, nel corso delle quali le for-

ze di polizia dell'Anp dovranno completare le operazioni di ricerca e arresto di palestinesi accusati di terrorismo. Zinni, secondo fonti bene informate, avrebbe ottenuto l'assenso dei responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi nella riunione congiunta svoltasi l'altra sera. Israele si è tutta-

via riservato il diritto di compiere azioni repressive volte a intercettare kamikaze palestinesi e il diritto a reagire militarmente se dovessero continuare i colpi di mortaio contro i suoi insediamenti. Reazione puntualmente scattata ieri sera.

u.d.g.

palestinesi

Yasser sempre più accerchiato Israele vuole la successione L'idea piace anche all'Anp

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Non è una partita a due. A confrontarsi in quel campo di battaglia chiamato Palestina non sono solo Ariel Sharon e Yasser Arafat, i nemici di sempre. «Il mio sogno è quello di piantare due pallottole in testa al principale nemico di Israele», aveva ripetuto in tempi non sospetti Sharon. Il «nemico» è Yasser Arafat, l'uomo che il premier israeliano considera l'ostacolo principale da rimuovere sul cammino di una «pace nella sicurezza», una pace blindata, da raggiungere con i palestinesi sulla base di chiari rapporti di forza. Che esista un piano per eliminare il leader palestinese non lo ha rivelato nei giorni scorsi, con una gaffe diplomatica, il premier turco Bulent Ecevit. A denunciarlo, in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronoth», è stato tempo addietro Shimon Peres. Il ministro degli Esteri indicò anche l'uomo a cui Sharon aveva affidato la messa a punto del piano: il vice capo di stato maggiore dell'esercito, generale Moshe Yalon, fama, meritata, di falco. Ma ora le cose sembrano un po' cambiate: «Siamo certi che all'interno dell'Anp vi siano esponenti di primo piano intenzionati a sollevare contro la politica avventurista di Arafat», ha rivelato il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer in una recente audizione a porte chiuse davanti alla Commissione

Esteri e Difesa della Knesset. Ed è proprio su queste spaccature interne alla leadership palestinese che Israele sembra puntare per una uscita di scena di Yasser Arafat.

«Lo scontro all'interno della dirigenza palestinese è ancora sotterraneo - riflette un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano - ma è destinato ad emergere e a portare ad una vera e propria resa dei conti. Ed è per questo - conclude la fonte - che dobbiamo evitare di costruire attorno ad un leader in crisi (Arafat, ndr.) l'aureola di martire della causa palestinese». L'intenzione di fondo di Sharon, riflette il professor Joseph Alpher, tra i ricercatori di punta del prestigioso Istituto Jaffee di Studi Strategici dell'università di Tel Aviv, «è quella di provocare in qualche modo la caduta di Arafat e dell'Anp». È un obiettivo, aggiunge, che

I nomi più «gettonati» sono quelli di Dahlan e Rajub, non invisivi a Tel Aviv e apprezzati dall'americano Tenet

«Non sarà certo Israele a decidere i nostri leader. Il popolo palestinese ha scelto il suo presidente non in base ai favori che gode tra gli israeliani ma per la sua autorevolezza e per la politica di cui è la massima espressione. E questa fiducia, mi creda, è cresciuta in questi terribili mesi di aggressione da parte israeliana. E con Arafat che Israele dovrà negoziare la pace, anche se ciò può far inor-



Nabil Shaath



Hanan Ashrawi



Sari Nusseibeh



Marwan Bargouthi



Abed Rabbo

Sharon di realizzare «mantenendo intatto il governo di unità nazionale, evitando pressioni estere e senza arrivare ad una guerra». La stessa iniziativa militare delle ultime settimane punta decisamente a questo obiettivo politico: indebolire Arafat. Per questo ad essere colpite sono soprattutto le basi di Forza 17, la guardia personale del leader palestinese. I segnali che giungono dal fronte palestinese, inducono le autorità israeliane a non ritenere che un'uscita di scena di Arafat significhi, automaticamente, l'ascesa al potere di Hamas. «A muovere Arik - confida uno dei suoi più stretti collaboratori - non è la logica del tanto peggio tanto meglio. Non si tratta di favorire Hamas per giungere poi ad una resa dei conti finale, ma di mettere in evidenza l'inaffidabilità di Arafat agli occhi non solo della comunità internazionale ma della stessa popolazione palestinese». In un recente rapporto dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, si analizzano le posizioni di alcuni dirigenti dell'Anp, per giungere alla conclusione che «attorno ad Arafat, al di là delle prese di posizioni ufficiali, comincia a farsi il vuoto». Qualcosa di meno di una certezza, molto più di una

speranza. Ad alimentarla è anche il nervosismo con cui Hosni Mubarak ha reagito all'escalation di violenze provocate dagli integralisti islamici palestinesi. L'annullamento, l'altra domenica, del vertice dei ministri degli Esteri della Lega Araba, concordano gli analisti diplomatici a Tel Aviv, è un messaggio che il rais egiziano ha lanciato al leader palestinese: non contrastare con assoluta determinazione gruppi quali Hamas e la Jihad significa rafforzare anche i gruppi integralisti sotto i colpi dei kamikaze islamici.

E allora anche nelle capitali arabe più coinvolte nel tormentato negoziato di pace con Israele, si guarda con crescente attenzione ai giovani colonnelli dell'Anp, quelli che potrebbero rappresentare, in una prospet-

va non lontana, l'alternativa ad Arafat. E i nomi più «gettonati» sono quelli dei capi della sicurezza preventiva palestinese a Gaza e in Cisgiordania: Mohamed Dahlan e Jibril Rajub. Uomini potenti, determinati, ambiziosi, apprezzati dal capo della Cia George Tenet e non invisivi a Israele. Ai due, come «ministro degli Esteri», si affiancherebbe l'esponente dell'Anp più vicino ad Hosni Mubarak: il ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath, abile diplomatico, ben visto al Dipartimento di Stato Usa e nelle più importanti cancellerie europee. Crit-

Fra i critici del presidente ci sono Hanan Ashrawi attuale portavoce della Lega Araba, e Sari Nusseibeh

«Non è solo il fallimento della strategia negoziata avviata con gli accordi di Oslo, a cui si accompagna il trionfo dei falchi a Tel Aviv, ma anche il fenomeno della corruzione che ha attecchito ad ogni livello dell'Autorità palestinese, delegittimando ulteriormente la leadership dell'Anp». È la debolezza dell'attuale dirigenza, voluta da Arafat per poter controllare tutto, che ora si sta ritorcendo contro di lui, come più volte denunciato da un'altra figura in crescita in campo palestinese: Marwan Bargouthi, l'ideatore della nuova Intifada, capo di Al-Fatah in Cisgiordania. Manovre in fieri, alleanze che si stanno saltando - fino a coinvolgere l'attuale numero due dell'Olp, Abu Mazen, uno degli artefici degli accordi di Oslo - e che non sfuggono ad Arafat e ai suoi fedelissimi, tra i quali spiccano il capo dei negoziatori, Saeb Erekat, e il ministro dell'Informazione, Yasser Abed Rabbo, e quello per Gerusalemme, Ziad Abu Ziad. «Sharon vuole uccidermi», denuncia a più riprese il presidente dell'Anp. E sarà lui a fare la prossima mossa, concordano tutti palestinesi in Cisgiordania. Stavolta, però, i margini di manovra per «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat) si sono fortemente consumati, come la sua autorevolezza interna e internazionale. E non solo per il pugno di ferro voluto da Ariel Sharon.

Solidarietà con Safya condannata a morte

A Safya, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per aver concepito una bambina al di fuori del matrimonio a causa di uno stupro, è stata sospesa la pena per consentirle di allattare la neonata. Ma a gennaio, secondo la legge della Sharia, potrebbe essere lapidata a morte dalla gente del suo stesso villaggio. Per questo caso si sono mobilitate numerose associazioni per i diritti umani, a cominciare da Amnesty International.

«Zapping», la trasmissione di Radio Rai (condotta da Aldo Forbice dal lunedì al venerdì dalle 19.30 alle 21) ha promosso un appello per salvare la vita di Safya invitando gli ascoltatori e i cittadini a inviare cartoline, lettere e-mail e fax alla sede dell'ambasciata nigeriana di Roma (via Orazio 18,00193 Roma, fax 06 6832528, e-mail embassy@nigerian.it). In alternativa possono essere spediti alla redazione del programma. «Zapping» insieme a diverse organizzazioni umanitarie, sindacati, giornali, ha deciso di promuovere una manifestazione per salvare la vita della giovane Safya: la notte di Natale tutti con una candela in mano davanti alla sede dell'ambasciata di Nigeria a Roma. Iniziative simili saranno promosse anche in altre città perché l'orrenda e medievale condanna venga cancellata, per Safya viva liberamente con i suoi cinque figli. È necessario dar sentire la propria voce anche per sostenere il presidente nigeriano, che vuole far cancellare la pena di morte dal suo Paese, nonostante le forti opposizioni interne che incontra.

u.d.g.

DALL'INVIATO

RAMALLAH «È nei momenti peggiori, quando tutto sembra congiurare contro, che Yasser ritrova la determinazione dei tempi migliori. Fu così nei terribili giorni dell'assedio a Beirut (1982, l'operazione «Pace in Galilea» ideata dall'allora ministro della Difesa Ariel Sharon, ndr.), e sarà così anche oggi. Israele si illude se pensa di avere di fronte un leader dimezzato». A sostenerlo è l'uomo che ha condiviso con Arafat i momenti più difficili e impegnativi nella lunga e tormentata storia di «Mr Palestine»: Bassam Abu Sharif, primo consigliere politico del leader palestinese. «Il nostro impegno nella lotta al terrorismo - sottolinea Abu Sharif - è negli oltre trecento attivisti e dirigenti di Hamas e della Jihad incarcerati. Ma l'aggressione israeliana e gli attacchi continui contro le infrastrutture dei servizi di sicurez-

L'INTERVISTA Abu Sharif, consigliere del leader dell'Anp: le cifre dimostrano la nostra volontà di combattere davvero il terrorismo

«Abbiamo messo in manette 300 fondamentalisti»

za dell'Anp ostacolano pesantemente la nostra azione».

«Sharon vuole uccidermi», denuncia Arafat, mentre si fanno sempre più insistenti le voci di uno scontro interno all'Anp.

«Ogni dichiarazione e atto del primo ministro israeliano sono andati nella direzione di indebolire e delegittimare Arafat, e colpire l'autonomia politica dei palestinesi. L'eliminazione fisica di Arafat può stare in questo disegno. Ma non credo che Sharon si avventurerà sino a questo punto. Perché gli effetti di un tale crimine sarebbero devastanti per l'intero Medio Oriente e per la

sicurezza nel mondo».

Nel governo israeliano sono in molti a ritenere che un'uscita di scena di Arafat non significhi automaticamente l'avvento al potere di Hamas e della Jihad.

«Non sarà certo Israele a decidere i nostri leader. Il popolo palestinese ha scelto il suo presidente non in base ai favori che gode tra gli israeliani ma per la sua autorevolezza e per la politica di cui è la massima espressione. E questa fiducia, mi creda, è cresciuta in questi terribili mesi di aggressione da parte israeliana. E con Arafat che Israele dovrà negoziare la pace, anche se ciò può far inor-

ridire Sharon».

Su Arafat si è sviluppata una fortissima pressione internazionale. Anche l'Ue ha chiesto un più forte impegno nel distruggere le infrastrutture militari di Hamas e della Jihad, e di arrestare i mandanti delle stragi in Israele.

«Nel documento dell'Ue c'è anche la richiesta a Israele di porre fine all'assedio dei Territori, alle punizioni collettive, alle eliminazioni mirate, e di «congelare» gli insediamenti. È un testo equilibrato che noi facciamo nostro. Può essere la base per la ripresa di un serio negoziato...»

Ma c'è la richiesta unanime di

un impegno deciso contro Hamas e la Jihad.

«E cos'altro è, se non un impegno deciso, l'arresto di oltre trecento militanti e dirigenti dei gruppi integralisti? E questo mentre i caccia israeliani bombardavano le strutture di polizia dell'Anp e impedivano i movimenti ai nostri agenti. Lottare contro i terroristi è un nostro interesse, perché coloro che hanno compiuto e ideato le stragi di Gerusalemme e Haifa sono dei nemici della causa palestinese. Ma a Sharon interessa ben altro: ciò che lui vuole è scatenare una guerra civile tra i palestinesi, per poter avere via libera all'esercito per riportare l'ordine»

nei Territori. Un ordine di morte».

Sharon come l'incarnazione del Male.

«No, Sharon come espressione di una politica fondata esclusivamente sulla logica e la pratica della forza e della sopraffazione. È la politica delle «eliminazioni mirate» che i falchi israeliani vorrebbero estendere all'intera dirigenza palestinese. La verità è che Sharon mira alla distruzione dell'Anp perché non vuole arrivare a un negoziato politico, perché non vuole o non può pagare un prezzo ad una pace giusta che riconosca finalmente il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente. Il suo orizzonte è quello della guerra.

Il suo obiettivo è di schiacciare la controparte e non di giungere ad un compromesso».

Una situazione senza sbocchi?

«Lo abbiamo ripetuto più volte: la tregua poteva reggere se subito accompagnata dall'avvio del negoziato. Ciò non è avvenuto e a trarne beneficio sono stati i gruppi oltranzisti. Riprendere le trattative, sulla base delle indicazioni contenute nei piani Tenet e Mitchell, è il solo modo per evitare una nuova escalation di violenza. E ciò che chiede Arafat e con lui la grande maggioranza dei palestinesi».

Arafat confinato a Ramallah è l'immagine di un leader dimezzato.

«No è la realtà di un leader assediato assieme al suo popolo. Ma da questo assedio sapremo uscir fuori e non certo per arrenderci ai diktat di Ariel Sharon».

u.d.g.

giovedì 13 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

KANDAHAR La segnaletica stradale resta ancora la fresca impronta ideologica di marca taleban. «Seguite la Sharia» (il diritto islamico) ammonisce un cartello in caratteri arabi. «Prega senza orgoglio», esorta una scritta in lingua pashtun. E all'ingresso della città, nella zona detta Durahi, su di una grande piastra metallica, spicca in grandi caratteri in stampatello la denominazione inglese di uno Stato che non esiste più: «Emirato Islamico Afghanistan».

Il governo dell'Amir-Ulla-Momineen, Mohamad Omar, è stato rovesciato, ma le tracce del settennato teocratico a Kandahar sono ancora evidenti. Vedi le madrasse (scuole coraniche) che si affacciano sulla strada principale nel quartiere di Jada, create, alcune, nei locali di istituti di istruzione laica chiusi dai mullah. Vedi le macerie degli edifici colpiti dalle bombe americane, con precisione in qualche caso (raro) davvero chirurgica: come è accaduto alla sede della polizia islamica, letteralmente polverizzata in mezzo a due case rimaste in piedi, intatte. Vedi la residenza del mullah Omar, a un quarto d'ora di macchina dal centro cittadino, ai piedi della montagna.

I raid statunitensi l'hanno presa di mira più volte. Buona parte delle costruzioni, entro l'alta recinzione muraria in mattone crudo, sono andate distrutte ma non la moschea privata del capo, non il suo ufficio, ora occupato dal nemico e successore Hamid Karzai, non la sua stanza da letto. Ora si può spiegare, forse, il mistero dei ripetuti infruttuosi attacchi alla residenza di Omar. Non aveva neanche bisogno di spostarsi altrove, il leader dei Taleban. Il soffitto era davvero a prova di bomba. Due ordigni scagliati dal cielo l'hanno danneggiato, senza mai perforarlo interamente. Strati di cemento erano alternati a gomma, in maniera da frenare e contenere l'azione dirompente degli esplosivi. Una stanza arredata semplicemente, quella in cui dormiva il mullah numero uno. Un letto, un tavolo, una sedia, con una sola concessione al superfluo negli affreschi sulle pareti, in cui è raffigurato tutto ciò che l'Afghanistan non è e probabilmente mai sarebbe diventato sotto il tallone oscurantista degli integralisti: un'autostrada a quattro corsie, grandi stabilimenti industriali, ed un paesaggio campestre che ricorda più una verde e irrigata vallata svizzera che non uno degli scenari desertici e rocciosi dell'Afghanistan perennemente in guerra, dove

Raid e nuovi padroni non hanno cancellato l'impronta del regime teocratico. La violenza fra le fazioni sempre in agguato



Un mujahidin presso le montagne di Tora Bora. In basso soldati dell'Alleanza del Nord controllano la distribuzione degli aiuti dell'United Nations World Food Programme a Kabul Marco Di Lauro/AP Photo

Il nuovo governo nella casa di Omar

Karzai s'insedia nell'ufficio del mullah. A Kandahar coprifuoco infinito

scarseggiano gli acquedotti e abbondano le mine.

Da quella casa esce, dopo avere conferito con il neopremier Karzai, il mullah Naqibullah, l'anziano ex comandante militare della città che avrebbe dovuto assumere il controllo di Kandahar dopo la fuga dei Taleban, e ha invece dovuto piegarsi alle pretese di un capo milizia, Gul Agha, la cui volontà è imposta perfino allo stesso Karzai. Naqibullah non sembra nutrire alcuno spirito di rivincita. Manifesta pieno sostegno a Karzai, e sottolinea come «tutte le cariche a Kandahar siano comunque provvisorie», in attesa dell'insediamento del nuovo governo il 22 dicembre a Kabul. Pieno di buonsenso il vecchio Naqibullah: si alla forza di pace Onu, si alla presenza Usa per ora, «ma quando tornerà la pace, dovranno andarsene». Ammette di non essersi opposto ai Taleban, ma nega di averli mai sostenuti. Si dice convinto che Omar sia ormai scappato oltreconfine. Quanto a Gul Agha, «mi ha chiesto scusa per

le accuse rivoltemi, e ora i nostri rapporti sono buoni».

Per fortuna, perché nei primi giorni, i sostenitori dell'uno e dell'altro si sono affrontati armi in pugno a Kandahar, e ci sarebbero stati anche dei morti. Ma Yusuf Pashtun, portavoce di Gul Agha, smentisce. Lo incontriamo nel palazzo del governatore, circondato da miliziani muniti di Kalashnikov nuovissimi. Un regalo degli americani, si dice, che vogliono avere buoni

Lungo la strada cumuli di pietre segnalano la presenza di mine. Da un ponte divelto si ruba il ferro per venderlo

”

rapporti sia con Gul Agha sia con Karzai, e per questo, mentre sostenevano e sostengono l'azione politica del secondo, hanno aiutato il primo ad avanzare da Quetta in Pakistan sino all'aeroporto di Kandahar e poi in città.

Pashtun è assediato da questuanti che lo tirano in disparte e gli mettono in mano biglietti con segnalazioni, proposte, richieste di vario genere. Il tutto sotto lo sguardo distratto dei due grandi eroi nazionali, il primo sovrano d'Afghanistan, Ahmad Shah Abdali, e Mir-vice Necka, che liberò il paese dalla dominazione persiana, i cui volti sono dipinti sul muro nel grande salone dei ricevimenti. Secondo il portavoce «ora la situazione dell'ordine pubblico è migliorata perché abbiamo messo in piedi una forza di polizia permanente e abbiamo rimosso dalle strade il novanta per cento degli irregolari armati».

Resta quel dieci per cento, ammesso che la percentuale non sia più elevata, a destare serie preoccupazioni e a



«Dateci i capi di Al Qaeda, vi salverete»

Scaduto l'ultimatum, bombe su Tora Bora. Si tratta ancora con gli arabi di Osama

«Il nostro obiettivo sono le 22 persone nella lista del terrorismo internazionale. Se ci consegnano quei ventidue lasceremo andare o perdoneremo gli altri membri di Al Qaeda». Hazrat Ali è uno dei comandanti che stanno trattando con gli «arabi» intrappolati a Tora Bora. L'ultimatum per la resa è scaduto alle otto di ieri mattina, poco prima dell'alba in Italia, senza che accadesse nulla. I fedelissimi di Bin Laden non sono venuti allo scoperto, restano imbottigliati nel canyon di Spin Ghar. Si continua a trattare via radio, mentre i B52 e gli Ac-130 americani hanno ricominciato a bersagliare la zona.

Non si sa esattamente quanti siano gli «arabi», come vengono indistintamente definiti i combattenti stranieri, asserragliati sulle montagne. Forse un migliaio. Non si sa nemmeno se il gruppo di legionari che ancora resistono e pongono condizioni alla resa sia l'ultimo bastione a difesa di Bin Laden. Secondo l'emittente americana Abc, i servizi statunitensi avrebbero avuto conferma della presenza nella zona del miliardario terrorista, grazie alla «Blu-82», la super bomba sganciata su quello che si credeva fosse il suo rifugio: l'ordigno da sette tonnellate, la più potente arma convenzionale dell'arsenale Usa, ha fatto letteralmente terra bruciata in un'area molto estesa e «ha permesso di raccogliere un sacco di informazioni». L'impatto psicologico della super bomba avrebbe prodotto infatti una serie di telefonate al leader di Al Qaeda, facendo accantone l'usuale prudenza dell'entourage del terrorista: le chiamate intercettate avrebbero fornito «la più chiara conferma» che Bin Laden e i suoi si trovano nella zona, alcuni di loro

Kabul

Rabbani critica l'intesa di Bonn ma appoggia il neopremier

L'ex presidente afgano Burhanuddin Rabbani ha detto in una conferenza stampa convocata a Kabul che il governo transitorio è stato imposto dalle potenze straniere, ma che egli appoggia pienamente il premier designato Hamid Karzai e trasferirà i poteri il 22 dicembre.

«Speriamo che questa sia l'ultima volta che paesi stranieri si ingeriscono negli affari afgani»,

ha detto Rabbani.

«Quando abbiamo mandato la delegazione alla conferenza di Bonn, non l'abbiamo mandata per firmare un accordo ma solo per discutere e negoziare», ha aggiunto. «Hanno firmato l'accordo solo perché sottoposti alla pressione della comunità internazionale», ha sottolineato. Rabbani ha detto di aver egli stesso proposto il leader tribale dell'etnia Pashtun Karzai, che guiderà il governo di transizione, ma ha aggiunto di nutrire forti perplessità sugli altri membri nominati nel nuovo esecutivo; avrebbe preferito, ha concluso, che a scegliere i propri futuri collaboratori fosse stato direttamente Karzai, e in Afghanistan.

«Speriamo che il trasferimento del potere avvenga il 22 dicembre», ha detto infine.

sarebbero anche stati feriti. «Il senso delle chiamate è che (Bin Laden) è costretto a salire in alto e a nascondersi sempre più profondamente in questo complesso di caverne e tunnel».

Il Pentagono non dà conferme in proposito. Fonti militari statunitensi non escludono che il fitto scambio di messaggi telefonici sia un tentativo di depistaggio, per coprire la fuga di Bin Laden in un'al-

Intercettate telefonate tra Bin Laden e i suoi Confermerebbero che il terrorista saudita si trova ancora nella regione

”

tra direzione. Le gole di Spin Ghar sono chiuse su tre lati dai mujaheddin, resta comunque una via di fuga possibile verso il Pakistan, Islamabad ha mobilitato elicotteri e migliaia di soldati per pattugliare la montagna lungo il confine. Già decine di combattenti di Al Qaeda hanno passato il confine, per Bin Laden - con una taglia da 25 milioni di dollari che pende sul suo capo - le cose potrebbero essere molto più complicate. L'intelligence americana non esclude nemmeno che il sistema di vie sotterranee possa condurre il miliardario del terrore da Tora Bora al Pakistan, senza quasi uscire in superficie.

Con o senza passaggi segreti, in ogni caso, aggirare l'assedio delle forze anti-Taleban e il muro di fuoco dei bombardieri americani non è un'impresa impossibile. Il confine è esteso, la morfologia della montagna complice. Lo stesso segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld

nei giorni scorsi ha ammesso la possibilità che il numero uno di Al Qaeda possa sfuggire alla rete che gli è stata tesa intorno, facendo perdere le proprie tracce in Pakistan. «Non c'è modo di mettere un tappo alla bottiglia», ha detto Rumsfeld.

Gli aerei spia Predator sorvolano incessantemente la regione, indicando ai bombardieri i possibili obiettivi a terra. Via radio, i comandanti del fronte anti-taleban trattano con i guerriglieri di Al Qaeda. Secondo l'Aip, l'Afghan Islamic Press, vicina ai Taleban, i militanti dell'organizzazione terroristica avrebbero posto due condizioni alla resa: la possibilità di consegnarsi direttamente ad emissari delle Nazioni Unite e la presenza di rappresentanti diplomatici dei diversi paesi d'appartenenza. Il portavoce dell'inviato speciale dell'Onu Lakdhar Brahimi afferma però di non aver ancora ricevuto nessuna richiesta in

proposito, le Nazioni Unite per altro sono presenti nella regione solo con le organizzazioni umanitarie, non hanno una forza militare. E finora gli Usa hanno sempre escluso la possibilità di una resa nelle mani dell'Onu.

Comunque si tratta. Agli «arabi» sono state concesse altre 24 ore per pensarci, mentre i bombardieri trapanano la montagna. La proposta su cui si discute è uno scambio:

I legionari stranieri intrappolati sulle montagne sono disposti alla resa Ma solo nelle mani dell'Onu

”

l'immunità in cambio della consegna dei 22 cervelli dell'organizzazione, una proposta che non piace al 95% degli americani, secondo un sondaggio Cnn. E non piace nemmeno a tutti i gruppi di mujaheddin che assediano Tora Bora. Qualcuno non crede alla trattativa, la considera un modo per guadagnare tempo e consentire a Bin Laden e ai vertici di Al Qaeda di mettersi in salvo. «Se ne sono andati, non ci saranno combattimenti perché non c'è nessuno contro cui combattere», dice Afta Gul, uno dei comandanti anti-Taleban.

Un timore che serpeggia anche tra i militari americani, che per questo non hanno concesso una tregua al negoziato. Le forze speciali Usa sul campo si dicono convinte che Bin Laden stia fuggendo, cosa che potrebbe rendere più facile individuarlo. Tra i marines si dice: «Se corri, morirai stanco».

ma.m.

Aiutarono marines Cibo per ringraziare

Gli aerei americani hanno paracadutato 17.200 razioni di cibo su alcuni villaggi dell'Afghanistan meridionale per ringraziare i loro abitanti che avevano aiutato un gruppo di marines in difficoltà a guadaire un fiume. Lo ha detto un portavoce militare nella base Usa di Camp Rhino in Afghanistan meridionale. Su richiesta dei marines, gli aerei da trasporto hanno paracadutato le «Razioni umanitarie giornaliera» - ciascuna equivalente a più di un pasto completo occidentale - sui villaggi nella zona del fiume Arghandab, nel Sud dell'Afghanistan.

Sei giorni fa - ha spiegato il capitano Stewart Upton - un reparto di marines si era trovato in difficoltà nel guadaire l'Arghandab con un blindato in panne. Erano accorsi in loro aiuto numerosi abitanti di villaggi vicini, che avevano iniziato a portare grosse pietre e a gettarle in acqua fino a formare una specie di ponte su cui è stato possibile far passare il veicolo. «Successivamente nei loro pattugliamenti lungo il fiume - ha detto Upton - i marines si sono accorti che gli abitanti dei villaggi avevano bisogno di un aiuto umanitario», così hanno chiesto al comando di paracadutare i viveri. Il 25 novembre i marines hanno occupato una pista aerea nel deserto, circa 90 chilometri a sud di Kandahar, allora ancora nelle mani dei taleban, per stabilirvi una loro base operativa denominata Camp Rhino (Campo Rinoceronte).

Gli Usa fin dall'inizio dei bombardamenti sull'Afghanistan il 7 ottobre hanno lanciato razioni alimentari per soccorrere la popolazione. Ma questi aiuti sono stati criticati da varie organizzazioni umanitarie, secondo le quali esse hanno un carattere «cosmetico».



Roberto Rezzo

NEW YORK «Il pubblico trarrà le sue conclusioni, per noi è la prova più convincente che Osama bin Laden ha assassinato migliaia di persone», ha detto Victoria Clark, portavoce del Pentagono. Ma intanto in televisione il video che inchioda lo sceicco non si vede. Il presidente George W. Bush in persona vuole che sia mandato in onda, i network televisivi sono pronti a trasmetterlo, passano le ore e non succede niente. «Dov'è il nastro di bin Laden», si chiede la Cnn. La Casa Bianca ha fatto sapere che ci sono dei problemi: quattro traduttori stanno lavorando per capire esattamente cosa dica lo sceicco. La registrazione è amatoriale, l'audio è scadente e forse gli interpreti del governo non hanno colto tutte le sfumature della lingua araba. L'amministrazione Bush, dopo aver raccontato per filo e per segno la registrazione, una specie di candid camera dove bin Laden mostra di sapere in anticipo cosa accadrà al World Trade Center, non vuol fare brutte figure con i sottotitoli davanti al mondo arabo. «Siamo tranquilli con la nostra traduzione - ha detto il portavoce della Casa Bianca - ma vogliamo essere sicuri fino ai dettagli».

Si apprende intanto che in giro c'è un'altra cassetta inedita del superterrorista. È un'intervista girata dall'emittente araba al Jazeera, mai mandata in onda perché bin Laden, infastidito dal giornalista, vuole dettare domande e risposte. Alcuni funzionari governativi che hanno visto la registrazione, dicono che l'intervistatore fa la figura del «mollaccione». E che in «Medio Oriente tutti l'hanno vista, incluso il re di Giordania». Le autorità, mentre finiscono di sottotitolare, mostrano di muoversi sul fronte interno, non solo a Torra Bora. Il governatore Tom Ridge ha proclamato un nuovo stato di allerta. A Los Angeles sono stati arrestati il presidente e un attivista della Jewish Defense League, un'organizzazione ebraica. Irv Rubin, 56 anni, e Earl Krugel, 59, secondo l'atto d'incriminazione del procuratore federale, stavano preparando un attentato dinamitardo contro proprietà di cittadini arabo-americani. La Jdl era stata fondata da Meir Kahane per organizzare una risposta armata agli atti di antisemitismo a New York. Kahane fu accusato di aver organizzato un attentato contro obiettivi sovietici per il trattamento che Mosca riservava alla popolazione ebraica. Nel 1990 fu ucciso a New York. Rubin, suo successore, sinora non era andato oltre l'aver incendiato una bandiera davanti a un tribunale.

Il governatore del Texas è comparso per televisione. Ha detto di avere informazioni riguardo a due individui che minaccerebbero le scuole del Texas. Una ritorsione per i bombardamenti in Afghanistan. «Lo abbiamo saputo da un governo straniero», precisa l'Fbi.

Gli agenti hanno messo a segno un'operazione in grande stile a Salt Lake City nello Utah, dove si svolgeranno le prossime Olimpiadi invernali. Gli agenti hanno arrestato 69 lavoratori aeroportuali, quasi tutti immigrati clandestini che ora rischiano la deportazione. Le autorità precisano che nessuno di loro è sospettato di avere legami con i terroristi. Per farsi assumere dalle aziende che hanno in appalto i servizi dall'aeroporto, avevano fornito documenti falsi. «Chi ha mentito per ottenere l'impiego è facilmente soggetto a ricatti. Li abbiamo arrestati perché lavoravano nell'area di sicurezza dell'aeroporto», ha dichiarato il procuratore Paul Warner. Nessuno di loro è arrivato dal Medio Oriente, tutti a sbarcare al lunario dall'America Latina. Altri duecento lavoratori sono stati licenziati in tronco: avevano fornito false referenze o certifi-

Forse oggi sarà mandato in onda il filmato amatoriale trovato a Jalalabad. Negli Usa nuovo allarme attentati



Libanese di Hamas arrestato nell'Oregon

Un libanese di 39 anni, con falsi documenti di cittadinanza statunitense, è stato incriminato per possesso illegale di armi, dopo l'arresto avvenuto il 24 ottobre scorso, a Portland, nell'Oregon. Al momento dell'arresto, avvenuto dopo che un negoziante aveva segnalato alla polizia che l'uomo aveva tentato di acquistare un fucile, Ali Khaled Steitiye era stato trovato con un piccolo arsenale in casa (una pistola, un fucile, munizioni), una placca che - a detta della polizia - lo «identificava come appartenente al gruppo di Hamas» e un calendario in cui la data dell'11 settembre era evidenziata con un cerchio rosso. L'arresto non è stato ufficialmente collegato agli attentati di New York anche se l'uomo ha ammesso di aver frequentato nel passato in Libano campi di addestramento per terroristi.

«Quel video prova le colpe di Osama»

Quattro traduttori alle prese con la voce dello sceicco, dopo un giorno d'attesa slitta la trasmissione

cati penali fasulli. Non sono scattate le sanzioni penali perché erano addetti alle pulizie o ai servizi di ristorazione in aree non ristrette. John Walker, il ragazzo di San Francisco andato a fare il taleban, sta meglio: ha scritto ai genitori e collabora con gli americani. Alla base dei marines di Rhino, a un centinaio di chilometri da Kandahar, dopo essere stato curato per le ferite, ha fatto sorprendenti rivelazioni agli uomini della Cia. Ha raccontato che al Qaeda sta per lanciare un nuovo attacco contro gli Stati Uniti.

Non ha risparmiato dettagli. Questa volta gli uomini di Osama bin Laden utilizzeranno un'arma batteriologica. Si tratterebbe della «Fase 2» della guerra santa e dovrebbe scattare in coincidenza con la fine del Ramadan, il mese sacro per i musulmani. Il Ramadan si conclude domenica prossima. Walker è andato oltre e ha spiegato agli agenti che, dopo la Fase 2, arriva la Fase 3. Sarà la mossa finale di al Qaeda. A questo punto gli Stati Uniti saranno completamente distrutti. Quello che ha più sorpreso l'intelligence americana è il fat-

to che un soldato semplice come lui potesse essere al corrente dei piani di al Qaeda. È noto che bin Laden ha sempre avuto un'attenzione quasi paranoica per la segretezza, e soltanto le più alte gerarchie dell'organizzazione erano tenute a parte degli attacchi in programma. «Certamente non abbiamo

nessuna indicazione che questo racconto sia basato sui fatti», ha detto un portavoce del comando Usa di stanza in Afghanistan. A Washington comun-

que, per non sbagliare, hanno tenuto conto anche di queste informazioni per diramare lo stato di massima allerta per la fine del Ramadan.

Osama bin Laden nel video diffuso da Al-Jazeera

Al Jazeera/AP Photo



il commento

MA QUAL È L'ANIMA DI BIN LADEN

SIEGMUND GINZBERG

Il video prova che Osama bin Laden «non ha coscienza, non ha anima», ha detto George W. Bush. Per altri è una «confessione», proverebbe che sapeva in anticipo, è stato davvero lui. Il modo in cui si rallegra per l'elevato numero di vittime, gioisce per il fatto che le Torri siano crollate interamente, mentre lui si sarebbe aspettato che restassero distrutti solo i piani superiori, il modo in cui ironizza persino sul fatto che alcuni degli attentatori probabilmente non sapevano di essere destinati al «suicidio», è stato definito «disgustoso». Proverebbe l'estremo cinismo del personaggio. Sull'altra sponda dell'Atlantico, in Inghilterra, il ministro degli Esteri di Tony Blair, Jack Straw aveva suscitato un putiferio definendo Osama, prima ancora di poter visionare questo nastro, non solo un «malvagio», ma come uno «psicotico paranoide». I giornali britannici non gliel'avevano lasciata passare, qualcuno si è chiesto se non avesse la vocazione da psichiatra, piuttosto che da statista.

Osama non avrà «anima». Ma sono in molti a discutere sulla sua psiche, prima ancora che su quel che ha in mente. Subito dopo l'11 settembre il rettore dell'Università della Pennsylvania aveva riunito un gruppo di neuroscienziati perché determinassero se i terrori-

sti erano malvagi o pazzi. Pare che non siano riusciti a giungere ad una conclusione, anche se uno dei partecipanti aveva sostenuto che studiando le loro «immagini mentali» si poteva azzardare una risposta. Un famoso psichiatra di Boston aveva spiegato in tv, sul programma di Peter Jennings sulla Abc, che l'America doveva guardarsi dal «complesso di castrazione» dovuto alla distruzione in diretta di quei due «simboli fallici». Altri, come il decano di psichiatria e scienze del comportamento della Johns Hopkins School of Medicine Paul McHugh, si sono cimentati a sostenere che quelle dei fanatici non sono «allucinazioni» ma «idee sopravvalutate», tanto più pericolose in quanto si alimentano con la realizzazione di quanto hanno immaginato. Non serve perdere tempo nella ricerca delle «cause» del loro comportamento, come per anoressici, alcolizzati e maniaci sessuali, non basta la psicanalisi, la ricerca e la comprensione dei conflitti che li motivano, prima bisogna impedire che facciano, la sua conclusione.

Lo psichiatra Robert Jay Lifton ha scritto recentemente un libro sui meccanismi delle sette apocalittiche: Distruggere il mondo per salvarlo, il titolo. Analizzava in particolare il caso di Aum Shinrikyo, che aveva attentato

col gas sarin nel metrò di Tokyo. Colpisce l'analogia tra il fatto che i membri della setta non erano poveracci e dementi, ma professionisti, medici e scienziati. Così come bin Laden non è un mullah ignorante ma un raffinato intellettuale, il leader dei dirittori, Mohammad Atta era un architetto, le sue due sorelle sono una dottoressa, l'altra zoologa. Intellettuale e colto, non un brutto come il Moosburger dell'Uomo senza qualità di Musil era il dottor

Mengele. In questi ultimi anni si sono moltiplicati libri sulla psiche e la personalità di Adolf Hitler, sulle radici psicologiche e psichiatriche del «male». Qualcuno per «umanizzarlo», altri per sostenere che sarebbe stato meglio se l'avessero confinato in manicomio. Negli archivi della Cia ci sono rapporti, che risalgono a prima della guerra, fondati sulla diagnosi del suo medico personale che diagnostica la pericolosità della sua «genialità». Ma

gli fecero la guerra, non gli mandarono uno psichiatra.

Più che alla psiche di bin Laden, altri sono interessati al suo messaggio, al modo in cui lo comunica, e ai suoi obiettivi. Preferiscono affrontarlo come un caso politico, anche criminale e militare se si vuole, non neurologico. Hanno sezionato al microscopio la sua precedente intervista ad al Jazeera, in cerca di ogni minimo particolare rivelatore, sulle sue motivazioni, su a chi cerca di rivolgersi, sul linguaggio, sulla messinscena, sulla perizia mutuata dai più raffinati dettami della persuasione televisiva e della moderna società dello spettacolo, persino sulla possibilità che contenesse simbolismi o addirittura «segnali» segreti ai propri seguaci. Un'analisi magistrale di un precedente messaggio del 1998, la famigerata dichiarazione di «Jihad contro Ebrei e Crociati», era stata compiuta dall'insigne islamista Bernard Lewis in un saggio su Foreign Affairs. Altri l'hanno seguito spiegando per filo e per segno quanto poco «religiosi» e quanto «politici» fossero invece i suoi messaggi, anche se ammantati da poesia e Corano.

Quest'ultimo videotape è di natura diversa: si tratta in tutta apparenza di un filmato «privato», nel quale presumibilmente in novembre e presumibilmente a Kandahar, già sotto le bombe, lo sceicco racconta a un dignitario venuto a trovarlo dall'Arabia come ha ascoltato alla radio in diretta degli attentati. La caccia era già cominciata. La cosa più agghiacciante non è che esprima soddisfazione per il numero degli americani che ha fatto ammazzare.

E che si mostri così soddisfatto della reazione. Era quello che voleva?

Gianni Marsilli

Zacarias Moussaoui, francese, è accusato di complicità nell'attacco alle Torri. La Francia offre la protezione consolare e chiede che non sia condannato a morte

Washington e Parigi in rotta di collisione sul caso del primo incriminato

L'istruttore della Pan Am Flight Academy di Eagan, nel Minnesota, era molto perplesso davanti a quell'aspirante pilota: «Non gli interessava imparare né a decollare né ad atterrare, ma soltanto a virare in volo». Strano. Oltretutto aveva cercato di rifilare al centro d'istruzione una falsa identità. Si agitava molto, voleva a tutti i costi addestrarsi sui simulatori di volo del Boeing. E il 13 agosto aveva versato gli ottomila dollari di retta in liquidi, uno sull'altro. Ce n'era abbastanza per suscitare sospetti. Fu così che Zacarias Moussaoui, trentatreenne francese nato nel '68 a Saint Jean de Luz, lo scorso 14 agosto venne denunciato ai servizi d'immigrazione e alla polizia locale, che l'arrestò il 17. Aveva due passaporti. Uno regolare, francese, con un visto per gli Usa scaduto da mesi e ottenuto all'ambasciata americana

di Islamabad, in Pakistan. L'altro falso, algerino. L'11 settembre il giovanotto era ancora al fresco nel Minnesota. Il 14 lo trasferirono al Metropolitan Correctional Center di New York. Due giorni fa l'incriminazione per complicità nelle stragi delle Twin Towers. Moussaoui sarebbe dovuto essere il ventesimo membro dei quattro commandos che agirono tre mesi fa. Sarebbe morto anche lui, non fosse per quella storia di visto scaduto. Adesso rischia la sedia elettrica, anche se il governo francese ha chiesto a quello americano di non comminargli la pena di morte. La Guardasigilli Marylise Lebranchu l'ha persino dichiarato «sotto prote-

zione consolare» francese, prima che lui facesse sapere che la rifiutava. Non collabora, tace ostinatamente e anela al martirio, come gli hanno insegnato quelli di Al Qaeda. Sua madre Aicha lo ricorda come «un ragazzo gentile che non sapeva mentire» e crede a quello che Zacarias le ha scritto: che contro di lui ci sono soltanto «prove fabbricate e false testimonianze». Suo fratello Abn Samad, intervistato da «Le Monde», ricorda invece un giovane «fagocitato dai metodi di indottrinamento di una setta islamica». Eppure fino al '92 tutto andava bene in casa Moussaoui, nel sud-ovest della Francia. Vita normale di immigrati

algerini oramai alla seconda generazione. Zacarias cercava la sua strada: aveva vent'anni ed era elettricista, e poi sorvegliante in un liceo di Narbonne. In quell'anno decise di andare a vivere a Londra: «Prima della sua partenza - dice il fratello - non l'ho mai visto pregare né rispettare il ramadan». Zacarias s'iscrive all'università londinese di South Bank, e prende anche un diploma in «international business». Torna in Francia due o tre volte l'anno, e suo fratello lo accoglie presto che è «impossibile comunicare con lui». Cerca di indottrinare la sorella più piccola, Jamila, e le lascia le opere di Sayyid Qotb, gran teorico del fondamentalismo.

Litiga con un imam di Narbonne, che giudica tiepido nella sua fede. A sua madre racconta che vuol fare import-export di carne halal, carne pura, dissanguata come si deve. Non ci sono testimonianze dirette, ma è verosimile che a Londra frequentò le prediche di Abu Kutada all'ormai celebre moschea di Baker Street: iniezioni di estremismo, che in Zacarias hanno trovato un terreno ideale. Eccolo nel settembre 2000 chiedere per email informazioni alla scuola di pilotaggio di Norman, nell'Oklahoma, dopo che due mesi prima quella stessa scuola aveva ricevuto la visita di Mohammad Atta, che gli

americani presumono sia stato il gran capo dell'operazione culminata l'11 settembre. Ma Zacarias ha problemi di soldi, vuole venire in novembre e non può. S'iscriverà ai corsi appena nel febbraio di quest'anno, il 26 per la precisione. Gli istruttori lo ricordano come un somaro che non imparava un granché. Vorrebbe diventare pilota commerciale, ma non ha i 18995 dollari necessari. Opta per una licenza privata, a cinquemila dollari. Fino a maggio vola per 57 ore, ma non ottiene il permesso di salire da solo su un velivolo. Poi, ad inizio agosto, tutto si accelera. Zacarias riceve 15mila dollari da Amburgo e parte per il Minnesota, dopo

aver parlato più volte con il proprietario dell'appartamento di Mohammad Atta nella città anseatica. Parla anche con Ramzi Bin Al-Shibh, uno yemenita morto in alto nella gerarchia di Al Qaeda. L'Fbi ha buone ragioni di ritenere che il 20° uomo dovesse essere proprio lo yemenita, e che Zacarias l'abbia sostituito. Ma Zacarias non ha la stoffa del terrorista di alto livello, e il 17 agosto si fa beccare come un qualsiasi clandestino.

Sarà giudicato da una corte ordinaria. Al processo si cercherà di far luce sulla sua personalità, sul suo percorso francese, londinese, afgano (è stato laggiù più volte), pakistano, americano per capire come funzionasse Al Qaeda, questo labirinto del fondamentalismo scavato da Osama Bin Laden. Ma l'interrogativo più imbarazzante sarà un altro: perché le autorità federali hanno dormito tra il 17 agosto e l'11 settembre, pur avendo Zacarias tra le mani?

giovedì 13 dicembre 2001

oggi

l'Unità

9



Roberto Rezzo

NEW YORK La decisione è presa, per l'annuncio ufficiale è soltanto questione di giorni: gli Stati Uniti non riconoscono più il trattato Abm, firmato nel 1972 con l'Unione Sovietica, uno dei capisaldi della non proliferazione nucleare. Non era mai accaduto nella storia moderna che Washington rompesse unilateralmente un accordo internazionale di questa portata.

L'amministrazione americana vuole iniziare i primi esperimenti per il cosiddetto scudo spaziale già dalla primavera prossima e con i russi non si è trovato un accordo. Il presidente George W. Bush ha definito il trattato «un relitto della guerra fredda», mentre il presidente Vladimir Putin lo considera «un importante elemento di stabilità».

Il segretario di Stato, Colin Powell, ha tentato sino all'ultimo una mediazione con Mosca, ma le parole di Bush sul futuro delle forze armate Usa fanno capire che la Casa Bianca non vuole perdere altro tempo a negoziare. «Per il bene della pace stiamo procedendo per determinare cosa funziona e cosa non funziona - ha detto il presidente ai cadetti dell'Accademia militare di Charleston - Dobbiamo andare oltre il Trattato sui missili antibalistici, un trattato scritto in un'altra era, per un altro nemico».

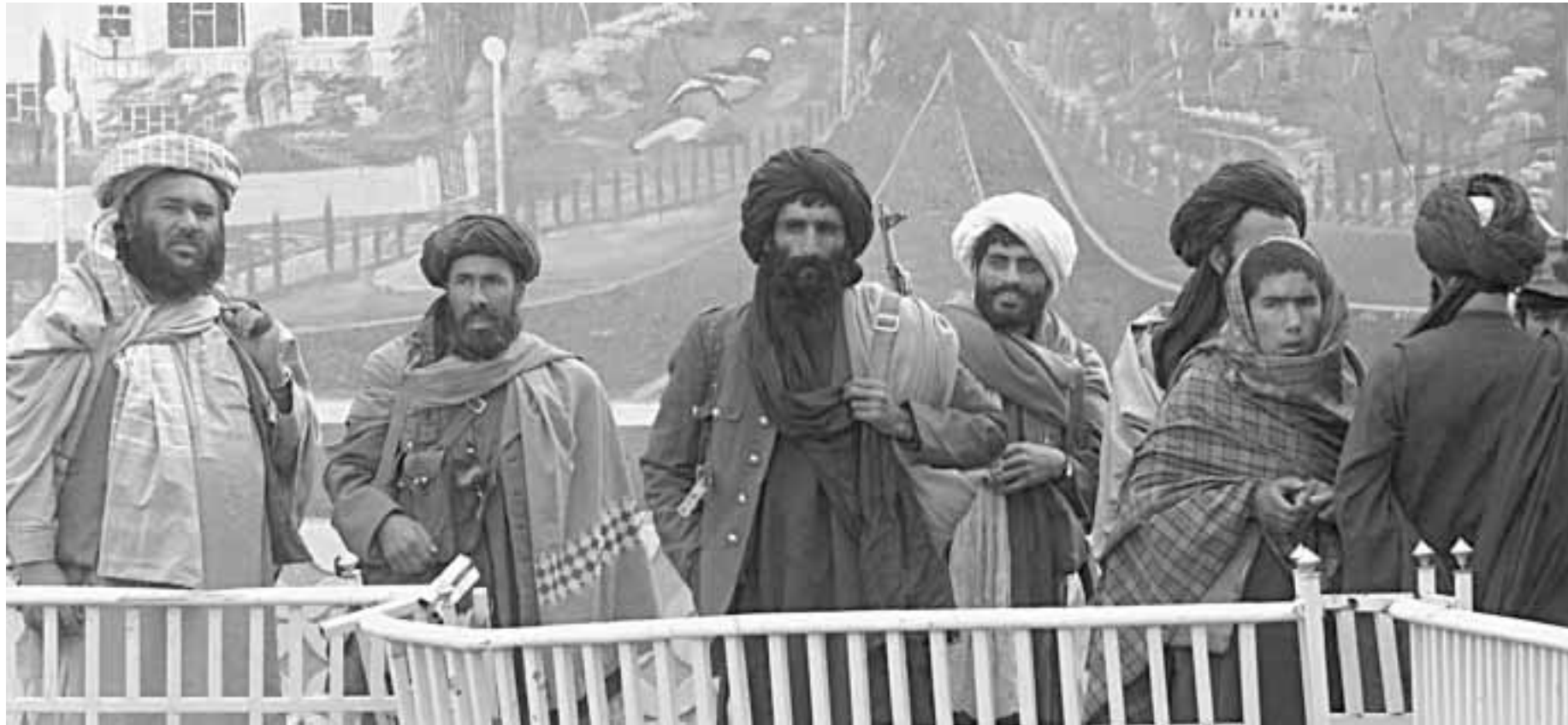
Gli attentati terroristici dell'11 settembre sembravano aver spostato l'attenzione della Casa Bianca dal progetto di difesa missilistica, un piano riesumato dagli anni dell'amministrazione Reagan. Al contrario Bush è convinto che questa sia la soluzione contro il terrorismo: «Gli attacchi alla nostra nazione hanno reso ancora più chiaro che abbiamo bisogno di costruire un sistema efficace per difenderci da un attacco missilistico».

Il leader dei democratici al Senato, Tom Daschle, l'ha definita «una pessima idea», un passo indietro per la difesa e la politica estera americana. Il senatore Joseph Biden, presidente della commissione Esteri, ha dichiarato: «Abbandonare unilateralmente il trattato Abm sarebbe un grave errore. L'amministrazione non ha offerto nessun motivo razionale o convincente per spiegare la rottura di un accordo, che ha contribuito a mantenere la pace per trent'anni».

La decisione del presidente rappresenta una vittoria per il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, e per il consigliere speciale per la sicurezza, Condoleezza Rice, esponenti di punta del partito dei falchi alla Casa Bianca, e una sconfitta per Powell.

Rumsfeld, convinto che non esista modo soddisfacente per modificare il trattato, ha sempre guardato con diffidenza alle mediazioni del Dipartimento di Stato e, forte del successo della campagna

Il presidente George W. Bush al Museo Nazionale delle Donne nelle Arti a Washington
Stephen Jaffe/Ansa



Cheney: l'Irak resta sorvegliato speciale

Attento Saddam: gli Usa colpiranno al primo passo falso. A lanciare il monito è il vice presidente americano Dick Cheney, che al rais di Baghdad consiglia di far tesoro di quanto è successo ai Taleban ormai «storia passata». Il monito viene da un'intervista rilasciata all'emittente tv Fox News, in cui Cheney ha guardato in prospettiva alla seconda fase della guerra al terrorismo. Mentre si lavora per tagliare i canali di finanziamento dei terroristi, ha assicurato Cheney, i militari si preparano ad agire contro nuovi obiettivi, ma non c'è nulla di deciso. Si fanno speculazioni su molti posti e «la Somalia è uno di quei posti», ha detto Cheney. Laddove non serviranno diplomazia e misure finanziarie e di polizia, «parleranno le armi», ha affermato Cheney, chiarendo che l'Irak rimane un sorvegliato speciale.

Bush forse annullerà il trattato anti-missili con i russi

Scudo spaziale e secondo fronte di guerra, alla Casa Bianca passa la linea dura di Rumsfeld



d'Afghanistan, ha prevalso negli equilibri interni dell'amministrazione. La dottrina Powell, contraria a un'escalation del conflitto in corso, rischia un'altra bruciante sconfitta: il Pentagono sta già preparando le operazioni in Somalia. Fonti vicine all'amministrazione sottolineano che una decisione non è ancora stata presa, ma tutto è pronto per dare la caccia ai fuggitivi di al Qaeda nel paese africano.

I rapporti dell'intelligence Usa hanno stabilito che la presenza dell'organizzazione di Osama bin Laden in Somalia è molto più limitata di quanto si fosse pensato in un primo momento. Ci sono le pro-

ve di collegamenti fra il gruppo somalo di al Itihaad al Islamiya e al Qaeda, forse qualche terrorista ricercato dagli americani si trova a quelle parti, ma si tratta comunque di pesci piccoli. Fra i sospetti vi sarebbe un uomo di origine yemenita che avrebbe acquistato il camion utilizzato nel 1998 per l'attacco dinamitardo all'ambasciata Usa in Kenya. Il Pentagono ritiene di poter spazzare via la presenza di cellule terroristiche in Somalia con un impiego limitato di forze, magari cercando la cooperazione di qualche paese vicino. L'Etiopia ha immediatamente messo a disposizione le sue basi e ha offer-

to agli Stati Uniti le proprie truppe. L'entusiasmo è stato tale da risultare sospetto. Gli inglesi hanno manifestato preoccupazione: un attacco alla Somalia mette a rischio la cooperazione dei paesi arabi nella lotta al terrorismo. La marina americana ha già spostato alcune unità nel golfo di Aden e si preparerebbe a chiedere la chiusura dello spazio aereo somalo. Una misura per sigillare i confini e impedire che qualche leader di al Qaeda, passata la frontiera afghana, possa cercare riparo in Somalia, un paese definito dagli Stati Uniti «un ambiente confortevole per i terroristi».

missione in Afghanistan

Soldati francesi e spagnoli nella forza di pace Onu L'Italia resta alla finestra

Annan prende tempo, ma ha fretta. Non si tratta di una contraddizione. Il segretario dell'Onu intende affidare ad una forza multinazionale il compito di proteggere l'insediamento del nuovo governo afgano previsto per il 22 dicembre. Ma deve superare numerosi ostacoli: si tratta di decidere chi comanda, qual'è il mandato e quali sono gli obiettivi della spedizione. E ieri Annan ha detto che la decisione verrà presa alla fine di questa settimana o agli inizi della prossima.

In altre occasioni ci sono voluti due o tre mesi, ma stavolta è importante esserci il 22 dicembre e quindi Annan sta cercando di accelerare i preparativi. Per ora - come ha detto il segretario dell'Onu - si sono candidati la Gran Bretagna (che chiede il comando della forza), la Francia e la Germania. Dopo aver

superato le iniziali remore e le invidie per il ruolo preminente che avrebbero gli inglesi, Parigi ha annunciato ieri l'intenzione di partecipare «alla forza internazionale di sicurezza in Afghanistan». La Francia mette l'accento sulla necessità di un mandato dell'Onu che sarà «esaminato attentamente». Il primo ministro Jospin ha assicurato che «la missione sarà breve con una durata di pochi mesi». Parigi potrebbe mandare inizialmente 150-300 soldati che potrebbero raddoppiare nei mesi successivi. I nuovi capi di Kabul hanno avvertito che non accetteranno «più di mille uomini» e dunque il comando della costituenda forza di pace dovrà trattare con loro prima di aumentare gli organici.

Sarà dunque la Gran Bretagna a fornire il maggior numero di soldati. Gli inglesi del resto sono già nei pressi di Kabul dove controllano l'aeroporto. Anche altri europei si stanno candidando. Ieri il governo di Madrid ha detto che intende inviare un proprio contingente in Afghanistan per «facilitare l'assunzione del potere» da parte del governo di transizione. L'Italia, nonostante la disponibilità manifestata dal ministro degli Esteri Ruggiero, rimane l'unico tra i grandi paesi europei che non prende una decisione. Ieri Kofi Annan ha citato Francia, Gran Bretagna e Germania, ma non ha fatto alcun cenno all'Italia dove ogni decisione è bloccata dai continui contrasti tra Esteri e Difesa. Il ministro Martino non manifesta alcun interesse per l'iniziativa dell'Onu e l'isolamento diplomatico dell'Italia cresce di pari passo con gli impegni degli altri governi europei. t.f.

Secondo la stampa di Nairobi la richiesta è stata fatta dall'inviato di Bush in missione in Africa

Gli Usa cercano basi aeree in Kenya Aidid: in Somalia 57 capi di Al Qaeda

Toni Fontana
ROMA Il cerchio si stringe attorno alla Somalia. Washington ed anche il segretario alla Difesa Rumsfeld ripetono che «nulla è deciso», ma da un capo all'altro del mondo giungono indizi e indiscrezioni secondo le quali un attacco finalizzato a colpire le basi terroristiche nel Corno d'Africa, è, se non questione di giorni, questione di settimane. L'unico fatto certo al momento è che il 2 gennaio un gruppo navale tedesco, composto da fregate, motoscafi, cacciamine e soprattutto soldati, si metterà in viaggio alla volta delle coste della Somalia, già pattugliate da navi americane e britanniche. I giornali tedeschi (l'ultimo è stato ieri Die Welt) pubblicano quotidianamente notizie e particolari sulla spedizione tedesca nel Corno d'Africa. E il governo non smentisce. Dunque intorno alla metà di gennaio lungo i 3.300 chilometri di coste della

Somalia ci sarà una vera e propria folla di navi. E' altamente probabile, nonostante le imbarazzate smentite di esponenti del governo, che per quella data anche le navi italiane si trovino da quelle parti. In Africa gli Stati Uniti hanno costituito una sorta di mini-coalizione contro il terrorismo. I principali attori sono l'Etiopia e il Kenya, oltre allo Zimbabwe e al Sudafrica che ambisce ad un ruolo di potenza continentale. Le capitali di questi paesi sono state visitate dal sottosegretario americano con delega per l'Africa, Walter Kansteiner che ha dato importanza soprattutto alla visita in Kenya. Ieri il più diffuso quotidiano di Nairobi, Nation, ha scritto che l'inviato di Bush ha chiesto al presidente Daniel Arap Moi «basi operative militari e supporto logistico» in vista di un'operazione militare che potrebbe essere diretta contro la Somalia, ma anche contro il Sudan, che compare a sua volta nella lista dei paesi sospetti. E Arap Moi, da tempo nelle gra-

zie del dipartimento di Stato, avrebbe accolto la proposta Usa. Questa circostanza appare credibile. Il Kenya da tempo sta chiedendo finanziamenti e crediti alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario che però non intendono aprire i cordoni della borsa finché il Kenya non avrà approvato una rigorsa normativa contro la corruzione. Secondo la stampa di Nairobi Arap Moi avrebbe assicurato le basi

Retata di attivisti islamici ai confini tra Kenya e Somalia. I giornali: con la polizia kenyota anche agenti Fbi

agli americani in cambio di un interessamento americano presso le casse della Banca Mondiale, avrebbe in sostanza «monetizzato» la collaborazione. Cia e Fbi del resto sarebbero già presenti in Kenya.

Nei giorni scorsi le forze di sicurezza kenyote hanno arrestato una ventina di presunti terroristi islamici a Mandera, nella regione estrema del nord-est, ai confini con la Somalia. Tra gli arrestati vi sarebbe anche un leader religioso sospettato per i devastanti attentati dell'agosto 1998 (202 morti nelle esplosioni delle ambasciate Usa di Nairobi e Dar es Salam). In seguito agli arresti sono scoppiati violenti disordini nel corso dei quali è stata data alle fiamme anche una chiesa. Secondo la stampa di Nairobi agenti dell'Fbi non solo partecipano a queste indagini, ma le dirigono. L'altro pilastro della coalizione africana è l'Etiopia. Dal Kenya potrebbe dunque partire un'operazione militare che - spiega il Wall Street Jour-

nal - prevede «un uso limitato della forza», probabilmente un attacco aereo o azione di comando. Ben difficilmente gli americani andranno ad impantanarsi con i loro soldati nell'intricabile Somalia dove i signori della guerra si stanno già schierando pro o contro gli Usa con solo fine di colpire gli avversari.

Ieri Hussein Aidid (figlio del generale che guidò gli assalti contro gli americani e gli italiani nel 1993) ha detto che almeno 57 leader di Al Qaeda sono già arrivati in Somalia dove disporrebbero di «mezzi illimitati». Le rivelazioni di Aidid sembrano dirette più che contro Bin Laden contro il governo provvisorio che controlla solo una parte di Mogadiscio e che non viene riconosciuto da alcune fazioni raggruppate nel Consiglio somalo di riconciliazione, appoggiato dall'Etiopia. Fin da ora insomma si riproducono le divisioni e i ricatti che nel 1993 fecero naufragare l'operazione Restore Hope e Unosom. Non è dunque pensabile che

gli Usa intendano ripercorrere quell'esperienza.

Le voci sulla presenza di agenti della Cia in Somalia comunque si moltiplicano e nei giorni scorsi i capi dell'Esercito di resistenza del Rehanwein che controlla la città di Baidoa (240 chilometri a sudovest di Mogadiscio), avrebbero ricevuto la visita di «cinque inviati del Pentagono» (fonte agenzia Reuters) ai quali i capi della fazione avrebbero assicurato il loro appoggio. L'obiettivo di un'eventuale operazione militare sarebbe senza dubbio l'organizzazione fondamentale islamica Al Itihad Al Islamiya ritenuta una vera e propria filiale africana della rete di Bin Laden. Intorno alla metà degli anni novanta i fondamentalisti imposero un regime simile a quello dei Taleban nella regione di Luq di Gedo, ma l'esercito etiopese pose fine a quella esperienza nel 1996. Anche stavolta potrebbero essere gli etiopi a dare il colpo di grazia ai fondamentalisti che si annidano nel Puntland.

L'iniziativa, in programma domani, acuisce il dissenso interno alla linea del Papa. Il teologo Cottier e don Riboldi lo difendono

Il digiuno di Wojtyla divide i vescovi

Monsignor Maggiolini contesta il pontefice: lo farò, ma contro voglia. La mia fede è vera, quella islamica no

Francesco Peloso

ROMA È un digiuno che divide le anime e i vescovi quello indetto dal papa per il 14 dicembre. La coincidenza dell'iniziativa voluta e annunciata da Giovanni Paolo II con l'ultimo venerdì di Ramadan è un motivo di discordia così forte che neanche l'autorità del Pontefice è bastata a soffocare mugugni e critiche. A poche ore dall'appuntamento insomma emerge una realtà significativa: la Chiesa non ha raccolto in modo unanime il messaggio di pace interreligioso lanciato dal pontefice. Così ci sarà chi digiunerà, chi non lo farà affatto e chi lo farà di malavoglia. Fra questi ultimi il vescovo di Como Alessandro Maggiolini che da tempo è in disaccordo con molte delle scelte del pontefice. «Lo farò ma non con piacere il digiuno del 14 dicembre» ha affermato il presule, precisando poi: «La mia fede è vera, quella islamica no».

Mons. Maggiolini fa parte di quegli esponenti della Chiesa che non hanno gradito l'eccesso di richiesta di dialogo fra religioni e popoli e di pacifismo evangelico promossi dal papa nel corso di una crisi che sta cambiando tutta la scena internazionale. C'è una linea di pensiero nella Chiesa italiana, venuta sempre più allo scoperto in questi ultimi mesi, che individua nell'integralismo islamico una minaccia particolarmente vicina e pericolosa in grado di minare alle fondamenta la civiltà occidentale; per questo è necessario difendere e ricostruire una identità cristiana ben consapevole del rischio che si corre. Scontato, in questo senso, il rifiuto di aderire all'iniziativa del papa da parte di padre Baget Bozzo, il quale digiunerà sì, ma solo dopo la fine del Ramadan per non confondersi con i musulmani e con il loro minuscolo Dio. Di parere opposto mons. Riboldi che senza mezzi termini, a proposito delle affermazioni di Baget Bozzo, ha osservato: «Non ha capito nulla del dialogo ecumenico». «Il Santo Padre - ha aggiunto l'arcivescovo emerito di Acerra - ha indetto una bellissima iniziativa per ricordare, in un'epoca segnata drammaticamente da una possibile ripresa delle guerre di religione, che tutti gli uomini di buona volontà, al di là della loro fede, sono accomunati dal desiderio di pace». Anche Jacques Cottier, teologo pontificio, invita Baget Bozzo a «fare uno sforzo di comprensione» in quanto nelle parole del papa non aleggia alcuna confusione fra religioni.

Nel frattempo le due diocesi più importanti, quelle di Roma e di Milano, hanno invitato tutti i fedeli a partecipare alla giornata di digiuno e alla veglia di preghiera. Da segnalare infine la forte e convinta adesione data all'iniziativa dall'unione superiori ge-

nerali, vale a dire da parte dei responsabili delle congregazioni religiose di tutto il mondo.

La guerra dunque, il possibile allargamento del conflitto, il confronto con l'Islam, ma anche i rapporti con i paesi poveri del pianeta, le politiche di solidarietà e le prospettive della Chiesa: sono questi i non facili quesiti sui quali ci si misura da tempo nei Sacri palazzi. È un nodo intricato passato al vaglio - in rapida successione - di un concistoro straordinario e di un sinodo generale dei vescovi oltre che di innumerevoli interventi del papa; non c'è dubbio però che la crisi seguita all'11 settembre abbia indotto ad un'accelerazione dei tempi e delle prese di posizione anche il vertice della Chiesa cattolica. Di conseguenza l'abituale capacità diplomatica vaticana di "contenere" le diversità di posizione e di sensibilità curiali non ha retto più. È stato il Corriere della Sera, domenica scorsa, a rompere definitivamente gli indugi: il papa è isola-

to ha scritto il giornale, non solo per la prudenza nell'appoggiare il conflitto, ma anche in relazione alle diverse iniziative lanciate in questi giorni: dal digiuno all'incontro fra tutte le religioni ad Assisi. Ma isolato da chi? Il dissenso individuato dal Corsera ha nomi e cognomi: il segretario di Stato, card. Sodano, il prefetto della Congregazione per la fede, card. Ratzinger, il vicario del papa, card. Ruini e il portavoce vaticano Navarro-Valls. Come dire il cuore del sistema. Ancora: il giornale ha individuato addirittura due curie: una maggiore - quella appena elencata - contraria alla linea del pontefice, e una minore formata da alcuni stretti collaboratori del papa (il teologo Cottier, il segretario personale Stanislaw, il maestro di cerimonie Marini) più il card. Etchegaray e il card. Kasper, stretti intorno al papa. Con una differenza: Etchegaray non ha ormai più alcun incarico ufficiale, l'unico è Kasper che presiede il dicastero per l'unità dei cristiani.

Al centro dello scontro, accelerato dopo l'11 settembre, c'è il possibile dialogo tra islamici e cristiani

Il quadro del resto è in continuo movimento. La crisi afgana poi, si è intrecciata con quella mediorientale e di nuovo l'Islam torna ad essere uno dei protagonisti sul campo. Non è un caso dunque che domani, nel corso del vertice riservato convocato in Vaticano sulla situazione dei cristiani in Terra Santa, il prefetto per il dialogo interreligioso, card. Arinze, terrà di fronte ai massimi responsabili della Chiesa universale, una relazione dal titolo: «Il dialogo islamo-cristiano dopo l'11 settembre 2001».

L'INTERVISTA Pietro Scoppola, storico della Chiesa: la Curia già pensa alla successione

«Ma il Papa non sembra isolato di fronte alla massa dei fedeli»

Roberto Monteforte

ROMA La solitudine, l'isolamento del Papa in Curia fa discutere. È un dato oggettivo, il professore Pietro Scoppola, storico della Chiesa, non ha incertezza a riconoscerlo. È nella dialettica della storia della Chiesa, precisa, tra tensione profetica e processo di istituzionalizzazione, ma il dato da sottolineare è il consenso di massa, della base, che incontrano le iniziative di Giovanni Paolo II per la pace.

«Il Papa è proiettato profeticamente verso il futuro, è testimone e segno di una carica escatologica e questo lo pone in una condizione unica. Questo non ha un riscontro immediato nell'episcopato e soprattutto in Curia».

Invece i fedeli apprezzano e seguono le sue indicazioni?

«Il Papa può apparire isolato rispetto all'organizzazione e alla struttura ecclesiastica, ma non sappiamo quanto isolato sia di fronte alla massa dei fedeli. Mi ha colpito un dato. Secondo un'indagine condotta da un istituto demoscopico, il 54% degli italiani accetta l'invito al digiuno del 14 dicembre. Accettano di essere coinvolti in questa scelta che indubbiamente è altamente simbolica e con una forte valenza religiosa».

Vi è quindi una rispondenza positiva della base...

«Certo della massa dei credenti, ma anche dei non credenti visto che oggi il confine tra credenti e non credenti è sempre più sfrangia-

to, tenendo conto di questa complessità e di questa tensione dialettica presente nella Chiesa. Vi sono uomini e donne che non sono credenti o esplicitamente praticanti, ma che sono sensibili al richiamo di certi valori, di certe tradizioni. Il dato che sottolineerò è questa risonanza aperta i cui confini sono difficili da definire, ma sono certamente molto ampi».

Perché la ritiene un dato interessante?

«Perché oltre ad avere un interesse religioso, ne ha anche uno politico. Nonostante tutti i processi di secolarizzazione la presenza di un fattore religioso ha ancora un'importanza decisiva. Non se ne può prescindere. Condizione tutti gli equilibri. E poi, dopo gli ultimi eventi, il fattore religioso torna ad essere dominante nella storia degli uomini in forme e maniere contraddittorie e tragiche. Vi è Bush che invoca Dio e Bin Laden che invoca Allah, che un nome diverso di Dio. Entrambi lo invocano e poi cercano di ammazzarsi: è questa la tragedia che pone tanti problemi e tanti spunti di riflessione. Però il fattore religioso esiste come fattore decisivo di aggregazione e di identità. In questo contesto il ruolo del Papa assume uno spessore particolare».

Non le pare che l'indicazione del Papa abbia risposto ad un bisogno diffuso di fare qualcosa di concreto per la pace?

«Certo proporre un gesto che ti accomuna a miliardi di uomini che hanno una sensibilità per il problema della pace ha toccato una corda importante del cuore delle moltitudini».

Il Papa raccolto in preghiera davanti alla Madonna di Piazza di Spagna M. Brambatti/Ansa



Il ringraziamento dei leader musulmani

In Pakistan, diversi leader musulmani moderati, religiosi e politici, hanno già espresso apprezzamento per l'iniziativa del Papa della Giornata di digiuno per la pace del 14 dicembre. A riferirlo è l'agenzia vaticana Fides, riportando le opinioni di Mahmood Ahmad Ghazi, Ministro Federale per gli Affari religiosi che ha ringraziato il Papa per la solidarietà dimostrata ai musulmani e ha detto che il governo pakistano apprezza il suo appello. Della stessa opinione l'ex oratore della moschea di Badshahi a Lahore, secondo il quale «l'appello del papa è un passo avanti per costruire relazioni islamo-cristiane più cordiali».

Da parte sua l'ex capo della giustizia pakistana Syed Naseem Hasan Shah ha definito l'invito del Papa «un nuovo inizio del terzo millennio» e ha esortato le due comunità a eliminare vecchi rancori. Per Khalid Ranjha, amministratore della provincia del Punjab, «l'appello del Santo Padre mostra che la cristianità è aperta alle altre religioni in tutto il mondo. Questo giorno di digiuno unirà cristiani e musulmani». I partiti politici pakistani hanno organizzato domani una festa per la fine del digiuno, che accomuna cristiani e musulmani (e l'ultimo giorno del Ramadan) come augurio di un futuro luminoso per il Paese. Fra i cristiani la risposta è stata pronta ed entusiasta. In una lettera pastorale mons. Andrew Francis, responsabile della Commissione per il Dialogo Interreligioso, affiliata alla Conferenza Episcopale, ha chiesto ai fedeli di accogliere l'invito del Papa.

Ma vi è una parte del mondo ecclesiastico che è preoccupata della contaminazione con l'Islam, che contesta la coincidenza del digiuno cristiano con la fine del Ramadan...

«È una coincidenza voluta. È l'ultimo giorno di Ramadan che coincide con un giorno di eccezionale digiuno cristiano e questo incontro è nelle cose. Hanno paura della contaminazione? Ma se Dio è uno solo... E questa la ragione profonda della contaminazione. Capisco bene che ci sono esigenze dottrinali, tradizioni e culture che vanno capite e rispettate, ma questa è una spinta ecumenica all'unità, al ritrovarsi sul fondamento profondo dell'esperienza religiosa, al senso di una trascendenza che sfida tutti gli uomini credenti e non credenti. Perché anche i non credenti sono sfidati dal senso del mistero della vita. Ci sono domande che scavalcano qualunque confine

di appartenenza...».

Perché la Curia resiste a questi tipo di aperture?

«Ci sono ragioni storiche comprensibili. Quando una realtà o un grande movimento come il cristianesimo che incide nel profondo della società si istituzionalizza e si organizza, diventa soggetto alle logiche dell'istituzionalizzazione, nascono esigenze che vanno capite. Quello che c'è di positivo e di bello nella Chiesa è che rispetto a queste logiche di istituzionalizzazione c'è sempre una spinta dialettica di tipo profetico che talvolta viene perfino dall'autorità stessa. È il caso di Giovanni XXI-II o di questi gesti di Giovanni Paolo II. La Chiesa vive di questa dialettica, non c'è da meravigliarsene: la Curia fa la sua parte e gli altri fanno la loro. Sono le condizioni stesse dello sviluppo complessivo di questa grande storia. Pensi alle Crociate e a Francesco che

parte per un tentativo di pacificazione. Ci sono la Curia romana corrotta e Savonarola che predica: questa dialettica è la grandezza di una storia che non a caso dura millenni. Che è segnata da questa tensione, perché se fosse tutta appiattita sulla profetia o sull'istituzione si sarebbe esaurita e invece questa dialettica le permette di affrontare nuove stagioni».

Quanto pesa nelle posizioni della Curia il problema della successione a questo straordinario Papa?

«Sul fatto che esista non c'è dubbio. Vi è un "posizionamento" futuro perché i problemi sono tanti e giustamente gli uomini responsabili della Chiesa guardano già a questi problemi e su questi problemi misurano e fanno ipotesi per la successione che ci auguriamo avvenga il più lontano possibile. Questo finisce per incidere nelle scelte e rappresenta un altro motivo di apprensione».

La testimonianza di Enzo Bianchi, monaco laico, fondatore della Comunità di Bose. «Il digiuno può diventare la silenziosa contestazione di una convivenza globalizzata»

Una giornata importante, un invito a pensare e a pensarsi

Enzo Bianchi *

Ha ancora senso una giornata di digiuno in un mondo lacerato, in cui ogni giorno muoiono di fame 24.000 persone, in maggioranza bambini? Un mondo in cui le risorse sono ingiustamente ripartite così che in occidente si stanno già calcolando i miliardi di spese per due soli pasti: il pranzo di Natale e il cenone di Capodanno? Un mondo di conflitti in cui si conosce l'impatto dello sciopero della fame come strumento di lotta non violenta, ma si ignora la dimensione interiore del digiuno?

Eppure ci sono ambiti religiosi in cui il digiuno ha ancora una

L'appello del Papa risuona come una voce ferma che non si stanca di gridare il desiderio di pace

valenza spirituale che si esplicita attraverso una frequenza tale da renderlo "familiare" ai credenti, oppure un'intensità e un legame con la preghiera capace di ricondurre l'uomo all'essenziale: si pensi, da un lato al mese di digiuno del ramadan per i musulmani o alle quaresime dei cristiani ortodossi (vissute con un'austerità ormai smarrita nel cattolicesimo) e, d'altro lato, al giorno di kippur degli ebrei o del venerdì santo dei cattolici.

Allora l'iniziativa lanciata da Giovanni Paolo II per una giornata di digiuno nella preghiera e nella solidarietà può ancora risuonare come una voce ferma che non si stanca di gridare il desiderio di pace e i diritti dei più poveri e dei più indifesi in un mondo assordato dal fragore della guerra e dal tambureggiare di parole che pretendono di giustificare la guerra.

Come ha sottolineato il pastore e teologo valdese Paolo Ricca, «indire pubblicamente un digiuno, come ha fatto il papa Giovanni Paolo II, è un invito a un atto corale di riflessione critica su noi stessi, sulla tragedia del terrorismo e della guerra, sulla necessità di edificare una civiltà non più omicida, opposta al micidiale e



Il vescovo Don Riboldi

tuttora imperante mors tua, vita mea». Un invito alla riflessione, al pensare e al pensarsi, all'interrogarsi su quanto operiamo ogni giorno e su quali motivazioni determinano questo operare.

Certo in questi giorni cupi per l'intera umanità, l'operazione

del pensare non è facile: si preferisce lasciarsi "distrarre" dal frenetico succedersi di notizie su vittorie militari, rigurgiti di resistenze, cacce all'uomo che paiono puntate di una macabra caccia al tesoro, informazioni su tecnologie e mezzi di morte presen-

tati con gentili nomi di fiori o di colori, festeggiamenti per ritrovata libertà della cui negazione quasi nessuno prima parlava, imbarazzati silenzi sulla sorte di migliaia di profughi, amene divagazioni sull'alacre lavoro dei barbiere e su televisori dissotterrati. Pensare è difficile perché esige una distanza che è lo spazio della lucidità e della criticità, mentre la risposta affrettata e immediata, così come la risposta che si autoidentifica con il bene, di fatto aboliscono la distanza, cancellano la vertigine, scongiurano il senso di vuoto di chi accetta di riflettere guardando l'abisso vorace del male, e così lo rassicurano.

Ben venga allora una giornata di digiuno e di riflessione, non solo per devolvere così l'equivalente di un pasto a chi ha perso assieme al cibo la nozione stessa della convivialità legata al pasto; non solo per dimostrare con un gesto fortemente simbolico la vicinanza ai credenti dell'islam che terminano il loro mese di digiuno, ma anche per creare lo spazio e ritagliarsi il tempo di "rientrare in se stessi", di riesaminare vicende disumane per recuperare dignità all'uomo.

Un giorno di digiuno che di-

viene anche silenziosa contestazione di una convivenza globalizzata in cui l'organizzazione economica è a servizio dell'accumulo e del consumismo (e i giorni che precedono il Natale ne sono in occidente palese conferma), in cui il lusso sfrenato offende i miseri e ne istiga l'invidia, in cui i pochi commensali alla tavola dell'abbondanza respingono sdegnati chiunque tenti di accostarsi. Un giorno di digiuno per non cedere alla facile tentazione di demonizzare l'avversario, agevole scorciatoia per eludere il potere che il Male ha su noi stessi, il fascino che la spirale della violenza esercita su ciascuno.

Fermarsi in silenzio, sperimentare con le fibre del proprio corpo la carenza del nutrimento quotidiano, interrogarsi su cosa davvero alimenta la nostra interiorità è uno sforzo ascetico estremamente fecondo, oggi come sempre: del resto Gesù stesso non aveva detto ai suoi discepoli che certi "demoni" si vincono solo con la preghiera e il digiuno? Nulla di miracolistico in questa indicazione, ma la piena consapevolezza che senza la dimensione del dialogo con l'alterità (proprio della preghiera, ma anche del "pensare") e della rinuncia

alla voracità (propria del digiuno) si resta disarmati di fronte all'incombere della logica omicida della guerra.

Sì, fermarci a pensare aiuta a leggere in modo diverso noi stessi e gli altri, a porre un freno al degenerare dell'autodifesa in ritorsione, all'imbarbararsi della giustizia in vendetta. E, per chi crede, significa anche appellarsi al Dio della pace, con le parole che ripetevano i monaci trappisti in Algeria poco prima di finire inghiottiti nelle tenebre della violenza cieca: «Signore, disarmaci e disarmali!».

* Priore della Comunità di Bose

Riflettere è difficile perché esige una distanza che è lo spazio della lucidità e della criticità

Bloccati dal Parlamento i finanziamenti della Regione Campania destinati alla costruzione a Ponticelli del luogo di culto per gli islamici

Scontro alla Camera, la destra «taglia» la moschea

La Lega insulta il sindaco di Napoli: non avrete i nostri soldi. Jervolino: violata la Costituzione

Federica Fantozzi

ROMA Su impulso della Lega, la Camera dei deputati ha approvato ieri un ordine del giorno contrario alla proposta del presidente della Campania Bassolino di destinare cinque miliardi alla costruzione, tra l'altro, di una moschea nel quartiere napoletano di Ponticelli. L'odg è stato allegato al decreto che proroga all'ottobre 2002 i termini per la ricostruzione edilizia post terremoto. Varato dopo un'ora di aspre discussioni fra maggioranza e opposizione (256 sì contro 212 no, cinque gli astenuti) il testo «impegna» il governo a «manifestare al presidente della regione l'opportunità» che quei fondi vengano usati per completare gli alloggi danneggiati.

Nel mirino delle contestazioni leghiste - sconfinata in offese personali - è finito anche il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino, che replica: «Dal Parlamento preoccupanti segnali di intolleranza, si va contro la libertà di culto e dei luoghi di religione sancita dalla Costituzione». Precisa: i miliardi erano due. E all'accusa di trascurare i suoi concittadini risponde: con i fondi si lavorerà «al recupero urbano del quartiere, non è vero che non ripareremo i buchi nelle strade». Anzi: «Parallelamente alla costruzione della moschea partiranno i progetti di arredo urbano». Al suo fianco si schiera il segretario della Cgil immigrati locale Jamal Qaddoram: «Ha compiuto un atto di civiltà, Bossi e Fini accettino che stiamo andando verso una società multirazziale». Altro, aggiunge, è il terrorismo: «Nessuna tolleranza per gli assassini». Bassolino: «Partecipare all'edificazione di una moschea è atto di civiltà, di investimento culturale e di dialogo. Doveroso per la Campania favorire lo sviluppo di rapporti di reciproco e forte rispetto con gli immigrati. Rapporti che, non dimentichiamolo, sono la premessa per... una pace internazionale autentica e duratura». Quei soldi, spiega, rappresentano «lo 0,094% delle risorse stanziata negli ultimi 18 mesi per diritto alla casa e riqualificazione delle periferie», iversa l'opinione della Lega. Briccolò e Polledri: «Chi finanzia le moschee si schiera dalla parte dell'Islam.

Le paghino coi petrodollari». Replica Giuseppe Gambale della Margherita: «La cultura campana è sempre stata caratterizzata dalla tolleranza e dal dialogo». Pecoraro Scario: «Atto antifederalista e stupidamente fondamentalista». Delana e Titti De Simone (Prc) denunciano le «posizioni demagogiche» e «l'ennesima crociata contro la diversità». L'ex sindaco di Napoli Riccardo Marone rivendica «con orgoglio» la decisione di costruire la moschea.

Ma in aula è sorta anche una questione di competenze. Il documento si vincola al «rispetto dell'autonomia prevista dalla Costituzione», ma l'opposizione lamenta «un invito al governo a interferire pesantemente con l'autonomia delle regioni». Sabattini (Ds) ne chiede l'inammissibilità. Rammaricata la Jervolino: «La maggioranza ha dimenticato l'autonomia degli enti locali e delle regioni... e questo non risponde al Titolo V della Costituzione». Un punto colto dalla stessa maggioranza: Tommaso Foti di An preferiva ricorrere a una «raccomandazione» per evitare un «pronunciamento» sull'attività di altri organi. Il governo - attraverso il ministro dei Rapporti con il Parlamento Giovanardi - si rimette all'aula: «Vengono sollevate questioni che riguardano rapporti con confessioni religiose, enti locali, il rapporto Stato-regioni e altre che richiederebbero una verifica approfondita».

Ad aprire le ostilità contro la Jervolino è stato il deputato leghista Dario Galli: «Auguro al sindaco donna di Napoli di potersi vestire ancora a lungo come preferisce e di non dover mettere il burqa. Però potrebbe anche essere un vantaggio nel caso specifico...». Immediatamente le proteste dai banchi dell'opposizione. Il vicepresidente Publio Fiori lo richiama. Galli lo ignora: «E se con i soldi pagati anche dai lombardi e dai varesotti... devo spendere 5 miliardi per fare la moschea ai musulmani di Napoli, ebbene non sta in cielo né in terra e neanche nei giardini di Allah». Reagisce il diessino Soda: «Non è possibile un dialogo con questa cultura dell'intolleranza e della xenofobia». Fiori lo riprende, Soda a sua volta lo critica per non aver difeso la Jervolino: «Poco fa è stata insultata pesantemente senza una parola da parte della presidenza». Risposta: «Se avessi sentito la frase l'avrei stigmatizzata». Alberta De Simone (Ds): «La concezione ariana di partire da un connotato fisico è segno di inciviltà».

Bagarre in aula l'opposizione insorge Bassolino: costruire quella moschea sarebbe stato un atto di civiltà



Un momento di preghiera nella Moschea di Milano

ri lo richiama. Galli lo ignora: «E se con i soldi pagati anche dai lombardi e dai varesotti... devo spendere 5 miliardi per fare la moschea ai musulmani di Napoli, ebbene non sta in cielo né in terra e neanche nei giardini di Allah». Reagisce il diessino Soda: «Non è possibile un dialogo con questa cultura dell'intolleranza e della xenofobia». Fiori lo riprende, Soda a sua volta lo critica per non aver difeso la Jervolino: «Poco fa è stata insultata pesantemente senza una parola da parte della presidenza». Risposta: «Se avessi sentito la frase l'avrei stigmatizzata». Alberta De Simone (Ds): «La concezione ariana di partire da un connotato fisico è segno di inciviltà».

Il sindaco, impegnato in una riunione del consiglio comunale, non se la prende: «La cultura della Lega non è mai stata istituzionale e rispettosa dei diritti umani. Non sanno sostenere le loro idee senza offendere». Conclude in difesa del progetto di moschea: «Sono stata a Ponticelli, dove gente più civile di alcuni parlamentari ha accolto con rispetto le decisioni della regione».

in aula

Caro sindaco a lei occorre il burqa

ROMA Dario Galli, Lega: «Auguro al sindaco di Napoli di potersi vestire ancora a lungo come preferisce e di non mettere il burqa. Però potrebbe essere un vantaggio nel caso specifico».

Antonio Soda, Ds, al vicepresidente dell'aula Publio Fiori: «Poco fa è stata insultata pesantemente un sindaco senza che in quest'aula ci fosse una parola da parte della presidenza».

Publio Fiori, An: «Se l'avessi sentita... l'avrei stigmatizzata perché la ritengo offensiva per il sindaco di Napoli ma anche per le donne presenti in questo Parlamento».

Alessandro Cè, capogruppo Lega: «Facciamo eventuale parziale ammenda perché tutto sommato non era un'accusa pesante quella rivolta alla Jervolino», criticando però il vicepresidente Fiori per non aver

tolto la parola al collega.

Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli, a chi l'ha invitata a indossare il burqa risponde: «C'è chi non sa sostenere le proprie idee senza offendere. Peggio per loro. Io non posso offendermi perché mi augurano di indossare il burqa, in quanto ritengo che le donne afgane che indossano il burqa sono donne oppresse, ma loro le ritengono soltanto musulmane. Quindi, condannabili».

«Il Parlamento - ha poi proseguito il sindaco di Napoli - dovrebbe essere sede di scambi di idee e non di insulti. Si può essere vivaci rimanendo corretti. Ma dal Parlamento stanno giungendo segnali preoccupanti di intolleranza. La cultura della Lega non è mai stata istituzionale e rispettosa dei diritti umani. Non voglio inasprire il clima ma non avevo mai assistito a cose del genere».

Nino Funaro, Cdl: «La Casa delle Libertà si dissocia dalle dichiarazioni gratuite e meschine degli esponenti della Lega riferite alla Jervolino sia alla realizzazione della moschea».

Il sindaco: «Le parole di solidarietà di quel consigliere della Cdl sono più importanti di qualsiasi offesa».

Protestano i precari dei musei

Di buon mattino era toccato al Museo Archeologico di Napoli e agli Scavi di Pompei. Un uno-due da k.o. tecnico in un periodo di grande afflusso di visitatori. Cancelli chiusi: dentro 300 lavoratori precari del Ministero per i Beni Culturali, fuori davanti alle bandiere e agli striscioni gonfiati dal vento gelido decine di turisti. Nel pomeriggio la protesta si è estesa anche a Milano e oggi, con ogni probabilità, toccherà alle altre città d'arte. Occupazione ad oltranza, dicono i precari museali, fino a quando non saranno rispettati i patti. Sono 2300 in tutto e si son visti, nel giro di pochi giorni, negare un accordo raggiunto con il Ministero il 7 settembre e firmato da tutte le sigle sindacali che prevedeva un rinnovo di 36 mesi del contratto a tempo determinato ed un progressivo e parallelo assorbimento nell'organico ministeriale. Sono i cosiddetti «glubulari», custodi assunti a ridosso dell'Anno Santo, e gli assistenti tecnici mussali, una figura ambigua che di fatto dovrebbero «assistere» i visitatori dei grandi attrattori culturali ma che, sempre più spesso, vengono impiegati in mansioni di vigilanza, in sostituzione di personale mai sufficiente. Millecinquecento i primi, 800 i secondi. Con l'art. 25 della Legge Finanziaria si apriva per loro lo spiraglio di un lavoro vero, senza scadenze né false promesse. Ma era anche la grande opportunità per il nostro patrimonio culturale che, grazie all'apporto di questi lavoratori, aveva conosciuto una stagione di incremento costante di visitatori. Il botteghino parla di un più 10 per cento dal '98 ad oggi con musei, aree archeologiche, archivi di stato e biblioteche aperti fino a sera. Al Senato il provvedimento era passato con il voto di maggioranza e opposizione, ma le cose sono cambiate alla Camera. **c.p.**

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Sceglietela questo mese.

E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L.16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L.150.000*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELÉNIA www.buy@lancia.com



*L.16.900.000 - € 8.728,12 PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8v. ANTICIPO 5.915.000 (35%), 23 RATE DA 152.476 VERSAMENTO FINALE 8.450.000 (50%) SALVO APPROVAZIONE SAVA. SPESE GESTIONE PRATICA 300.000 + BOLL. TAN 5% TAEG 6,85%. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.

L'ultima impresa della signora delle alghe

Vanna Marchi: vent'anni di televendite, di prodotti miracolosi, fino all'accusa di truffa ed estorsione

Michele Sartori

Quando vent'anni fa turlupinava gli italiani vendendo alghe dimagranti faceva perfino simpatia: cos' erano mai duecentomila lire fregate a migliaia di cellulitici pigri di fronte all'inedito spasso di quell'ossessa in Tv? Adesso no. Adesso le televendite di quello che nel frattempo è diventato un trio - a Vanna Marchi si sono aggiunte la figlia Stefania Nobile e il «mago» brasiliano Mario Do Nascimento - si sono trasformate in qualcosa di disperatamente perfido. Vuoi vincere al lotto? Con trentemila ti diamo i numeri vincenti - Non hai vinto? Segno che hai il malocchio - Hai il malocchio? Paga per eliminarlo: dai pochi ai novemila milioni spillati a una serie di vecchiette, con totale cattiveria. Un'orrenda parabola del mito.

Era la nemesis dei creduloni, la medea delle grandi case cosmetiche, questa emiliana pre-punk spiritata e spudorata e, naturalmente, «sono-una-timida», spuntata dal nulla agli albori degli anni ottanta. Quinta elementare. Commessa in profumeria a Milano.

Massaggiatrice in uno scantinato ad Ozzano Emilia. Ed eccotele improvvisamente bucare i video di oltre trenta tivù commerciali, le appena nate, e televendere con urla rauche i suoi primi «miracolosi» prodotti: il «Sein Jeune», il «cuscinetto magico» per dormire, l'«olio dei mi-

racoli», l'«Oleron», per far ricrescere i capelli, soprattutto i flaconi a base di alghe, dimagrimenti rapidi e sfrontatamente garantiti, come col «Dietoguar», trenta chili in meno in due mesi (non è che lei esagera pur di vendere? «Certo che esagero. E con ciò?»).

L'effetto Vanna - in questo paese in cui prima la massa s'innamora del «trash» e poi gli intellettuali lo nobilitano - è stato dirompente. Troviamo l'emiliana nelle enciclopedie, alla voce «pubblicità»: antesignana delle telepromozioni assieme a Guido Angeli coi mobili Aiazzone, prendi, di più: «Primo esempio di reality-show». Ed è tutta colpa sua, della Vanna, se non è diventata una stella fissa televisiva: Berlusconi l'aveva contattata per avviare «Ok, il prezzo è giusto», lei rifiutò.

La troviamo a tenere seminari sulle comunicazioni di massa all'università di Firenze. Oggi, «Generations of love», libro di un giovane emergente, Matteo Bianchi, ruota

Teorica dell'eccesso è stata celebrata come un mito della tv trash A Berlusconi, che la voleva a Mediaset, disse no



Una foto d'archivio di Vanna Marchi (a destra) con la figlia Stefania. L. Bruno/Agf

attorno a lei: «Ci sono quelli che hanno avuto il '68, Woodstock, la rivoluzione sessuale, gli anni di piombo, il post-comunismo. La mia generazione ha avuto Vanna Marchi». Complessi di transavanguardia le dedicano canzoni: «Vanna Marchi Acid Blues» dei Peryzoma, «Vanna Marchi» degli eredi dei Crunch. Walter Garibaldi ha scritto

una commedia, «Romeo e Giulietta»: due gay del '600 cambiano sesso con le pozioni magiche di Vanna Marchi. E Fellini l'avrebbe voluta in un film.

Tutto sommato, il mito sta fiorendo dopo il declino. Che comincia nel 1986, con le prime turbolenze attorno al piccolo grande impero: la centrale di Ozzano incendiata dolo-

samente e misteriosamente. Poco dopo, la catena ininterrotta di sfratti per morosità, fallimenti e bancarotte fraudolente. Se vogliamo una pietra miliare, è il flop di «Flag», un profumo maschile: la Vanna non è fatta per gli affari normali. Accumula i miliardi e miliardi di insolvenze. Mentre il curatore fallimentare nominato dai giudici viene «misteriosamente» picchiato da ignoti, nel 1990 la Vanna finisce in carcere per i primi ed unici 9 giorni della sua vita: assieme ad una sua direttrice amministrativa, iscritta al Psi e condannata per favoreggiamento di un camorrista.

Che fa, la signora delle alghe? «Sono un'ingenua», «Di conti non so niente». Appena uscita: è stato un completo, ma: «Le persone che mi hanno fatto male sono tutte morte. Quasi. Ne mancano ancora quattro» (dopo una decina di anni non l'ha ancora messa via: «Entro il 2003 saranno tutte sottoterra»). E: «Per abbattemi devono assoldare i killer». Infatti: rieccola istantaneamente sugli schermi: quelli suoi, quelli altrui. Quante comparsate fa? Da Biagi e da Costanzo, da Mosca ed a «Fantastico». I trasgressivi la adorano: con Chiambretti va a stuzzicare gli Emirati Arabi. Syusy Blady e Patrizio Roveri la intervistano, e veniamo a sapere che: «Se rinasco voglio fare l'attrice». Intanto recita dove può. È «la voce della cartomante» nel totomanzo sperimentale «Chi non gioca non tocca», è «la

suocera isterica» nel film «Dio c'è» di Alfredo Arcero.

Sugli schermi «suoi», aiutata dalla figlia, scodella nuove meraviglie dimagranti, il «Gotas 1» ed il «Gotas 2», ovvero l'Adipol ed il Celusol, dimagranti sani, genuini, a base di alghe ed erbe, con i quali «sarà esattamente come se non aveste mangiato», perché usandoli «non esiste persona al mondo che non cali di peso». Non hanno controindicazioni, possono prenderli anche i bambini. Davvero? Le Autorità Garanti per la comunicazione e la concorrenza intervengono come possono, cioè con una condanna simbolica all'insegna del «Chi l'ha vista?». L'Adipol, per esempio, è erba in alcool a 50 gradi. Alcune piante usate hanno controindicazioni. Insomma: «Un prodotto suscettibile di porre in pericolo la salute dei consumatori» da un lato; e dall'altro venduto abusando «della naturale credulità» dei più giovani. A carissimo prezzo, fra l'altro: 170.000 una confezione, più 50.000 di spese di spedi-

zione. Cinquantamila? Ma il vero business è la truffa al vecchietto, con la storia del malocchio e la complicità di telefonisti addestrati. No, Vanna, e soprattutto Stefania, più incarognata della mamma, questo no. Proprio non si fa. Altre perquisizioni, altre inchieste, altri black-out temporanei del Trio Marchi. Torneranno, è garantito. Perché hanno intuito d'istinto i meccanismi concessi ai furbacchioni.

Non esiste fregatura, purché plateale, che sia stata interrotta dalla legge, dagli «occhiali a raggi X» degli anni cinquanta ai più che mai prosperi diabetici di Ron Hubbard. Qua pare che se uno è così pollo da incappare nelle reti, da credere all'inverosimile, beh, cavoli suoi: solo in casi estremi si può arrivare alla «circonvenzione di incapace», attribuito che nessuno spennato gradisce. Esistono regole per i cosmetici, ad esempio? Ne esistono per le tv private che vivono della caterva di sensibili, chiromanti e Wanne Marchi? Esistono leggi efficaci se dopo quindici anni e tanti giudici lei è ancora lì a bucare video e tasche altrui? L'importante è esagerare, sparpalarle grosse, più incredibili che si può.

Lei, la Vanna, ha detto inviperita ai giornalisti: «Finché esistono gli imbecilli esisterò anch'io». E in che modo riapparirà in tv? Anche questo l'ha profetizzato, dieci anni fa: «Se volessi potrei fondare un partito». Però qualcuno le ha rubato l'idea, peccato.

Ha sempre sognato di fare l'attrice Ora è indagata con la figlia Stefania e un «mago» brasiliano

Sentenza d'appello per l'incendio della camera iperbarica, dove morirono 11 persone: «Il fatto non costituisce reato»

Rogo del Galeazzi, assolto Ligresti

MILANO Era la mattina del 31 ottobre 1997 quando 10 pazienti e un infermiere entrarono nella camera iperbarica del Galeazzi e vi trovarono una morte orribile: una fiammata trasformò il cilindro d'acciaio in una prigione senza vie d'uscita, e gli 11 morirono per asfissia o carbonizzati. Da allora sono passati quattro anni e due gradi di giudizio. Ieri, i giudici della prima Corte d'appello di Milano, presieduta da Paola Capobianco, hanno deciso che non ci fu violazione delle norme di sicurezza. Assolto l'imprenditore Antonino Ligresti, ex presidente dell'Istituto ortopedico, imputato anche per omicidio colposo plurimo. Ridotte le pene da 5 anni e mezzo a 4 anni di reclusione per Giorgio Oriani, primario di ossigenoterapia, e da 4 anni e mezzo a 3 anni e 8 mesi per Silvano Ubbiali, all'epoca consigliere delegato per la sicurezza. Confermata la condanna a 4 anni di reclusione inflitta in primo grado al tecnico Andrea Bini. Erano imputati per omicidio colposo plurimo. Ligresti, che in primo grado era stato condannato a 3 anni e mezzo di reclusione, è stato assolto in base all'articolo 530 comma secondo del Codice di procedura penale, perché il fatto non costituisce reato.

«Sembra sia stata fatta giustizia - ha detto Antonino Ligresti con le lacrime agli occhi e un filo di voce dopo la lettura del dispositivo -, anche se questo non mi potrà più rifondere per quello che ho pagato, soprattutto per quegli 11 morti che ho sempre nel cuore». L'ex presidente del Galeazzi, che in seguito alla tragedia della camera iperbarica

qualche anno fa ha abbandonato il mondo della sanità, ha aggiunto: «Ho lavorato per 40 anni in questo mondo e, nel rispetto del malato, ho sempre cercato di curare la gente. Ora non lo posso più fare e questo è il secondo grande dolore dopo quello degli 11 morti».

Il prof. Federico Stella, difensore di Ligresti, ha commentato: «È stata riconosciuta l'innocenza del mio assistito. L'accusa non è mai riuscita a dare le prove della sua colpevolezza. Spero che contro questa sentenza di assoluzione certa stampa non assuma lo stesso atteggiamento antidemocratico assunto con la sentenza di Porto Marghera».

Erika e Omar, i difensori all'attacco

Ieri è stato il giorno delle arringhe degli avvocati difensori di Erika e Omar. Domani sarà quello del verdetto sul massacro di Novi Ligure. Il pm, nel processo con rito abbreviato a carico dei due giovani accusati di aver ucciso la mamma e il fratellino di Erika, aveva chiesto 20 anni per la ragazza e 16 per il suo ex fidanzato. Mario Bocassi, legale di Erika, ha puntato tutto sull'infirmità mentale dell'assistita, la contraddittorietà delle perizie e la severità della pena. Per Omar, invece, l'avvocato Lorenzo Repetti ha chiesto la sospensione del processo e la sua messa alla prova «per arrivare al recupero attraverso il lavoro duro». Bocassi ha criticato le con-

In questo processo l'accusa, rappresentata dal sostituto procuratore generale Nunzia Gatto, aveva chiesto la conferma delle pene inflitte in primo grado. Il sostituto pg, nelle conclusioni della sua requisitoria aveva sottolineato che, alla base della tragedia, ci furono la violazione di una serie di norme di sicurezza, «incuria», «sciatteria» e «superficialità». Tra gli esempi di violazione delle norme di sicurezza portati in aula dall'accusa, c'erano il mancato controllo dei pazienti prima di sottoporli al trattamento di ossigenoterapia, l'assenza del tecnico alla consolle di controllo esterna, la rimozione della doccetta antincendio all'interno del-

la camera iperbarica, e il serbatoio dell'impianto antincendio vuoto.

A provocare il rogo fu uno scaldino per le mani, oggetto vietato nelle camere iperbariche, che un'aziana signora, a causa di mancati controlli del personale addetto, aveva con sé. Le indagini appurarono poi che l'impianto antincendio era fuori uso, senza acqua e senza aria compressa per spegnere le fiamme. Per quella tragedia furono emesse quattro condanne in primo grado per incendio colposo, omicidio colposo plurimo e omissione delle norme sulla sicurezza. I giudici condannarono gli imputati a risarcire con 50 milioni il Tribunale del malato e, in misura da stabilire con un separato giudizio civile, il ministero della Sanità e la Regione Lombardia. È stata la scarsa attenzione alla sicurezza e alla prevenzione la prima delle molte negligenze che la mattina del 31 ottobre 1997 provocarono il tragico incendio che fece 11 vittime nella camera iperbarica del Galeazzi. Queste in sostanza le motivazioni della IV sezione del tribunale penale di Milano che lo scorso 13 ottobre ha condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione il primario del servizio di ossigenoterapia, Giorgio Oriani, a 4 anni e 6 mesi, l'allora consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubbiali, a 4 anni il tecnico Andrea Bini e a 3 anni e 6 mesi l'ex presidente dell'Istituto, Antonino Ligresti. E quando il tribunale passa a valutare il grado delle colpe di Ligresti, dice che a lui «può essere mosso il minor rimprovero» perché il Cda «aveva delegato a due consiglieri l'amministrazione della società».



12 dicembre 1969

Piazza Fontana, 32 anni dopo Milano non dimentica

MILANO È stata la banda civica del Comune di Milano ad aprire il corteo per ricordare il trentaduesimo anniversario della strage di Piazza Fontana a Milano. Da piazza della Scala fino all'ex banca dell'Agricoltura, dove morirono 17 persone e 88 rimasero ferite, il corteo, circa 400 persone, con i gonfaloni di comuni e delle istituzioni ha attraversato le strade del centro già illuminate per le feste natalizie. Una manifestazione sotto tono tra la gente che si chiedeva se fosse una festa e chi si domandava dove andasse quel corteo. Sul palco allestito in piazza Fontana per prima ha preso la parola Fran-

cesca Dendena, figlia di una delle vittime che ha ringraziato tutti presenti. Poi la parola è passata a Federico Sinicato, l'avvocato di parte civile. «Provo sconcerto perché questo Stato si è impegnato giustamente e doverosamente per risarcire le vittime dei reati di mafia, per la strage del Cermis e quella di Linate, ma per piazza Fontana l'impegno è vergognosamente inferiore». Poi Sinicato ha ringraziato i giudici popolari di Catanzaro e quelli di Milano.

«Vorrei che i milanesi e la città di Milano, ma soprattutto che gli enti non dimentichino. - ha detto Luigi Passera, presidente dell'associazione delle vittime - Siamo soddisfatti delle condanne, ma aspettiamo l'appello». Sulla possibilità che si costituisca una commissione civica sulle stragi Passera a nome di tutti i familiari delle vittime si dice contrario. «Dopo 32 anni di depistaggi e minacce non lascia spazio a soverchie illusioni».

È mancata la compagnia

MARIA DUÒ ved. MANTOVAN
Ci ha lasciato raccomandandosi di non mollare.

Torino, 12 dicembre 2001
Onoranze Funebri Remondino s.r.l.
Via Torino, 70 - Mathi C.se (To)

Si è spenta la cara esistenza dell'onorevole

SILVANO RIDI
Nei cuori della moglie Lucia, della figlia Francesca, del genero Maurizio e dei nipoti Fabrizio e Claudia ne resterà scolpita per sempre l'esemplare figura.
Ercolano, 11 dicembre 2001

Umberto Ranieri partecipa al dolore per la scomparsa dell'onorevole

SILVANO RIDI
persona buona e perbene, uomo mite e disinteressato, un compagno serio.

Teresa Granato, con tutte le compagnie e i compagni dello Spi-Cgil ricorda a militanti e iscritti

SILVANO RIDI
punto di riferimento di tanti giovani che scelsero il sindacato conquistati dalla sua passione, maestro di sobrietà, equilibrio ed unità; ritroso e riservato leader di una Cgil autorevole sotto la sua guida; prestigioso parlamentare, sincero meridionalista, amato dirigente che volle concludere la sua vita di militanza da iscritto al sindacato pensionati, come ulteriore segno di legame alla sua Cgil, di impegno verso i meno avvantaggiati, a favore delle ragioni di lavoratrici e lavoratori, di anziani ed anziani del Mezzogiorno e della Campania.
Addio, indimenticabile Toscano.
Lo Spi Cgil Campania

Nella serata di martedì è mancato all'affetto dei suoi cari

AVIO VENTURI
uomo buono e forte.
Ne danno notizia la moglie Adriana e i figli Sonia, Giuliana, Piero. Il funerale oggi alle ore 9.15 partendo dall'abitazione per il cimitero di Borgo Panigale.
Bologna, 13 dicembre 2001
O.F. Coop La Garisenda - Bologna

Il sindaco, la giunta, i consiglieri comunali, il personale ed i cittadini di Cardeto si stringono attorno alla famiglia ed alla città per la perdita di

ITALO FALCOMATA
il sindaco che ha cambiato la storia di Reggio Calabria, uomo di grandi qualità umane e culturali.
Cardeto, 12 dicembre 2001

La Cgil del Comprensorio di Gioia Tauro, colpita dall'improvvisa e prematura scomparsa del compagno

prof. ITALO FALCOMATA
sindaco di Reggio Calabria, partecipa commossa al grave lutto della famiglia e si stringe con dolore alla moglie e ai figli.
È grande il vuoto che Italo lascia, di lui ricorderemo la grande passione politica e dedizione personale nei confronti dei più deboli, sempre a fianco dei lavoratori, ha saputo conquistare come pochi l'affetto e la stima di tutta la città di Reggio Calabria; infatti, Italo verrà ricordato come il Sindaco della rinascita di Reggio Calabria. La sua scomparsa rappresenta una grande perdita per tutti noi!!
Gioia Tauro, 12 dicembre 2001

Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, con tutta l'Associazione, profondamente addolorato per la scomparsa del sindaco

ITALO FALCOMATA
ricorda la sua forza e il suo coraggio per il rinnovamento e per il risanamento della città di Reggio Calabria, in questi anni difficili.
Alla famiglia e agli amici, a tutti i cittadini di Reggio Calabria le più vive condoglianze.
Roma, 12 dicembre 2001
Gli amici dei servizi per l'infanzia, gli operatori e le associazioni impegnate nel settore educativo dell'Umbria partecipano commossi al dolore per la scomparsa dell'amica
LAURA CIPOLLONE
Perugia, 12 dicembre 2001

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo partecipano commossi al dolore per la scomparsa della cara moglie

LAURA CIPOLLONE
Roma, 13 dicembre 2001
L'Unità di Base «Portone-Saline» di Senigallia partecipa al dolore per la scomparsa del compagno
FRANCO GIACCHELLA
Ne ricorda l'impegno politico, la statura di amministratore pubblico e le indubbie doti di onestà e moralità.
LAURA CIPOLLONE
Senigallia, 13 dicembre 2001

Due anni fa abbiamo accompagnato nel suo ultimo viaggio

VITTORINA DAL MONTE
La ricordiamo con immutato affetto.
Le donne Ds della Federazione di Bologna
Bologna, 13 dicembre 2001
A 20 anni dalla scomparsa del compagno
CELSO GHINI
la moglie Luisa col figlio Sergio e la famiglia lo ricordano con immutato affetto e ancor più ne sentono la mancanza in questo periodo difficile per il paese e per il partito al quale ha dedicato tutta la sua vita.
Roma, 13 dicembre 2001

giovedì 13 dicembre 2001

Italia

rUnità 13

lotte di classe

Dopo il sindaco si ribellano i commercianti. Il questore convocato a Roma. Scajola rassicura: non sarà un nuovo G8

Andrea Carugati

ROMA La città di Foligno non vuole gli Stati generali a pochi giorni dal Natale. Ma il ministro Moratti ha dato la sua conferma ufficiale: la kermesse si terrà il 19 e 20 dicembre a Foligno. Ieri si è svolto in città un incontro operativo per organizzare la sicurezza: a quanto sembra la città non sarà divisa in zone, ma ci saranno non meno di 2000 agenti a partire dal 18 dicembre. Nessuna «zona rossa» quindi, mentre le forze dell'ordine avrebbero già individuato un possibile percorso per il corteo di protesta degli studenti del 20 dicembre, che dovrebbe passare a ridosso del centro storico.

Le forze politiche ed economiche folignate restano però convinte che gli Stati generali andrebbero spostati alla seconda settimana di gennaio. In un documento approvato all'unanimità affermano che, data la «fase economica di difficoltà che la città sta ancora attraversando conseguentemente al terremoto», sarebbe opportuno rinviare. Il presidente dell'associazione commercianti Aldo Amoni si è detto «convinto che la signora Moratti non si rende conto delle dimensioni della città di Foligno, che non può ospitare 30-40 mila manifestanti. Rischiamo di fare un'altra Genova». Secondo Amoni, nel caso in cui i negozi dovessero restare chiusi proprio nei giorni in cui realizzano il 60-70% dell'intero fatturato, la perdita economica per Foligno sarebbe intorno ai 20 miliardi di lire.

Il sindaco Maurizio Salari, che ha saputo della decisione definitiva del ministro ieri dall'Ansa, si è detto amareggiato «perché una richiesta formale fatta dal sindaco, con un ordine del giorno votato da tutte le forze politiche della città, merita una risposta del ministro, non un comunicato Ansa». Il dado, però, ormai è tratto. Tanto che gli studenti proseguono la loro organizzazione dei contro stati generali. I no global vorrebbero bloccare la convention, come ha affermato il portavoce Francesco Caruso, «ma in modo pacifico, sedendoci in terra». Per il leader dei «disobbedienti» Luca Casarini, Foligno non deve diventare una «città militarizzata, un campo di battaglia» perché «gli studenti non vogliono fare male a nessuno» e «non scenderanno in piazza con le pistole e i manganeli». «Quello che decideranno di fare le forze dell'ordine - ha aggiunto Casarini - sarà determinante perché il livello dello scontro lo decidono loro». Anche il ministro dell'Interno Claudio Scajola si è detto convinto che non ci saranno scontri. Tra le iniziative confermate c'è la manifestazione della Cgil del 19 dicembre a Perugia, a cui parteciperà anche Sergio Cofferati.

Durante l'incontro, che vedrà insieme insegnanti, studenti e i ragazzi dell'Uds, la Cgil presenterà le sue proposte per «la scuola che vogliamo». La Moratti, dal canto suo, sembra ammorbidire i toni: ieri, parlando a un convegno della Cisl, ha detto che non intende fare «la riforma Moratti perché il futuro dei ragazzi è troppo importante per essere legato a un nome o a una maggioranza». Questa fase, ha aggiunto il ministro, «è quella del confronto con la società civile e con il mondo della scuola. Lascero che il confronto si sviluppi e tirerò le somme solo alla fine, dopo aver verificato



Foligno come Genova, la città in rivolta

No agli Stati generali e ai cortei. Cresce la protesta anti-Moratti: occupata Scienze politiche a Padova

qual è la condivisione rispetto al progetto elaborato dalla commissione Bertagna.

Ma il fronte della protesta cresce ancora. Ieri sera, la storica facoltà di scienze politiche a Padova, già culla del movimento del '67 aprile, è stata occupata da una sessantina di giovani del collettivo universitario per protesta contro le ipotesi governative di riforma della scuola. La decisione è stata presa al termine di un dibattito sui

temi della globalizzazione e della guerra in Afghanistan al quale avevano partecipato il leader delle tute bianche Luca Casarini, l'assessore comunale veneziano Beppe Caccia, dei Verdi, e due docenti della stessa facoltà, il prof. Enzo Pace e la professoressa Dalla Costa. All'occupazione non hanno preso parte né Casarini né Caccia.

Gli occupanti, dopo aver preso possesso delle aule, hanno chiuso con un lucchetto il cancello che precede il

portone d'ingresso della facoltà. Sul posto, in via del Santo, nel centro storico di Padova, non sono ancora giunte al momento le forze dell'ordine.

Quella di scienze politiche a Padova fu la facoltà nella quale, a metà degli anni '70, Toni Negri, Emilio Vesce ed altri docenti padovani tennero le prime assemblee che dettarono le linee d'azione per i movimenti che sfociarono poi nell'Autonomia operaia e nelle contestazioni del '67 Aprile.

la polemica

La Moratti snobba i governatori Grandi assenti agli Stati generali

Adriana Comaschi

ROMA A Foligno non ci saranno, e non ne sono affatto contenti. E lo hanno messo nero su bianco, insieme a tutte le perplessità nei confronti della riforma del ministro Letizia Moratti. «Loro» sono gli assessori regionali alla scuola, «non ancora invitati a Foligno», come loro stessi si sono definiti in un documento comune elaborato ieri all'unanimità. Ora la parola passa ai governatori locali, che domani si riuniranno a Perugia e che salvo sorprese sottoscriveranno, come è la prassi, il documento approvato dai loro tecnici. Una presa di posizione ufficiale delle Regioni, mentre continua il conto alla rovescia verso gli Stati Generali che vedranno la partecipazione di sponsor illustri come Roberto Baggio ma non - attenzione - quella dei governatori regionali. Le segreterie dei governatori di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana confermano: nessun invito per Foligno, così come nessun invito è arrivato al

polista Enzo Ghigo, presidente della conferenza delle Regioni. È in questo clima di disattenzione verso i poteri locali che ieri si sono riuniti gli assessori, nella sede romana della Regione Toscana. Più di tre ore di confronto, ma alla fine anche gli esponenti di regioni a maggioranza polista - Lombardia e Veneto in testa - hanno sottoscritto un documento molto esplicito. In cui esprimono «rammarico per il mancato coinvolgimento degli assessori regionali nell'elaborazione del documento prodotto dalla commissione Bertagna», innanzitutto. E in cui ribadiscono la loro «preoccupazione per il documento elaborato dalla commissione Bertagna, che non prevede le competenze regionali in materia»: che insomma non tiene in alcun conto la competenza esclusiva in fatto di legislazione scolastica, diventata esecutiva con il referendum sul federalismo del 7 ottobre scorso. Fin qui, dunque, un giudizio sul metodo poco ortodosso seguito dal ministero nel suo rapporto con le regioni. Enzo Ghigo prova a smorzare i toni, insistendo sul carattere prov-

visorio del documento della commissione Bertagna, come dire: un testo non ancora ufficiale, e quindi facilmente integrabile con i pareri raccolti consultando i poteri locali in un futuro tavolo «tecnico», in data ancora da definirsi. Ma gli assessori non sembrano proprio digerire questo coinvolgimento tardivo, e anzi alcuni come in tutt'altro modo si fosse comportato il ministro del welfare e del lavoro, Roberto Maroni, nel momento in cui aveva dovuto presentare il libro Bianco sul lavoro. Allora il leghista Maroni si era premurato di incontrare personalmente sia i governatori delle regioni, sia gli assessori regionali competenti per discutere con loro dei contenuti della proposta ministeriale, nonostante questa fosse appunto all'epoca ancora una semplice bozza. Ma gli assessori hanno fatto



Letizia Moratti e in alto studenti in manifestazione
Riccardo de Luca

un passo in più, e forti della loro competenza di tecnici hanno «bocciato» alcuni aspetti sostanziali della riforma targata Moratti. Sulla base della loro esperienza, hanno valutato come «preoccupanti, problematici e meritevoli di ulteriori approfondimenti» quattro punti: l'abbassamento dell'obbligo scolastico a 14 anni, la riduzione di un anno della durata delle superiori, la «debolezza» del percorso di alternanza scuola-lavoro e infine al riconoscimento di un anno di scuola dell'infanzia come credito formativo, da «scalare» dagli anni di formazione professionale.

Conclusioni: gli assessori «non ancora invitati a Foligno» chiedono un incontro «approfondito» al ministro, primo destinatario del loro documento. E si aspettano una risposta.

«I giovani si persuadono di questa verità: quando in un paese la libertà è perduta tutto è perduto». Ma ci sono dei problemi burocratici. Anche per agguistare le porte e le finestre i soldi non sono ancora arrivati, ma la Provincia ci ha detto che li ha già stanziati. Oltre il ricordo c'è il presente dell'occupazione. Un'occupazione che ha le stesse motivazioni di tutte le altre: difesa della scuola pubblica, non alla mercificazione dell'istruzione. Ieri mattina alle 8 è arrivata la Digos, chiamata dalla preside. «Io sono uscita con un'altra ragazza in delegazione per trattare. Abbiamo proposto che i professori potessero entrare nella loro sala, la preside voleva che si chiudesse tutto con una bella assemblea dagli operai e poi tutti sui libri. Ma abbiamo detto di no. Domani (oggi, ndr) faremo un'assemblea sulla riforma Moratti e abbiamo invitato i professori a partecipare. L'occupazione dovrebbe durare fino a venerdì».

@ e-mail dall'aula

Acireale: una protesta durata solo dodici ore

Storie di Occupazioni, proteste, lettere aperte alla Moratti. Parlano gli studenti e i professori che non vogliono questa riforma e che inviano ogni giorno decine di e-mail alla nostra redazione.

ACIREALE

Per avere l'idea di come sia cambiato questo Paese si veda cosa accade nelle scuole. Lunedì gli studenti hanno occupato il liceo classico Gulli e Pennisi: eravamo numerosi, convinti e coscienti di ciò a cui andavamo incontro. Già da un po' di tempo organizzavamo questo appuntamento, anche in vista dei Contro Stati Generali. Eravamo già scesi in piazza. Il 9 novembre 1300 studenti animavano le vie di Acireale: tutti contro la riforma. Al TG locale si è parlato di 300 persone. Il 7 dicembre, per la seconda manifestazione, mentre una tv locale ha taciuto, l'altra ha detto di un corteo contro il disagio giovanile. Terza tappa è stata l'occupazione, brevissima. Evidentemente chi sta più in alto di noi non tollera tutto ciò. Tanto il ministro quanto i vari «baroni» di questa città. L'occupazione è durata 12 ore. E' cominciata alle 8,30 ed è finita alle 20,30, con uno sgombero. Certo è eccessivo parlare di stato di polizia e normale che un'occupazione si concluda così. Ma la tempestività con cui la protesta è stata bloccata è termometro della disponibilità al dialogo di chi decide. Oggi ne abbiamo parlato. Forse questa generale indisposizione è dovuta al fatto che gli studenti d'Italia hanno toccato i nervi scoperti del nostro sistema formativo? O semplicemente ad Acireale, città di centrodestra, chi governa vuole spradoneggiare e non avere ostacoli? Non finisce così. Ieri abbiamo manifestato sui marciapiedi attraversando, tutti, ad ogni passaggio pedonale. Organizzeremo un'assemblea unitaria con le altre scuole al più presto per rilanciare sul territorio la nostra protesta. E perché non manifestare durante le vacanze di Natale? Ci stiamo pensando... I ragazzi sono delusi e amareggiati: di certo non li rincuorerà la presenza di Roberto Baggio agli Stati Generali.

Liceo Classico Gulli e Pennisi

PALERMO

Noi studenti del Liceo Scientifico di Gangi di Palermo abbiamo ritenuto opportuno fare un piccolo passo avanti attraverso una forma di protesta, per affrontare il contenuto dell'articolo n. 13 della finanziaria 2002 che tratta della disposizione in materia d'organizzazione scolastica, nella quale in pochi giorni sono state modificate, dell'attuale assetto normativo che regola la gestione scolastica e gli Esami di Stato. Il maggior punto sul quale ci vogliamo soffermare e che alimenta la nostra protesta riguarda il decreto della Regione Sicilia secondo il quale saranno distribuiti i cosiddetti «buoni-scuola» ai ragazzi che frequentano scuole private. Abbiamo ritenuto cominciare un'Occupazione Bianca, garantendo lezioni autogestite. Crediamo pertanto di avere serie intenzioni e di continuare la nostra protesta fino a quando qualcuno prenda atto delle nostre grida e ci venga incontro in modo costruttivo.

<studenti.liceogangi@tiscali.it>

FOGGIA

In seguito alle agitazioni studentesche, il comitato studentesco del Liceo scientifico A.Volta di Foggia, informa che è in atto una protesta con l'occupazione della scuola contro la riforma moratti e la finanziaria del governo.

voltafg@tin.it

TERAMO

Sono uno dei rappresentanti d'Istituto di questa scuola e vi scrivo per comunicarvi che da ieri all'una e venti la nostra scuola è OKKUPATA. Le ragioni sono molte e abbiamo deciso di scrivere proprio a voi dato il vostro continuo interessamento, soprattutto in questo periodo ai problemi relativi la "Riforma Moratti". Noi, oltre ad aver aderito al movimento di occupazione su scala nazionale contro la finanziaria del ministro della Pubblica, ops, della Privat...beh!, dell'Istruzione, ci opponiamo anche fermamente al Terzo Traforo del Gran Sasso. Problema che magari poco interessa ad alunni distanti dal "massiccio" ma che per noi è molto importante, e per questo vi chiediamo cortesemente di dare un minimo di spazio e di voce a questa nostra protesta.

fuffo84@tin.it

Protesta dura degli studenti della Diaz di Genova: una notte chiusi con lucchetti ai cancelli a pulire, raccontano, quel sangue. La Digos presidia, ma ha l'ordine di non intervenire

Barricati con la polizia ai cancelli. Occupata la scuola del G8

ROMA Dentro gli studenti barricati. Fuori la polizia. Come cinque mesi fa. Ieri mattina, Genova, scuola Diaz. La stessa della notte di sangue del G8. Gli agenti gridano «Se non aprite, sfondiamo la porta». Due ragazze escono per trattare con la polizia, la preside e i professori. Poi arriva l'ordine della Questura: nessuna azione di forza. Si raggiunge un accordo: i professori possono raggiungere la loro sala riservata, ma la scuola resta occupata.

Quella di martedì è stata la prima di notte di occupazione al Liceo sperimentale Sandro Pertini che, insieme alla media Diaz, ospitava i ragazzi del Genoa Social Forum. «Era la prima notte che qualcuno dormiva in quella palestra dopo il pestaggio del 21 luglio». Parla con voce tranquilla, Giulia, 17 anni, rappresentante di istituto del Liceo. I ragazzi del Pertini protestano, come tante altre scuole italiane, ma con un ricordo diverso, che pesa. La voce di Giulia è tranquilla, ma ogni tanto sfuma in un sorriso tirato, come di una persona che non

vuole lasciarsi travolgere dai sentimenti. «Abbiamo scelto di dormire lì anche per riappropriarci della nostra palestra. Per tutta la serata abbiamo scherzato, ascoltato musica, organizzato un gioco a premi con le caramelle. Poi, al momento di chiuderci nel sacco a pelo...», Giulia fa una pausa, prende fiato. «È arrivata un'ondata di tensione, ci siamo chiesti reciprocamente se eravamo sicuri di dormire lì. C'era vento, le porte sbattevano e, ad ogni rumore, c'era un sussulto. Avevamo paura che la polizia arrivasse da un istante all'altro. Eravamo una trentina, ci siamo tenuti stretti, fatti forza l'un l'altro. Ci siamo barricati dentro con le catene dei motorini. In non ho chiuso occhio. Ma stavano male anche tutti quelli che hanno visto come era ridotta la scuola dopo il 21 luglio: c'erano pozze di sangue dappertutto con dentro capelli e denti. E poi schizzi fino al soffitto, sulle ringhiere, sui termosifoni. I termosifoni li abbiamo riveranciati noi martedì pomeriggio: c'erano ancora le macchie di sangue. Prima li

abbiamo puliti con l'ammoniaca, poi li abbiamo dipinti di bianco. Ne è rimasto fuori solo uno perché avevamo finito la vernice. È stata la prima cosa che abbiamo fatto appena è iniziata l'occupazione: quel sangue era troppo difficile da sopportare». Il sangue che accompagna l'inizio dell'anno scolastico, che sta lì, durante l'intervallo, quando i ragazzi fumano una sigaretta, fanno due chiacchiere, o sfogliano gli appunti per l'interrogazione dell'ora successiva. «Il sangue di un'altra ragazza, di un altro ragazzo, uscito a causa di una violenza di cui ha parlato tutto il mondo» dice Giulia. Il sangue sulle ringhiere che è stato pulito solo un mese fa. Così come un mese fa è stata riaperta la palestra. Giulia parla dei termosifoni: «Le chiazze di sangue erano soprattutto alla base, vicino al pavimento, ma arrivavano fino a metà. Perché i ragazzi del social forum erano sdraiati quando la polizia è entrata e ha iniziato a pestarli. E poi abbiamo ancora dei vetri e delle porte rotte: nessuno ha potuto ancora aggu-

starli perché c'è un'inchiesta in corso. Al posto dei vetri sono stati messi dei fogli di plastica. Sulle porte dei bagni della presidenza ci sono ancora i buchi provocati dai calci degli anfibio». «No, quella notte non c'ero» sussurra Giulia, forse con un'ombra di sollievo. «Ma facevo parte del laboratorio Carlini e lavoravo al media center che stava nella scuola media Diaz, proprio di fronte a noi: anche quello è stato sfasciato». Il ricordo di quei giorni di luglio è ancora terribilmente vivo tra i ragazzi del Pertini. Come le tante ombre di una verità che non è stata ancora del tutto chiarita. Le impalcature per la ristrutturazione ci sono ancora, proprio come nei giorni del G8: «Gran parte degli oggetti contundenti che la polizia ha sequestrato erano proprio strumenti utilizzati dagli operai che stavano lavorando». «Le autorità cittadine ci hanno detto di fare un anno scolastico tranquillo. Ma noi non vogliamo dimenticare, abbiamo pensato di mettere una targa, magari con una frase di Pertini. Avevamo pen-

sato a una frase che pronunciò in Parlamento durante il discorso di insediamento: "I giovani si persuadono di questa verità: quando in un paese la libertà è perduta tutto è perduto". Ma ci sono dei problemi burocratici. Anche per agguistare le porte e le finestre i soldi non sono ancora arrivati, ma la Provincia ci ha detto che li ha già stanziati. Oltre il ricordo c'è il presente dell'occupazione. Un'occupazione che ha le stesse motivazioni di tutte le altre: difesa della scuola pubblica, non alla mercificazione dell'istruzione. Ieri mattina alle 8 è arrivata la Digos, chiamata dalla preside. «Io sono uscita con un'altra ragazza in delegazione per trattare. Abbiamo proposto che i professori potessero entrare nella loro sala, la preside voleva che si chiudesse tutto con una bella assemblea dagli operai e poi tutti sui libri. Ma abbiamo detto di no. Domani (oggi, ndr) faremo un'assemblea sulla riforma Moratti e abbiamo invitato i professori a partecipare. L'occupazione dovrebbe durare fino a venerdì».

a.c.

MAI COSÌ IN CRISI IL MERCATO DEL CAFFÈ

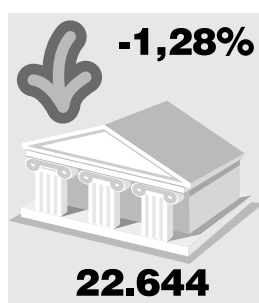
MILANO La crisi che sta attraversando il mercato del caffè, a causa della sovrapproduzione e del conseguente crollo dei prezzi, «è la peggiore degli ultimi 30 anni» e «non vi sono facili soluzioni immediate»: è l'analisi di Andrea Illy, presidente dell'Association Scientifique International du Café alla quale partecipano 41 Paesi.

Nelle settimane scorse - ha spiegato Illy - i prezzi del caffè hanno toccato il livello più basso degli ultimi decenni, a 42 dollari per libbra, a fronte di un prezzo che, solo meno di due anni fa, era di 116 dollari per libbra.

Secondo Illy, a determinare il crollo dei prezzi sono stati sia l'aumento della produzione (il Vietnam, per esempio, è passato dai 3,5 milioni di sacchi del 1985 a più di 13 milioni di sacchi), sia la troppo lenta crescita dei consumi (1-2% all'anno). Negli ultimi dieci anni, la

produzione annua è aumentata di 20 milioni di sacchi, mentre i consumi sono cresciuti solo di 7,5 milioni di sacchi, per cui - spiega Illy - ogni anno vi è un'eccedenza di 12,5 milioni di sacchi.

«Per uscire da questa crisi - è l'opinione di Illy - non serve creare accordi o cartelli, che non favoriscono né i Paesi consumatori, né i produttori e non creano neanche valore a lungo termine». Una soluzione rapida potrebbe essere un accordo, in sede Ico, l'Organizzazione Mondiale del Caffè, «per escludere, dal mercato e dal consumo, i caffè difettosi e scadenti, che - spiega Illy - dovrebbero essere proprio distrutti. Ci sarebbe così migliore qualità, minore quantità e prezzi maggiori. Questo però - aggiunge - è un accordo difficile da raggiungere perché deve coinvolgere il 100% dei produttori».



mibtel

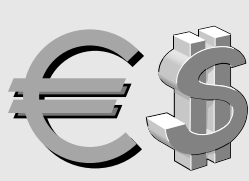
Londra



\$ 17,70

petrolio

0,8938



(lire 2.166)

euro/dollaro

economia e lavoro

-18

Cantarella garantisce sugli organici delle fabbriche italiane, ma nel mondo politico già si parla di un piano di mobilità

La Fiat assicura: nessun licenziamento

Maroni: qualche conseguenza sociale ci sarà. Epifani, Cgil: perché l'azienda non punta alla qualità?

Marco Ventimiglia

MILANO «Non ci sarà nessun licenziamento di dipendenti Fiat in Italia, l'abbiamo già detto». Sarà, ma mai come in questo caso ripetitiva, specie per chi tira avanti grazie alle buste paga timbrate dal Lingotto. A fornire la rassicurazione, con l'intento di placare le preoccupazioni manifestate dalle forze sindacali, è stato l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella.

«I sindacati - ha affermato il manager, interpellato dai giornalisti prima del direttivo di Confindustria - devono valutare che noi stiamo investendo sui nostri prodotti e sui nostri mercati per continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto: essere l'azienda industriale di riferimento in questo Paese». Poi, Cantarella ha cercato di consolidare il concetto: «Noi abbiamo chiesto ai nostri azionisti di investire una somma importante proprio per rafforzare il nostro ruolo strategico. Questo è il senso dell'operazione varata lunedì».

Di certo l'esternazione di Cantarella, la seconda in due giorni, non è stata concordata con il governo. Sempre ieri, infatti, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, è andato in direzione diametralmente opposta, dicendosi preoccupato per i risvolti occupazionali che potrà avere la vicenda Fiat. «Non ho ancora visto il piano - ha dichiarato Maroni - e quindi non sono ancora in grado di dare un giudizio. Da quello che ho letto sui giornali mi sembra però un piano importante e significativo».

Fin qui nulla di strano, ma la parte importante sta nella chiusa del ministro: «Proprio perché significativo, credo che il piano debba essere analizzato con attenzione per vedere se può avere dei risvolti sul fronte dell'occupazione. Io penso che li avrà - ha concluso Maroni - perché la Fiat è la Fiat».

Il governo esclude ipotesi di

rottamazione, ma si parla con insistenza di provvedimenti di mobilità lunga per la casa torinese. E la prossima settimana, il 20 dicembre, si svolgerà l'audizione dei vertici aziendali alla Commissione at-

tività produttive della Camera. La cosa era programmata per oggi, ma è stata rinviata proprio per l'assenza di Paolo Cantarella.

Sul fatto che la Fiat e, soprattutto, che al suo interno esi-

stano tanti posti di lavoro da salvaguardare, concordano sicuramente le forze sindacali, anche ieri molto preoccupate degli effetti sull'occupazione del piano di rilancio. «Cosa manca alla Fiat per stare sul

mercato - si è chiesto il vicesegretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani -, considerato che un suo dipendente metalmeccanico costa la metà di uno tedesco e che Melfi è lo stabilimento più efficiente d'Europa? Hanno sbagliato a non considerare che in un sistema di competizione alta, com'è il settore dell'auto, per raggiungere la qualità devi tenere alti i diritti del lavoro. La risposta a queste sfide del mercato non può stare nella precarietà, flessibilità e riduzione dei costi del lavoro».

Intanto, i leader di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, hanno chiesto di incontrare al più presto i vertici della Fiat per discutere del riassetto. «Vogliamo capi-

re cosa succede e cosa prevede il piano industriale», ha dichiarato Pezzotta interpellato alla Camera. Angeletti, dal canto suo, ha parlato di «una situazione seria perché è difficile trovare azionisti che metano soldi in un'impresa che da 4 anni ha una redditività vicina allo zero». Molto critico il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, nell'intervento al congresso della Camera del Lavoro di Torino. «Le decisioni della Fiat hanno drammatiche ripercussioni sociali. Sbagliano il sindacato di Torino e il presidente della Regione a minimizzare o a sponsorizzare il piano. Chi si tranquillizza al fatto che i licenziamenti più brutali avvengano alla periferia estera di Torino,

dovrebbe pensare al fatto che tra qualche anno Torino potrebbe diventare una periferia estera di Detroit. E a quel punto la medicina potrebbe toccare a noi».

Insomma, per le forze sociali non c'è molto da stare allegri. Uno stato d'animo condiviso pure in Borsa, dove non c'è stato l'atteso rimbalzo della Fiat, e delle altre azioni del gruppo, dopo la drastica cura dimagrante del martedì. Il titolo ordinario ha accusato un'ulteriore lieve flessione, -0,21%. Più marcato l'arretramento delle azioni privilegiate, -1,28%, e risparmio, -1,07%. Ancora pesanti, invece, i ribassi per le holding della famiglia Agnelli. Ifi ed Ifil, rispettivamente -3,85% e -5,04%.



Una veduta della sede generale della Fiat a Torino

Angelo Faccinnetto

MILANO «Il piano presentato dal Lingotto presenta aspetti non sufficientemente chiari. Soprattutto sotto il profilo industriale». La giudizio così, l'ex ministro dell'Industria ed attuale responsabile economico dei Ds, Pier Luigi Bersani, la strategia messa a punto dalla Fiat per uscire dalla crisi.

Come valuta il piano del Lingotto?

«Diciamo che affrontare i problemi, quando ci sono, è sempre una buona cosa. Significa che c'è volontà di reagire. Detto questo, però, la questione Fiat resta seria e le preoccupazioni per il prossimo futuro sono rilevanti».

I mercati, visto l'andamento dei titoli, pare l'abbiano bocciato. In cosa è carente a suo giudizio?

«Non ritengo che la reazione, diciamo così, tiepida, dei mercati sia riferibile solo alla mancata conversione delle azioni privilegiate e rispar-

mio in azioni ordinarie o all'aumento di capitale deciso. Il fatto è che si è stesa un'ombra sulle prospettive di una presenza autonoma di questa azienda nel difficile mercato dell'auto. E il piano che è stato presentato dalla Fiat ha aspetti ancora non sufficientemente chiari. Soprattutto sotto il profilo industriale».

A quali aspetti si riferisce?

«Non è chiaro, ad esempio, cosa significhino le dimissioni annunciate. Che, dal punto di vista finanziario, hanno un peso assai rilevante. Non è chiaro se ci sono all'orizzonte novità per quel che riguarda il prodotto. Non è chiaro se ci si sta attrezzando per reggere la sfida dei mercati. In questo senso penso siano indispensabili gli incontri chiesti dal sindacato».

Non c'è contraddizione tra una Fiat in crisi e un mercato dell'auto che, contrariamente alle previsioni, si sta mostrando in buona salute?

«Il settore dell'auto è diventato molto difficile. Sono in molti a lamentare problemi di

redditività, specie tra quei costruttori che concentrano il grosso della produzione nella fascia medio-bassa. Però soltanto alcuni perdono quote di mercato. Nel caso della Fiat penso ci sia un problema di competitività. Che va visto nel rapporto tra innovazione, organizzazione e strategie di mercato. Certo, non è semplice affrontare questi nodi in una situazione che non presenta, almeno nell'immediato, facili sbocchi. Ma quello dell'auto è un settore che, come sistema paese, dobbiamo presidiare al meglio».

Lo ritiene ancora strategico?

«Non è questione di una sola azienda, per quanto grande e importante. L'auto resta al vertice di una filiera produttiva di straordinaria importanza».

Quali sono le origini di queste difficoltà della casa torinese?

«Penso che risenta di problemi antichi. Per anni la Fiat ha avuto una presenza eccessiva sul mercato interno. E questo ha avuto riflessi sul piano internazionale, ha fatto venir meno lo

stimolo a conquistare quei mercati».

Cosa devono fare governo e parlamento?

«In questo momento è opportuno che l'azienda discuta anzitutto col sindacato».

Niente rottamazione?

«Non penso sia questa la ricetta per guarire la Fiat. Provvedimenti come la rottamazione, anzi, possono fare male. In questi mesi il mercato è cresciuto, eppure Fiat non ci ha guadagnato. Perché non è tanto la quantità di vetture vendute che conta quanto la percentuale di penetrazione sul mercato».

Prospettive di un passaggio armi e bagagli alla General Motors?

«Quando si parla di ombre strategiche ci si pone anche l'interrogativo di un possibile passaggio di mano della proprietà della Fiat. E delle condizioni a cui questo può avvenire. Ma comunque vadano le cose c'è da affrontare il problema industriale».

Cantarella dice che in Italia non ci saran-

no tagli occupazionali. La tranquillizza questa dichiarazione?

«E' una posizione che non mi convince. Anche perché si lascia intendere di voler intervenire sui contratti a termine, sui contratti di formazione, cioè sugli ultimi assunti. E una logica, questa, che non si può accettare supinamente. I problemi vanno affrontati guardando a tutte le misure - penso anche agli ammortizzatori sociali - che possono essere applicate. E ingiusto penalizzare solo gli ultimi arrivati».

All'estero invece si taglia senza queste sottili distinzioni. E qualcuno ostenta soddisfazione.

«E' comica questa soddisfazione. Le nostre imprese - e la Fiat è tra queste - come ho ricordato, sono troppo adagiate sul mercato interno. Invece devono reggere la sfida internazionale. E' fondamentale per sopravvivere. Perciò è essenziale avere una presenza internazionale, anche sul piano produttivo. Le campagne che suonano lontano, in realtà, suonano qui, per noi».

Il responsabile economico dei Ds: il piano non è chiaro, è necessaria una strategia precisa

Bersani: il gruppo naviga a vista un'altra rottamazione non serve

Il presidente della Rcs distilla veleno: ho lasciato la Fiat in piena salute. E minaccia: per Hdp abbiamo proposto una proroga di sei mesi, altrimenti disdettiamo noi

Tra Romiti e Agnelli è scontro aperto per il Corriere della Sera

Roberto Rossi

MILANO A chi c'era e per quelli che lo hanno visto, Cesare Romiti è apparso in grande forma alla riunione del Direttivo di Confindustria di ieri. Tanto che non ha mancato l'occasione per distillare qualche goccia velenosa sugli ex amici di un tempo ricordando che quando lui lasciò la presidenza della Fiat, il 22 giugno 1998, «l'azienda era in eccellenti condizioni economiche, finanziarie e patrimoniali». «Da allora - ha spiegato ancora Romiti - nessuno mi ha chiesto alcun parere, come è giusto che sia. E quindi io oggi ho gli stessi pareri di un comune lettore di un giornale qualunque».

Ma il commento del presidente della Rcs sul piano di ristrutturazione annunciato dal Lingotto non va letto solamente in ottica di un nostalgico passato. Romiti ancora una volta ha voluto sottolineare la distanza tra lui e la famiglia Agnelli. Perché? Basta un'occhiata al calendario per spiegarlo. Quella di ieri è stata soltanto un'avvisaglia di quello che potrebbe accadere sabato 15 dicembre, quando scadrà il termine per la disdetta del patto di sindacato con Hdp.

Sul calendario della finanza quella data è cerchiata con l'evidenziatore. Perché la Holding di partecipazione non è una società qualunque. Controlla sia la Rcs (Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport, editoria in generale) sia un settore



Cesare Romiti

moda (Valentino e Fila) costantemente in perdita. E perché da tempo i soci che compongono il patto stanno litigando ferocemente sul suo controllo. Agnelli, Tronchetti Provera e Intesa Bci da una parte, Mediobanca, Gemina (leggi famiglia Romiti) e Italmobiliare dall'altra. E in mezzo la carica dell'amministratore delegato della società, Maurizio Romiti, reo di aver imbarcato la società nella scommessa perdente della creazione di un polo della moda.

Da tempo Agnelli e soci avrebbero voluto disfarsi dei Romiti e con loro del settore moda per avere mani libere sul Corriere. Ancora a giugno la famiglia torinese aveva dato sei mesi di tempo all'amministratore delegato di Hdp per

cambiare rotta e liquidare il settore moda altrimenti avrebbero rotto il patto di sindacato. Alcune settimane fa Hdp si era fatta in due: da una parte l'editoria e dall'altra la moda, quest'ultima in attesa di un compratore. Sembrava tutto risolto. Invece no. Perché i debiti rimangono. 800 miliardi per la Fila e 270 per Valentino.

Ma di acqua sotto i ponti ne è passata. Gli Agnelli hanno i guai della Fiat da risolvere, mentre Tronchetti Provera è impegnato con la Telecom. E allora la soluzione più probabile è quella che lo stesso Romiti ha pubblicamente prospettato. «Abbiamo chiesto una proroga di sei mesi - ha spiegato Romiti - se questa nuova finestra ci verrà concessa bene,

allora andiamo avanti e abbiamo una nuova scadenza. Se, viceversa, non ci viene concessa, allora disdettiamo. Comunque - ha precisato Romiti - siamo noi che disdettiamo, non loro». Capito il tono? Siamo noi - cioè Romiti, Mediobanca e soci - che diamo il benservito alla Fiat e al giovane Tronchetti Provera.

Comunque, al momento l'unica cosa certa è il calendario. Al momento, secondo alcune fonti finanziarie, il sindacato di Hdp non è stato convocato prima di sabato 15, scadenza ultima per eventuali disdette. La prima riunione del patto è in agenda per mercoledì 19 dicembre, mentre è stato indicato un consiglio di amministrazione per venerdì 21 dicembre. In attesa della proroga.

Telecomunicazioni l'Europa conterà di più sui mercati nazionali

MILANO Le tre massime istituzioni dell'Ue si sono accordate ieri su un pacchetto di norme che regoleranno il settore delle telecomunicazioni in Europa. Il compromesso appena raggiunto da commissione europea e stati Ue punta ad imporre alle tre regole più semplici e più uniformi a livello continentale. Viene quindi conferito più potere a Bruxelles, ma meno di quanto alcuni avrebbero auspicato. «Questo accordo è una grande spinta per la futura crescita economica e l'occupazione», ha affermato il commissario Ue alla società dell'informazione, Erkki Liikanen, nell'annuncio l'intesa sul pacchetto di cinque direttive che creano «meno regolamentazione, più facile accesso ai mercati e norme armonizzate». Quello che lanciano a Strasburgo e Bruxelles, ha detto il finlandese, «è un potente e positivo messaggio all'industria e agli utenti europei delle telecomunicazioni». «Il voto - ha detto Massimo Carraro, europarlamentare Ds - ha premiato un difficile compromesso, respingendo il tentativo dell'on. Brunetta (Forza Italia) di far passare nuove modifiche che avrebbero mandato all'aria l'intero pacchetto».

Tfr verso i fondi pensione, ma senza trucchi

Bianca Di Giovanni

ROMA «La montagna ha partorito un topolino, continuando naturalmente a premiare le illegalità». Così a caldo Vincenzo Visco commenta la bozza di legge delega sulla riforma delle pensioni che il ministro del Welfare Roberto Maroni ha fatto avere ieri ai sindacati. Ma la parola fine non è ancora detta su una delle partite più delicate per il governo. Oggi è previsto l'incontro delle parti al ministero del Welfare, e l'appuntamento si preannuncia «caldo» visto che non solo i sindacati, ma anche Confindustria, mostrano segni di insoddisfazione, se non di preoccupazione. Che il «match» sia ancora tutto da giocare lo fa capire lo stesso ministro, rivelando che quella spedita ieri è solo una «bozza» suscettibile di variazioni in sede di confronto. Se Confindustria scalpita, vuol dire che chiederà di più. E, vista la genericità del testo (a dire il vero anche

l'oscurità) non è detto che si arrivi la settimana prossima, in sede di consiglio dei ministri, ad un blitz (non sarebbe il primo di questo governo) in cui si introducono i disincentivi per le pensioni di anzianità. Insomma, il pericolo c'è ancora. Cgil, Cisl e Uil si incontreranno stamane per stilare un comunicato unitario, ma già i leader hanno detto un «no» chiaro all'ipotesi di diminuire i contributi in cambio del Tfr. Per la Cgil, poi, il provvedimento rischia di non servire a far decollare davvero i fondi pensione, dato molto preoccupante visto che ormai la previdenza integrativa è assolutamente necessaria per gran parte dei lavoratori. Quanto a Visco, chiosa così il suo commento. «È roba che costa - continua l'ex ministro - Mi auguro che sia coperta». Ecco i punti salienti della «bozza», che contiene anche una mini-riforma degli enti previdenziali.

Diritto acquisito. Verrà certificata la posizione previdenziale di chi ha raggiunto i requisiti per andare in pensione di anzianità. Tale diritto potrà essere esercitato in qualsiasi momento indipendentemente da ogni diversa previsione legislativa. **Età pensionabile.** Si tende a liberalizzarla, incentivando il lavoratore che intende restare in attività con un regime fiscale e contributivo speciale. **Cumulo e sanatoria.** Il testo elaborato dal governo prevede di ampliare progressivamente la possibilità di totale cumulabilità tra pensioni di anzianità e redditi da lavoro dipendente o autonomo in funzione dell'anzianità contributiva e dell'età. Collegata a questa misura viene introdotta una sanatoria volta a favorire l'emersione dal lavoro nero di pensionati in linea con quanto previsto in materia di emersione dall'economia sommersa. Sta qui l'ultimo «regalo» all'illegalità di cui parla Visco, senza contare una contraddizione che l'ex ministro sottolinea. «Mettere assieme gli incentivi a restare al lavoro con la possibilità di cumulo - spiega - significa spingere ad andare in pensione e

a lavorare da pensionato. Insomma, alla fine non si otterrà il risultato voluto». **Tfr.** È previsto che «quote maggioritarie» di Tfr vadano alla previdenza complementare «senza oneri per le imprese». Se le parti lo concordano, «anche il 100% del Tfr maturando potrà essere versato Lo smobilizzo è subordinato all'individuazione delle necessarie compensazioni per i datori di lavoro, in particolare per le piccole e medie imprese. Il testo fa generici riferimenti a facilità di accesso al credito, agevolazioni di natura fiscale e riduzione degli oneri contributivi. È questo il punto più critico nel rapporto tra parti sociali e governo: un passaggio che scontenta tutti. **Fondi di previdenza.** Il testo intende ridefinire la normativa sulla libera circolazione tra le diverse forme pensionistiche complementari. In pratica viene superato il vantaggio attualmente previsto per i fondi chiusi, stabilendo il principio della libera scelta tra fondi aperti e chiusi. Per favorire il decollo dei fondi, sarà ridotto il

prelievo sui rendimenti degli stessi fondi e facilitata la fruizione della deducibilità fiscale della contribuzione, fissando un «tetto» in valore assoluto rivalutabile con l'inflazione. Attualmente il «tetto» è fissato al 12% dell'imponibile entro un massimo di 10 milioni. **Parasubordinati.** Per loro l'aliquota contributiva passa dall'attuale 13% al 16,9%, lo stesso valore di quella dei commercianti. **Riordino enti.** Entro 12 mesi dall'approvazione della delega il governo procederà ad un riordino generale degli Enti di previdenza e dei loro organi di gestione. In pratica sopravviveranno due Enti previdenziali (Inps e Inpdap) e uno infortunistico Inail. Sarà dunque soppresso l'Ipsen ma le cui funzioni andranno all'Inail per la parte infortunistica e all'Inps per la parte previdenziale. Viene poi prevista la soppressione di tutti i fondi speciali presso l'Inps e la loro confluenza nel fondo pensioni lavoratori dipendenti.

D'Amato: voglio le riforme impopolari

Clamoroso: Confindustria si lamenta di Berlusconi e dice che la fiducia è a tempo

Felicia Masocco

ROMA Gli industriali si stanno spazientendo e minacciano di «licenziare» il governo. La giusta causa starebbe nel mancato mantenimento delle promesse. Le «riforme impopolari» elaborate nel manifesto di Parma, «copiate» nel programma della Casa delle libertà, e richieste a gran voce nell'Assemblea annuale di Confindustria nel maggio scorso, tarderebbero ad arrivare a parere del presidente Antonio D'Amato, che dopo essersi esposto molto con il governo «amico» ora deve fare i conti con la sua organizzazione sui risultati ottenuti evidentemente ritenuti scarsi.

Soprattutto sulle pensioni che proprio oggi saranno al centro di un vertice governo-parti sociali a Palazzo Chigi. «Il piano Maroni sembra avere costi certi per lo Stato e benefici incerti e di modesta entità che non permetteranno una consistente riduzione della spesa pensionistica nell'immediato», è il giudizio di D'Amato.

L'occasione per fare il punto gli industriali l'hanno avuta ieri nella riunione del direttivo, al termine bocche cucite. Ma mettendo le mani avanti, in mattinata il presidente aveva avvertito il governo: la «solida» fiducia dimostrata è a termine, «non resterà nel tempo indipendentemente da quello che accade - ha detto concludendo il seminario del Centro studi -. Questa fiducia non è un'apertura di credito in bianco ad una stagione di riforme se e quando avverrà. Questa fiducia è investita nel programma di riforme che è in questo momento sul tavolo di discussione col governo e con le parti sociali e che poggia sulle leggi delega alla legge finanziaria».

Pensioni, lavoro e fisco: tre argomenti su cui gli industriali presentano il conto chiedendo al governo coraggio nelle decisioni per mettere «l'Italia in grado di competere veramente». «Mezze riforme non fanno lo sviluppo», per Confindustria.

L'aver destrutturato il mercato del lavoro introducendo una raffica di nuove tipologie contrattuali

Lavoro sommerso Cgil: ma dov'erano gli industriali?

MILANO La Cgil trova sorprendenti le valutazioni del presidente D'Amato sulla lotta al sommerso, riportate dalla stampa. «C'è da chiedersi dove fossero il presidente e i suoi collaboratori - polemizza il segretario confederale, Giuseppe Casadio - quando a luglio scorso, le Confederazioni sindacali criticarono aspramente il disegno di legge del Governo valutandolo inefficace e sbagliato». Un provvedimento che, per il segretario della Cgil, è «forse utile a sanare le situazioni di un medio imprenditore di Bergamo o di Treviso che abbia qualche scheletro nell'armadio, non certo efficace, invece, a far emergere il lavoro nero tanto diffuso soprattutto nel Mezzogiorno». «Risibile» è ancora, per Casadio, l'argomentazione utilizzata dal presidente di Confindustria che attribuisce la responsabilità del fallimento della normativa alla scarsa informazione. «D'Amato - accusa il segretario confederale - agita il drammatico problema del lavoro nero come clava per tornare all'attacco dei diritti di tutela e previdenziali di tutti i lavoratori».

tutte iperflessibili e che consegnano il lavoratore alla precarietà eterna, non è abbastanza. E troppo timida è la modifica dell'articolo 18 che, con l'arbitrato, spiana la via ai licenziamenti senza giusta causa. Anche il tentativo di svilire i contratti nazionali e il ruolo stesso del sindacato a favore delle lobby, dei gruppi di interessi, è poco cosa a sentire viale dell'Astronomia. Quanto alle pensioni, la posizione degli industriali è nota, la riforma deve essere strutturale e quelli che oggi saranno discussi al cospetto del premier, non sono che modesti aggiustamen-



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

ti. Troppo poco anche sul fronte incentivi, quelli ottenuti con la Tremonti-bis, quelli sul sommerso. Confindustria è delusa, alza baricate e sembra voler passare all'opposizione. Un'inversione di strategia che viene a cadere dopo il successo degli scioperi indetti da Cgil, Cisl e Uil in difesa dello Statuto dei lavoratori e la ritrovata unità tra le confederazioni che almeno per ora ha mandato a monte il tentativo industrial-governativo di isolare l'organizzazione di Sergio Cofferati.

Non è un mistero che Palazzo

Chigi soffra la «sindrome» del '94, e tema una replica della conflittualità sindacale che dette una spallata al primo governo Berlusconi. Un'ossessione che smussa le velleità iperliberiste del governo (ma certo non le annulla) e che Confindustria mostra di temere.

Il Rapporto previsionale dell'associazione pubblicato ieri rivela al ribasso le previsioni economiche fatte a fine settembre. «Le prospettive della spesa pubblica rimangono ancora un ostacolo rispetto alla possibilità di attivare pienamente quel circolo virtuoso, fatto di riduzioni

di imposte e rilancio della crescita, fondamento logico del Dpef», si legge nel Rapporto che pure sembra ancora ottimista sulla crescita italiana (l'1,8% quest'anno e l'1,3% l'anno venturo, leggermente migliore della media di Eurolandia, +1,2%) e sull'andamento dell'inflazione (2,8% nel 2001, 1,5% nel 2002).

Quanto alle stime del governo sull'aumentamento del rapporto tra deficit (indebitamento netto della pubblica amministrazione) e Pil non sarà raggiunto nel 2003: la previsione di Confindustria per quell'anno è dello 0,6%.

licenziamenti

Art. 18, la maggioranza si divide sullo stralcio

Nedo Canetti

ROMA Capita, qualche volta, che, all'interno della maggioranza, si odano voci dissonanti tra un gruppo e l'altro degli alleati della Cdl. Non era ancora capitato che un contrasto, anche abbastanza profondo si verificasse all'interno dello stesso partito.

E' successo ieri sul famoso art.18 dello Statuto dei lavoratori, che il governo intende cancellare con una norma all'interno della proposta di legge delega in materia di occupazione e di mercato del lavoro, attualmente all'esame del Senato. Nel corso della discussione del provvedimento alla commissione Bilancio di Palazzo Madama (chiamata ad esprimere un parere), i partiti dell'Ulivo e del gruppo delle Autonomie (andreottiani) avevano chiesto lo stralcio delle modifiche, appunto, all'art. 18. Ieri, qualche ora prima che la commissione di Palazzo Madama, si pronunciasse, il gruppo Ccd-Cdu della Camera annunciava che avrebbe chiesto al governo la stessa cosa, stralciare la normativa. Lo ha riferito lo stesso presidente del gruppo, Luca Volonté, al termine di un incontro con i segretari generali di Cgil, Cils e Uil.

«Il governo - ha affermato - deve farsi carico delle ragioni espresse dai sindacati, non prive di buon senso; deve altresì modificare il metodo con il quale porta avanti il dialogo con le parti sociali e non può, dopo una trattativa, far apparire a sorpresa sul tavolo un tema che non è stato oggetto della discussione».

L'oggetto è l'art.18 «da accan-

tonare», quindi. Soddisfatti, Sergio Cofferati « dell'attenzione e dell'ascolto ricevuti». Soddisfatti, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Era con l'acquisizione di questa importante presa di posizione che i senatori si sono accinti ad affrontare il problema, sicuri che nella maggioranza si sarebbe fatta strada un minimo di riflessione. Niente di tutto questo. Alle argomentazioni dei rappresentanti dell'Ulivo, che, per chiedere lo stralcio, utilizzavano le dichiarazioni di Volonté, la maggioranza, con il supporto del governo, rappresentato dal sottosegretario, Maurizio Saccone, rispondeva con un netto rifiuto.

Sorpresa e delusione dei senatori dell'opposizione che, avendo visto chiedere la parola un rappresentante del Ccd-Cdu, Ivo Tarolli, collega quindi di partito di chiesto lo stralcio delle modifiche, appunto, all'art. 18. Ieri, qualche ora prima che la commissione di Palazzo Madama, si pronunciasse, il gruppo Ccd-Cdu della Camera annunciava che avrebbe chiesto al governo la stessa cosa, stralciare la normativa. Lo ha riferito lo stesso presidente del gruppo, Luca Volonté, al termine di un incontro con i segretari generali di Cgil, Cils e Uil.

«Considero grave - ha commentato Antonio Pizzinato, ds - che la maggioranza non abbia tenuto conto dell'estraneità di questa e di altre materie, come la certificazione dei contratti e l'arbitrato, rispetto al Dpef e alla risoluzione su di esso della stessa maggioranza».

Ora il ddl delega approda alla commissione Lavoro, sede nella quale i ds proseguiranno la battaglia per lo stralcio, forti anche delle contraddizioni che si sono aperte nella Casa delle libertà.

Venite a provarla con noi.
Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.

Venerdì 14 e sabato 15 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

FIAT STILO pensare avanti

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



BANCHE
**L'Adusbef denuncia:
«Pubblicità ingannevole»**

Banche sotto accusa per pubblicità «ingannevole e menzognera». L'iniziativa è dell'Adusbef che ha inviato all'Antitrust una denuncia. Nel mirino le affermazioni contenute in pubblicazione dell'Abi sulle commissioni sui Pagobancomat e le carte di credito. Adusbef ha chiesto di «accertare i profili di ingannevolezza» dei messaggi contenuti negli opuscoli "Buon giorno Euro", curata dall'Abi con la collaborazione di 10 associazioni di consumatori. Sul banco degli imputati i messaggi pubblicitari che «indurranno i consumatori a fare un uso smodato di sistemi di pagamento alternativi al contante perché ritenuti gratuiti, mentre nella realtà gratuiti non sono».

MONETE METALLICHE
**La presenza di nichel
procurerà allergie?**

«Le monete metalliche da 1 e 2 euro potrebbero determinare un eczema da contatto a causa del nichel presente in misura del 25% della loro composizione». E quanto sostiene il parlamentare Andrea Annunziata (Margherita), che sull'argomento ha presentato un'interrogazione urgente ai ministri dell'Economia e della Salute. Secondo Annunziata la pericolosità delle monete da 1 e 2 euro è confermata «da una ricerca effettuata dall'Università di Graz in Austria e da studi pubblicati su numerose riviste scientifiche».

IMPRESE
**Tarda la conversione
del capitale sociale**

A poco meno di venti giorni al 1° gennaio 2001 è ancora bassa la percentuale delle imprese che hanno convertito il proprio capitale sociale in euro. Da una ricerca della Camera di Commercio di Milano, risulta come, a oggi, la provincia lombarda con il maggior numero di aziende che hanno provveduto alla conversione sia quella di Sondrio, con il 57% della Spa e il 38% delle Srl. Milano è al quarto posto con il 49% di Spa e il 27% di Srl. Medie non eccezionali, tuttavia ancora superiori a quelle nazionali: il numero delle Spa che, in tutta Italia, hanno completato la conversione è infatti pari al 41%, mentre quello delle Srl raggiunge a malapena il 20%.

MUSEI
**I biglietti costeranno
tra le 500 e le 6mila lire in più**

Il cambio della moneta rischia di essere un pretesto per fare aumentare il prezzo del biglietto dei musei. La denuncia è di Giovanna Melandri: «Dalle informazioni ricavabili dal sito internet e dal numero verde del ministero dei Beni culturali risulta che i prezzi di quasi tutti i principali e più visitati luoghi d'arte d'Italia, con la scusa degli arrotondamenti, è destinato ad aumentare tra le 500 e le 6mila lire».

Catanzaro, Consorzio agrario in piena crisi

CATANZARO Non si arresta il lento declino del consorzio agrario di Catanzaro che, come tutti gli organismi analoghi che avevano contratto debiti con la federazione, è in liquidazione dal '91 per mano dell'allora ministro Goria. Inutili gli sforzi dei 60 addetti di risalire la china: l'attività è calata sia per mancanza di manager, sia a causa del regime di liquidazione che ostacola l'attività del credito agrario. Emerge tuttavia una sorta di scandalo dalle pieghe della legge che consente laite parcelle ai commissari, nominati non per capacità ma per amicizie. Compensi da un miliardo a colpo cui fanno da contraltare 19 licenziamenti nel '97 (i lavoratori avevano

persino accettato il part-time, pur di guadagnare tempo ed evitare i tagli occupazionali, ma anche questi sacrifici sono stati inutili) ed ora, fatto ancor più strano, nonostante l'impegno degli addetti superstiti, la concorrenza si è rafforzata e dall'1 novembre altre 20 persone sono state poste in mobilità, mentre i commissari liquidatori pare abbiano chiesto (e pare ottenuto) ulteriori compensi al ministero delle Attività produttive: «Il penultimo, pochi mesi fa ha avuto la liquidazione di un miliardo». L'attuale commissario invece vuol produrre economie, ma ciò sta avvenendo a spese dell'occupazione.

Sciopero di 8 ore in difesa dell'articolo 18. Manifestazioni a Milano, Roma e Napoli. Sanità: il sindacato accusa Sirchia

Uffici chiusi, domani si ferma il pubblico impiego

MILANO Domani si fermano otto ore tutti i settori del pubblico impiego a difesa dell'articolo 18 e del ruolo stesso della contrattazione, in pratica è quasi uno sciopero generale contro le leggi delega. Sono in lotta anche i lavoratori della scuola (un'ora), e del gas-acqua e aderiscono i quadri e le alte professionalità dei sindacati confederali e la Rai. Laimer Armuzzi, segretario generale dei lavoratori pubblici Cgil, «sente» che la forte tensione della vigilia promette grandi adesioni: «Lo sciopero, dentro la piattaforma confederale a difesa dell'articolo 18, ha lo scopo di conquistare i contratti, che non sono una semplice richiesta di natura economica: ottenere risorse nella Finanziaria significa impedire al governo di applicare immediatamente ai dipendenti pubblici una parte del Libro bianco, ossia di smantellare i due livelli, attribuendo al secondo livello il compito di recuperare il potere d'acquisto». Il segretario confederale Uil Antonio Focillo conferma: «Rivendicazioni non solo economiche: dalla Finanziaria

emerge un disegno di annientamento della riforma della pubblica amministrazione». A dare l'impronta di una lotta quasi generale, le tre grandi manifestazioni coi leader confederali: al Palavobis di Milano con Savino Pezzotta, all'Ergife di Roma con Sergio Cofferati, e a Napoli in piazza del Gesù con Luigi Angeletti. A Napoli ci saranno anche i lavoratori siciliani. C'è ovunque coscienza che il pubblico impiego è terreno di prova per precarizzare tutti i rapporti di lavoro. I sindacati hanno chiesto 75 mila lire al mese, ed il governo «concede» non più di 9.800 lire al mese, somma che certo non recupera l'inflazione, in violazione dell'accordo del 23 luglio. Lo sciopero si oppone inoltre allo smantellamento ed alla privatizzazione di interi settori pubblici. E quanto intendono fare le Regioni del centrodestra e lo stesso governo con l'ultimo intervento sugli infermieri da parte del ministro della Sanità Girolamo Sirchia, che intende «riformare la riforma». Per fermare il governo, Cgil, Cisl e Uil scri-

**Incidente mortale sul lavoro
Un operaio sepolto
da una frana del terreno**

LATINA Un operaio di 38 anni è morto nella tarda mattinata di ieri in un incidente sul lavoro a Borgo Flora, nelle campagne di Cisterna di Latina. Roberto Simonetti, di Genzano (RM) insieme ad altri colleghi della sua stessa ditta, stava effettuando dei lavori alla condotta fognaria per conto del Comune di Cisterna. Si era calato per sistemare una tubatura sul fondo di una buca profonda tre metri quando - forse a causa di un errore nel posizionamento della condotta - una parte del terreno è franato. L'operaio è rimasto sepolto sotto uno strato spesso di ghiaia, sabbia e asfalto. I colleghi di lavoro hanno immediatamente dato l'allarme ai vigili del fuoco ma le operazioni di soccorso sono state molto difficili a causa della friabilità del terreno. Il corpo senza vita di Roberto Simonetti è stato recuperato soltanto intorno alle 17.

g.lac.

Amianto, la protesta di Venezia

Oggi manifestazione in prefettura. I casi drammatici di Ravenna e Brindisi

Giovanni Laccabò

MILANO Venezia di nuovo in lotta: dopo lo sciopero del 6 dicembre per l'articolo 18, oggi la laguna si mobilita contro la vergogna dei tagli ai diritti previdenziali di chi ha rischiato la pelle per aver coivissuto per anni con l'amianto. Indetta dai sindacati confederali, la protesta coinvolge tutte le categorie: non è uno sciopero, tuttavia centinaia di lavoratori saranno sotto la prefettura contro l'intervento a gamba tesa del governo che vuole sabotare le norme antimianto dell'Ulivo.

La spontanea e vasta ribellione sollevata dall'annuncio dei tagli ha per ora stoppato la mannaia di Maroni e della Confindustria: se fossero entrate nella Finanziaria, come stava per fare il centrodestra, le modifiche avrebbero troncato ogni speranza a tutti i lavoratori che hanno già firmato le dimissioni in vista della pensione a partire dall'1 gennaio. Tuttavia il disegno di legge conferma prospettive intollerabili di doppio regime e sopprime diritti già acquisiti dai lavoratori immessi nei «pareri di indirizzo» (le procedure per il riconoscimento del diritto, ndr) del governo dell'Ulivo: «Con la mobilitazione vogliamo dire quanto il problema sia grave e drammatico», spiega il segretario Fiom di Venezia, Giorgio Molin: «Ci opponiamo alla riduzione dei diritti, particolarmente odiosa perché cade proprio nella fase in cui si cominciano a contare i morti, ben 248 fino al '98 secondo i conti della Regione Veneto, e si tratta solo di quelli che si è potuto accertare, e tra questi molti erano di Porto Marghera: del porto, della Fincantieri, degli appalti. Ed ora si presenta la concreta e drammatica possibilità che il loro numero cresca perché le classi più esposte degli anni settanta sono molto più numerose. Già ora molti sono in chemio, la Cgil li assiste per gli indennizzi. Quello del governo è un provvedimento davvero iniquo, che suscita indignazione proprio perché arriva in un momento in cui gli effetti sulla salute sono più drammatici. Non solo, ma il ddl Brambilla fa discriminazioni a dir poco abnormi: «I lavoratori malati, ma non catalo-



Un'immagine del Petrolchimico di Porto Marghera

gati come tali, sono obbligati a restare in fabbrica, e ciò è intollerabile». Per quanto innovativo, qualsiasi intervento dovrebbe almeno confermare le verifiche sui lavoratori a rischio e la prevenzione, monitorare e fare bonifiche: «Non è vero che si fanno bonifiche dappertutto, anzi esistono lavori a rischio come le riparazioni navali, dove ci sono condizioni di trenta anni fa, ed è vergognoso che di ciò non ci sia traccia nel disegno di legge». Tagliare i benefici è indecente, dice Molin, e se si taglia per ragioni di costi, allora è immorale di fronte alla rapidità con cui si

sono trovati i tremila miliardi per la guerra. Cresce la rabbia perché a Porto Marghera il sito chimico ha fatto ricorso al Tar bloccando le pensioni: «L'azienda vuole piegare l'uso di questo diritto indisponibile a sostegno della sua ristrutturazione». I ricorsi sono stati promossi da 14 delle circa 120 aziende catalogate a rischio amianto in tutta Italia. Tra i ricorrenti, i siti Enichem di Ravenna, Brindisi e ovviamente Porto Marghera: hanno chiesto l'annullamento dell'atto di indirizzo «previa sospensione». Il ministero del Lavoro ha ordinato alle aziende di riprende-

re le procedure, riaprendo le liste della prepensione, ma *sub iudice*, in attesa della pronuncia del Tar, ma a Ravenna e Palermo sono decise i lavoratori che hanno deciso di usare lo scivolo, con il rischio di ritrovarsi senza finestra, senza pensione e senza salario. Da qui la mobilitazione dei sindacati, le proteste a Ravenna, ma nel successivo incontro con il sottosegretario Brambilla si è scoperto che il governo stava per tagliare i benefici con l'emendamento in Finanziaria e stava per discriminare le domande pregresse da quelle nuove, riducendo i coefficienti e limitan-

**Enichem, quattro ore
di stop anti-spezzatino**

VENEZIA Sciopero di quattro ore ieri a Marghera proclamato dalla Fulc e dal coordinamento Enichem contro lo spezzettamento del gruppo. Spiegano Paolo Albertin e Riccardo Colletti, Rsu: «L'Enichem sta vendendo tutti gli impianti e per quelli che restano non presenta piani industriali: abbiamo bisogno di sapere quali investimenti sono previsti e quali programmi». La riorganizzazione prevede la ridislocazione di tutte le attività in due nuove società: in Nuova Polimeri Europa», dovrebbe confluire, assieme all'area per la ricerca, la maggior parte dell'attuale produzione (etilene, polimeri, sirenisi, elastomeri, cumene, fenolo). Nell'altra, la «Nuova Enichem», i servizi e le attività rimanenti (cloro, acilonitrile, caprolattame). Secondo la Fulc, «la manovra prepara le condizioni per giungere nei prossimi mesi ad un'intesa con una grande società estera, probabilmente l'araba Sabic, premezza per un'uscita di Eni dalla chimica, ma noi siamo contro lo smantellamento della chimica in Italia». Ieri hanno scioperato anche Porto Torres (Sassari), Cagliari, Priolo (Siracusa), Brindisi, Ravenna, Ferrara, Mantova, S. Donato Milanese e Novara.

Nel rapporto Istat l'ultima fotografia di un settore che occupa 630mila persone

Cresce l'economia non-profit

MILANO Il non profit conta oltre 221 mila organizzazioni e registra 73 mila miliardi di entrate (69 mila le uscite). Nell'87,1% dei casi la fonte di finanziamento prevalente è privata mentre per il 12,9% pubblica. Un settore che conta 630 mila lavoratori e che si avvale dell'opera di 3,2 milioni di volontari, 96 mila religiosi, 28 mila obiettori di coscienza. È quanto emerge dall'ultima rilevazione dell'Istat. Nel complesso sono attive 38,4 istituzioni (si tratta ad esempio di cooperative sociali, associazioni e fondazioni) ogni 10 mila abitanti (in Trentino Alto Adige il rapporto è di 88,7, in Umbria 52, in Basilica-

ta 21, in Campania 19,7). Circa la metà (51,1%) si trovano al nord Italia, il 21,2% al centro, il 27,27% nel mezzogiorno. I due terzi (63,4%) opera in particolare nel settore della cultura, dello sport e della ricreazione. Nel 55% dei casi si tratta di istituzioni «giovani», cioè nate nell'ultimo decennio. Per l'Istat, il non profit «può vantare una rilevanza economica affatto trascurabile». Inoltre, il 61,5% delle istituzioni dichiara di operare in un solo settore di attività. Nonostante la dimensione media di entrate e uscite superi i 300 milioni, oltre la metà delle istituzioni si attesta su cifre inferiori a 30

Chiusi ieri i lavori a Torino e Milano. La minaccia del Libro bianco di Maroni e le proposte di unità sindacale

Congressi Cgil: confermati Scudiere e Panzeri

MILANO Ieri si sono conclusi i congressi delle Camere del lavoro di Torino e Milano, con la riconferma dei rispettivi segretari generali, Vincenzo Scudiere e Antonio Panzeri. Scudiere: «Il congresso lancia un messaggio per costituire una linea alternativa alla globalizzazione selvaggia, estendendo i diritti: questa impostazione deve guidarci anche nei confronti del governo, contro la linea liberista che compromette i diritti». La crisi della Fiat accresce enormemente le preoccupazioni della Cgil torinese: «È in gioco il futuro di Torino: occorre costruire subito le condizioni per aprire un tavolo in cui la Fiat espliciti i proget-

ti sul futuro». Mentre il governo, con la mobilità lunga vuole imporre l'idea che gli anziani lascino il lavoro e i pochi giovani che saranno assunti si ritroveranno senza certezze». È stato anche il primo congresso di Torino e Ivrea insieme: «Una grande occasione per radicare maggiormente la nostra presenza sul territorio. Nel contempo invitiamo Cisl e Uil, nel rispetto della tradizione unitaria, a sperimentare forme in cui la pratica della democrazia sia la base per ricostruire un sindacato pluralista e democratico». Antonio Panzeri: la sua relazione ha indicato i compiti della Cgil per lo sviluppo di Milano: «Ci sono

ancora passi da compiere per colmare il deficit culturale che frena la città dall'assumere ruoli di responsabilità». Il passaggio dell'economia globale e dell'evoluzione politica europea investe la metropoli imponendo una scelta di campo che, se sarà solo subita, comporterà un arretramento ai margini, se invece sarà guidata, porterà Milano alla testa dei tra poli urbani in Europa, un processo dal quale il sindacato non può, neppure volendolo, tagliarsi fuori: lo subirà oppure contribuirà a plasmarlo. Panzeri ha indicato anche i percorsi per lo sviluppo su cui «lavorare con Cisl e Uil, costruendo insieme le condizioni per rilanciare

lo sviluppo della città». Il sindacato non deve sostituirsi alla politica, ma può fare in modo che quel vuoto che a Milano appare nell'immaginario collettivo tra gli interessi economici da un lato, e l'alta voce morale del cardinal Martini dall'altra, venga riempito dalla politica.

**COMUNE
DI MONTE SAN PIETRO**
Provincia di Bologna

Il Responsabile del Procedimento rende noto che sulla Gazzetta Ufficiale Parte Seconda n. 287 del 11/12/2001 è stato pubblicato l'avviso di concorso di progettazione «La scuola fa centro»

Il Responsabile del Procedimento geom. Massimo Malcarci

giovedì 13 dicembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETO	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,893 dollari +0,003
1 euro	112,600 yen +0,300
1 euro	0,620 sterline -0,000
1 euro	1,473 fra. svl. -0,005
dollaro	2.166,334 lire -7,296
yen	17,196 lire -0,046
sterlina	3.119,494 lire +1,507
franco svl.	1.313,705 lire +4,707
zloty pol.	533,834 lire -1,742

BOT

Bot a 3 mesi	99,70	2,88
Bot a 12 mesi	96,85	2,82
Bot a 12 mesi	97,11	2,85

Borsa

Netto calo per Piazza Affari che chiude la seduta con l'indice Mibtel a -1,28%. Dopo un timido avvio al rialzo, la seduta è passata al segno meno sulla scia dei dati europei relativi alla crescita economica, sotto le attese, e al deficit, troppo elevato, di alcuni paesi. A sostenere la seduta ci hanno provato i titoli Fiat, con una tentativo di rimbalzo finito male (-0,21%), e telefonici, trainati da Pirelli, che ha visto passare ai blocchi lo 0,8% del capitale con un premio del 12% sul valore di Borsa. La seduta si è poi appesantita con l'apertura di Wall Street. Ribasso pesante per i bancari, con perdite superiori all'1%. In controtendenza Rolo Banca in attesa del riassetto societario da parte di Unicredit.

La holding tv del presidente del Consiglio incassa 200 miliardi. Berlusconi studia l'acquisto della partecipazione di Kirch in Telecinco

Mediaset vende la quota Blu a British Telecom

MILANO Arrivano soldi freschi in casa Berlusconi. Mediaset, la holding tv del gruppo del presidente del Consiglio, ha venduto la propria partecipazione azionaria nel gestore di telefonia mobile Blu agli inglesi di British Telecom per 106 milioni di euro, oltre 205 miliardi di lire.

Ieri mattina il numero uno di Mediaset, Fedele Confalonieri, aveva confermato l'avvio della procedura di esercizio dell'opzione da parte del suo gruppo e gli inglesi hanno confermato successivamente l'operazione. Mediaset vende agli inglesi, obbligati dagli accordi a comprare. Intanto il gruppo del Biscione potrebbe rilevare la partecipazione di Telecinco, di cui Berlusconi possiede il 40%. Kirch è pieno di debiti e "minacciato" da una possibile scalata di Rupert Murdoch.

Come previsto, dunque, dai patti parassociali siglati all'epoca della costituzio-

ne di Blu e emersi solo recentemente, Bt, che al pari degli altri soci di Blu sta tentando il disimpegno dalla società italiana, è cresciuta di peso nel capitale dell'operatore Gsm sulla base di un'opzione "put" di cui Mediaset disponeva a favore della società britannica.

Il gruppo di Berlusconi è stato più abile degli altri partner e al momento della costituzione dell'azienda si era già precostituito una via di fuga con l'accordo parasociale, e finora rimasto riservato, con l'ex monopolista britannico. Tra l'altro la stessa British Telecom non se la passa molto bene in questo momento, ha cambiato i vertici del gruppo dopo i deludenti risultati dell'ultimo periodo e in Italia ha intenzione di ridimensionare gli ambiziosi progetti iniziali. In pratica oggi Mediaset è riuscita ad uscire più velocemente degli altri soci dalla società di telecomunicazioni che non sembra godere di buona salute, tanto che è stata messa in vendita. Proprio

la settimana scorsa i soci di Blu hanno dato mandato per la cessione di tutta la società a Pellegrino Capaldo, ex presidente della Banca di Roma. Certo il momento non è facile per chi vuole vendere qualcosa, soprattutto se si tratta di aziende di telecomunicazioni. Si è parlato di un interessamento di Wind, ma non è da escludere che l'operatore venga venduto pezzi.

Bt ha peraltro ribadito a tale proposito che «potrebbero esservi novità in un paio di settimane» quando il lavoro di Capaldo sarà in una fase più avanzata. Blu - che oggi conta quasi azionisti Benetton con il 41% (di cui il 32% di Autostrade) che si trova anche in una posizione di conflitto di interessi essendo diventato anche azionista di Olivetti-Telecom, Bt al 29% (dopo esercizio su 9% di Mediaset), Distacom (Hong Kong) al 9% e Italgas, Caltacom e Bnl al 7% ciascuno - ha in calendario un'assemblea dei soci il 28 dicembre.

Prada lancia un bond convertibile da 700 milioni di euro

MILANO Deutsche Bank ha lanciato un offerta di 700 milioni di euro di obbligazioni con diritto condizionato di conversione in azioni Prada, che sarà attivato al momento della quotazione in Borsa della casa di moda. L'offerta include anche la greenhoe del 15%, equivalente a 90 milioni di euro. Ne ha dato notizia un comunicato di Prada Holding. La struttura del prestito obbligazionario sarà a tasso fisso dell'1,5% con una durata iniziale di tre anni e sei mesi. Qualora l'Ipo non si verificasse entro tre anni e sei mesi, il prestito obbligazionario sarà ripagato in contanti alla scadenza, mentre se Prada riuscirà ad approdare in Borsa in un qualsiasi momento entro il periodo indicato, il diritto di conversione diverrà incondizionato e il prestito obbligazionario assumerà una durata di tre anni.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	(%)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(lire)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(div.)	(milioni)
A.S. ROMA	5741	2,96	2,97	-0,13	-51,27	22	2,66	6,82	-	154,18
ACEA	14963	7,73	7,71	-0,67	-36,82	231	6,09	12,54	0,0881	1645,79
ACELAS	13019	4,72	4,64	-2,56	-5,44	73	4,58	10,49	-	230,84
ACQ MARCIA	512	0,26	0,26	-1,14	6,10	15	0,22	0,40	0,0207	102,16
ACQ NICOLAY	4279	2,21	2,21	0,45	-7,92	2	1,81	2,56	0,0775	29,66
ACQ POTABILI	24784	12,80	12,80	-	7,93	0	11,30	14,50	0,0568	73,04
ACSM	4765	2,46	2,44	-0,16	-36,08	8	1,77	3,96	0,0516	91,55
ADF	26236	13,55	13,55	-1,02	-18,29	8	12,47	18,68	0,2402	122,42
ADEM	6847	3,54	3,54	-0,20	-16,96	10	2,14	4,26	0,0723	129,95
ADES RNC	6117	3,16	3,15	-0,84	-25,44	2	1,87	4,30	0,0715	13,27
AEE	4465	2,31	2,31	0,22	-24,86	2268	1,70	3,09	0,0413	4150,91
AEM TO	3609	1,86	1,86	0,70	-42,15	364	1,78	3,22	0,0310	645,52
AIR DOLOMITI	17262	8,91	8,91	0,06	-	4	7,13	11,93	-	74,22
ALITALIA	2054	1,06	1,04	-1,42	-44,36	791	0,84	2,08	0,0413	1642,90
ALLEANZA	23518	12,15	12,09	-0,48	-27,06	1849	9,08	17,55	0,1472	8681,16
ALEZZANZA R	23488	12,12	12,07	-0,57	-20,89	439	6,12	12,23	0,1720	1594,43
AMGA	2207	1,14	1,14	-1,22	-37,47	458	0,85	1,82	0,0145	371,55
AMPLIFON	35362	18,26	18,25	-2,69	-	11	15,19	24,30	-	353,04
ARQUATI	2052	1,06	1,06	-0,28	-39,64	5	0,89	1,85	0,0130	25,87
AUTO MI	20850	10,77	10,72	-0,13	-32,46	55	8,57	15,94	0,2841	947,58
AUTOGIRAL	20261	10,46	10,46	0,88	-18,79	588	6,20	13,77	0,1413	2862,04
AUTOSTRADE	14282	7,38	7,31	-1,71	5,73	4921	5,97	10,79	0,1756	8726,94

BAGR MANTOV	18044	9,32	9,29	-0,54	1,05	7	7,52	11,03	0,3615	1251,56
BILBAO	26721	13,80	13,80	-	-13,75	0	10,80	16,80	0,0850	44102,76
B CARIGE	18931	9,78	9,77	0,01	5,97	12	8,96	10,09	0,3744	1926,24
B CHIAVARI	8318	4,30	4,32	0,65	-28,26	24	3,38	6,98	0,1756	300,72
B DESIO-IR	5470	2,83	2,84	-0,35	-28,95	34	2,88	4,54	0,0671	330,52
B DESIO-R R	3787	1,86	1,83	-3,02	-2,26	4	1,79	2,72	0,0806	25,26
B FIDURAN	17715	9,15	9,08	1,28	-35,78	4474	8,47	15,68	0,1400	8318,78
B LOMBARDA	18073	9,33	9,30	-0,17	-14,74	96	8,52	11,60	0,3357	267,67
B NAPOLI RNC	2337	1,21	1,20	0,42	-0,58	187	0,80	1,37	0,0413	154,59
B PROFILO	5569	2,88	2,88	-1,41	-51,06	101	1,57	5,88	0,0955	348,79
B ROMA	4757	2,46	2,42	-3,62	-47,63	4294	1,92	5,26	0,0129	3376,11
B SANTANDER	19343	9,99	9,99	-	-8,77	0	7,41	12,00	0,0751	4589,75
B SARDI RNC	14846	7,55	7,45	-2,49	-36,62	14	7,33	16,25	0,2970	23,01
B TOSCANA	7048	3,64	3,64	1,36	-5,04	563	3,18	4,57	0,1033	1156,24
BASINTEC	2043	1,05	1,03	-1,43	-46,50	19	0,73	1,97	0,0930	31,00
BASTOGI	307	1,16	1,16	-1,31	-33,16	395	1,12	0,26	-	107,07
BAYER	69183	35,73	35,39	-3,67	-37,01	18	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	14942	7,72	7,72	1,01	-37,78	29	7,16	13,74	0,0775	694,53
BIGNELLI	1758	0,91	0,91	-0,33	-51,90	35	0,71	1,89	0,0258	81,80
BENETTON	24573	12,89	12,72	-0,31	-42,39	104	9,63	22,39	0,0465	2304,15
BENI STABILI	1039	0,54	0,54	1,84	4,13	4482	0,41	0,59	0,0150	902,68
BESSE	8934	4,61	4,57	-2,77	-	130	4,61	8,97	-	126,39
BIOM	8984	4,64	4,62	-0,67	-54,14	6	3,38	10,12	0,2582	577,81
BIOM-04	1125	0,58	0,57	-0,49	-71,59	16	0,40	2,04	-	-
BIPOL-CARIRE	3886	2,01	1,97	-3,34	-71,10	9344	1,65	7,70	0,0671	3939,16
BNL	4620	2,39	2,36	-2,20	-29,94	7048	2,01	3,30	0,0901	5087,85
BNL RNC	4345	2,24	2,23	-2,21	-22,22	41	1,65	3,34	0,1007	52,06
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
BON FERRAR	18815	9,72	9,70	-2,51	-11,33	0	8,77	11,72	0,2066	48,59
BONAPARTE	1667	0,86	0,85	-2,93	-37,48	41	0,80	1,44	0,0026	78,42
BONAPARTE R	1673	0,86	0,84	-1,66	-30,76	20	0,73	1,30	0,0129	5,54
BREMO	16301	8,42	8,41	-0,31	-9,32	39	6,42	10,57	0,1033	468,96
BROSCIO	417	2,22	2,21	-0,88	-31,15	75	0,17	0,35	0,0026	102,69
BROSCIO W	82	0,05	0,05	0,01	-32,86	140	0,03	0,07	-	-
BULGARI	18935	9,78	9,67	-0,61	-24,66	2174	6,30	14,17	0,0960	289,60
BURANI F.C.	13635	7,04	7,00	-2,21	1,97	32	5,83	8,01	0,0362	197,18
BUFFALO	14636	7,56	7,49	-0,86	-17,54	106	6,33	12,05	0,2000	961,57
BUZZI UNIC R	10864	5,61	5,67	-0,35	-0,50	1	4,34	7,59	0,2240	70,67

C LITATE TO	5021	2,59	2,56	-0,97	-52,93	3	2,24	5,51	0,0330	25,93
CALP	4947	2,56	2,56	-0,97	-7,23	3	2,49	2,88	0,1549	71,28
CALTAG EDIT	13697	7,07	7,08	-0,95	-36,25	212	5,92	13,77	0,2500	84,35
CALTAGIRON R	8326	4,30	4,30	-	-14,00	0	4,00	5,71	0,0336	3,91
CALTAGIRONE	8272	4,27	4,25	-0,70	-14,23	3	3,15	5,57	0,0232	462,61
CAMPIN	7164	3,71	3,73	-0,11	-20,31	1	3,56	5,41	0,1291	361,38
CAMPARI	47148	24,35	24,30	-2,27	-30,30	30	22,66	30,93	0,0250	97,12
CARRARO	2899	1,39	1,39	0,72	-53,33	18	1,20	3,10	0,1549	58,55
CATTOLICA S	46316	23,92	23,86	-0,42	-28,75	9	20,67	34,90	0,8972	1030,55
CEMBRE	4438	2,29	2,30	-	-3,29	0	2,14	2,76	0,0878	38,96
CENENTR	4070	2,43	2,46	-0,56	-18,34	362	1,93	3,78	0,0258	386,82
CENTINAR	3509	1,57	1,57	-0,26	-14,40	15	1,50	1,91	0,0362	22,44
CEP	2604	1,03	1,01	-0,91	-42,02	1164	0,81	2,86	0,0413	677,13
CIRIO FIN	681	0,35	0,35	-0,82	-37,15	80	0,25	0,83	0,0129	130,31
CLASS EDIT	7457	3,85	3,77	-2,96	-66,47	229	2,10	12,45	0,0439	355,20
CM	2788	1,44	1,45	-	-3,36	0	1,09	2,05	0,0207	73,44
CODIFE	972	0,50	0,50	-2,71	-67,64	1013	0,34	1,55	0,0155	284,24
CODIFE R	925	0,48	0,48	-0,87	-58,37	147	0,35	1,21	0,0780	73,06
CR ARTIGIANO	8049	3,12	3,12	-	-1,73	21	2,99	3,75	0,1162	322,43
CR BERGAM	27288	14,09	14,20	-1,92	-21,94	0	12,27	27,17	0,0277	809,29
CR FIRENZE	2072	1,07	1,07	0,75	-13,50	1389	0,88	1,25	0,0516	1162,27
CR VAL TEL	15723	8,12	8,15	0,28	-10,39	13	7,72	9,52	0,3615	406,96
CREDEM	11008	5,68	5,71	0,42	-34,68	214	3,94	9,48	0,0930	1549,37
CREMONINI	3104	1,60	1,60	0,75	-24,25	182	1,20	2,17	0,0230	227,24
CRESPI	2000	1,03	1,05	-1,13	-19,49	24	0,97	1,39	0,0671	61,98
CSP	4769	2,46	2,46	-	-42,73	1	1,96	4,33	0,0616	60,34
CUCIRINI	2265	1,17	1,17	-	-18,78	0	0,80	1,50	0,0616	154,94

DALMINE	422	0,22	0,22	-0,09	-33,54	1125	0,17	0,37	0,0023	29,35
DANIELI	5836	3,01	3,04	-1,91	-33,79	16</				

giovedì 13 dicembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	12,30 Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
	14,30 Usa sport Tele+Nero
	15,00 Motorshow RaiSportSat
	16,00 Nuoto, europei vasca corta RaiSportSat
	18,30 Sportsera Rai2
	20,30 Eurolega: Scavolini-Ural RaiSportSat
	20,30 Eurolega: Skipper-Panthinaikos Tele+
	20,45 Coppa Italia: Milan-Lazio La 7
	00,40 Eurogoal Rai2
	00,40 Studio sport Italia1



Uefa, sorteggio ottavi: pericolo Tel Aviv per il Parma

I gialloblu potrebbero chiedere il campo neutro. Tutto ok per Milan (Roda) e Inter (AEK)

NYON (Svizzera) Urna benevola per le italiane a Nyon dove è stato definito il quadro degli ottavi di Coppa Uefa. Questi gli accoppiamenti: Milan-Roda (Ola); Hapoel Tel Aviv (Isr)-Parma; Inter-AEK Atene (Gre). Il sorteggio ha consentito a Inter, Milan e Parma di evitare gli ostacoli più duri, quali i Rangers, il Lilla ed il Psv Eindhoven e particolarmente fortunate sono risultate Milan e Parma. Sulla carta infatti Roda e Hapoel Tel Aviv non possono seriamente impensierire le due squadre italiane che, dunque, si avviano verso lo scontro diretto delineato dal sorteggio per i quarti di finale che si giocheranno a marzo. Qualche preoccupazione in più, ma per moti-

vi di sicurezza legati alla situazione molto tesa in Medio Oriente, la può nutrire il Parma. Al secondo turno della competizione diversi giocatori del Chelsea di Claudio Ranieri rifiutarono di recarsi a Tel Aviv e la formazione inglese venne eliminata. I rappresentanti del Parma presenti a Nyon hanno accolto con sentimenti contrastanti l'esito del sorteggio di Coppa Uefa. «Se da un punto di vista prettamente sportivo - spiega il team manager Salvatore Scaglia - non possiamo che essere soddisfatti, ci preoccupiamo per la sicurezza in Israele». Per il momento non sono state avanzate richieste all'Uefa. «Speriamo che la situazione in Medio Oriente mi-

giori entro febbraio, altrimenti si riunirà il direttivo del Parma e potremmo eventualmente chiedere all'Uefa di giocare sul campo neutro. E comunque prematuro parlarne. Noi giocheremo a Tel Aviv in febbraio, ci sono quindi due mesi che potranno, mi auguro, vedere ridisegnata la situazione politica riportando pace e serenità in un'area che ne ha disperatamente bisogno». Sul fronte Inter Giacomo Facchetti, responsabile dei rapporti internazionali, è preoccupato: «L'AEK è una delle due più forti rivali che potessero capitarci. Più sereno il team manager del Milan, Umberto Gandini: «Sulla carta il sorteggio è benevolo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

299 miliardi e la Rai vince i mondiali

Sulla tv di Stato tutti i match del 2002. L'accordo con Kirch prevede un'opzione per il 2006

Aldo Quaglierini

ROMA Costano, va bene, ma vista la situazione, alla fine sono un po' tutti soddisfatti: il presidente, i consiglieri d'amministrazione della Rai, chi dovrà lavorarci sopra. E segnali non negativi vengono anche dal mondo politico. Trecento miliardi (duecentononantove, per la precisione) per le partite di Corea-Giappone e venticinque di quelli del 2006. D'accordo, sarà anche una bella botta per le risorse di una Rai debilitata già di per sé, ma si conta di recuperare con la pubblicità (soprattutto quella relativa al 2006) e poi Viale Mazzini può vantarsi di aver strappato a Kirch le condizioni migliori (senza nulla togliere a Francia, Inghilterra e Germania...). Tanto che qualcuno, ieri, vicino al «Cavallo morente» ha anche sussurrato: «Visto che valeva la pena aspettare...?». Ma soprattutto ci si è levati un grosso peso: tra sei mesi gli italiani potranno vedere i mondiali («Altrimenti chi avrebbe avuto il coraggio di dirgelo?...», ci ha scherzato su Pizzul), che saranno anche campionati un po' infelici dato il fuso orario e penalizzanti per la raccolta pubblicitaria delle emittenti televisive europee, ma rappresentano comunque la più prestigiosa competizione di calcio in cui la nazionale azzurra, tra l'altro, parte con alle spalle il pronostico favorevole. Come si faceva a non darli in tv?

Insomma, è fatta. L'accordo è stato strappato nella notte tra martedì e ieri dai rappresentanti di Rai

Cappon: il lavoro di squadra è quello che premia di più. I conti? Sotto controllo



Trade (la consociata che tratta la questione dei diritti per conto della Rai). Ieri pomeriggio, il consiglio di amministrazione si è riunito e ha approvato l'accordo. All'unanimità, hanno fatto notare i consiglieri al termine della riunione, sottolineando l'importanza dell'accordo e il fatto che tutti fossero consapevoli dell'inevitabilità della spesa. Di una bella spesa.

In definitiva, si è presentata poi la parte divulgabile dell'accordo (il resto è coperto dalla riservatezza...) che è poi il succo della stretta di mano tra le due parti. I trecento miliardi vengono considerati un obiettivo raggiunto, da parte della Rai, se si pensa alla base di partenza (quattrocento) richiesta dal gruppo del magnate tedesco. E considerando gli accordi già stipulati con le altre televisioni europee, la Rai fa obiettivamente una buona figura (è l'unica emittente pubblica europea ad aver acquistato il pacchetto mondiali per una cifra inferiore alle pretese e la tv con il canone più basso).

Per questo, nella conferenza stampa immediatamente convocata a Viale Mazzini, il presidente Roberto Zaccaria si è lasciato sfuggire un evangelico «Gli ultimi saranno i primi...» (Francia, Inghilterra e Germania hanno acquistato i diritti già da tempo...); perciò si è parlato di «lavoro di gruppo», si è sottolineato appunto l'unanimità, l'unità di intenti e la mancanza di divisioni politiche (almeno nell'ultima fase). Tutto il consiglio di amministrazione e i rappresentanti di Rai Trade si sono mostrati soddisfatti.

Resta il fatto che duecentonovantove miliardi non sono pochi, soprattutto per la Rai. Zaccaria ha detto che si spera che i mondiali di calcio rappresentino, sotto il profilo della raccolta pubblicitaria, una specie di «scossa» («Se li si vuol vedere - ha detto - bisogna vederli sulla Rai»), una scossa positiva per tutta l'azienda pubblica. Insomma, si spera che le cose vadano meglio del previsto e comunque tutti hanno parlato di «spesa sotto controllo», di «compatibilità con le risorse». Però, non si può negare che



Leo Kirch



Roberto Zaccaria



Giovanni Trapattoni prende un impegno: «Ripagheremo questo grosso sacrificio»

Ora che la Rai ha acquisito i diritti tv per i mondiali del 2002 Giovanni Trapattoni butta là una sorta di impegno. «Sono felice. Ripagheremo questo grosso sacrificio con la garanzia del massimo impegno da parte della nazionale, e poi sperando anche che i sogni che tutti facciamo possano realizzarsi». Ossia arrivare fino in fondo, magari al quarto titolo mondiale. Il ct ha appreso nel pomeriggio a Ro-

ma la notizia dell'accordo tra Rai e Kirch per i diritti della Coppa 2002 di Giappone e Corea. «Non avevo molti dubbi - il commento di Trapattoni - nel rispetto dei programmi aziendali e delle problematiche della Rai. Sapendo però che era scelta difficilissima privare non solo la nazionale e la Federazione, ma tutti i tifosi d'Italia, dello sport che la grande maggioranza predilige».

Zaccaria

«Dimostrato il nostro impegno L'accordo? Spero dia una scossa»

ROMA «Sì, c'è stato un momento in cui le cose non andavano bene e ho temuto che non ce la facessimo a raggiungere l'accordo. È stato quando la Francia ha avuto difficoltà insormontabili. Anche per noi la cifra di 400 miliardi era troppo alta...». Il presidente Zaccaria è felice di poter annunciare l'acquisto dei diritti dei Mondiali. Lo è ancor più quando pensa al rischio che si è corso e alla conclusione positiva nonostante le difficoltà.

«Noi - aggiunge - abbiamo i conti da tenere sotto controllo, non potevamo affrontare quella spesa. Poi, con il passare del tempo, qualcosa è cambiato e abbiamo percepito che ce lo potevamo fare. Credo che arrivare per ultimi in questa trattativa - ha sottolineato - ci ha dato qualche vantaggio. Ero convinto che i costi fossero troppo elevati soprattutto per il nostro canone, il più basso d'Europa. Ma per la gente, per quelle persone che non hanno troppe opportunità, per quelli che vivono fuori, ad esem-

pio in campagna, vedere i mondiali era un diritto, e per noi era un gesto obbligato darglieli. La conclusione dimostra il nostro impegno».

Soddisfatti gli altri commentari. Cappon ha ricordato che «la conclusione è la prova che il lavoro di squadra è quello che premia». Vittorio Emiliani ha rilevato come la Rai sia stata «l'unica tv pubblica ad aver acquistato il 100% dei mondiali in Europa». Ciò vuol dire, ha detto Stefano Balassone, che anche con questo accordo «la Rai dimostra che riesce a fare tutto e, in questo caso, con tutti gli elementi di convenienza». Contro ha sottolineato l'unanimità della approvazione in cda, mentre il ministro Gasparri si è detto soddisfatto e addirittura Fedele Confalonieri ha detto che la «Rai ha fatto bene». Roberto Di Russo (Rai Trade), che ha trattato in prima persona, racconta: «Già da una decina di giorni avevo capito che potevamo farcela. Ma la certezza l'ho avuto solo stanotte...».

a.g.

per i mondiali del 2002 bisognerà lavorare sodo per raccogliere tante sponsorizzazioni che coprano la spesa. C'è da considerare, infatti, che il fuso orario sfavorevole ci farà vedere le partite dell'Italia in orari (italiani) scomodi. Per questo, l'accordo è distribuito anche sul 2006. I prossimi mondiali, infatti, si disputeranno in Germania (stesso nostro fuso). Nell'accordo stabilita mercoledì notte, sono previste anche le partite più importanti con una opzione: pagando altri 170 miliardi si potrà «comprare» i diritti di tutte le partite del 2006 e, nel caso (auspicabile) che gli azzurri superino il primo turno e approdino

prima ai quarti, poi alle semifinali, poi alla finale, la Rai può acquistare anche solo queste partite, pagando altri 14 miliardi: quindi, tutte le partite dell'Italia sono assicurate per i prossimi quattro anni.

Questo accordo, è stato spiegato ieri pomeriggio, ha anche delle flessibilità. La Rai anche può cedere una parte del pacchetto ad altre emittenti (un po' come è avvenuto adesso per la Coppa Italia) e quindi anche flessibilità economiche.

Insomma, in definitiva, si chiude un altro capitolo scottante per Viale Mazzini, un capitolo in cui non sono mancate polemiche, frecce, scontri, ma che alla fine con-

sentito al presidente Zaccaria di poter annunciare una vittoria. A nome di tutti, certo, a nome del servizio pubblico.

Di Russo (RaiTrade): Da dieci giorni avevo capito che ce l'avremmo fatta La certezza? Solo stanotte...



In Consiglio federale il volume del segretario Pagnozzi sul futuro governo dello sport: in vista tagli al personale e alle entrate delle federazioni

Coni, sotto l'albero il "libro bianco" del risanamento

Nedo Canetti

ROMA Come regalo di Natale, il vertice del Coni distribuirà ai componenti del Consiglio nazionale, nella riunione del 19 dicembre, il volume redatto dal segretario generale Lello Pagnozzi e intitolato "Linee programmatiche e piano di riequilibrio economico-finanziario del Coni e dell'organizzazione sportiva italiana". Non sarà un dono gradito a tanti. Per il personale intanto, per il quale si prospetta un taglio del 39,4%. E per le federazioni, il cui avvenire appare piuttosto nebuloso, per non dire oscuro. La prospettiva è quella di uno scontro molto duro tra Coni, inteso come gruppo dirigente centrale e, appunto federazioni sportive. In tutte questi lunghi mesi di

vacche magre il Comitato olimpico, per cercare in qualche modo di rappesare il bilancio, ha operato tagli profondi nei bilanci delle federazioni, costrette così a ridurre drasticamente le proprie attività. Fin qui, comunque, siamo stati nella normale politica di austerità imposta al Coni dalla caduta verticale, a partire dal 1988, delle entrate dei concorsi. Ora però si prospetta uno scenario che si può definire "epocale".

Nel capitolo del libro che riguarda le misure per restituire al Coni "un'effettiva autonomia", si scrive che sarà necessario ripristinare un «rapporto organico Coni-federazioni», anche se le federazioni mantengono la personalità giuridica di diritto privato». E qui siamo già ad un nodo che non sarà facile sciogliere, perché non è molto chiaro - e sicu-

ramente le federazioni chiederanno lumi nel Consiglio nazionale - come sia possibile contenere la privatizzazione con un «rapporto organico» del tipo precedente al decreto Melandri.

La cosa peggiora ulteriormente, per le federazioni, del personale assegnato, nel rispetto del principio che il personale deve dipendere totalmente da chi ne ha la gestione. E, contro le previsioni, allora, veramente eclatanti. Si propone di «porre fine alla poco produttiva gestione a due, tra Coni e federazioni, del personale assegnato, nel rispetto del principio che il personale deve dipendere totalmente da chi ne ha la gestione». Ergo, tutto il personale che attualmente è impiegato nelle federazioni (il 50% del totale), ma contrattualmente (come funzione pubblica) a carico del Coni, dovrà essere a

carico delle federazioni stesse, pena il licenziamento, qualora non si fosse in grado di procedere ad assunzioni a contratto privato.

Con il previsto piano di dimissioni e creazione di società ad hoc, alle federazioni andrà il peso, oltre che del personale, delle sedi, della formazione e della gestione di impianti sportivi. A fronte di tutto questo, si annuncia che per il 2004 e il 2005 non sono previsti aumenti ai contributi per le federazioni. E questo era già nelle previsioni, ma c'è di più. Nel piano di risanamento spunta una voce che proprio alle federazioni dovrebbe far tremare le vene e i polsi. Va sotto il nome di «trasferimenti passivi», destinati alla periferia (una miseria), al Credito sportivo (il dovuto sul Totocalcio) e soprattutto ai contributi per le federazioni. E sono tremendi colpi d'ac-

chetta. Per il futuro si prevede nelle "ipotesi di ristrutturazione" di azzerare questi «trasferimenti», in pratica i contributi di 336 milioni e 700 mila per il 2002, di 244 milioni e 700.000 per ognuno dei tre anni dal 2003 al 2005, quelli del «risanamento».

E il «rapporto organico»? La coperta è corta. Quando da parte del vertice Coni si afferma che per le spese «centrali» è ormai stato raschiato il fondo del barile, implicitamente si annuncia che i futuri tagli saranno tutti a carico delle federazioni e della periferia su cui si tende a scaricare il dolente problema dei dipendenti. Le federazioni dovrebbero far fronte a tutte le esigenze con entrate proprie. Potrebbe anche riuscirci qualcuna, come la federazione ad esempio, che possono attingere ai diritti televisivi, agli sponsor e

alla pubblicità. Praticamente impossibile per quasi tutte le altre, che non hanno entrate extra-Coni o ne hanno pochissime. D'altronde le federazioni sono in stato di perenne allarme. Sarà il prossimo un Consiglio nazionale al calor bianco, altro che clima natalizio. Una cosa, comunque, diventa sempre più evidente. Da qualunque parte lo si affronti, il problema resta sempre quello della necessità di una profonda riforma del modello sportivo italiano. Il Coni ora ne propone uno che ha al centro la sua ribadita volontà di avere la «missione di motore dello sviluppo dello sport; di struttura di indirizzo e coordinamento di tutte le componenti del movimento sportivo italiano». Si affacciano però altre proposte che vengono, per esempio, dalle regioni. Il dibattito è aperto.

flash

COPPA ITALIA/1 JUVENTUS-SAMP 5-2
Bianconeri a raffica nei quarti
A segno anche Ciro Ferrara

Nella gara di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia la Juventus ha superato 5-2 la Sampdoria allo stadio Delle Alpi. L'andata a Marassi si era conclusa con il punteggio di 2-1 in favore dei bianconeri. I gol sono stati messi a segno da Maresca (5'), Ferrara (15'), Luiso per la Sampdoria (16'), Zalayeta (21'), Amoruso (32') e su rigore al 42'). Nel secondo tempo rete di Possanzini (Samp) al 32'. Nei quarti di finale la squadra di Lippi affronterà l'Atalanta che negli ottavi ha eliminato il Bologna.



COPPA ITALIA/2, OGGI MILAN-LAZIO
Zaccheroni: «A settembre finì 2-0
ma ora le cose sono cambiate»

Si gioca stasera (ore 20.45, diretta tv su La 7) il terzo dei quarti di finale in programma questa settimana: Milan-Lazio. Per l'allenatore biancoceleste Alberto Zaccheroni la seconda sfida a S. Siro contro la sua ex squadra nel giro di 80 giorni. Il 23 settembre finì 2-0 per il Milan ma «in quella gara di me non c'era nulla - ricorda Zac -, ero riuscito a mala pena a parlare con la squadra. Ora le cose sono cambiate, siamo cresciuti e penso sarà una sfida diversa rispetto a quella di qualche mese fa. E per noi questo trofeo è un obiettivo importante».

COPPA ITALIA/3 ROMA-BRESCIA 0-1
Mazzone passa all'Olimpico
Delvecchio sbaglia, Schopp no

Il Brescia s'è aggiudicato la gara d'andata dei quarti di finale di Coppa Italia contro la Roma. All'Olimpico la squadra di Mazzone ha vinto 1-0 grazie ad un gol di testa dell'austriaco Schopp al 39' st. I giallorossi hanno fallito due chiare occasioni da rete con Delvecchio: nella prima l'attaccante ha colpito Mero appostato sulla linea di porta a Castellazzi battuto; nella seconda il numero 24 ha spedito fuori a tu per tu con il portiere bresciano. Panucci ha colpito un palo su calcio di punizione.

UDINESE NEI GUAI
Campionato finito per Bertotto
In forse la chiamata del Trap

Il pareggio di martedì sera tra Udinese e Parma (1-1) è costato caro al capitano dei friulani Valerio Bertotto. A seguito di una caduta mentre cercava di agganciare il pallone si è infortunato. La risonanza magnetica cui è stato sottoposto ieri mattina ha confermato la lesione del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro. Per Bertotto si parla di uno stop di almeno cinque mesi e del rischio di perdere la convocazione del Trap in Nazionale per i mondiali di questa estate.

Inter orfana, Pepin Prisco se n'è andato

Infarto nel sonno per il dirigente che ha fatto la storia del club. Lunedì aveva compiuto 80 anni

Alberto Crespi

Aveva compiuto 80 anni giusto pochi giorni fa, e li aveva compiuti da festeggiante più che da festeggiato: l'Inter era (è) prima in classifica e guardando negli occhi luccicanti sembrava di rivedere il gol di Ronaldo, che sicuramente gli aveva dato una gioia indicibile. Giuseppe Prisco era nell'ordine tifoso, alpino e avvocato. Tifoso perché, nato a Milano nel 1921 in corso Buenos Aires 66, era divenuto interessato nel 1929 (era tra i pochissimi che poteva raccontare di aver visto giocare l'Inter degli anni 30, quella di Meazza, di Ferrari, di «Poldo» Conti). Alpino perché a 19 anni si era arruolato e aveva partecipato con la Julia alla campagna di Russia (fu tra i pochi superstiti di quella tragedia). Avvocato perché, al ritorno in Italia, nel 1944, si era laureato in Giurisprudenza.

A Milano un vecchio detto afferma che i Giuseppe sono tanti ma i «Pepin» (versione meneghina del nome) sono pochi: fregiarsi del diminutivo è prerogativa dei sommi. I «Pepin» indiscutibili sono tre: Verdi, Garibaldi e Meazza (qualcuno, indovinate di quale credo politico, aggiungeva un tempo Stalin). Oggi potremmo dire che il quarto «Pepin», almeno per la mezza Milano che tifa nerazzurro, era lui, Prisco. Cominciò a seguire la benemerita nel 1929 (e nel 1930 vinse lo scudetto, il suo primo, il terzo per la società nata nel 1908 da una costola del Milan) e nel dopoguerra iniziò il suo «cursus honorum» in società: consigliere nel 1950 durante la presidenza Masseroni (e quasi subito due scudetti, quelli del '53 e del '54, con la squadra che secondo i vecchi tifosi fu la più spettacolare di sempre grazie alla prima linea delle meraviglie composta da Armano, Mazza, Lorenzi, Skoglund e Nyers), vicepresidente nel 1963 e ancora una volta fu scudetto-lampo, il primo targato Moratti-Herrera. Da allora, Prisco ha visto passare quattro presidenti (Moratti senior, Fraizzoli, Pellegrini, Moratti junior) e tanti trionfi: moltissimi negli anni 60, un po' meno nei trent'anni successivi dominati prima da Juve di Boniperti e poi dal Milan di Berlusconi.

Eppure, proprio in questi anni vissuti da «tezza forza» noi interisti abbiamo avuto nell'avvocato Prisco il miglior compagno di strada. Di vantarsi quando si vince sono capaci tutti. Per fare i «bauscia» anche dopo una sconfitta bisogna essere dei grandi, e lui era il «bauscia» capo. Anti-milanista per vocazione, ci ha regalato soddisfazioni polemiche impagabili. Solo lui fu capace, quando il Milan fu retrocesso per lo scandalo-scommesse, di rammaricarsi perché era un traguardo ottenu-



to a tavolino, e non sul campo. Fu profeta (e non facile): il Milan tornò subito in serie A, ma con altrettante velocità finì di nuovo in B, stavolta contando solo sulle proprie forze. In un paese dove tutti tifano «contro» purché non si sappia in giro, lui era l'unico dirigente che confessava aper-

tamente le proprie antipatie: un sincero in un mondo di ipocriti. È morto nella notte, d'infarto, dopo aver trascorso l'ultima serata con un gruppo di vecchi amici che si radunava per leggere le poesie del Porta. Lascia la moglie Maria Irene e due figli. Se n'è andato da primo in classifica.

Potendo, avrebbe tenuto duro fino allo scudetto. Ora Vieri, Ronaldo & C. non hanno più scuse: devono vincere per lui, altrimenti gli verrà a tirare le lenzuola, con quella sua risatina roca. Fra un anno esatto, avvocato, festeggeremo gli 81 con lo scudetto sul petto. Cerchi di non mancare.

L'avvocato Giuseppe Prisco morto ieri all'età di 80 anni Ansa

le reazioni

Ronaldo: «Teneva la mia foto in mezzo a quella dei genitori»

Tra tutte le dichiarazioni addolorate per la scomparsa dell'avvocato Prisco colpisce quella di Ronaldo: «La cosa che mi commuove di più - ha detto l'attaccante brasiliano - è quella frase che ripeteva sempre: chiedo scusa ai miei genitori ma in mezzo alla foto di loro due porto sempre quella di Ronaldo».

Massimo Moratti, presidente dell'Inter, piange «in assoluto il più grande tifoso interessato che, con la sua arguzia, simpatia e intelligenza, ha rappresentato il volto migliore del tifo nerazzurro». «Vedrò questa stagione dell'Inter da un posto privilegiato - ha aggiunto Moratti -, e da lì spero ci aiuterà».

Anche gli «aversari» piangono il dirigente nerazzurro. Umberto Agnelli, presidente onorario della Juventus, lo ricorda così: «Giuseppe Prisco è stato un amico per più di 40 anni. Un tifoso vero: spiritoso, diretto, avversario in campo e fuori, ma sempre leale come vorremmo fossero i tifosi di tutte le squadre». Sulla stessa linea Adriano Galliani, vicepresidente del Milan: «Da oggi il calcio va avanti senza

uno dei pochissimi personaggi che lo hanno reso affascinante e appassionante».

Francesco Saverio Borrelli, procuratore generale di Milano, ha voluto ricordare quando Prisco era presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano: «Ho sempre apprezzato la sua capacità di creare attorno a sé un clima di cordialità, di smussare tutte le asperità e di arrivare a conciliare diversi interessi. Ho sempre apprezzato il suo atteggiamento verso la magistratura, che è stato di rispetto. Non è mai venuto meno a una linea di grande e bonaria signorilità verso la magistratura».

Roberto Zaccaria, presidente della Rai, ha dichiarato di dedicargli l'acquisto dei mondiali. «Prisco - ha detto Zaccaria - aveva la capacità di sdrammatizzare situazioni complesse con una battuta».

Giovanni Trapattoni: «Prisco aveva vissuto i periodi dei grandi successi nerazzurri e quest'anno cominciava ad assaporare un'altra annata prestigiosa e probabilmente vittoriosa. Mancherà al mondo del pallone».



IL RITRATTO. Avvocato, alpino, tifoso, conservatore nel filo della civiltà e dell'ironia: unica ostentazione la passione calcistica

Con quello stile un po' così, milanese di una volta

Oreste Pivetta

Morire capita a tutti. Morire un paio di giorni dopo la festa degli ottanta anni sa un po' di beffa. Morire dopo il primo gol di Ronaldo aggiunge qualcosa alla beffa. All'avvocato Peppino Prisco, alpino dai tempi della ritirata di Russia, vicepresidente dell'Inter quasi quasi dal ritorno in Italia, toccherà d'assistere da una nuvoletta alla recita del quattordicesimo scudetto. È un sovrappiù dire che avrebbe preferito spassarsela tra le nebbie, i freddi, i mortaretti, gli striscioni di San Siro, lo stadio di Meazza, il suo idolo, perché Prisco era un vero tifoso, calmierato dalla cultura e dal mestiere (di avvocato). Era un vecchio tifoso, cioè un tifoso all'antica, di una violenza ironica, recitata, mimata, nell'esaltazione integralista della fede, esibita

quella ottocentesca, tra il quartiere dei ricchi e la casbah, tra somali, eritrei, senegalesi e i loro ristoranti.

Si conoscono le simpatie politiche dell'avvocato Prisco: guardava a destra e non l'avrebbe mai negato. Dire fascista suona pesante. La Russa e Servello, altro consigliere interista, si sono affrettati a spedire messaggi di cordoglio, ma Prisco se gridava la fede calcistica non ha mai ostentato quella politica, non ha mai partecipato alle maggioranze silenziose, non ha mai insultato avversari politici. Non ha mai alzato la voce contro le toghe rosse, per quanto gli sia capitato di vivere qualche infelice vicenda giudiziaria, avvisaglia della futura tangentopoli. Consigliere del vecchio Banco Ambrosiano, fu imputato di concorso in bancarotta, in relazione all'insolvenza dell'istituto di credito di Roberto Calvi, e fu condannato in pri-

mo grado. Ma il suo comportamento processuale fu elogiato persino dalle parti civili che si erano costituite contro di lui. Il suo fu considerato un coinvolgimento di tipo omissivo. Prisco non aveva rubato, corrotto, estorto. Niente. Tuttavia volle risarcire il danno, per non lasciare dubbi sulla sua correttezza. La cronaca ci conduce per via processuale nella leggenda dell'alpino tutto d'un pezzo, dell'interista che aveva disegnato in volto una piega ironica: incorruttibile nel sarcasmo antimilanista, come evidentemente nei traffici bancari, se non per ingenua distrazione (che però ammetteva come colpa). Adesso nel mondo dei Berlusconi (lo riconosciamo: sarebbe, a malincuore, una ragione sufficiente per sentirsi interisti) e dei Castelli, dei Taormina e dei Pecorella, nel loro cielo extragiudiziario e immorale, Prisco, civilmente conservatore, sembrerebbe soprattutto anacronistico, di quelli

che «restano», con il loro passo e il loro caffè, il cappotto e la cravatta. Avremmo la curiosità ancora di chiedergli un parere sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sulle estradizioni. Sarebbe un'opinione utile, visto che Prisco era avvocato civilista dal 1944 e che per quindici anni dal 1968 al 1983 era stato presidente dell'Ordine di Milano. La vicenda giudiziaria con il Banco Ambrosiano interferì ovviamente sulla presidenza degli avvocati, ma gli lasciò la vicepresidenza dell'Inter e le apparizioni in tv, ad ogni domenica sportiva, come fosse un ambasciatore delle sorti, fino a qualche mese fa infelici, della sua squadra.

Proprio in tv disse, festeggiando il compleanno, che avrebbe voluto morire con quarantotto ore di preavviso. Il preavviso non glielo hanno concesso. Un calcio di rigore, e via, senza neppure la moviola.

Questa la ricetta shock prescritta dal medico dei ciclisti, Michele Ferrari, resa pubblica ieri durante l'udienza del processo a Bologna

«Due pasticche di animine 40' prima della gara»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Due pasticche di animine da assumersi 40 minuti prima delle gare», diceva la ricetta. Come ingurgitare sette caffè in una volta sola, facendo correre a mille nervi, cuore e muscoli, spiegano i consulenti dell'accusa. È per prescrizioni di questo tipo che il medico sportivo Michele Ferrari è sotto processo da ieri davanti al giudice monocratico di Bologna. Per la verità, nell'inchiesta sul medico che - tra gli altri - ha assistito Lance Armstrong, leggendario vincitore di tre Tour de France e di una solitaria battaglia contro il cancro, di sostanze ne erano comparse anche altre: Deha (ormone), Saizen (ormone della crescita), Eritrogen (Epo), Androsten (ormone), Nensurone (corticosteroidi) e altre ancora, si legge negli atti. Ma siccome

all'epoca non erano nell'elenco delle sostanze vietate, l'accusa gli contesta solo quelle compresse di caffeina. I reati, elencati ieri dal pm Giovanni Spinosa, sono quelli di esercizio abusivo della professione farmaceutica, frode sportiva e somministrazione di sostanze pericolose al contenuto delle quali ha detto il pm in udienza, «era ignoto agli stessi assuntori», citati come parti lese.

Tra i campioni del pedale chiamati a comparire in aula in qualità di testimoni, alcuni dei protagonisti del ciclismo degli ultimi anni, da Tony Rominger a Ivan Gotti e ancora Axel Merckx, Giorgio Furlan, Gianluca Bortolami. Davanti al giudice monocratico Maurizio Passarini compariranno anche Claudio Chiappucci, Abraham Olano, Gianni Faresin, citati dalla difesa di Ferrari.

Luciano Rosignoli, dirigenti di un team sportivo. Il processo doveva iniziare a settembre, ma era stato rinviato in attesa che Maurizio Passarini, già pm per il caso Senna, passasse dalla requirente alla giudicante. Ieri mattina la difesa di Ferrari, rappresentata dall'avvocato Dario Bolognesi, ha rinnovato l'eccezione di incompetenza territoriale chiedendo il trasferimento del processo a Ferrara. L'istanza è stata rigettata, come era già avvenuto nel corso dell'udienza preliminare e così il processo ha mosso i suoi primi passi. Tutto cominciò con una nota del Nas di Firenze, che sulla scorta delle indicazioni fornite da «fonte fiduciaria» segnalava alla Procura la strana ricetta a base di animine prescritta a un anonimo ciclomane. La fonte era il medico sportivo Alessandro Donati, che della battaglia contro le sostanze vietate ha fatto una ragione di vita, ripetendo anche davanti

al magistrato le sue accuse. Secondo il pm Giovanni Spinosa, Ferrari, accanto a quella di medico svolgeva, un'attività parallela vendita di prodotti farmaceutici, in concorso con Mauro Guandalini, titolare di una farmacia bolognese. «Non era necessario venire da tutta Europa dal dottor Ferrari, se non per alcune peculiarità», ha detto ancora il pm presentando le sue fonti di prova. «La progettazione di piani di allenamento che prevedono la somministrazione di sostanze medicinali destinate ad alterare le prestazioni agonistiche costituisce una condotta fraudolenta». Quanto agli altri imputati, ha detto ancora il pm, erano destinatari di «forniture di stock farmaceutici che andavano ben al di là delle scorte di prodotti che ciascuno di noi tiene in casa propria, si trattava di scorte che avevano le dimensioni di un'intera farmacia».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	14	4	42	56	21
CAGLIARI	77	21	29	6	5
FIRENZE	20	37	48	6	8
GENOVA	65	23	75	30	6
MILANO	75	2	33	78	21
NAPOLI	61	8	46	54	68
PALERMO	4	9	18	12	17
ROMA	78	30	85	34	75
TORINO	16	52	89	56	25
VENEZIA	56	47	3	9	53

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
4	14	20	61	75	78	JOLLY	56
Montepremi					L. 13.183.002.040		
Nessun 6 - Jackpot					L. 37.097.954.023		
Nessun 5+1 - Jackpot					L. 5.738.067.384		
Vincono con punti 5					L. 202.027.000		
Vincono con punti 4					L. 1.102.300		
Vincono con punti 3					L. 26.400		

giovedì 13 dicembre 2001

rUnità | 21

festival

SCORSESE: NO GRAZIE, SGARBI NON POSSO DIRIGERE VENEZIA
In una lettera informale indirizzata ad Alain Elkann, Martin Scorsese ha fatto sapere che i suoi impegni non gli consentiranno di assumere un incarico gravoso e continuativo come quello di direttore della Mostra del cinema di Venezia. Lo rende noto Vittorio Sgarbi, che insieme a Elkann aveva incontrato giorni fa a New York il regista. Il sottosegretario sottolinea il carattere esplorativo dell'incontro con Scorsese.

help!

A SCUOLA SI CONTINUA A NON INSEGNARE LA MUSICA. ED È TUTTA COLPA MIA

Franco Fabbri

Capita anche a voi, cari lettori, di incolparvi per aver avuto un dubbio? Intendo quel fenomeno che può avere risvolti patologici - qualcuno magari ce li spiegherà - per cui mentre tutti pregustano un risultato tu pensi che c'è qualcosa che non va, e infatti non va, e il risultato diventa un fiasco, e tu rimugini che se non avessi dubitato forse sarebbe andata bene? E non il dubbio esplicito, perché in quel caso ti chiamano Cassandra, e perlomeno ci sono dei testimoni per riferire, e anche delle persone pronte a giurare che è colpa tua, che se non avessi espresso quelle riserve sarebbe andato tutto bene. No, il dubbio intimo, quel «mah!» appena sussurrato, un po' per non passare per Cassandra e scatenare il meccanismo di cui sopra, un po' perché - nel dubbio - non sei veramente certa, e un po' anche per scaramanzia. E visto che si tratta di un esorcismo, di un truccetto mentale, poi ti

rimproveri che non abbia funzionato. Tutto questo mi era capitato qualche mese fa, durante una conferenza convocata per annunciare e commentare le benefiche ricadute musicali della riforma dei cicli scolastici. Quanti amici compositori, musicologi, insegnanti, finalmente col sorriso sulle labbra, a raccontarsi che con la riforma appena varata dal governo di centrosinistra la musica sarebbe entrata, soprattutto come pratica, nelle scuole di ogni ordine e grado. A me quei sorrisi avevano fatto una gran paura. E se alle elezioni vincono gli altri? Non era poi così difficile prevederlo. Ma no, quella era una tale conquista che nessuno avrebbe osato rimangiarsela. Vogliamo scherzare? Finalmente saremo al livello non diciamo degli altri paesi europei, ma di quelle decine di paesi considerati «minor» che da anni considerano la musica una componente essenziale nella formazione

delle intelligenze e nell'armonico sviluppo culturale delle nuove generazioni. E poi - come avevano ricordato in un altro convegno gli industriali del settore - ci sono ricerche condotte negli Usa secondo le quali gli studenti che hanno svolto una pratica musicale sono molto più bravi in matematica e nelle materie scientifiche, e Clinton ha promesso di aumentare i fondi a disposizione per queste attività nelle scuole. Già, Clinton (mi ero detto). Chissà cosa ne pensa Bush. Il solito dubbioso. Ma dai, che fortunati saranno questi ragazzi, e che bello per i liceali conoscere Beethoven e la sonata mentre studiano Goethe e Hegel, e Bach e l'algebra dei numeri interi e il neopitagorismo, e il moto armonico, la serie di Fourier e gli armonici sulle corde della chitarra, e cosa è stato davvero il melodramma per lo sviluppo di una coscienza nazionale, e le differenze fra scale e accordatu-

re per capire le differenze culturali, e Nietzsche finalmente insieme a Wagner, e il jazz per capire la storia degli Stati Uniti, e perché sono nati quasi insieme la bossa nova, gli chansonniers, i cantautori e Dylan, e come funziona un campionatore e il digital signal processing. E più ancora - per queste generazioni educate dai talk show dove ognuno urla addosso all'altro - fare musica insieme, imparare il valore del silenzio, di entrare al momento giusto, di tenere il ritmo. Se fossi un imprenditore li andrei a cercare col lanternino dei dirigenti, degli impiegati, degli operai formati alla scuola della musica. Se fossi un politico di professione vorrei che fossero così tutti i cittadini. Ma ho evidentemente idee diverse dagli imprenditori e dai politici al governo. Che mi sembra stiano facendo proprio quello che quei sorrisi di qualche mese fa non osavano sospettare. Colpa mia, credo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il primo semestre del 2001 è stato un vero disastro... per la classica addirittura un'apocalisse

Francesco Mändica

ROMA Il mercato discografico va male, malissimo. Secondo i dati della Fimi (federazione dell'industria musicale italiana) il primo semestre del 2001 è stato disastroso: 10 per cento di vendite in meno con un calo sensibile nella fascia delle produzioni internazionali ed una lieve ripresa del mercato pop italiano.

Guardando il grafico stilato dalla Price Waterhouse Cooper, giù, spesa nel fondo di diagrammi e cifre, si intravede anche la musica classica, un'unghia di vendite appena percettibile anch'essa destinata al ribasso (si parla di dati di un mercato più che di nicchia di lapide, su cifre che variano da un milione e cento mila ad ottocentomila copie complessive vendute).

Un tempo avremmo stretto le spalle, soffocando sul monitor ed atteso tempi migliori, ma oggi c'è da credere che dopo l'undici settembre anche il mercato delle note si troverà di fronte alla recessione più nera. In Italia soprattutto dove, soltanto nel 2000, a fronte di una messa sul commercio di trentacinquemilioni di prodotti discografici, sono stati venduti ben centocinquanta milioni di cd vergini: tolto il cellophane che sfrigola una bella masterizzata e via.

Cd masterizzati a casa, compilation che compiaccono il dj che è in noi, i tappeti di dischi che troviamo per le strade accanto a due grandi occhi bruni che ci guardano sorridendo, grandi album sviliti nella plastica rigida dell'edicola, venduti un tanto al kilo nei negozi dell'usato, smembrati e trasformati in byte tra i fili di un computer: queste più o meno le cause.

Analizzandole, esce fuori uno spaccato di società tutt'altro che insensibile alla musica. Il pop italiano viene comprato perché è l'unico mondo dove ancora le grandi distribuzioni dettano legge: promozione, concerti, radiofonia, televisione fanno il loro bel lavoro, il resto del mercato diventa quasi sotterraneo si inabissa nelle case, negli anfratti della nostra voglia di musica.

Napster è morto, viva Napster. Grazie ai suoi epigoni, ancora più sofisticati e facili da usare (Audiodgalaxy, provare per credere), il computer è a oggi ancora il modo migliore non solo per indagare, prelevare, saccheggiare la contemporaneità musicale ma soprattutto, dopo la censura delle majors, per dare sfogo all'archivio della memoria, del non vissuto, del non ascoltato: la classica ed il jazz (musiche enciclopediche, di repertorio) sono in crisi perché nella maggior parte dei casi appropriarsene in rete è semplicissimo: non ci sono diritti così costrittivi (a meno che Bach o Charlie Parker non resuscitino) a fronte di una scelta davvero impressionante: il mercato troppo attento alle cosce canore non ha mai considerato quest'aspetto. (Meno) male.

Il comunismo del web mette a disposizione per l'amante di questi due generi una teoria di possibilità impressionante, vere e proprie chicche che passano da modem a modem da orecchio ad orecchio e infine da cd a cd. Una catena di solidarietà che viene amplificata dallo strano cameratismo che queste due branche musicali si tirano appresso: solidali e strangolati dal mercato che vomita sedicenti ristampe e cofanetti trappola con dodici versioni dello stesso pezzo, gli amanti della classica e del jazz si mantengono la loro indipenden-



il cd sta per morire? sta a vedere che è vero

42mila lire a cd. Una follia. E anche forse il segno di una resa delle major alla infinita replicabilità dell'opera d'arte permessa dalle stesse tecnologie che hanno partorito il cd. Hanno, chissà, capito che il gran circo costruito su questo formidabile supporto ha il tempo contato, o che è contato certamente il tempo in cui il cd resterà, per le major, economicamente vantaggioso. Magari stanno cercando di rastrellare tutto ciò che possono in vista di quella data. Solo una ipotesi strategica di questo segno può provare a spiegare la radicalizzazione del costo al dettaglio di un supporto che già prima dei recentissimi aumenti era al centro di iniziative politiche sia in Italia che al Parlamento Europeo giusto per riportarne il prezzo a livelli meno drogati e più corretti per un veicolo culturale di prima linea. Quanto convinti e forti siano stati i consensi a queste iniziative lo si può purtroppo verificare sui banchi dei negozi di dischi alle luci di questo Natale. Il cd sta per morire? Quando il dischetto d'argento è nato, il pool di major che ne ha reso possibile la diffusione di massa sapeva di dover fare i conti con una curva produttiva definita, distesa lungo l'arco di un numero finito e relativamente modesto di anni. Dovevano quindi ammortizzare gli enormi costi sopportati per la creazione di un sistema produttivo e professionalità del tutto nuovi. Poi, avrebbero dovuto guadagnare, capitalizzare ma già in corsa verso l'esaurimento del filone, in vista della fine. Nel frattempo, l'unica punizione che non hanno messo in campo per frenare le duplicazioni illegali di cd è stata la pena di morte. Storture del diritto in tempi globali.

t.j.

MUSICA E MERCATO

Il crollo dei cd

*Vendite in caduta libera (-10%)
il mercato traballa
e i prezzi volano. Insieme ai cd
copiati e agli eredi di Napster*

za acustica a colpi di files, smentendo il trend che li voleva affannarsi nelle edicole per comprare brutti dischi, con brutte copertine, nascosti fra i porno e le riviste di bricolage. L'edicola ha il potere di visibilizzare al peggio il prodotto ed il musicofilo sfugge alle brutture

Postmoderno al potere il computer offre quello che il negozio non ci darà mai, ecco un altro aspetto, la voglia di entrare nella musica dalla finestra e non

Un dato che la dice lunga: nel 2000 si sono smerciati 125 milioni di compact disc «vergini» e solo 35 milioni di dischi «ufficiali»

dalla porta: in un'Italia allergica alla cultura musicale l'ascoltatore fa quel che può, vuole interagire con il prodotto sonoro, vuole manipolare, mettere Vivaldi e gli Strokes nello stesso cd, comprimendo le emozioni e riascoltandole in macchina, da casello a casello.

Chi invece compra direttamente il cd pirata, ha oggi la certezza, paradossale, di un prodotto del tutto simile all'originale: progresso vuol dire anche un ambulante che si porta appeso al collo un bel lettore cd, prima accolto poi comprato. Ed ecco allora che le grandi star internazionali le troviamo tutte lì in fila, per una volta siamo noi a guardarle dall'alto in basso, spiacciate sull'asfalto.

Baratto: un'altra parola che nel mercato globale prima o poi tornerà di moda; ecco una altra causa del crollo del mercato. I cd usati, barattati rivenduti, scambiati come merce pregiata, cammelli e odalische nel deserto dei prezzi che umiliano l'acquirente; il mercato di seconda mano funziona a meraviglia: il cd usato con qual-



che graffio che intacca il suo scintillare eterno ha un che di feticista che il disco nuovo e patinato, con quella puzza di fabbrica di profilattici che si ritrova, non ha. In questi tempi di lobotomizzazione generale, ci si allontana dal seriale, dal precotto e dai negozi che continuano innestabili la loro marcia verso il tutto insieme, il negozio dei negozi, il disco dei dischi, e così via verso l'imbecillità universale.

Una discarica per smaltire cd pirata
In alto, un negozio di dischi

nuove crudeltà

42mila lire per un disco in Italia la musica è lusso

Silvia Boschero

ROMA Siamo il paese dei pirati musicali? Forse, ma prima di tutto siamo semplicemente il paese in cui i dischi costano di più. A maggio di quest'anno è uscita un'indagine sull'Economist che

riguardava il consumo musicale in Europa. Al solito, l'Italia faceva bella mostra di sé come fanalino di coda per la vendita dei cd. I dati più recenti, quelli della Federazione musicale italiana, non fanno che confermare il dato. Dato amplificato dall'allarme del Codacons: il Natale ci sta portando in dono un ulteriore aumento, con il superamento del muro delle 40mila lire. Fantascientifico, rispetto ai costi di produzione, ma non del tutto nuovo, visto che «il muro è stato in realtà già abbattuto più volte già da ottobre scorso», come sottolinea il direttore della rivista Musica & Dischi, che pronostica a fine anno un ulteriore calo delle vendite, fino quasi al 7 per cento. Piangono i musicisti (che però, quando ci si mettono e hanno potere contrattuale per farlo, riescono a diminuirlo questo benedetto prezzo, l'esempio dei 99 Posse insegna), piangono i gestori dei negozi di dischi (la Fismed, che li riunisce, lamenta anche un ritocco dei listini nella vigilia del passaggio all'Euro fino alle mille lire in più per singolo cd), piangono le case discografiche che versano in stato semi-comatoso e che, da vero oligopolio, «alzano il prezzo per riparare i loro bilanci», come scrive il Codacons.

Un dramma greco insomma, in cui il consumatore-spettatore inerme, che spesso è il ragazzo squattrinato, non riesce neppure a comprendere di chi sia la colpa. La prima grande accusa viene mossa contro l'Iva, che in tutta Europa è stabile al 20 per cento, ed equipara di fatto la musica ad un bene di lusso (a differenza dei libri, la cui aliquota rimane al 4 per cento). Ne sanno qualcosa i ragazzi della Sinistra giovanile, che da diversi anni portano avanti una battaglia per l'abbattimento dell'Iva a cui si sono uniti in coro personaggi come i 99 Posse, Ligabue e Jovanotti. Battaglia che si concretizza in due risoluzioni nelle finanziarie del '98 e '99 (governi Prodi e D'Alema), e che fece arrivare la discussione fino al Parlamento europeo. «Luogo dove l'argomento alla fine si è affossato, visto che i paesi dell'Unione non si sono messi d'accordo», ci racconta Pierluigi Regoli, che allora seguì la campagna per i giovani Ds. Lo stesso che ci spiega come mai allora, nonostante un'Iva parificata in tutta Europa, in Italia il cd costi comunque di più: «I costi dipendono essenzialmente da tre fattori: i diritti d'autore, la produzione (in realtà un costo molto basso) e soprattutto la promozione». Già, la benedetta promozione, ovvero quell'ambaradan mastodontico di marketing scintillante che può gravare sul costo finale di un singolo cd fino alle 15mila lire e che finisce per danneggiare i dischi degli esordienti, che quasi niente a che fare hanno con le campagne pubblicitarie di un Michael Jackson o di una Mariah Carey. Perché anche il cd di un emérito sconosciuto entra nel circolo vizioso della major, e DEVE costare lo stesso prezzo degli altri big nonostante non goda degli stessi benefici, della stessa visibilità, degli stessi sforzi promozionali insomma. Per non parlare dell'euro, che rischia di incidere ulteriormente.

Infatti, se da parte delle etichette discografiche arriva la conferma che la moneta unica non porterà un ritocco del prezzo del cd, i negozianti di dischi invece saranno liberi di arrotondare il prezzo in eccesso, come d'altronde stanno facendo anche i gestori di alcune sale cinematografiche e grandi musei per i biglietti d'ingresso. Che fare allora? Ha una soluzione Zulu, dei 99 Posse: «Mettere in vendita i cd a 10mila lire, come fanno i marocchini con i cd pirata: si comincerebbero a rivedere i numeri degli anni Sessanta, quando un disco d'oro rappresentava davvero milioni di copie vendute».

scelti per voi

IL PADRE DELLA SPOSA
Raitre 20.50
Regia di Charles Shyer - con Steve Martin, Diane Keaton, Kimberley Williams. Usa 1991. 115 minuti. Commedia.

Annie ha 22 anni e si deve sposare, ma la cosa getta nella disperazione il padre che oltretutto deve fronteggiare i disastri preparati per il matrimonio sull'orlo di una crisi di nervi. Remake dell'omonimo film di Minnelli virato su un tono più intimista e di commedia. Gag a tutto spiano. Si ride ma molto più in superficie.

UNO SBIRRO TUTTOFARE
Raidue 20.55
Regia di Thomas Carter - con Eddie Murphy, Kim Miyori, Michael Rapaport. Usa 1996. 115 minuti. Commedia.

Scott Roper è un poliziotto specializzato nel condurre trattative che ha già risolto molti casi di rapimento. Di lui si serve la polizia di San Francisco per far fronte al fenomeno della criminalità. Il poliziotto deve affrontare un difficile caso: un assassino psicopatico e plurimomicida. Al suo fianco un partner inesperto ed una reporter innamorata di lui.



LA GUERRA DEI ROSES
Rete4 22.55
Regia di Danny De Vito - con Kathleen Turner, Michael Douglas, Danny De Vito. Usa 1989. 116 minuti. Commedia.

Dopo diciotto anni di matrimonio una donna si rende conto che c'è qualcosa che non va nella propria esistenza: non si sente gratificata dal marito sebbene le abbia concesso una vita di alto livello. La vita e il mondo perfetto all'improvviso le sembra senza un senso. I due cadono in una crisi irreversibile che li condurrà ad odiarsi a morte.

DAD - PAPA
Rete4 1.30
Regia di Gary David Goldberg - con Jack Lemmon, Olympia Dukakis, Ted Danson. Usa 1989. 117 minuti. Drammatico.

Un giovane manager torna in California per fare una visita agli anziani genitori. Giunto a casa il figlio scopre che il padre ha un tumore. Negli ultimi mesi di vita, l'anziano ritrova come per incanto la gioia di vivere e di giocare e rivela alla moglie l'esistenza di un suo mondo immaginario in cui si rifugia per sfuggire alla realtà.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / CCISS
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario

10.25 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Lo straniero". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona

12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Una nave piena di ladri". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi

16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Varietà. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati. La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Gomez topo d'appartamento". Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Festa a sorpresa". Quell'uragano di papà. Telefilm. "Con la mente e con il cuore". 9.55 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. "La signora dei folletti".
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Prostituzione straniera"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLO SOLDI. Rubrica
11.05 NEON LIBRI. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETA
13.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Tf. "Divergenze insanabili".
17.00 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "L'analfabeta".
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore
18.30 RAI SPORT SPORTSERA
18.50 SENSO VARIABILE. Rubrica
19.10 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Conversazioni in chat"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.05 LA SVEGLIA. Rubrica.
8.35 FILMOMAMOUR. Rubrica.
"Il racconto è sempre uno spettacolo"
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabelli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambardo.
A cura di Angela Fortunato
11.30 TG 3 ITALIAE. Rubrica.
A cura di Giovanna Miletta
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica.
A cura di Franco Poggiani
13.10 MATTLOCK. Telefilm.
"L'accendino d'oro". Con Andy Griffith, Daniel Roebuck, Carlo Huston
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica.
A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 ZONA CESARINI. Rubrica.
A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica.
A cura di Paola Sansani
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: Se lo fossi un animale. Doc. "Il grillo".
15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore.
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.38 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.50 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCHIO
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETA
14.05 CON PAROLE MIE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 GR MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTRI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE
7.00 JACK FOLLA C'E
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scopes
16.25 DIACO PENSIERO
16.33 IL CAMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRL. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
20.50 IL COMMISSARIO REX (O.M.)
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
21.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.06 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni
10.00 RADIOTREMONDO
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SALA GIOCHI. Regia di Davide Iodice
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.05 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE. Con Oreste Bossini
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 STAGIONE DI CONCERTI 2001/2002
22.00 OLTRE IL SIPARIO
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter
7.00 MANUELA. Telenovela
7.50 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.55 COLPITA DA IMPROVISO BENESSERE. Film (Italia, 1976). Con Giovanna Ralli, Stefano Satta Flores, Mario Carotenuto, Franco Citti. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Terapia del ping pong". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi
10.45 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Mereditth se ne va"
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CINTOVERTINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 LA MAGIA DELL'AMORE. Film Tv (Germania, 1998). Con Christine Reinhart, Reiner Schöne. Regia di Rolf Von Sydow
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Colpo di scena". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc. Crazy
9.25 VIPER. Telefilm. "Tradimento". Con James McCaffrey, Joe Nipote
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Il lupo solitario". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Tattica di gioco". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "I gioielli della regina". Con Tia Carrere, Christian Amolt, Lindy Booth
15.20 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
15.50 SABRINA. SITA
DA STREGA. Virtual comedy. "Come due gocce d'acqua". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 SHEENA. Telefilm. "La leggenda del Gerbilli". Con Geta Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e le amazzoni". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman
19.58 SARANNO FAMOSI. Show. (R)
Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore. Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Charlotte"
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa"
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelfuso
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il killer della luna piena" - "La talpa". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weikelbraun, Gerhard Zemann
22.30 TG 1. Notiziario
22.35 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti
0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI - APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 UN SOLO DIO, TRE VERITA. Rubrica. "Le tre religioni nella storia"
1.25 SOTTOVOCE. Attualità
1.50 CREPESHOW 2. Film (USA, 1987). Con Tom Savini, George Kennedy

sera

20.00 ZORRO. Tf. "Un falcone spennato"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 UNO SBIRRO TUTTOFARE. Film azione (USA, 1997). Con Eddie Murphy, Kim Miyori, Art Evans, Michael Rapaport. Regia di Thomas Carter
23.05 CHIAMBRETTI C'E. Varietà. Con Piero Chiambretti
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.10 NEON LIBRI. Rubrica
0.20 TG PARLAMENTO. Attualità
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.40 EUROGOAL. Rubrica
1.25 PROFILER. Telefilm. "Arma a doppio taglio". Con Ally Walker, Robert Davi
2.10 ITALIA INTERROGA. Rubrica (R)
2.15 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 IL PADRE DELLA SPOSA. Film commedia (USA, 1991). Con Steve Martin, Diane Keaton. Regia Charles Shyer
22.35 TG 3. Notiziario
23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.30 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Margareth Thatcher"
0.15 TG 3. Notiziario
0.25 MEDIAMENTE. Rubrica
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.45 STORIA DI UNA CAPINERA. Film commedia (Italia, 1994). Con Angela Marie Bettis, Johnathon Schaech, Valentina Cortese, Vanessa Redgrave. Regia di Franco Zeffirelli. All'interno: 21.25 Bollettino della neve
22.55 LA GUERRA DEI ROSES. Film commedia (USA, 1989). Con Kathleen Turner, Michael Douglas, Danny DeVito, Marianne Sägebrecht. Regia di Danny DeVito.
All'interno: 0.05 Bollettino della neve
1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.30 DAD - PAPA. Film (USA, 1989). Con Jack Lemmon, Ted Danson, Olympia Dukakis, Kevin Spacey

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 GRANDE FRATELLO. Con Marco Liorni
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
3.00 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. "Elementi di rischio"
3.45 TG 5. Notiziario. (R)

21.00 ROBOPOP 3. Film fantascienza (USA, 1993). Con Robert Burke, Remy Ryan, Jill Hennessy, Nancy Allen. Regia di Dick Jarmal
23.05 LE IENE.IT. Show. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Luca e Paolo
23.25 LE IENE. Show. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Luca e Paolo
24.00 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Gialappa's Band
0.30 CIAK SPECIALE - IL PRINCIPE E IL PIRATA. Rubrica
0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.45 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.15 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. (R)
1.45 FRASIER. Situation comedy. "Lamentarsi non serve"

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
20.45 CALCIO. COPPA ITALIA. Milan - Lazio
0.50 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.20 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità. Conducono Gae Lerner e Giuliano Ferrara
24.00 TG LA7. Notiziario
0.05 IL VOLO. Talk show
1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)
1.30 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm
2.20 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

15.15 IL BISBETICO DOMATO. Film (Italia, 1980). Con Adriano Celentano
16.45 RUBRICHE
17.15 AMORE ALL'ITALIANA - I SUPERDIABOLICI. Film commedia (Italia, 1966). Con Walter Chiari
18.45 RUBRICHE
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 ATTILA FLAGELLO DI DIO. Film (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono
21.00 INCONTRO CON IL MITO. Rubrica (Italia, 1986). Con Adriano Celentano
23.15 AMORE ALL'ITALIANA - I SUPERDIABOLICI. Film commedia (Italia, 1966). Con Walter Chiari. Regia di Steno

cinema

14.45 PAROLE E UTOPIA. Film (Portogallo, 2000). Regia di M. De Oliveira
15.00 NOWHERE TO HIDE. Film azione (Sud Corea, 1999). Con P. Joong-hoon
18.40 HOLY SMOKE - FUOCO SACRO. Film drammatico (USA, 1999). Con Kate Winslet. Regia di Jane Campion
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 THUNDER BOLT - GARA MORTALE. Film azione (Hong Kong, 1995). Con Jackie Chan. Regia di Gordon Chan
22.45 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
23.00 VENGO - DEMONE FLAMMENO. Film drammatico (Francia, 2000). Con Antonio Canales. Regia di Tony Galif
0.30 BEST SELLER. Film giallo (USA, 1982). Con James Wood

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NATURA. "Una vita a testa in giù"
14.00 SPORT. Doc. "Volere è potere"
15.00 LO SPIRITO DEI MARI. "Auckland"
15.30 AVVENTURA. "Ascensioni africane"
16.00 CIVILTA SCOMPARSE. Doc. "Il regno perduto dei Maya"
17.00 AVVENTURA. "Antartide.org"
18.00 NATURA. Documentari. "Incontri con le balene". "Una vita a testa in giù"
20.00 SPORT. Doc. "Volere è potere"
21.00 LO SPIRITO DEI MARI. "Auckland"
21.30 AVVENTURA. "Ascensioni africane"
22.00 CIVILTA SCOMPARSE. Doc. "Il regno perduto dei Maya"
23.00 AVVENTURA. "Antartide.org"
24.00 NATURA. Documentario. "Mkomazi: il ritorno del rinoceronte"
1.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.

TELE +

12.35 MALENA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Monica Bellucci
14.25 RETURN TO ME. Film sentimentale (USA, 2000). Con David Duchovny
16.20 WILL & GRACE. Telefilm.
16.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
17.15 MAD COWS. Film commedia (GB, 1999). Con A. Friel
18.50 LISTA D'ATTESA. Film commedia (Cuba, 2000). Con Vladimir Cruz
20.35 WILL & GRACE. Telefilm.
21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm
21.45 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
22.30 OZ. Telefilm
23.30 ALTA FEDELTA'. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack.

TELE +

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Bari - Ancona. (R)
12.15 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Liverpool - Fulham. (R)
13.30 - GOL MONDIAL. Rubrica. (R)
14.30 USE@ SPORT. Rubrica sportiva
17.15 MAD COWS. Film commedia (GB, 1999). Con A. Friel
18.50 LISTA D'ATTESA. Film commedia (Cuba, 2000). Con Vladimir Cruz
20.35 WILL & GRACE. Telefilm.
21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm
21.45 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
22.30 OZ. Telefilm
23.30 ALTA FEDELTA'. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack.

TELE +

12.10 UN GENIO IN PANNOLINO. Film commedia (USA, 1999). Con Kathleen Turner. Regia di Bob Clark
13.40 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999). Con Jim Carrey. Regia di Mios Forman
15.40 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film (Italia, 2000). Con Stefano Dionisi
17.50 LA GUERRA A COLORI. Documentario. 2ª parte
19.10 TANDEM. Film commedia (Italia, 2000). Con Luca Bizzarri
21.00 TENTAZIONI D'AMORE. Film commedia (USA, 2000). Con Edward Norton. Regia di Edward Norton
23.05 OCCIDENTE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Agnieszka Czechanska
0.35 MAESTRO PER CASO. Rubrica

TELE +

14.30 TRL. Musicale. Con Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRL VOICE. Musicale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.30 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale.
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conducono Franco Mandelli
20.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale
21.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati
22.00 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich
23.30 UNDERESSED. Telefilm
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale.
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-5 5	VERONA	-6 4	AOSTA	-6 1
TRIESTE	2 6	VENEZIA	-4 5	MILANO	-4 4
TORINO	-5 6	MONDOVI	-1 6	CUNEO	-1 4
GENOVA	4 14	IMPERIA	10 13	BOLOGNA	-4 4
FIRENZE	-1 6	PISA	-3 6	ANCONA	0 7
PERUGIA	1 5	PESCARA	1 3	L'AQUILA	-8 3
ROMA	0 8	CAMPORBASSO	-1 0	BARI	5 5
NAPOLI	2 10	POTENZA	0 1	S. M. DI LEUCA	5 8
R. CALABRIA	9 12	PALERMO	7 12	MESSINA	9 11
CATANIA	10 11	CAGLIARI	1 11	ALGHERO	-1 11

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3 -1	OSLO	-7 -1	STOCOLMA	3 6
COPENAGHEN	0 6	MOSCA	-16 -13	BERLINO	4 4
VARSAVIA	-2 -1	LONDRA	1 7	BRUXELLES	4 4
BONN	2 3	FRANCOFORTE	3 5	PARIGI	1 7
VIENNA	1 1	MONACO	-1 0	ZURIGO	1 3
GINEVRA	2 3	BELGRADO	-3 -2	PRAGA	1 1
BARCELONA	1 12	ISTANBUL	3 6	MADRID	-3 9
LISBONA	10 10	ATENE	5 7	AMSTERDAM	1 9
ALGERI	7 17	MALTA	8 13	BUCAREST	-6 -1

LA SITUAZIONE

Nord: sull'arco alpino e sul Triveneto, nuvoloso. Sulle restanti regioni, sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sulle regioni adriatiche molto nuvoloso. Sulle restanti regioni, irregolarmente nuvoloso. Sud e Sicilia: molto nuvoloso, irregolarmente nuvoloso.

Nord: irregolarmente nuvoloso. Centro e Sardegna: da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse.

Le nostre regioni continuano a essere interessate da una circolazione depressionaria; un sistema nuvoloso freddo, attualmente sulla Russia, tende a muoversi verso l'Italia di nord-est e verso le regioni centrali adriatiche.

giovedì 13 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

Tutti

ADDIO A JEAN RICHARD
IL MAIGRET DELLA TV FRANCESE
È morto in un ospedale a Senlis, presso Parigi. Jean Richard, attore divenuto famoso per aver interpretato in Francia il commissario Maigret. Aveva ricoperto il ruolo del commissario creato da Georges Simenon in più di 90 film tv tra il '67 e il '90, oltre a un centinaio di pellicole per il cinema e a molti lavori teatrali. Richard, che aveva 80 anni, era malato di cancro. Nato a Niord, aveva fondato nel '56 il circo «Jean Richard». Tra i suoi film, «Parigi proibita» di Carné, «Elana e gli uomini» di Renoir e «Per il re, per la patria e per Susanna» di Clair. Richard ha anche creato il primo parco dei divertimenti a tema francese nella città di Ermenonville.

a teatro

MARTIN CRIMP, IL GELO DELL'ESISTENZA NELLA CAMPAGNA INGLESE

Maria Grazia Gregori

Un uomo e due donne più un altro uomo, un'altra donna e due bambini che non si vedono e la campagna inglese. All'apparenza un perfetto triangolo borghese con assenti, di quelli che hanno popolato e popolano infiniti testi del cosiddetto «teatro della conversazione», fra stanchi rituali sentimentali e infinite discussioni sul tempo. Ma in *The country* (la campagna), magnifico e inquietante testo di Martin Crimp scritto nel '99, in scena al Centro Teatrale Bresciano, i sentimenti sono finiti, segnati da una consapevole incapacità d'amore, da una menzogna esistenziale che impedisce e vela il rapporto con l'altro; il tempo è un susseguirsi di immagini raggelate, di gesti ripetitivi; la campagna ha perso qualsiasi connotazione idilliaca e si è trasformata nell'impossibile rifugio di un'altrettanto impossibile felicità.

perfino in un luogo carico di paure, di rovine del passato, di memorie del presente che non si vogliono ricordare. Novanta minuti di dialoghi veri ma mai ovvi, costruiti con una straordinaria capacità e invenzione linguistica (che la traduzione di Alessandra Serra rende assai bene) quali raramente ci capita di ascoltare a teatro, per vedere da vicino il gelo dell'esistenza, la menzogna che la regge, l'incapacità dell'amore, fanno senza dubbio di Martin Crimp un autore assolutamente originale, solo in parte riconducibile a quei drammaturghi inglesi, come Sarah Kane e Mark Ravenhill, conosciuti sotto l'etichetta di «new angry young men» (nuovi giovani arrabbiati), ai quali è spesso avvicinato. C'è meno violenza dichiarata e rituale, meno trasgressione nei testi di Crimp ma molta cattiveria vera in più

e i suoi personaggi si attaccano più subdolamente alla nostra memoria. Cesare Lievi, con una regia asciutta e profonda, ha scandito questo testo in quadri veloci percorsi da lampi progressivi, come le stazioni del requiem di una coppia (le musiche fra un quadro e l'altro sono del belga Lenz). Un gioco perverso dei tre cantoni fra moglie, marito dottore (che si è macchiato della colpa di mancata assistenza a un vecchio malato) e giovane ragazza americana di ventinove anni, segnata dall'inquietudine e dalla tossicodipendenza (del marito e della ragazza), dal bisogno morale e fisico di essere «puliti», che giunge fatalmente alla conclusione di una disperata impossibilità. Nella scenografia che rappresenta il soggiorno di una grande casa con ampi finestrini quasi sempre chiusi (si spalancheranno solo

nel quadro finale) e usati, come il sipario, per la proiezione di diapositive che riproducono e fissano come fotogrammi l'immagine della scena precedente (scena assai bella di Josef Frommwieler; luci perfette, da set cinematografico di Gigi Saccomandi). The country secondo Lievi mette in gioco fino all'ultimo respiro i suoi personaggi sfuggenti. Notevole il lavoro con e degli attori: Carla Chiarelli costruisce in profondità Corinne, la moglie, su di una partitura gestuale perfetta fra accelerazioni e rallentamenti, esaltandone tutta la dolorosa umanità. Leonardo De Colle è Richard, il marito dottore ed eroinomane, catalizzatore dei desideri di tutte le donne. A Francesca Brachino spetta il lucido dolore, la corsa verso la distruzione della sua Rebecca, fragile come lo sono tutti i giovani. Da vedere.

Fini & co. in marcia sui teatri di Roma

«Tutti pazzi per il Polo» e «Chi ha paura dell'uomo nero?». Luca Barbareschi ubiquo cerimoniere

Rossella Battisti

ROMA Unità e divisi, uni e bini, risi e bisì: chissà con quale criterio si saranno divisi le poltrone a Roma i ministri del Polo e di An? Stiamo parlando di poltrone vere, di velluto rosso, quelle cioè del teatro Quirino e quelle del Salone Margherita, dove ieri andavano in scena, più o meno contemporaneamente, due serate-spettacolo a invito, organizzate dal gruppo di FI e da AN. Côté mondano e festaiolo al Salone Margherita, con il cast del Bagaglio «prestatato» alla serata, che festeggiava i primi tre anni di amministrazione provinciale del centrodestra sotto il titolo *Tutti pazzi per il Polo* (un salto di fantasia che strizza l'occhio al vero spettacolo in scena negli altri giorni che è *Tutte pazze per Silvio*).

Clima più composto, invece, al Quirino, dove era in programma *Chi ha paura dell'uomo nero?*, pièce drammatica ispirata alla storia di Sergio Ramelli, un ragazzo milanese di destra che fu ucciso nell'aprile del 1975 da alcuni militanti di Avanguardia Operaia per aver scritto un tema contro le Brigate Rosse. «Un canto d'amore per Sergio Ramelli» recitano le note di sala dello spettacolo scritto e diretto da Paolo Bussagli con Marco Gasbarri, Carolina Gentili e Pier Paolo Niccolini. «Ma anche - continuano le note, allargando l'intento commemorativo - per Alberto Brasili, ragazzo di sinistra barbaramente ucciso dagli estremisti di destra». Lavoro «sulla violenza politica e sulla demonizzazione dell'avversario», «dall'alto impegno civile» - si autodefinisce lo spettacolo, prodotto dall'associazione culturale

Doppia serata di destra: «Tutti pazzi per il Polo» e una pièce su Sergio Ramelli, ucciso nel '75 da militanti di Avanguardia operaia

”



L'ingresso del Teatro Quirino a Roma. In basso, Massimo Ceccherini e Leonardo Pieraccioni

Cdrc (Coro Drammatico Renato Condoletto), che si rifà agli insegnamenti di Orazio Costa e ha alle spalle anche un recital dedicato a Piero Gobetti.

Martiri da una parte, lustrini e soubrette dall'altra. Teodoro Buontempo, er Pecora, in poltrona al Quirino, Pamela Prati coscialunga sul palco del Bagaglio.

Coincidenza incresciosa di date o affinità elettiva? Il caso ci ha messo lo zampino: «Abbiamo ricevuto un mese fa una telefonata dalla segreteria del vice ministro di Urbani, Nicola Bono, che ci chiedeva la disponibilità di un teatro - dice

Ilaria Fabbri, direttore generale dell'Eti - Cartellini alla mano, abbiamo verificato la disponibilità dei vari spazi e, per via di una pomeridiana, è risultato libero il Quirino per la serata del 12 dicembre. Data che ci è stata quindi richiesta ufficialmente e formalmente con un fax dal Ministero».

Una prassi normale? «Tecnicamente sì. Il Ministero è l'organo vigilante dell'Eti, ed è sempre esistita grande disponibilità e dialogo fra le due parti. Non succede tutti i giorni, ma è accaduto che il Ministero abbia chiesto uno spazio per

gesù gay, an tuona

Gesù non nasce in una grotta ma in un motel durante una partita di football. Giuda ha il volto di un terribile teppista, e il diavolo veste i panni di James Dean carezzevole e tentatore. Stiamo parlando di «Corpus Christi», da stasera in scena a Roma al Teatro Belli, pièce «scandalosa e omosessuale» (regia di Enrico Lamanna): una pièce alla quale la scorsa stagione il senatore di An Michele Bonatesta aveva chiesto che assistesse il procuratore della Repubblica di Roma, per «avallare l'esistenza di ipotesi del reato di vilipendio alla religione». L'opera, scritta da Terence McNally, si ispira a un fatto di cronaca nera. Nel 1950 nella cittadina di Corpus Christi, nel Texas, un ragazzo fu trovato crocifisso, in mezzo alla campagna. «Nessuno ha mai saputo il motivo di quella morte atroce - spiega Enrico Lamanna - Era gay? Politicamente scorretto? Indizi fondamentali che sono serviti, comunque, a McNally per trascrivere il suo testo, un'ipotesi "omosessuale" della vicenda di Gesù. «Non voglio creare scandalo». «È vero, nell'opera di McNally - spiega ancora Lamanna - si parla di comunità gay, di travestiti, di fanciulli sieropositivi allo sbando. Gesù, poi, non nasce in una grotta ma in un motel durante una partita di football». A Roma debutterà una versione più poetica, commovente amara, che rimarrà in cartellone al Teatro Belli fino al 2 gennaio.

manifestazioni come premi o progetti. Lo facciamo anche con altre associazioni, con la differenza che i privati pagano e il Ministero no. Rizzoli, per esempio, ha chiesto di affittare il Valle per presentare una sua novità editoriale. Il prezzo? Può variare fra i 3 e gli otto milioni, a seconda anche del giorno della settimana (il lunedì costa meno perché è il turno di riposo teatrale). Il nostro compito, in questi casi, è di semplice assistenza tecnica. Che la serata del 12 fosse organizzata da An, me lo sta dicendo lei. Io non ho ricevuto nemmeno l'invito».

La richiesta di poter disporre del Quirino è arrivata all'Eti direttamente dalla segreteria del vice di Urbani Nicola Bono

”

Gabriella Gallozzi

ROMA Sicuramente ci sarà qualcuno che dirà: Pieraccioni è cresciuto. Il «golden boy» del cinema italiano è diventato grande. Perché? Perché con il suo nuovo film, *Il Principe e il Pirata* - in uscita venerdì con oltre 300 copie, distribuisce Medusa e produce come sempre Cecchi Gori con la Levante di Pieraccioni - ha cercato, diciamo così, di superare i suoi standard comici che, ai tempi de *Il ciclone*, gli hanno fatto sbancare i botteghini. Tanto da far apparire i 28 miliardi di incassi de *Il pesce innamorato* un risultato appena «discreto».

Di «svolta», infatti, parla lo stesso regista: «Ho voluto fare un film diverso. Col *Pesce innamorato* ho chiuso una trilogia dai colori pastello, dalle musiche dysneiane, e dagli amori travolgenti. Mi sono guardato intorno ed ho visto che tutti i miei amici sono separati...». Così è nata l'idea - scritta col complice di sempre Giovanni Veronesi - di questa commedia *on the road* in cui, prosegue, «si contappongono il bene e il male come nel simbolo *fricchettone* dello ying e dello yang». Dove il «bene» è incarnato dallo stesso Pieraccioni nei panni di un bravo e triste maestro elementare, separato e con prole che, all'improvviso scopre di avere un fratello segreto, Ceccherini: rappresentante del «male», ladro, delinquente e galeotto. A lui spetterà il compito di recuperare dal carcere dell'Ucciardone. E in cinque giorni di «congedo» e di viaggio tra Firenze e Palermo i due «bischeri» avranno modo di conoscersi e di verificare che, in fondo, il bene e il male alle volte si possono «toccare». Anche se dopo l'esperienza la morale buonista del maestro di scuola resterà intatta e lui tornerà alla sua tranquilla vita di uomo qualunque, fatta «di file alla posta e di canoni televisivi da pagare».

Insomma, chi si sbellicava con il «vecchio» Pieraccioni, stavolta riderà di meno. Avrà a disposizione meno «sventolone» - anche se la rap-



«È il film della svolta, lo giuro». Presentato ieri a Roma «Il principe e il pirata», nuova fatica del regista e comico toscano

Pieraccioni, che risate il bene e il male

presentanza femminile è tenuta alta da Melanie Gerren e da Luisa Ranieri che vedremo prossimamente in *Eros* di Antonioni -, meno battute a raffica. E piuttosto si troverà un Massimo Ceccherini che secondo l'intenzione del regista vorrebbe essere più «costruito», meno «fumettistico». Ma che ai più apparirà il «Lucignolo» di sempre. Chi, invece, non si è mai appassionato al «fenomeno Pieraccioni», non troverà alcun motivo per farlo adesso. Anche se il cabarettista toscano racconta di essersi ispirato addirittura ad un film culto come i *Blues Brothers* e di aver «fruttato» la complicità di un nome come Eugenio Bennato che firma la colonna sonora del film.

Per il resto la conversazione, in conferenza stampa, scivola immanicabilmente sulle ultime vicende giudiziarie di Cecchi Gori, «creatore

dei «golden boy» toscano che è già al lavoro su un nuovo film, *Cyrano bello dentro*. «Mi chiamava per scusarsi dei ritardi nei pagamenti - racconta -, ignaro che per un errore dell'amministrazione, ci stava pagando fino all'ultima lira». E prosegue, «quello che gli sta accadendo è il trionfo del cinema sulla sua vita. Ora mi aspetto di tutto, persino che sia lui la persona accanto a Wanna Marchi nella truffa recente. La sua vita è diventata una barzelletta, già vedo un film su di lui dal titolo *Non è tutto zafferano quel che luccica*, con Massimo Ceccherini a fare Marietto, il figlio di Vittorio. Ho già proposto il film a Cecchi Gori, ma lui grande ha risposto che bisogna farne due».

Ancora una battuta, poi, la riserva alla recente indagine sul voto di scambio per il quale è indagato il senatore. «Venti milioni per pagare

dei voti mi sembrano pochini - prosegue -. In pratica sono 998 lire al voto. Se è vero, è il più grande affare della sua vita».

Scherza Pieraccioni. E sembra divertirsi un sacco. Pure sulla concorrenza sfrenata che si troverà ad affrontare il suo *Il Principe e il Pirata* all'uscita nelle sale in questo affollatissimo week-end: «Non mi spaventa la concorrenza - dice cazzeggiando -. Con l'Angiolina di *Tomb Raider* siamo in ottimi rapporti, giusto stamattina mi ha chiamato perché ha dimenticato il perizoma nel mio bagno, ma sbagliava perché era di Julia Roberts: la risposta a *Harry Potter*, poi, è il nostro mago Silvan che partecipa al mio film, quanto ai belli di *Ocean's 11*, quel film sulla rapina, noi abbiamo calato Cecchi Gori».

Che dire, insomma, questo è Leonardo Pieraccioni: prendere o lasciare.

fatti, non parole

- WILL SMITH NEI PANNI

DI MOHAMMED ALI
È andato in palestra due volte al giorno cinque volte a settimana e ora è «perfetto»: Will Smith, l'attore statunitense di «Men in Black», ha debuttato ieri l'altro nel ruolo del pugile Cassius Clay, alias Mohammed Ali, con una prima mondiale a Londra. Il film, che si intitola «Ali» ed è stato diretto dal regista Michael Mann, racconta dieci anni della vita del pugile, dal 1964 al 1974. Smith per la parte è aumentato di circa 15 chili.

- È UN BIMBO TOSCANO

IL GIAN BURRASCA DEL 2001
Il Gian Burrasca del 2001 ha lo sguardo vispo e l'aria di sfida di Duccio Cecchi, 9 anni, di Massa Carrara: toccherà a lui interpretare il ruolo del monello Giannino Stoppioni, che fu di Rita Pavone, nello speciale di Canale 5 in onda il 5 gennaio in prima serata, che riproporrà atmosfere e allegria della rivista musicale del 1964. Accanto al piccolo Cecchi e alla stessa Pavone, che questa volta sarà la voce narrante e Gertrude, l'insopportabile direttrice del collegio Pierpaoli all'epoca interpretata da Bice Valori, ci saranno tra gli altri Gerry Scotti, Katia Ricciarelli, Antonella Elia. Lo speciale condenserà in due ore le gesta del monello, ispirato al «Giornalino di Gian Burrasca» di Vamba (1920), che Lina Wertmüller raccontò in otto, seguitissimi episodi.

- NOA, BLUES BROTHERS, KHALED

AL CONCERTO PER LA PACE
Israele, mondo arabo e occidentale rispettivamente rappresentati Noa, Khaled e Blues Brothers saranno insieme il 31 dicembre a cantare «Imagine» di John Lennon in un grande «Concerto per la pace» a Cosenza che aprirà il nuovo anno all'insegna della solidarietà e della speranza. L'evento che sarà trasmesso in diretta televisiva, via internet attraverso Interact (pace.cosenza.org), fa parte di una iniziativa finalizzata alla raccolta di fondi a favore di CoopI (Cooperazione Internazionale), organizzazione non governativa per la solidarietà e lo sviluppo dei popoli.

- DOMINGO, MALORE ALLA SCALA?

NO, GRANDISSIMA EMOZIONE
Vittima di una «grandissima emozione»: ecco cosa è successo martedì sera alla Scala di Milano, al tenore Plácido Domingo che, al secondo atto, ha dovuto interrompere l'*Otello* e lasciare per una decina di minuti la scena, creando panico in sala. Poi si è ripreso e lo spettacolo è proseguito. «Avrei preferito - ha detto ieri Domingo alla presentazione delle arie verdiane da lui incise con Deutsche Grammophon - che questa presentazione fosse stata il giorno dopo l'inaugurazione della Scala, una serata molto felice». «Non è stato un problema di voce. La verità è che l'emozione che dà un'inaugurazione alla Scala, non si può paragonare».

SEXY TEATRO EXCELSIOR

Strip Dollars di FUCECCHIO (FI) chi porta 4 amici entra gratis

(Autostrada FI-mare uscita Altopiano - Superstrada FI-PI-Uscita S. Miniato)
Dal 1987 il 1° locale SEXY in Toscana inaugurata dalla grande Moana Pozzi

**SEXY - EROTICI - LAP DANCE - TABLE DANCE
DUO LESBO E ALTRE NOVITA'**

Venerdì' 14 e Sabato 15

Ursula CAVALCANTI
+ DENISE e SETTE Sexy Girls

Spettacoli: Tutti i Mercoledì, Giovedì, Venerdì e Sabato
Si organizzano addì al celibato, nubilato, cene erotiche e qualsiasi altro tipo di feste a tema.

Lotteria Erotica: "Si vince uno spettacolo sexy" Per informazioni:
Tel. 0571/20361 - Cell.337 67677

VIALE DEL CORSO VENEZIA 100
50139 FUCECCHIO (FI)
BOUTIQUE ITALIA

trame

Glitter

Si mormora che questo filmetto sia una specie di auto-biografia di Mariah Carey, la biondona canterina che in America vende dischi come fossero noccioline. Per la cronaca è costato 22 milioni di dollari e negli Stati Uniti ne ha incassati 4: se anche gli americani l'hanno schifato, fate un po' voi. Mariah interpreta una cantante emergente decisa a diventare una star. Probabilmente è uno dei più brutti film di sempre, ma per vedere a quale vertice di kitsch è possibile arrivare forse si potrebbe dargli un'occhiata.

Assolutamente famosi

Vorrebbe essere una sorta di *Belissima* dei tempi odierni trasportata nelle terre basse del Belgio con un padre ossessionato dalle possibilità canore della figlia sovrappeso. Per garantirle una chance rapisce una rock star locale, chiedendo come riscatto l'audizione della sua bimba. Il film di Dominique Derudder, candidato all'Oscar, riesce nell'intento ma non convince nell'assunto, non condividendo la tensione morale che fu del nostro Visconti.

Malefemmine

Gioia Scola scrive e produce, Fabio Conversi dirige. La storia è quella di un'attrice che finisce in carcere per motivi imprecisati (ma c'è di mezzo un uomo) ed è costretta ad affrontare la convivenza con detenute molto, MOLTO diverse da lei. E come sempre accade, capirà che quelle donne hanno un'umanità che lei non ha mai nemmeno sfiorato. Giovanna Mezzogiorno è la protagonista, Angela Molina e Ana Fernandez fanno parte del coro.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gatofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO
ANTEO
 Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
 sala Carlo
 100 posti
 Santa Maradona
 commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40 (€ 13.000)
 Sala riservata
 21,00 (€ 13.000)
 sala Ducento
 200 posti
 Viaggio a Kandahar
 drammatico di M. Makhlouf, con N. Padra, H. Tantal, S. Teymour
 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
 sala Quattrecento
 400 posti
 I vestiti nuovi dell'imperatore
 commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney
 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)

APOLLO
 Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
 1200 posti
 Il patto dei lupi
 azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)

ARCOBALENO
 Viale Turisita, 11 Tel. 02.29.40.60.54
 sala 1
 318 posti
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
 sala 2
 108 posti
 L'apparenza inganna
 commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
 sala 3
 108 posti
 Betty Love
 commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger
 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)

ARIOSTO
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
 270 posti
 No man's land
 drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic
 16,50-18,45-20,40-22,30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
 300 posti
 La pianista
 drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)

BRERA
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
 sala 1
 350 posti
 Le biciclette di Pechino
 drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li
 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
 sala 2
 150 posti
 Moulin Rouge!
 commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor
 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
 650 posti
 La promessa
 drammatico di S. Penn, con B. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000)

CENTRALE
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
 sala 1
 120 posti
 Moulin Rouge!
 commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor
 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

sala 2
 90 posti
 Nella morsa del ragno
 thriller di L. Tanahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO
 Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
 sala Allen
 191 posti
 Cocce d'acqua su pietre roventi
 drammatico di F. Ozon, con B. Giraudau, M. Zisi, L. Sagnier
 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
 sala Chaplin
 198 posti
 Julietta Julietta
 commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
 sala Visconti
 666 posti
 I vestiti nuovi dell'imperatore
 commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney
 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)

CORALLO
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
 380 posti
 Santa Maradona
 commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
 16,00 (€ 8.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 14.000)

DUCALE
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
 sala 1
 359 posti
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
 sala 2
 128 posti
 L'apparenza inganna
 commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
 sala 3
 116 posti
 Betty Love
 commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger
 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
 sala 4
 118 posti
 Il diario di Bridget Jones
 commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)

ELISEO
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
 Chiuso per lavori

EXCELSIOR
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
 sala Excelsior
 600 posti
 Il diario di Bridget Jones
 commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
 sala Mignon
 313 posti
 Compagnie pericolose
 commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)

GLORIA
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
 sala Garbo
 316 posti
 Compagnie pericolose
 commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,15-22,30 (€ 14.000)
 sala Marilyn
 329 posti
 Bandits
 commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)

MAESTOSO
 Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
 1346 posti
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)

MANZONI
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
 Sala riservata

MEDOLANUM
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
 588 posti
 Training day
 drammatico di A. Fugua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

METROPOL
 Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
 1070 posti
 Come cani & gatti
 commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
 15,30 (€ 7.000) 17,40 (€ 13.000)
 The Others
 thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
 20,10-22,30 (€ 13.000)

MEXICO
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
 362 posti
 Training day
 drammatico di A. Fugua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
 13,00-15,10 (€ 7.000) 17,20-19,40-22,00 (€ 10.000)

NUOVO ARTI
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
 504 posti
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 15,00 (€ 7.000) 18,15-21,30 (€ 13.000)

NUOVO CORSICA
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
 200 posti
 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
 avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
 15,00 (€ 8.000) 18,00-21,30 (€ 13.000)

NUOVO ORCHIDEA
 Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
 200 posti
 Acipalghi
 drammatico di G. Colombo, con P. Mennea, G. Losia, P. Lostia
 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)

ODEON
 Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@ov: 02.80.51.041
 sala 1
 1169 posti
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 15,15 (€ 8.000) 18,15-21,15 (€ 14.000)
 sala 2
 537 posti
 Bandits
 commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
 sala 3
 250 posti
 Apocalypse Now Redux
 guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duval
 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)
 sala 4
 143 posti
 L'apparenza inganna
 commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 14.000)
 sala 5
 171 posti
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 16,15 (€ 8.000) 19,15-22,15 (€ 14.000)
 sala 6
 162 posti
 Original sin
 thriller di M. Christofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)
 sala 7
 144 posti
 Angel eyes - Occhi d'angelo
 drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga
 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)

sala 8
 100 posti
 Il destino di un cavaliere
 avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)
 sala 9
 133 posti
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 15,40 (€ 8.000) 18,40-21,50 (€ 14.000)
 sala 10
 124 posti
 The score
 poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)

ORFEO
 Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
 2000 posti
 Il patto dei lupi
 azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

PALESTRINA
 Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
 225 posti
 La ragion pura
 drammatico di S. Agosti, con F. Nero, E. Brigliadori
 16,00-17,30-19,00 (€ 10.000)
 Sala riservata
 21,00 (€ 10.000)

PASQUIROLO
 Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
 438 posti
 Y tu mamá también - Anche tua madre
 commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu
 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)

PLINIUS
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
 sala 1
 438 posti
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
 sala 2
 250 posti
 Santa Maradona
 commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
 sala 3
 250 posti
 Il diario di Bridget Jones
 commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
 15,10 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
 sala 4
 249 posti
 La maledizione dello Scorpione di Giada
 commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
 sala 5
 141 posti
 E morì con un'etichetta in mano
 drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer
 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
 sala 6
 74 posti
 Hedwig la diva con qualcosa in più
 commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)

PREIDENT
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
 253 posti
 L'uomo che non c'era
 drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
 15,30-17,50 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)

SAN CARLO
 Via Marzocco della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
 490 posti
 Come cani & gatti
 commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
 15,00 (€ 7.000) 17,00 (€ 13.000)
 sala 1
 1500 posti
 The Others
 thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
 20,00-22,30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
 550 posti
 Il patto dei lupi
 azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
 sala 1
 175 posti
 Noncane
 thriller di D. Atkins, con S. Martin, H. Bonham Carter, L. Dem
 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
 sala 2
 175 posti
 The body
 drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
 Riposo

DE AMICIS
 Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
 340 posti
 La tragedia di Carmen
 di P. Brook
 18,00-22,00 (€ 8.000)
 Il signore delle mosche
 di P. Brook
 20,00 (€ 8.000)

IL BARCOE
 Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
 Riposo

SANLORENZO
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
 165 posti
 Spettacolo teatrale
 21,00 (€ 10.000)

ABBATEGRASSO
AL CORSO
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
 Riposo

AGRATE BRIANZA
DUSE
 Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
 Riposo

ARCORE
NUOVO
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
 632 posti
 Ritorno a casa
 drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
 21,00

ARESE
CINEMA ARESE
 Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
 Riposo

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
 Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
 254 posti
 Il mestiere delle armi
 drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Cecarelli
 21,15

WWW.UNITA.IT
Unità
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity Forum

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

giovedì 13 dicembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame
L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzierà un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (il neozelandese *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accampa verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Concerto
21,00

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Cineforum
21,00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeane
21,00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.90.242
Sala riservata

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,30-21,00

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/2
Riposo

CINETEATRO
Via Volia Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
No man's land
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Serata benefica
21,00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnena, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21,00

GOLDEN
Via M. Verognani, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
20,00-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeane

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LENTATE SUL SEVOSO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Spettacolo teatrale
21,00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, L. Lhermitte
20,15-22,20

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
21,00

MODERNO MULTISALA
Cinco-Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
No man's land
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic
20,20-22,30
sala 2
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19,30-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olini, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MEZZAGO
BLOOM
Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Alta rivoluzione sulle due carrelli
commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, C. Simon, A. Gracia
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Gocce d'acqua su pietre roventi
drammatico di F. Ozon, con B. Giraudoux, M. Zisi, L. Sagrier
16,30-20,30-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Serata ad inviti
21,00

CAPITOL
Via Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
15,30-17,40-20,00-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
15,30-17,40-20,05-22,30
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
15,45-18,00-20,15-22,40
Santa Maradona
commedia di M. Pontil, con S. Accorzi, A. Caprioli, M. Tayde
15,45-18,00-20,15-22,40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15,30-19,00-22,30 (E 13,000)
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeane
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 13,000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di G. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini
21,15 (E 5,000)

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/II Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
L'amore probabilmente
drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasso, M. Melato, R. Colantano
21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

METROPOLIS MULTISALA
Via Ostiava, 8 Tel. 02.91.89.181
Sala riservata

180 posti
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta
21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20,00-22,50
La pianista
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,30
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeane
20,10-22,45
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
22,45
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,20-22,35
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Leven, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20,20-22,30

PIOTTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
17,00-20,00-22,30
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
17,00
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
21,00
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17,00-18,00-19,30-20,00-21,00-22,30
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17,00-20,00-22,30
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Leven, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
17,00-20,00-22,30
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17,00-18,00-19,30-20,00-21,00-22,30
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
17,00-20,00-22,30
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
17,00-22,30
Kiss of the dragon
azione di C. Nahon, con J. Li, B. Forda
20,00
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
17,00-20,00-22,30
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
17,00-20,00-22,30
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17,00-20,00-22,30

RHO
CAPITOL
Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420
Riposo

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. Osmen, J. Law, F. O'Connor
19,30-22,15 (E 10,000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Spettacolo teatrale
21,15

ROMEO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner
21,00

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
Liam
drammatico di S. Fears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows
21,15

SAN DONATO MILANESE
TROIISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,00

SAN GIULIANO
ARISTON
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
Il trionfo dell'amore
commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw
21,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Il trionfo dell'amore
commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw
21,15

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
20,00-22,30 (E 12,000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
Santa Maradona
commedia di M. Pontil, con S. Accorzi, A. Caprioli, M. Tayde
20,30-22,30 (E 12,000)

DANTE
Via Falc, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19,40-22,30 (E 12,000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.24.80.707
Riposo

MANZONI
P.zza Petzati, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,00-22,30 (E 11,000)

RONDINELLA
Viale Millemiti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Concerto
21,00 (E 23,000)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olini, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
21,00

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
Riposo

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
100 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, L. Lhermitte

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo
Riposo

VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES
Piazza Italia, 5
Riposo

SCEGLI IL CINEMA

Dove si viaggia su comode poltrone.

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 *Bethlem* di A. Wise, musiche di B. Negri, M. Brivio, R. Parisini con A. Bigli, F. Brivio, I. Corrado, G. De Giorgi, B. Gasperini, C. Guzzetti

ARSENALE
Via C. Correnti 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 *Vestire gli ignudi* di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aguiño, M. Lorito, R. Magherini, A. Raimondi, C. Luzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Arsenale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoesli 5 - Tel. 02.8655230
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 21.00 *Sarto per signora* di G. Feydeau regia di N. Ladogana con A. Salinas, S. De Santis, D. De Toni, R. Della Casa, A. Conte

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sengallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 *2 e vent* di Ale & Franz regia di A. Ferrari presentato da Zelig Bananas

COMUNA BAIRES
Via Favretto, 11 - Tel. 02.4223190
Riposo

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 21.00 *La Norma Traviata - Un musical delirante*

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

FRANCO PARENTI
Via Pierlembardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 20.30 *Noite di grazie* scendi di S. Beckett regia di M. Morini con M. Vukolic
Sala Grande: oggi ore 15.30 *Storie dall'Odissea - Ulisse a Itaca* di Omero regia di G. Bozzolo con G. Bozzolo, E. Cantarella

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.15 *Due deliri* liberamente tratto da *Delirio* a due di Eugenio Ionesco regia di M. Ferraro con M. Ferraro, F. Leone, C. Da Rold

LG PALACE
Via Palatucci
Riposo

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 *Leggende metropolitane* di L. Spadaro regia di L. Spadaro con C. Leonardi, M. P. Cordella, M. Zampetti

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 *La locandiera* di C. Goldoni con R. Boscolo, G. Callegaro, F. P. Cosenza, M. Desinan, M. Faggiani, N. Jhonson

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 *So'no di una notte di mezza estate* di W. Shakespeare regia di E. De Capitani con P. Pierobon, L. Ferrari, L. Toracca, N. Russo, A. Grassi

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.7812139
Oggi ore 20.45 *La piccola bottega degli orrori* H. Ashman regia di S. Merconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Groppi, 1 - Tel.

ex libris

Sul muro c'era scritto col gesso: vogliono la guerra
Chi l'ha scritto è già caduto

Bertolt Brecht
«Poesie»

fetici

TEPORE D'ALLUMINIO, BOLLORE D'ACCIAIO

Maria Gallo

Ore 9,15. L'invasione degli ultracorpi comincia con l'arrivo del treno proveniente da Parigi, in un freddo mattino di dicembre. Gli invasori non riposano in baccelloni umidicci, ma sono avvolti in argentei involucri, bagnaticci. È accaduto infatti che, essendo le astronavi complete a causa del ponte dell'Immacolata, alcuni alieni si siano dovuti accontentare di normali cuccette. Il vagone è stato portato a temperature siderali, in omaggio alla provenienza degli ospiti. Ma l'assenza di riscaldamento avrebbe potuto compromettere le loro funzioni vitali, per questo, nottetempo, si è provveduto all'imballaggio degli ultracorpi in coperte d'emergenza, quei sottili film d'alluminio che vengono utilizzati per il primo soccorso degli infortunati in montagna o per ripararsi dal freddo notturno durante le traversate nel deserto. Così confezionati gli alieni stockati negli scompartimenti ricordavano gli avanzi della cena, salvati in frigorifero. Intanto il calore dei corpi si era trasformato in vapore acqueo e infine

in un litro d'acqua che dalla coperta cascava copiosa addosso agli ultracorpi. Forse a causa della loro inesperienza in simili situazioni o forse perché quelle coperte sono progettate per essere usate per poco tempo, e non per otto ore, sta di fatto che gli alieni bagnaticci hanno trascorso la notte rimpiangendo le vecchie borse dell'acqua calda. Nella loro ultramodernità trova ancora posto infatti l'uso dell'antico produttore artificiale di calore. Che certo non serve a nulla durante gli atterraggi di fortuna sulle nevi di Cortina, ma funziona alla perfezione nelle lunghe ore notturne, trascorse davanti al monitor del riproduttore filmico. Alcune aliene single rallegrano le loro notti in cabina di pilotaggio con modelli a forma di stella (nessun romanticismo, è come se noi terrestri viaggiassimo con una piccola torre di Pisa) oppure a forma di cuore (semplici lezioni di anatomia). Le più spiritose utilizzano le borse trasparenti: attraverso le morbide pareti



si vedono galleggiare roselline rosse in ammollo. Ma le borse sono troppo ingombranti per chi deve affrontare pericolose spedizioni. Per questo i loro scienziati hanno prodotto dei piccoli riscaldatori corporei che possono essere inseriti anche all'interno di capi d'abbigliamento (pare che un certo dottor Gibaud ne faccia uso da tempo per le sue fasce elastiche antireumatiche). Si tratta di bustine in plastica contenenti una sostanza liquida e un sottile disco d'acciaio inossidabile. Piegando leggermente il disco s'innescava una reazione chimica per cui il liquido diventa solido e l'oggetto si surriscalda. Pare che a Napoli l'oggetto sia trattato con una certa sufficienza non tanto perché la temperatura raramente ne giustifica l'utilizzo, ma perché con i liquidi che diventano solidi (e viceversa) i napoletani hanno una certa dimestichezza. Anche in questo caso l'opera è il risultato del lavoro di un'équipe di cervelli: San Gennaro ha provveduto al miracolo, il popolo al calore dell'entusiasmo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Elena Stancanelli

Dove eravate la notte in cui il primo uomo mise piede sulla luna? E quando fu rapito Moro? Da quale pace vacanziera siete stati strappati via il 2 agosto 1980? E la sera in cui esplose l'aereo di Ustica? Dove eravate l'undici settembre duemilauno alle tre del pomeriggio? E il 27 maggio 1993 alle 1.04?

Il 27 maggio 1993 alle 1.04... aspetta: quando Lady Diana si è schiantata nel tunnel? No? È una data che a che fare col calcio, mondiali o roba del genere? Perché io di calcio non capisco nulla... Niente calcio. Dammi qualche altra indicazione allora... disastro aereo, alluvione, terremoto? Dimmi almeno quanti morti, un numero approssimativo di feriti gravi...

Intervistato in un programma televisivo, Steven Spielberg ha detto una cosa semplice e commovente come un marziano con la testa grossa e il dito storto che indica il cielo: per non dimenticare l'attentato alle Twin Towers, ogni anno dovremo fare un lungo silenzio, tutti. Il mondo intero, ogni 11 settembre che verrà, dovrebbe chiudere la bocca per cinque mila, seimila secondi, un secondo per ognuna

delle vittime sepolte sotto le macerie nel cuore di Manhattan, al Ground Zero.

Ma gli americani sono diversi da noi. Per non scivolare sullo sfacelo piantano le loro bandiere a stelle e strisce persino sui calcinacci, sugli elmetti, esprimono il loro affetto verso i pompieri che scavano nell'orrore rimanendo fermi uno accanto all'altro lungo la strada, reggendo cartelli con su scritto «Thank you». Perché gli americani sono molto più americani di quanto noi siamo italiani, così quando qualcosa non va non perdono tempo ad accusarsi l'un l'altro o a cercar di capire, ma montano sui B52 e iniziano a bombardare. E se c'è in ballo la questione del ricordare, si mobilitano i migliori professionisti, così che anche la memoria diventa uno spettacolo stupefacente.

C'è un albero in via Lambertesca a Firenze, un ulivo. È piantato in un vaso. Per forza, dove diavolo potrebbe affondare le radici un ulivo nel centro storico di Firenze? a due passi dagli Uffizi, a pochi metri dal Palazzo Vecchio, dal Ponte Vecchio, dal mistero del corridoio vasariano che costeggia l'Arno e si infratta dentro le stanze del Palazzo Pitti? Ce l'hanno messo gli artigiani, i bottegai che hanno le loro vetrine affacciate in quelle viuzze dai nomi medievali, Chiasso del Buco, Piazza de' Saltarelli, Via de' Girolami. Serve a tenere viva la memoria di Angela Fiume, di suo marito Fabrizio Nencioni, delle loro due figlie Nadia e Caterina, dello studente Dario Capolicchio, bruciato vivo nell'inferno di fiamme e calore.

Cinque morti. Pochi rispetto a quanti avrebbero potuto essere se... Ogni sciagura si trascina dietro la sua cometa di aneddoti, il racconto delle coincidenze mancate, dei millimetri che hanno salvato qualcuno e ucciso qualcun altro al posto suo. Se i clienti dell'Antico Fattore per esempio, il ristorante che sta proprio di fronte alla Torre dei Pulci, non si fossero allontanati da un pugno di minuti dopo essersi trattenuti chissà quanto sull'uscio a commentare quel Brunello, o gli inopportuni sandali di qualche turista americano di passaggio. I fiorentini, si sa, hanno le lingue affilate. O se quei turisti inebriati e calorosi, magari ospiti dell'Hotel Quisisa-

luoghi

Come nella testimonianza sul ghetto ebraico di Roma scritta da Oreste Pivetta, che ha inaugurato questa (su queste pagine lo scorso 29

luglio), «Sulla strada» vuole parlare di luoghi e di memoria. O, se preferite, della memoria dei luoghi, conservata muta da pietre, tegole e mattoni. Di quanta ne rimane col passare del tempo, di come muta, di ciò che rimane, mescolato agli strati di vernice che gli anni, le persone, la storia posano su spiazzi e palazzi. Le pietre «cantano», scriveva un celebre etnomusicologo, Marius Schneider, a proposito dei simboli musicali e archetipici che possiamo ritrovare nelle architetture sacre medioevali. Le pietre raccontano, per chi ha orecchie. L'invito è rivolto a scrittori e quanti altri vogliono dare voce a queste memorie, narrare eventi, piccoli o grandi, situati sulla strada - che può essere anche una piazza o un paese. O un indirizzo civico. L'occasione è quella di testimoniare, e forse rifondare, in qualche modo, la toponomastica civile, di restituire vita a nomi e parole note, ma forse cristallizzate. Chi è mai andato davvero in via Rasella? Chi conosce la via Osoppo dell'omonima banda? E Piazza Fontana? E sulla strada delle famose Barricate di Parma, c'è qualche memoria vivente? O anche: esistono da qualche parte, fisicamente, i celebri Vicolo Corto e Vicolo Stretto, le più sfigate delle strade dei Monopoli? Se qualcuno lo sa, ce lo faccia sapere.

Maggio 1993
Gru
al lavoro
per rimuovere
le macerie
a via
dei Georgofili

SULLA STRADA

Ma dov'è via dei Georgofili?

Il 27 maggio 1993 una bomba uccise a Firenze cinque persone
Strage di mafia e di altri
Un delitto tuttora oscuro

na (quello della camera con vista) non avessero deciso di andare a leccare il loro gelato poco più in là, nella magnificenza di Piazza della Signoria. Purtroppo cinque morti sono solo cinque secondi, un silenzio minuscolo di cui nessuno si accorgerebbe. È per questo che servono gli alberi.

27 maggio 1993: la bomba in Via dei Georgofili, a Firenze.

Alle 1.04 un furgone bianco imbottito di esplosivo salta in aria e uccide cinque persone. Un'intera ala dell'Accademia, che ha sede nella Torre de' Pulci, crolla. Le finestre delle case vicine esplodono, gli edifici intorno vacillano, i calcinacci e le schegge distruggono tre quadri conservati

C'è un albero in un vaso. Un ulivo. Ce l'hanno messo artigiani e bottegai per tenere viva la memoria delle vittime dell'attentato

nel corridoio vasariano e danneggiano trentacinque opere d'arte fin dentro gli Uffizi, uno dei musei più ricchi e famosi del mondo. Una ferita nel corpo della Firenze che tutti conoscono, che anche i viaggiatori più frettolosi hanno percorso seguendo un ombrellino, sorseggiando acqua minerale da bottiglie di plastica. Anche allora una bomba che facesse a pezzi un'architettura comprensibile a chiunque, familiare all'intera comunità umana occidentale.

Via dei Georgofili prende il nome dall'Accademia che dal 1932 ha sede nell'antica Torre de' Pulci, con ingresso dalle logge degli Uffizi Corti. I georgofili sono gente dedita agli studi agrari, nobili spiriti appassionati che raccolgono antichi testi sulla coltivazione delle terre, manuali di botanica. Durante l'alluvione del 1966 la preziosa biblioteca dell'Accademia fu infangata come quasi tutte le carte della città, e poi sciacquata con amore dagli angeli del fango accorsi da tutto il mondo. La bomba ha agito, su quel patrimonio di parole di terra, in modo molto più efficace, definitivo.

Sul tuttocittà è una via che quasi non si vede, col nome scritto piccolo e un po' sovrapposto a quello delle ben più maestose Via Lambertesca, Lungarno Archibuesi-



ri. Spalla a spalla con l'altrettanto microscopica via de' Girolami che si defila nella Piazzetta del Pesce.

A camminarci invece, ha la misteriosa imponenza dei luoghi battezzati, quelli dove le mura sanno, e così le finestre, le pietre del selciato. Sopra l'ala ricostruita della Torre, che i fiorentini hanno voluto un po' fuori squadra rispetto alla parte rimasta intatta perché anche il passante distratto scivolando la mano contro il muro sobbalzasse, c'è una lapide. È la poesia di Nadia, la ragazzina figlia della custode dell'Accademia. In quei giorni la pubblicarono tutti i giornali per il presagio terrificante che conteneva: «Il pomeriggio se ne va, il tramonto si avvicina, un momento stupendo, il sole sta andando via (a letto) è già sera tutto è finito». In fondo, dove la via dovrebbe sfociare nel fiume, c'è un

cantiere. Questo è strano: un cantiere, nel centro storico di Firenze. Ma bisogna farci attenzione, ricordarsi che questa è una città immobile, che siamo tra case che non vedono una ruspa, una gru, un po' di calcio da secoli e secoli. Altrimenti sembrereb-

Georgofili significa «amanti della terra» L'ordigno ha agito sul patrimonio di parole di terra dell'Accademia

be tutto a posto. Sono passati otto anni, e l'Accademia è stata ricostruita, la casa dove morì lo studente riaggiustata, tutto ha di nuovo quell'aspetto lustrato e un po' patinato che è la cifra di Firenze.

Io ci ho vissuto vent'anni a Firenze, la conosco bene. È una città scorbatica, austera, poco incline ai vezzi. Una città difficile da amare, che raramente dimostra di amarti. Pensa a sé, a non agitarsi troppo per non scipparsi, ad andare avanti senza scosse, uguale da secoli. Come le donne troppo belle che non hanno bisogno di sforzarsi. E di questa bellezza i fiorentini sono orgogliosi, dei palazzi, i monumenti, della gran massa di turisti che comunque continuano a maledire. E con questo orgoglio hanno sempre reagito ai disastri. I fiorentini, penso, sono un po' come gli americani. Ma ogni città è così qui in Italia, sa prendersi cura di sé. È l'Italia che manca.

I miei amici mi avevano parlato di un bar dove avrei potuto trovare informazioni. Passeggiando lo cerco, chiedo in giro a qualche negoziante. Subito mi indicano il bar Lambertesca. Parla con Rolando, lui è la memoria storica dell'attentato.

Rolando mi prepara un caffè e intanto mi studia. Gli faccio qualche domanda, lui mi mostra un paio di foto. Quindi serve un altro cliente e poi si allontana. Faccio per andare, ma in quel momento torna indietro reggendo un album pieno zeppo di roba. Mi indica un tavolo, mi invita a studiare. Dentro, tutti gli articoli dei giornali da quella mattina di maggio a oggi.

Adesso mi ricordo dov'ero, che cosa facevo quando qualcuno mi ha detto che era scoppiata una bomba a due passi dagli Uffizi, in via dei Georgofili. Ero in un paesino sperduto della Calabria a fare... ma questa è un'altra storia, un'altra vita. E mi ricordo anche che, come molti altri fiorentini, la prima cosa che ho pensato è stata: ma dove diavolo è sta via dei Georgofili? Possibile che non la conosca? E se non la conosco io, come diavolo fanno a conoscerla loro?

«13 febbraio 2001 - La corte di assise di appello di Firenze, presieduta dal giudice Arturo Cindolo, conferma 15 dei 16 ergastoli inflitti in primo grado ai presunti organizzatori delle stragi con le autobombe della primavera-estate 1993. La sedicesima condanna all'ergastolo (quella per Cristoforo Cannella) è stata ridotta alla pena di 30 anni di reclusione perché l'imputato è stato prosciolto per l'attentato di via dei Georgofili a Firenze. Fra i 15 imputati per cui è stato confermato l'ergastolo figurano Totò Riina, Leoluca Bagarella, i fratelli Filippo e Giuseppe Gravano e i boss latitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro che, insieme al pentito Giovanni Brusca (per cui è stata confermata la condanna a 20 anni di reclusione), sarebbero stati i mandanti della strategia di terrorismo mafioso del 1993. I giudici di appello hanno sostanzialmente confermato le sentenze dei processi di primo grado, che si erano conclusi il 6 giugno 1998, con 14 condanne all'ergastolo, e il 21 gennaio 2000, con l'ergastolo anche per Riina e Giuseppe Gravano».

Loro. Gli stessi che hanno messo le bombe a Via Palestro a Milano, a San Giovanni e a San Giorgio al Velabro a Roma perché innervositi dal regime carcerario di isolamento, il 41 bis. In via dei Georgofili, che è anche un po' difficile da dire, chissà quante volte si sono impicciati parlando al telefono da un paesino all'altro della Sicilia. E chissà che non l'abbiano deciso proprio per quello, per quel nome altisonante, buono per le pagine dei giornali, trascinandosi dietro una metafora terribile, in quella parola greca che significa amante della terra, come se il punto non fosse la 41 bis, ma un boato contro l'amore per qualsiasi cosa.

Chiudo l'album e lo riconsegno. Saluto e ringrazio. Faccio per pagare il mio caffè, ma Rolando mi sorride e mi dice lascia stare. Esco dal bar con dentro la sensazione che a volte le bombe producono proprio il contrario di quello per cui sono state inventate. A volte.

giovedì 13 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 27

convegni

FIRENZE CELEBRA LE ARCHITETTURE DI MAZZONI
«Angiolo Mazzoni (1894-1979). Architetto-ingegnere del ministero delle Comunicazioni» è il titolo del convegno che si svolge a Firenze, da oggi a sabato, presso la Palazzina reale della Stazione di Santa Maria Novella. A questo progettista, che tra le due guerre mondiali ha lavorato per il ministero delle Comunicazioni, si devono la colonia marina del Calambrone a Tirrenia, le stazioni ferroviarie di Siena e di Montecatini, la centrale termica, la cabina degli apparati centrali della stazione di Santa Maria Novella a Firenze e numerosi altri edifici pubblici in Italia e all'estero.

saggi

NEW YORK, LA PROFEZIA AMOROSA DI E.B. WHITE

Sergio Pent

Forse noi tutti l'abbiamo scoperto di recente, e con un colpo al cuore, così è New York: il centro di un mondo cresciuto a dismisura, un mondo bello e aitante ma fragile. New York, un nome che garantisce la partenza dei sogni, il simbolo di un'umanità proiettata verso l'alto delle sue ambizioni. Stupisce - sorprende - la casuale precognizione di alcuni passaggi di questo libricolo del 1948, scritto per la rivista *Holiday* da E.B. White, nome di spicco del giornalismo e della saggiatura statunitense. La metropoli visitata da White è una città accogliente ma tentacolare, spaventosa eppure amica, concepita per ricrearsi su se stessa, eternamente mutevole come la prospettiva dei ricordi. In quelle giornate newyorchesi White osserva le pulsioni più accese dell'umanità in transito, in un paesaggio che garantisce sicurezza solo a chi gli è cresciuto in grembo: la New York delle razze più diverse è il

segnale di una nuova prospettiva etnica e sociale, nonostante i ghetti, gli aliti pesanti del razzismo. Ma in questa dimensione surreale e imprevedibile, New York rappresenta la modernità nella tradizione, offre spazio alle ambizioni, sembra programmata automaticamente intorno a se stessa per non perdere mai un colpo. Teatri, ristoranti, uffici, negozi, metropolitane, un gioco immenso di ruoli esistenziali che si intersecano nel fervore degli eventi e degli impegni, sempre sul punto, apparente, di crollare sotto un collasso collettivo: un ingorgo inestricabile, una pazzia generale, la morte per fame, un'epidemia impietosa... I pericoli sempre in agguato in un'officina sempre al lavoro e White è il primo a sapere che ciò che descrive sarà già modificato a distanza di pochi anni.

Cos'è diventata, quella città dal portamento poetico, dal vigore spirituale intenso, dopo i fatti dell'11 settembre? «La città,

per la prima volta nella sua lunga storia, è distrutibile. Una singola flotta aerea un po' più grande di uno stormo di oche può mettere rapidamente fine alla fantasia di quest'isola, bruciare le torri, frantumare i ponti, trasformare le metropolitane in camere a gas, cremare milioni di persone». White è morto nel 1985. Queste sue parole sono vecchie di 53 anni. È suggestiva qui, in questa disperante - assurdamente profetica - cognizione della fragilità del gigante, la conclusione del viaggio di White. Tutto cresce e si moltiplica in una ideale proiezione d'infinito, ma tutto si gioca sul filo sottile che lega milioni di destini in un viaggio caotico e sempre in bilico sull'orlo del disastro. Respiriamo New York come un inno alle infinite possibilità del genere umano: ne è il simbolo, con tutte le sue logiche contraddizioni. E, almeno per noi, non è molto diversa la metropoli visitata da White da quella che continuiamo a

vedere e immaginare. Allora le Twin Towers non c'erano ancora. Adesso non ci sono più. Ma chissà cosa è rimasto di quel salice malconco, tenuto insieme da fili di ferro, in un giardino interno di Turtle Bay. Quando White sente sopra di sé il fragore degli aerei pensa «bisogna salvarlo, salvare questa cosa, salvare proprio questo albero. Non vederlo più sarebbe come morire». Salvare un ricordo per ciascuno, affinché niente scompaia. Forse è questa la forza di New York e del suo respiro che - nonostante tutto - dà respiro a tutto il mondo. Ognuno di noi, in qualche modo, fa parte della sua immensa solitudine.

Volete sapere cos'è New York?

di E.B. White

Arcana

pagine 56, lire 15.000

Questo debito non s'ha da pagare

«No global»: saggi sugli inganni della globalizzazione su povertà e ambiente

Alex Zanotelli

Un professore di economia, che insegnava in Sudafrica ed è stato espulso al tempo dell'apartheid, vi è tornato di recente. Lo ha fatto in modo singolare: è venuto dalla Svezia a piedi, attraversando tutta l'Africa. Quando è passato per Korogoch - vi si è fermato un mese - nel corso di lunghe chiacchierate mi ha mostrato, dati alla mano, che il nostro sistema economico-finanziario, impostato sul debito, non può reggere, perché un insieme di relazioni economiche dove tutti sono indebitati alla fine porta, come esito finale, all'autoesplosione.

Il problema del debito, quindi, tocca tutti. Nord e Sud del mondo. Ma nel Sud, coloro che ne pagano le conseguenze sono in particolare i più poveri fra i poveri. Consideriamo il fatto che l'entità di questo debito è enorme. Ci sono dati e calcoli diversi sul suo valore totale, ma quello più attendibile è che ammonti pressappoco a 2500 miliardi di dollari, che i Paesi impoveriti devono ai Paesi ricchi. A Colonia, recentemente, il cosiddetto G8 ha promesso di perdonare fino a un massimo di 25 miliardi di dollari, cioè l'uno per cento. Non è incredibile? Perciò, anche se vincissimo la campagna sul debito (e mi auguro che si vinca), si andrà a togliere un sassolino dal sacco di pietre che opprime i poveri. Se, poi, pensiamo al fatto che sul debito la Banca mondiale impone tassi di interesse molto alti, è ancora più chiara la presa in giro. I Paesi ricchi investendo un dollaro nei Paesi poveri ne avranno indietro 13 di guadagno (è un dato fornito dalla stessa Banca mondiale). In questi ultimi 5 anni, dal 1995 al 2000, i Paesi impoveriti hanno dato a quelli ricchi qualcosa come 50 miliardi di dollari all'anno in interessi sul debito (sto citando ancora dati della Banca mondiale). È chiarissimo allora che sono i Paesi poveri che foraggiano i ricchi, non viceversa. Smettiamola con questa ipocrisia degli aiuti. E smettiamola anche con questo ritornello altrettanto ipocrita del condono. Se anche venisse rimessa una fetta del debito molto più rilevante di quella in discussione, saremmo comunque di fronte al perpetuarsi di una rapina nei confronti dei Paesi impoveriti. L'unico Stato che finora ha legiferato è l'Italia (...): si parla di condono fino a 12 mila miliardi, che il Parlamento italiano considera «un grosso sforzo». Mi chiedo, tuttavia, se questo atto di remissione possa essere portato fino in fondo, perché il condono realizzato da una nazione non è un atto indifferente alle altre, rischia di far saltare gli equilibri, mette in pericolo tutti i processi e i meccanismi del sistema, anche se la quota di debito che l'Italia va a cancellare è estremamente piccola in confronto al totale. L'aspetto interessante dell'iniziativa italiana è proprio questo: anche se parliamo di

il libro

«No Global» è il titolo semplicissimo di un volume che è in libreria in questi giorni (editore Zelig, pagine 446, lire 28.000) nel quale sono raccolti articoli, riflessioni e saggi su tutti i temi, oggi attualissimi, della globalizzazione. Il libro è stato curato da quattro giornalisti (David Demicheli, Angelo Ferrari, Raffaele Masto e Luciano Scallettari) e contiene interventi di una ventina di studiosi (tra gli altri Susan George, Alex Zanotelli, Renata Pisu, Gianfranco Bettin, Amartya Sen, Walter Veltroni e i quattro autori del libro) impegnati da tempo sui problemi creati dal dominio dell'occidente sui processi di globalizzazione. Gran parte di questi testi sono stati scritti quando ancora la grande opinione pubblica non si occupava del popolo no-Global. Sono articoli o saggi, o interviste realizzati prima ancora della «battaglia di Seattle», e anche per questo sono interessanti, perché dimostrano come il problema non sia esploso all'improvviso e come negli anni passati ci fosse chi già pensava e lavorava sulle tragiche contraddizioni del mondo globale e unipolare. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo qui accanto ampi stralci della prefazione al libro di Alex Zanotelli.

Una foto di Errico Orsi tratta dal volume «Preghiere di fango» edito da Gangemi



una quota poco rilevante, potrebbe intaccare il sistema, potrebbe aprire una breccia. Questo sì è importante, non tanto l'entità del condono in quanto tale, che non cambierà una virgola nella vita della gente dei Paesi interessati. I Paesi impoveriti andranno avanti a pagarci gli oltre 50 miliardi di dollari all'anno, e continueranno a pagarli a interessi esorbitanti. Credo che la questione vada posta in termini diversi. Occorre avere il coraggio di rimettere in discussione le clausole fondamentali che stanno dietro a questo debito: le politiche del Fondo monetario e della Banca mondiale. Per quanto ne so, nessuna delle varie campagne nazionali e internazionali ha posto come premessa il fatto che per realizzare un vero ed efficace condono del debito si debbano necessariamente anche rimettere in discussione gli aggiustamenti strutturali e le politiche del Fondo monetario. Ed è un problema rilevante: proprio il gruppo di Colonia ha posto fra le condizioni della cancellazione, l'accettazione dei Piani di aggiustamento strutturale.

Che diventano il laccio per tirar dentro altre nazioni, un nuovo cappio, portarle all'interno di un sistema che necessariamente sviluppa nuovi debiti. Non ci si scappa. Anche se il debito - nei termini in cui se ne parla - fosse perdonato oggi, l'anno prossimo saremmo da capo. Ritenendo, giunti a questo punto, che l'unica posizione giusta sia quella di Julius Nyerere. Quando lo incontrai a Nairobi, nel 1989, concludeva che è immorale per i Paesi poveri pagare questo debito. L'abbiamo già pagato e strapagato - diceva - con tutti gli interessi. Ma se continuiamo a versare questo denaro, non sono i governi a farlo, sono i poveri. È sulla loro pelle che i Paesi ricchi vengono soddisfatti dei loro crediti. Perciò è immorale pagare. Questa è anche la posizione di Fidel Castro. Questo è anche il risultato del referendum che si è svolto nel corso dell'anno giubilare in Brasile: le comunità di base, la Chiesa, le associazioni hanno fatto una larghissima consultazione, chiedendo alla gente di esprimersi col voto. La partecipazione è

stata di gran lunga al di sopra delle attese: i poveri considerano immorale pagare il debito. Il governo federale ha reagito in maniera sproporzionata, molto stizzita e aggressiva, a questa iniziativa, che aveva solo valore simbolico. Da fastidio che i poveri si esprimano con chiarezza. Credo che anche per noi sia questa l'unica posizione da assumere, in chiave profetica: il debito non lo si deve pagare, è immorale pagarlo. Vivo da molti anni nel Sud del mondo. Vorrei farmi interprete di una riflessione che sento condivisa dalla gente del Sud del mondo: vanno contestate le stesse radici che creano il debito. E una questione sorta anche all'interno della campagna Jubilee 2000, nel dibattito tra le due «anime» dell'iniziativa. Molti gruppi del Sud del mondo che fanno parte di Jubilee 2000 hanno contestato quelli del Nord sul rischio che tutto questo lavoro di sensibilizzazione portasse alla fine solo a un'altra medaglia che i «buoni» del Nord si appuntano sul petto. Ma se vogliamo avviare «la svolta», dicono i rappresentanti

dei Paesi poveri, dovete intaccare le fondamenta che generano il debito(...) Altra questione è «come» cancellare il debito. A quali condizioni? Il Consiglio economico delle chiese dell'Africa (AH African Conference of Churches di Nairobi) ne mette quattro, irrinunciabili. Sono: 1. una vera democratizzazione (un processo in cui davvero la gente partecipa nelle decisioni pubbliche) 2. il rispetto dei diritti umani 3. la demilitarizzazione (meno spese per le armi e per la difesa) 4. il reinvestimento nello sviluppo. Ossia, in altri termini: i debiti che sono stati condonati devono essere utilizzati per i bisogni sociali, non sperperati o deviati nelle tasche di altri ricchi. Quattro condizioni che mi sembra di poter certamente condividere. Sarebbe la più drammatica delle prese in giro nei confronti dei poveri che il condono del debito si traducesse in nuova repressione, altre guerre o in ulteriori depositi di denaro in conti esteri di governanti senza scrupoli.

L'ANNO AMERICANO DI DANTE

Furio Colombo

Dante è tornato due volte, nel 2001, a visitare la cultura americana. È banale dire che è stato un successo ma è vero, in questo anno e in questa America. All'inizio c'è stata una traduzione di Pinsky e una piccola smagliante narrazione che si intitola solo così «Dante». C'è Firenze, la vita, le poesie, la Commedia, in un percorso narrativo e spiegato, con citazioni ampie da Pinsky, che hanno occupato pagine di recensione persino sui tabloid americani. È l'equivalente editoriale di ciò che è stato fatto per il grande drammaturgo inglese con «Shakespeare in love» liberamente ispirato a tutto il mondo del creatore della poesia e del dramma di lingua inglese. L'anno americano di Dante adesso si chiude con un bellissimo piccolo libro di Joseph Tusiani che si intitola «Dante's Divine Comedy». È la testimonianza - presso i suoi concittadini - di un grande emigrato, trapiantato giovanissimo, in cerca del padre che era partito tanto tempo prima dal Gargano, e diventato, negli anni, docente, poeta, anglista e grande riferimento della cultura italiana negli Stati Uniti. Tusiani, che adesso è professore emerito di Letteratura Inglese, è stato presidente della «American Poetry Association». In lingua inglese ha ricevuto premi e onori nel mondo accademico americano. Ma non ha mai smesso di scrivere - soprattutto poesia - in italiano, in latino e anche nel dialetto del suo piccolo e splendido paese d'origine, San Marco in Lamis. «La Commedia» è dedicato a Dante, naturalmente. Sono 170 splendide pagine in cui ci si propone di accostare il genio di Dante agli italiani americani che lo amano e si identificano senza conoscerlo, se ne vantano senza averlo potuto leggere, provano orgoglio ma si fermano al nome. Ma è dedicato anche, con evidente compiacimento, ai tanti americani la cui generica simpatia per l'Italia si ferma ai luoghi comuni del turismo. Tusiani conduce i suoi lettori nel percorso dantesco con una lingua mite ed elegante che consente di accostarsi, come nelle stanze di un museo, e di rendersi conto di spazi e proporzioni, di grandezza e profondità, almeno un eco, uno sguardo, una prospettiva. In poche pagine c'è il professore, il poeta, il profondo e complesso conoscitore di Dante che sa come far passare guizzi di grandezza, momenti di bellezza e stupore. È il viaggio guidato, mille volte più bello di un bel saggio, di un grande emigrante che vuole rendere conto della cultura portata dal suo paese.

Bruno Gravagnuolo

Un saggio a due mani di Paul Gilbert e Silvano Petrosino scava a fondo nel sostrato filosofico che spiega il meccanismo del «dono»

I regali di Natale? Un tranello erotico del Potere

Esse provassimo a immaginare il Natale come un gigantesco *Potlach*? Alzi il mano, esclusi gli antropologi, chi sa che cosa significa questa parola pellerossa. Significa dono rituale. E rinvia a una pratica annuale, diffusa un tempo tra le tribù del nord-ovest americano. Prescriveva doni incrociati e imprevisi, da un individuo a un altro della tribù. E distribuiva gratuite di beni, di animali o coperte. A vantaggio degli spiriti o della natura benigni, per propiziare ritorni di energia ai donatori. Sul *potlach*, legioni di etnologi si sono esercitati. Per descrivere relazioni primitive, avvolte nella guaina del mito rassicurante dell'eterno ritorno, in un cosmo oggetto di riparazioni rituali. E anche sull'aspetto egualitario del *potlach* ci si è soffermati a iosa, per rimarcare la gratuità del dono. Ovvero sulla logica redistributiva e «comunista» connessa a quel donare. In realtà - come nella distruzione rituale di beni onnipresente nei sacrifici di ogni civiltà - niente era meno gratuito del

potlach tra individui. Perché il *potlach* era innanzitutto una sfida agonistica. Nel senso che un singolo membro della tribù sceglieva il suo donatario. Il quale a sua volta non poteva rifiutare il dono: una pelliccia, o un cavallo. Ma al prossimo giro doveva ricambiare, con un dono di valore doppio. Mostrando così di essere all'altezza della sfida. Insomma, quel dono era così oneroso, che ancor oggi nel diritto degli Usa un *potlach* è un istituto del diritto privato, che prescrive restituzione di una cifra doppia a quella prestata in origine. Altro che gratuità. Il paradosso del *potlach* ci introduce alle delizie e ai sottili del Natale, incentrato sulla kermesse collettiva dei doni, e sulle dinamiche psicologiche che vi sono associate. Aspettative, cattura del desiderio dell'altro, recipro-

rità, gratuità, interesse camuffato di generosità e quant'altro. Ma c'è un altro motivo per parlare di doni, oltre alla ricorrenza che così vistosamente ne esibisce l'invadenza. E il motivo è un bel libro del Melangolo che si compone di due saggi: *Il Dono*, di Paul Gilbert e Silvano Petrosino (pagine 106, lire 20.000). Due studiosi cattolici, metafisico l'uno, semi-filosofo l'altro. Che ci regalano «un'interpretazione filosofica del dono». È l'occasione per fare un «dono sul dono». Di ottemperare all'obbligo, eludendolo. E i due saggi ruotano proprio attorno al dilemma del *potlach*: ma il dono è gratuito oppure è coatto? Per rispondere i due autori riespongono l'intera problematica. Che ha il suo epicentro in un saggio celebre del 1923: il *Saggio sul dono*, di Marcel Mauss, antropolo-

go francese che ha inaugurato questo tipo di studi. E sia Gilbert che Petrosino convergono su un punto: il dono, sul piano antropologico e concreto non è mai gratuito. Benché inatteso nella sua fenomenologia, ha una logica ferrea, fatta di restituzioni e riequilibri comandati. Fin dall'inizio è un modo di redistribuire l'energia nella comunità, e tra questa e la natura. Una modulazione proteiforme di energia cosmica. Che ripara le violenze inferte al mondo e ripristina gerarchie parentali e di ruolo. Del dono occorre essere all'altezza, ricambiando con doni sonanti. Una sorta di destino, a cui non si sfugge. Ma allora, dove sono la *gratuità* e l'*inatteso*? E dove, i motivi indagati dal famoso «Movimento anti-utilitarista nelle scienze sociali», sorto nel 1980, sulla scia di Marcel Mauss, e le cui

iniziali in francese formano l'acronimo MAUSS? Ecco come rispondono i due studiosi: la gratuità sta nell'accettare la dipendenza dalla *relazione di dono*. Muovendosi all'interno di essa *con* generosità e non *per* generosità. Lo spunto in realtà è di Jacques Derrida, grammatologo francese e critico dal 1993 degli aspetti «utilitaristi» presenti nel discorso di Mauss. E non si tratta di un gioco di parole. Il *con*, allude a un'attitudine oblativa gratuita, dove il gesto donante scompare nell'atto stesso di apparire. Non mette capo a un *obbligo*, e non ha nulla a che fare col *contratto*, che viceversa è implicito, informalmente, nel dono primitivo. È una pro-vocazione invisibile del desiderio altrui. Ebbene, Gilbert lascia affiorare il tema, dopo una decostruzione del *dono obbligate*. Ma è Petrosino a radicalizza-

re la questione, e a volgerla in pura metafisica (benché sia lui il semiologo). Metafisica cristiana e agostiniana. La gratuità per Petrosino è ascritta all'onnipotenza del Dio creatore, che a sua volta però vien reso *debitore* dell'amore insufflato nelle creature da lui create. Il Padre insomma ha bisogno dell'amore del Figlio, per sentirsi tale. Talché chi elargisce, ha bisogno da sempre dell'Altro. E lui il vero debitore, e ben per questo non ha nulla a pretendere. L'escogitazione teologica è sottile. Sembra salvare capra e cavoli: gratuità e obbligo. In realtà un Dio onnipotente e bisognoso è ben strano. Somiglia piuttosto a quelle proiezioni dell'uomo in cielo di cui parlava il vecchio Feuerbach. Più ragionevole è pensare alla precarietà degli umani in carne ed ossa. Sempre a caccia del desiderio altrui, per sentirsi desiderati e confermati. Che c'è di meglio di un regalo, per conquistare quel desiderio? Perciò, fuori di teologia, il dono andrebbe indagato lì, dentro il *desiderio del desiderio*. Che è poi nient'altro che il sostrato erotico del *potere*. Un segreto che la retorica delle feste comandate esibisce e nasconde a meraviglia.

ZOWART

Occupati nei Territori dell'Autonomia
Palestinese, da prima del riaccendersi
dell'intifada.
Lavoriamo nelle scuole di Gerusalemme,
nei centri per le persone disabili della
Striscia di Gaza e con le famiglie sfollate
di Betlemme, impegnati a fianco delle vittime
di una guerra che dura da più di 50 anni.
Oggi siamo ancor più preoccupati
per questa terra e per i suoi popoli.
Vorremmo che anche voi vi preoccupaste.
Aiutateci a sostenere chi dovrà essere
protagonista di un futuro di pace.

PRE-OCCUPATI



Foto di: Günther Meinn

ccp. n. 84930007

intestato a Movimondo "Onlus"

ccb n. 70306

intestato a Movimondo "Onlus"

presso Credito Artigiano Roma sede

ABI 03512 - CAB 03200

Piazza Albania 10 - 00153 Roma

Tel. 0657300330

www.movimondo.org



dal mondo

Ecumenismo

**Il dopo «Charta Oecumenica»
Il nodo intercomunione**

Sono stati 200 i delegati diocesani che dal 5 al 7 novembre hanno partecipato al convegno promosso dalla Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo su «La ripresa del dialogo ecumenico in Italia dopo il Giubileo». Il dibattito si è incentrato sull'applicazione in Italia del documento firmato in aprile dagli organismi europei che raccolgono cattolici, protestanti, ortodossi e anglicani. Il metropolita ortodosso d'Italia, Gennadios Zervos ha riproposto la creazione di un Consiglio nazionale delle Chiese cristiane, il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche, Gianni Long ha invece considerato prioritario lo sviluppo di esperienze locali, mentre mons. Giuseppe Chiarelli, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo, ha annunciato la costituzione di un Forum intercristiano sull'attuazione della «Charta» nel nostro paese.

Terra Santa

Viene rinviato il pellegrinaggio di disabili e costruttori di pace

L'UNITALS e l'Opera Romana Pellegrinaggi comunicano che il Pellegrinaggio dei disabili in Terra Santa, previsto dal 14 al 20 dicembre 2001, e quello dei «costruttori di pace» del 18 e 19 dicembre, sono stati rinviati. Nonostante che le adesioni siano state superiori alle previsioni l'UNITALS e l'Opera Romana Pellegrinaggi, non potendo garantire pienamente lo svolgimento del programma previsto, hanno deciso, con senso di responsabilità, di procrastinare il Pellegrinaggio a data che sarà comunicata appena possibile. Le motivazioni di fondo che ne avevano suggerito, già nei mesi scorsi, l'ideazione e la programmazione sono tuttora valide e il semplice rinvio, quindi, dovuto a motivi tecnici, vuole essere una conferma dell'intenzione di compiere il Pellegrinaggio all'inizio del prossimo anno.

Evangelici

Presenza di posizione contro la violenza e gli attentati in Medio Oriente

«La violenza in atto in Medio Oriente non porterà alcun frutto. Scegliere la strada del dialogo e della pace». È questo il centro di una dichiarazione del Consiglio della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), riunito nei giorni scorsi a Roma. «Esprimiamo la nostra angoscia perché, mentre ancora in Afghanistan si combatte una guerra che continua a colpire la popolazione civile, sta precipitando la situazione anche in Medio Oriente - afferma il Consiglio della FCEI -. Rivolgiamo pertanto un appello al nostro governo, all'Unione Europea, agli organismi ecumenici ed interreligiosi perché usino tutta la loro autorevolezza politica e morale per fermare questa pericolosa escalation». «Quanto sta accadendo non solo vanifica un decennale processo di pace, ma distrugge la speranza che in tempi brevi due popoli possano conquistare la giustizia e la sicurezza che meritano ed a cui hanno pieno diritto».

Milingo

Non è nella Certosa di San Bruno assicura il vescovo di Catanzaro

«Dichiaro e comunico, in modo aperto e forte, che in Certosa non c'è mai stata e attualmente non c'è la presenza del vescovo Emmanuel Milingo, né per scelta personale né per mandato della Sede apostolica». Mons. Antonio Cantisani, arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace, smentisce con fermezza la notizia della presenza di mons. Milingo nella Certosa di Serra San Bruno, sul territorio della diocesi, diffusa da alcuni mass media. La Certosa, precisa il vescovo, è non un «luogo di rifugio o detenzione per fare scontare pene sociali o morali di qualunque tipo». Pertanto «qualsiasi notizia sul soggiorno di mons. Milingo all'interno della Certosa è da considerarsi priva di fondamento» e «tutto ciò che si mette in scena in questa circostanza» rivela un'assoluta «mancanza di rispetto verso chi, per la libertà del suo cammino interiore, chiede silenzio e preghiera».



Quelle «dieci parole» sale della Terra

Non è sulle Tavole affidate a Mosè che il potere teocratico può trovare legittimazione

Ottavio Di Grazia

il punto

In questi tempi segnati dal riaccendersi violento del fondamentalismo religioso può essere utile riflettere, come ci

propone Ottavio Di Grazia, su come sia pericolosa la «teocrazia» e sugli effetti devastanti, «le tragedie e gli abissi di violenza e totalitarismo» che si generano quando «la politica si serve della religione e viceversa». Riprendendo la lezione riproposta recentemente dal rabbino francese Marc-Alain Ouaknin, ci propone una lettura dei «Dieci comandamenti», le «Dieci parole» affidate da Dio a Mosè, come grande codice etico per tutta l'umanità oltre che fondamento delle tre religioni abramitiche ebraismo, cristianesimo e islam. E anche la morale laica, con la dichiarazione dei diritti dell'uomo si è riferita a questo testo fondamentale.

Una realtà continuamente aperta, in evoluzione, non conducibile ad un sistema di regole chiuse, rigide, che, invece, può dar luogo ad una concezione teocratica del potere. Una riflessione che pone interrogativi sull'attualità universale di quelle «Dieci parole». È la logica del confronto che è stata alla base della XXII settimana ebraico-cristiana appena conclusasi a Camaldoli, organizzata dalla comunità monastica coinvolgendo teologi, biblisti, studiosi cristiani ed ebrei. E della Chanukà, la tradizionale festa delle luci che illumina l'identità ebraica, minacciata dalla cultura greca, ci racconta il rabbino Benedetto Carucci Viterbi.

In bilico tra difesa dell'identità ed esigenza di incontro - malgrado il profetico invito del Papa al digiuno che unirà domani cristiani, musulmani e tutti coloro hanno a cuore la pace - i muri e le barriere tra Occidente e Oriente sembrano ergersi più alte. E non a caso parla di un Ramadan di dolore e tristezza Khaled Fouad Allama.

r.m.

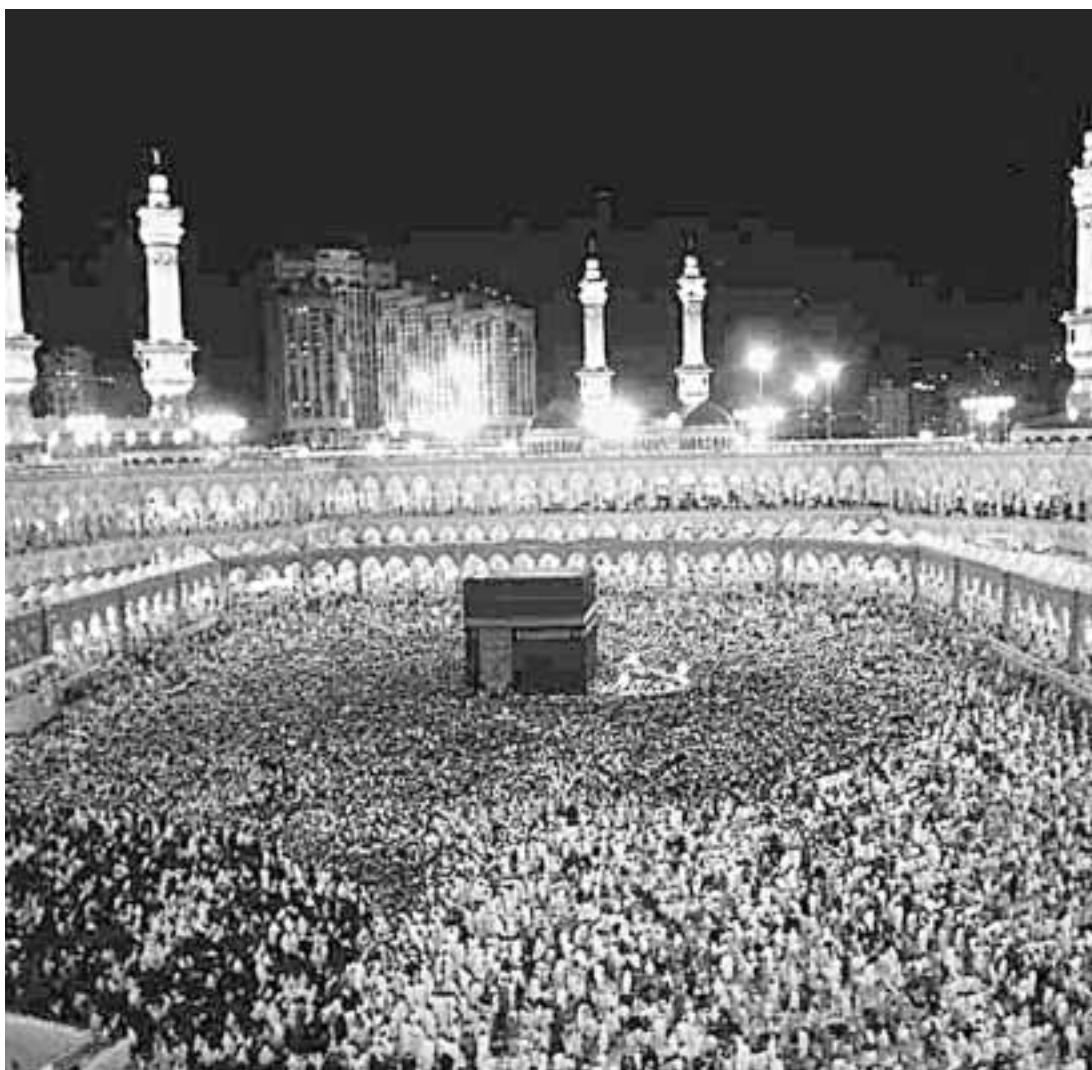
Vorrei subito affermare in maniera perentoria che *Le Dieci parole o I Dieci Comandamenti o Decalogo* non hanno nulla in comune con la Teocrazia. La loro eredità, custodita dagli ebrei, ripresa dalla tradizione cristiana e presente nel Corano, continua ad avere valore per tutti noi, ma in senso molto diverso da quello di essere il fondamento per qualunque forma di potere teocratico. Parafrasando una celebre affermazione del grande filosofo ebreo Franz Rosenzweig, secondo il quale «il buon Dio non ha creato la religione, ma il mondo», potremmo dire che il buon Dio ha creato il mondo e non la teocrazia. Anzi la Parola di Dio si pone come una radicale critica a tutti quegli intrecci di potere politico e potere religioso che sono alla base degli integralismi e dei fondamentalismi.

Non si tratta di una critica a buon mercato alla religione e alla politica, sottolineandone i loro aspetti negativi, ma solo di riconoscere come, storicamente, quando la politica si serve della religione e viceversa si determinano terrificanti tragedie e si spalancano gli abissi della violenza e dei totalitarismi. Torniamo alle Dieci Parole. Quelle antiche parole costituiscono il «grande codice» dell'etica umana tout court. All'inizio del terzo mese dopo l'esodo degli ebrei dall'Egitto e la conseguente marcia verso il monte Sinai avviene un evento centrale della storia biblica (il tutto collocabile, probabilmente, attorno al 1200 a. C.): la rivelazione della Torah, attraverso l'alleanza tra Dio e il suo popolo con il dono delle Dieci Parole. Stiamo parlando dei Dieci Comandamenti. Si tratta dell'espressione abitualmente utilizzata. Tuttavia non la troviamo nei due passi della Bibbia in cui Mosè espone ai figli d'Israele i comandamenti che Dio gli ha chiesto d'insegnare (Es 20 e Dt 5). Infatti, il termine impiegato nel passo dell'Esodo (20, 1) per presentare i comandamenti di Dio, è proprio: «parole». Dio «pronunziò tutte queste parole...». Senza dubbio è stata la tradizione

cristiana ad aver divulgato questa traduzione inesatta, divenuta comune. Dovremo, ora, risalire all'espressione originaria e capire la differenza che passa tra «parole» e «comandamenti». Il termine «parola», in ebraico, si dice *davar* che può significare sia «cosa» che «parola». In ebraico, nella lingua della Bibbia, «Dieci Parole» si dice *asseret hadiberot*. Ma *hadiberot*, femminile plurale, non è la forma utilizzata nella Bibbia, ma unicamente nel Talmud (che è il complesso delle dottrine e degli insegnamenti ebraici postbiblici, di carattere religioso, liturgico e giuridico, raccolti per iscritto verso il sec. V d. C.). La Bibbia usa il termine «parole» al maschile plurale: *devarim*. Le «Dieci Parole» sono le *asseret hadevarim*.

La luce della Parola, rinviando a ciò che è inespesso, inespriabile, indicibile, si manifesta nella vita, non nelle idee. Ma il termine greco *logos*

disponibile per dire questo, sembrerebbe indicare piuttosto il contrario: *logos* è innanzitutto idea intangibile, ragione astratta, dunque ideologicamente forte. Questa, sì, apre alla teocrazia che esprime compiutamente forme di potere assoluto, in cui viene a mancare esattamente ogni forma di comunicazione e di relazione. La teocrazia annuncia una crisi nella comunicazione tra Dio e l'umanità, anzi annuncia la fine di ogni comunicazione. L'etica proposta nei Dieci Comandamenti è di una semplicità straordinaria. In primo luogo è stata la guida degli Ebrei, poi dei popoli e delle religioni ispirate direttamente o indirettamente dal pensiero biblico - del giudaismo, successivamente del cristianesimo, attraverso i Vangeli e il messaggio degli Apostoli, poi dell'Islam - e infine, dell'epoca moderna, con i diritti dell'uomo e la morale laica che rappresentano l'orizzonte etico comune della no-



Masse di fedeli a La Mecca per il Ramadan

stra società dalla fine del XIX secolo. Basti pensare alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata a Parigi nel 1948. Esse racchiudono tutta la concezione dell'uomo biblico e del suo rapporto con gli altri: donne e uomini, genitori e figli, il prossimo sconosciuto e conosciuto, Dio stesso, la natura, il testo. Poco fa avevo affermato che le *Dieci Parole* non sono né una «morale», né un universo di rigide proibizioni. In essi ne va dell'essere umano e della vita. Le *Dieci Parole* cominciano con un'affermazione la cui tonalità orienta tutto l'insieme. Dio non si presenta come il creatore del cielo

e della terra, ma come il liberatore dalla schiavitù in Egitto. Il Dio biblico è un Dio che libera. Liberazione e libertà sono i principi fondamentali del suo insegnamento, termine quest'ultimo che aderisce meglio al significato della parola Torah. L'etica della Torah non cerca d'imporre all'uomo un ideale di rinuncia alla vita individuale e collettiva. Essa risveglia in ciascuno le responsabilità che spettano per il semplice fatto di essere un membro della società umana. Alla base di quest'etica collettiva c'è il mirabile comandamento dell'amore: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Lv 19,

18), un comandamento senza limiti. La Parola di Dio ricorda costantemente che «vi sono altre cose» e apre i mondi chiusi, i cuori rinchiusi in se stessi. Ama il tuo prossimo, l'altro, il prossimo: prossimità e differenza. L'altro con il suo nome proprio, la sua fragilità, la sua verità, il suo mondo. La ricerca della verità, la sua pienezza colta nella Parola di Dio non deve mai farci dimenticare che le nostre parole sono sempre penultime. Ogni teocrazia, ogni ortodossia dimentica questa semplice verità. La «verità», invece, è disseminata perché la si possa cercare lontano da rigidi steccati.

Per una settimana dal 9 al 16 dicembre ogni famiglia ebraica accende un lume del candelabro a otto braccia. Una celebrazione che ricorda il periodo dell'occupazione ellenistica

Chanukà, la festa delle luci che illuminano l'identità ebraica

Benedetto Carucci Viterbi*

Per otto sere, quest'anno dal 9 al 16 Dicembre - dal 25 di Kislev al 2 di Tevet secondo il calendario ebraico - gli ebrei celebrano la festa di Chanukà, la festa delle luci. Ogni sera, in famiglia, si accende accanto alla finestra il candelabro: la prima sera un solo lume, la seconda due e così, progressivamente, fino agli otto dell'ultima sera. La festa ricorda un episodio avvenuto nel secondo secolo prima dell'era cristiana, durante la dominazione ellenistica seleucida della terra di Israele: in quel periodo gli occupanti proibirono lo studio della Torah - la tradizione ebraica scritta ed orale - e l'osservan-

za di alcuni precetti fondamentali come la circoncisione e la celebrazione del Sabato. Questi provvedimenti, insieme alla consacrazione del santuario di Gerusalemme a Giove e alla trasformazione della stessa Gerusalemme in Antiochia, rappresentavano la esplicita volontà di ellenizzare la terra di Israele e di assimilare la cultura ebraica, piano in parte riuscito se anche un sommo sacerdote fu ellenizzante convinto. La resistenza al progetto di Antioco IV partì nel 167 a.e.c. dalla città di Modiin e fu guidata prima dal sacerdote Mattatia, e poi dal suo terzo figlio Giuda,

membri della famiglia degli Asmonei ma più noti con il nome di Maccabei. La rivolta, composta sia di azioni militari che di iniziative diplomatiche, di fatto terminò definitivamente solo nel 141 a.e.c. con l'espulsione dell'ultima legione siriana da Gerusalemme ed il riconoscimento degli Asmonei come sacerdoti ed etnarchi da parte dei Seleucidi stessi. La consacrazione del Santuario profanato dagli ellenisti era però già avvenuta nel 164 a.e.c., alla morte di Antioco IV. E questa consacrazione, Chanukà appunto, che viene ricordata nella festa. La tradizione rabbinica, nel Talmud, racconta che gli ebrei si trovarono di fronte alla mancanza di olio puro con cui accendere il lume perpetuo che era posto di fronte al-

l'arca santa. Fu trovata però una piccola ampolla con una quantità di olio che sembrava sufficiente per un solo giorno e che invece continuò ad ardere per otto, il tempo necessario a produrne altro puro. In ricordo di questo miracolo, e della miracolosa vittoria dei pochi Maccabei contro i molti soldati seleucidici, si celebra la festa di Chanukà. Il chiaro simbolo centrale della festa è la luce, più precisamente l'opposizione luce/buio, il progressivo emergere ed aumentare della prima sul secondo. La luce, nella tradizione rabbinica, è simbolo di Torah: della rivelazione e del sistema culturale e normativo che da questa discende. Ai piedi del Sinai il popolo ha visto luminosità e sentito parole: per ricordare lo

scontro con la cultura greca, in quel periodo portatrice di un messaggio di annullamento di quella ebraica - fondata sulla Torah - si aumenta progressivamente la luce sul buio attraverso i lumi del candelabro. Ed il buio è la greca: la tradizione rabbinica giunge ad identificare nel buio primordiale, quello citato all'inizio della Genesi, la cultura greca, stabilendo così una sorta di contrasto insuperabile tra questa e l'ebraismo. L'ebraismo si autodefinisce come un pensiero fondato sulla rivelazione e teso alla realizzazione nella vita dei dettami divini ricevuti con la Torah:

lo studio è finalizzato alla comprensione ed all'interpretazione di questo sistema e alla sua assunzione concreta come modello di vita. La tradizione rabbinica, forse semplificando eccessivamente, vede invece nella cultura greca la esaltazione della centralità dell'uomo nelle sue due componenti fondamentali: l'intelletto ed il corpo, una esaltazione che può tendere all'idolatria/egolatria. Ma un po' di buio contorna comunque la luce, come a riconoscere la sua importanza. Non è un caso, forse, che una tradizione rabbinica ritenga il greco l'unica lingua - per la sua assoluta ed unica bellezza - nella quale è lecito tradurre dall'ebraico alcuni specifici passi biblici.

*collegio rabbinico

LA TRISTE NOTTE DI RAMADAN

Khaled Fouad Allam*

Per milioni di musulmani oggi è il ventisettesimo giorno del mese sacro di Ramadan, preceduto da quella che in una sura del Corano è detta la «notte del destino», «una notte che vale mille notti». Questa notte coincide quasi con la ricorrenza dei tre mesi dall'attentato dell'11 settembre che ha sconvolto il mondo, che ci ha resi orfani di un universo che credevamo ancora possibile, che ci ha schiacciati dinanzi alla dura realtà del nostro pianeta. Nell'era globale, popoli e culture sono più vicini, ma la loro vicinanza nello spazio e nel tempo non coincide con la conoscenza e la comunicazione; mentre la grande sfida di questo secolo risiede nella possibilità che popoli e culture comunichino fra loro, noi continuiamo a pensare l'oriente come il contrario dell'occidente. Certo, il terrorismo, la condizione della donna, i diritti umani, la questione della democrazia sono frecce all'arco di coloro che oppongono l'oriente musulmano all'occidente; ma seguendo questa logica, il mondo si divide sempre più, e nell'era globale la terra diventa una carta geografica a macchia di leopardo in cui è difficile trovare percorsi che conducano a una stessa meta.

Viviamo un tempo di nuovi confini, e le nuove frontiere simboliche sono ancor più rigide delle frontiere reali; ed essere musulmano oggi non è facile. Il terrorismo globale, chiamato oggi iperterrorismo, se obbliga la comunità internazionale a porsi dinanzi a nuove responsabilità dinanzi alla storia, mostra anche come siano in atto nuove battaglie, e come sia necessaria una complementarietà dei ruoli; ma in tutto ciò l'Europa rimane il grande assente. Sul piano finanziario e sul piano culturale, le politiche euromediterranee continuano a passare sotto silenzio; l'immigrazione è gestita attraverso l'ottica della sicurezza; sicurezza pubblica e sicurezza culturale finiscono per coincidere in nome di un'identità europea non ancora definita. Mi sembra che siamo ripiombati nel clima degli anni '30: anche allora la recessione era già avanzata in Europa e negli Stati Uniti, e il passo cadenzato degli stivali non avrebbe tardato a farsi sentire. Paul Nizan nel suo bel racconto Aden Arabie scriveva: «Tutto ciò definiva semplicemente la pigrizia e l'impotenza della gente d'Europa a fare qualcosa per se stessi: gli altri continenti fornivano alcuni dei mondi immaginari che gli uomini inventano nella notte per dimenticare la verità del loro purgatorio, e addobbare d'illusioni la loro indigenza e la loro oppressione».

*docente di sociologia del mondo musulmano presso la università di Trieste e di Urbino

Segue dalla prima

Il pontefice polacco ricorda nei suoi incubi la morte di care persone e la fame, le persecuzioni e la totale insicurezza per il domani.

Per questo fa suo il grido di Giovanni XXIII: la guerra giusta non esiste poiché «la guerra è aliena dalla ragione».

Nel gennaio del 1991, nell'imminenza del conflitto del Golfo, ammonì: «Le esigenze dell'umanità ci chiedono oggi di andare verso l'assoluta prescrizione della guerra (...). La guerra sarebbe il declino dell'umanità».

Erano parole inequivocabili, per di più pronunziate in italiano. Ma

Il Papa, i monsignori e l'impero

Lui invita alla pace, ma le sue parole vengono reinterpretate. Vengono tolte dalla storia. Il Grande Comunicatore non serve più, dopo il 1989

ETTORE MASINA

subito il cardinale Ruini, presidente dei vescovi italiani, si precipitò a «mediare» in modo che non creassero problemi al presidente del Consiglio, il cattolico Andreotti. Fu quella, credo, la prima volta che l'establishment italiano e vaticano cercò di mettere papa Wojtyła sotto amorosa tutela. Da allora, ogni volta che egli si è discostato dalla linea «filoamericana» di quell'establishment, i tentativi di «interpretazione» (di estenuazione) si sono ripetuti: il Papa gridava «Pace!» visitando un'area prossima alla guerra americo-afghana e il portavoce della Santa Sede riabilitava il fantasma della «guerra giu-

sta». Martedì le sue parole sono diventate sale scipito in altre bocche autorevoli.

Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace, dopo avere ammonito che non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono, e dopo una durissima condanna del terrorismo, papa Wojtyła ha scritto: «L'identificazio-

ne dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale, e quindi non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni alle quali appartengono i terroristi». Forse i giornalisti non sono intelligenti come i monsignori perché hanno domandato: «Quelle parole non costituiscono un'apertura allusione all'Afghanistan e alle mi-

nacce di Bush agli stati "carogna"?». «Oh, no - ha risposto soavemente il vescovo Crepaldi, segretario del Pontificio consiglio Giustizia e Pace - Il messaggio stabilisce principi di carattere generale e non è corretto fare riferimenti...». Un bel modo per togliere di mezzo la storicità, e dunque la pregranza, di un messaggio. Del resto, ieri, anche il quotidiano

«cattolico» sceglieva la parte del cappellano militare, privilegiando, nel suo titolo di prima pagina, fra tutte le solenni parole del messaggio, quelle che parlano della lotta al terrorismo: «Il papa: un diritto difendersi dal terrorismo». Si è detto che Giovanni XXIII si trovò a suo tempo in una situazione di «solitudine istituzionale». Tale sembra la situazione di papa Wojtyła, almeno per quanto riguarda i rapporti fra la Chiesa e l'Impero: domani digiunerà - ha detto - in solidarietà con il popolo iracheno, flagellato da un embargo crudelissimo, e più volte si è espresso contro le sanzioni a Cu-

ba. Non pare che sia stato seguito dai suoi collaboratori. Lo stesso vale per altre frontiere sulle quali egli si è spinto.

Giovanni Paolo II, anni fa, diede vita a una grande cerimonia di preghiera inter-religiosa ad Assisi e la ripeterà il 24 gennaio prossimo; e vuole un dialogo fraterno con l'Islam, come si è visto nel suo viaggio in Siria; ma l'atteggiamento di vescovi italiani come il cardinale Biffi e Maggolini si esprime in tutt'altra direzione.

Del resto, anche i telegiornali ormai emarginano quello che fu definito Grande Comunicatore: all'Impero e agli amici dell'Impero, dopo il 1989 non serve più.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

NON PARLIAMO PIÙ: È L'ORA DI FARE

Vorrei, date recenti esperienze, cambiare titolo a questa rubrica: dire «qualcosa di sinistra» è diventato troppo facile, non c'è cena fra amici, festa di compleanno, pizza e fichi, dopo teatro, dopo cinema, passeggiata al mare, prologo o epilogo chiacchierato dell'appuntamento di lavoro, non c'è, cioè, incontro sociale in cui non ci si scambii, desolati, pacatamente furiosi, acidi commenti sulle uscite del governo Berlusconi.

«Ma ti rendi conto?», «non ci si crede», «la peggiore delle peggiori delle ipotesi», «in Europa stiamo facendo una figura di merda», «ma quanto tempo ci metteranno quelli che li hanno votati a capire chi hanno votato?».

Le occasioni sono continue: la legge per mettere in salvo dalle tasse i figli dei miliardari, la riduzione dei fatti di Genova a una questione di ordine pubblico, la demonizzazione del dissenso, i toni ridicoli dell'anti-

comunismo che è ancora più demodè del comunismo, le espressioni verbali da ventennio tipo «sinistrume», la patetica rincorsa di un posto alla destra di Bush Padre Onnipotente («ma l'avete notato come siamo partecipi, anche noi vogliamo difendere i valori della democrazia, guardateci, e guardateci almeno un momentino, abbiamo anche le bandierine!»), fino ai più recenti tentativi di boicottare la legge sulle rogatorie internazionali o l'accordo sul mandato di cattura europeo (come se il terrorismo si combattesse facendo cantare Bocelli) o lo statuto dei lavoratori. Neanche le più ostinate Cassandre Rosse avevano previsto questa grandinata di orrori.

È logico che se ne parli molto, e con il dovuto tono luttuoso. Si passano intere serate a dire qualcosa di sinistra.

Bene, compagne e compagni, è venuto il momento di «fare» qualcosa

di sinistra. Le parole, a scambiarsene troppe, assumono per forza il sapore dolce e malinconico del ritornello. Generano epidemie di frustrazione. Depressioni politiche, quasi incurabili, quelle che il trascorrere del tempo non attenua, anzi, peggiora. Le parole, alla lunga, diventano alibi all'impotenza, compiacimento, autoassoluzione.

Se abbiamo il governo che abbiamo è anche colpa nostra. Prendiamoci le nostre responsabilità. Facciamo qualcosa di sinistra. Che cosa?

Manifestazioni gigantesche e ben visibili. Le piazze, perché no? Intralciamo il corso della normalità. In città, a scuola (non per fare «ai miei tempi», ma noi, Joy Brichetto Moratti ce la saremmo mangiata!), nei posti di lavoro (se Agnelli non ne fa sparire seimila per volta!). Non dico di smettere di parlare, continuiamo, ma non limitiamoci a parlare e basta.

O, almeno, alziamo la voce!

Maramotti



Il sorriso di Italo e il mestiere di Sindaco

WALTER VELTRONI

Segue dalla prima

Forse lui aveva già deciso, in cuor suo, di raccogliere l'invito a tener duro che gli facevamo noi e, soprattutto, la sua Reggio, che lo amava di quell'amore cui non è estraneo un pizzico di umanissima gelosia possessiva. Forse, mi piace pensarla anche se un po' mi inquieta, trovò negli argomenti che usammo quel giorno qualche risposta al senso di sfiducia di cui, in modo tanto irrituale (ma Italo era fatto così) aveva reso pubblica testimonianza annunciando l'intenzione di ritirarsi dalla vita politica, di tornare ai suoi studi e ai suoi affetti privati. Certo, fu generoso il signor Sindaco Italo Falcomatà. Come lo era sempre stato e stavolta di più, perché stavolta era in gioco la sua vita. L'altra sera, quando ho saputo che la sua battaglia contro la leucemia s'era conclusa, ho ripensato molto a quell'incontro. Non sapevamo, allora, della malattia. Neppure lui lo sapeva, pur se

qualche presagio forse lo aveva avuto. Sentivamo, con le nostre insistenze, di usargli un po' violenza, ma sentivamo anche di poterlo permettere perché lui, al posto nostro, avrebbe fatto lo stesso. Il suo modo di intendere la politica e l'esercizio del suo incarico era molto umano, lontanissimo - come ha scritto bene ieri Aldo Varano - dalla dittatura dell'apparenza che «vuole gli uomini politici sempre vincenti, sempre in gran forma, quasi estranei e incompatibili col dolore e le preoccupazioni». Ma dietro questa umanità bonaria c'era un grande rigore, quello che consente a chi lo possiede di manifestare insieme il proprio coraggio e i propri dubbi, di non aver paura, quando è necessario, di dire che le cose non vanno, che il mondo, se non funziona, va corretto, che è possibile farlo e che farlo è un dovere. E perché possedeva queste qualità che Italo Falcomatà ha accettato di fare il Sindaco di una città difficile come Reggio Calabria. E che lo

ha fatto talmente bene da conquistarsi, lui uomo di sinistra in una realtà segnata dalla destra fino ad esserne stata, in passato, un luogo emblematico, consensi personali altrove impensabili. Non sono miracoli che cadono dal cielo. Italo le proprie coerenze e il proprio coraggio ha saputo spenderli per la città che lo ha scelto perché, innanzitutto, ha sentito che lui l'aveva scelta. Un atto d'amore calato nella prosa del buon amministrare, una specie di matrimonio. C'è un altro ricordo al quale mi sono aggrappato l'altra sera, nella tristezza per la morte dell'amico. Appartiene al momento in cui credo di aver capito la durezza che può avere il «mestiere di Sindaco», ma anche la bellezza di un impegno che è davvero, senza retorica, vicino ai bisogni, ai pensieri, alle gioie e ai dolori dei cittadini. Era la primavera del '97. Allora ero vicepresidente del Consiglio e non immaginavo neppure lontanamente che un giorno sareb-

be toccato anche a me di fare i difficilissimi conti che si fanno quotidianamente alla guida di una grande e complicata città. A Reggio Calabria si era creata una situazione molto delicata in materia di ordine pubblico e tenuta civile. Italo aveva ricevuto esplicite minacce di morte e intimidazioni pesanti dalla 'ndrangheta e da altri gangli di interessi criminali, il Procuratore capo della città era sotto tiro e il clima andava deteriorandosi giorno dopo giorno. Il Sindaco lanciò un allarme pubblico, una sorta di appello ai poteri legali, e noi del governo decidemmo di rispondere alla grande, in modo dimostrativo. Pensammo che fosse il momento di far sentire la forza buona dello Stato in quella città laggiù in fondo all'Italia dove troppo spesso e troppo a lungo lo Stato non s'era visto. E allora partimmo con sei ministri e per un giorno intero discutemmo di tutti i problemi che assillavano Reggio, e poi partecipammo ad una grande manifestazione contro la mafia e la criminalità.

Ricordo la gioia di Italo alla fine di quella giornata. E qualcosa che mi porto dentro, alle prese anch'io con questo duro, bellissimo mestiere di Sindaco.

la lettera

In risposta al ministro Stanca

Illustre direttore, dopo un silenzio, che dura dal giorno della mia uscita dall'AIPA, sono costretto, mio malgrado, ad intervenire, per smentire il ministro Stanca, che, in una sua lettera a Lei diretta, afferma che l'AIPA «non è mai stata indipendente e non lo è tutt'ora. Fino alla scorsa legislatura (essa) era controllata dal Presidente del Consiglio, e oggi...».

La norma, che stabilisce la piena autonomia e indipendenza dell'Autorità, è contenuta nell'articolo 2 del d.lvo 39/93, istitutivo dell'AIPA. Essa è stata ribadita e rafforzata dall'articolo 42 della legge 675/96, istitutiva del Garante per la privacy. Infatti, con questa disposizione, è stata eliminata la dizione «presso la Presidenza del Consiglio», con la quale il Presidente Amato - che volle questa Autorità - aveva ritenuto di rafforzare l'AIPA nella fase iniziale del suo funzionamento. In effetti, al termine della fase di «rodaggio», l'espressione «presso la Presidenza del Consiglio», che tanto aveva interessato i giuristi, è venuta meno e l'AIPA è stata assimilata all'Autorità per le telecomunicazioni.

Eviterei di confondere il termine «vigilanza» con quello di «controllo» perché, altrimenti, si

cade negli equivoci, visto che, alla parola «controllo», andrebbe associata quella di «indirizzo» e questo non è il caso dei rapporti tra AIPA e Presidente del Consiglio. Capisco che il ministro Stanca possa essere insofferente a queste precisazioni terminologiche, ma esse sono sostanza nell'amministrazione pubblica, e, Noi di «Amministrazione» stiamo parlando, non di società.

Se, poi, entrando nel merito, il ministro Stanca mi vorrà citare un solo caso di mancata indipendenza dell'AIPA, io sono pronto a rispondere del mio operato, perché avrei violato una ben precisa norma giuridica, mentre posso ricordare molti episodi in cui l'AIPA ha mantenuto rigorosamente, conforme alle prerogative di indipendenza, il proprio giudizio, come possono testimoniare molti ministri dei precedenti governi.

Non entro nel merito delle decisioni prese dal ministro Stanca sul futuro dell'AIPA, perché immagino che esse sono frutto di accordi con il ministro Frattini. Mi limito, solo, ad osservare che, forse, prima di ridisegnare le regole delle amministrazioni pubbliche, o di fare affrettate anticipazioni, varrebbe la pena di entrare nel merito delle questioni, anche perché, nell'innovazione tecnologica, la pubblica amministrazione non è in ritardo rispetto al settore privato, mentre le carenze sono sicuramente riferibili all'organizzazione e alle procedure.

In questo campo, è stato fatto poco. In compenso, e con buona pace e soddisfazione di qualche ministro, si è legiferato molto. Qualcuno, però, dice: «Tropo».

Guido M. Rey



cara unità...

Berlusconi, Marconi e la ricerca scientifica

Mauro Medici

Cara Unità, ho appena terminato di ascoltare i discorsi che i vari esponenti del governo hanno presentato alla celebrazione della prima trasmissione radio transatlantica effettuata da Guglielmo Marconi esattamente un secolo fa.

A parte la discutibilità di alcuni passaggi fatti dal Ministro Gasparri e dalla Ministra Moratti, ho trovato di particolare indecenza il discorso del Cavalier Silvio Berlusconi.

A parte la consueta frecciata alla stampa (libera, aggiungo io), che ormai non fa più notizia, ha avuto la faccia di bronzo di parlare di leggi a favore della ricerca, citando ad esempio quella che attribuisce la paternità della scoperta al reale scopritore e non all'intero staff o all'Università a cui appartiene, come che sia fondamentale, quando per la ricerca l'unica cosa fondamentale sono i fondi che la Legge Finanziaria varata dal suo governo non prevede.

Da qui la domanda sorge spontanea. Con quale coraggio può ergersi a paladino della ricerca quando proprio le sue leggi la affondano?

Ha parlato di scoperte tenute volutamente nascoste da chissà quali oscuri ricercatori nei sotterranei delle Università. Ha esortato ad unire la ricerca all'imprenditorialità. Marconi era un inventore imprenditore. E se vogliamo su questo almeno possiamo essere d'accordo.

Ma se ritiene che bastino le sue parole di incoraggiamento per far andare avanti la ricerca scientifica, si ricordi che non tutti sono Guglielmo Marconi, che poteva permettersi di autofinanziarsi, che se Marconi rappresenta la gloria dell'Italia della Scienza, con i tagli fatti dalla sua finanziaria ai fondi per la ricerca, diventiamo ancora di più quel fanalino di coda che già eravamo. Perciò, dopo tante parole, che suonano di vanaglorioso, metta mano al portafoglio e dia fondi alla ricerca.

La caserma delle libertà

Lanfranco Pavani

Cara Unità, Oggi 12 dicembre si ricorda un evento storico accaduto cent'anni addietro: la prima trasmissione transcontinentale. Da radioamatore con patente e licenza fa molto piacere ascoltare le varie commemorazioni, con il sig. Presidente della Repubblica in testa, ma di PIAZZA FONTANA ne parlano in pochi e con malcelato fastidio, eppure è accaduto SOLO nel 1969 che pena, ma io sarò a

Milano per la commemorazione. Mandiamo a casa la caserma delle libertà! SUBITO. Saluti

Per non dimenticare Piazza Fontana

Marco Sabatino, Prato

Cara Unità, è il trentaduesimo "anniversario" del 12 dicembre, ovvero della strage di piazza Fontana, avevo otto anni quel giorno ma il ricordo è ancora pressoché intatto nella mia memoria. Invito tutte le donne e gli uomini di buona volontà a non dimenticare.

Che speranze per la democrazia?

Guido Perazzi

Caro Furio Colombo, direttore del nostro quotidiano, l'Unità. Le sue parole, sul pensiero di molti silenziosi e tranquilli antifascisti degli anni Venti, centrano la situazione dell'autunno 2001. Perché è quello che si ripete oggi... identico agli anni Venti e... ho pensato: all'inizio del '900 la partecipazione politica dei cittadini-gente-popolo, era inesistente. C'è stato: l'ottobre '17, il fascismo, il nazismo, il comunismo.

Si è sviluppato con le idee liberali, anche le idee comuniste, le idee socialiste e le idee politiche cattoliche.

E la democrazia liberale-cattolica-socialista-comunista, ha sconfitto chi intendeva BLOCCARE lo sviluppo della democrazia, nella libertà politica. Ma oggi chi riesce a dare una speranza democratica di contrasto al potere del berlusconismo? Non certamente da questo Ulivo, dove il leader invita a non fare rissa contro. Si scambia l'opposizione un po' dura (quando?) con la rissa violenta del polo di destra quando era minoranza? ...oppure aspetteremo che si ripeta un altro eroe di nome: "Lauro De Bosis"? ...Forse tutte queste parole sono inutili: infatti nessun italiano ha risposto NO a Bush quando sabato ha detto: Il terrorismo è l'eredità del fascismo. Lo distruggeremo come abbiamo distrutto il fascismo. FORSE in Italia non ci sono fascisti...! Grazie direttore per l'ospitalità nel nostro quotidiano l'Unità a Antonio Tabucchi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Sulle pietre di Gerusalemme il sangue della mia bambina è mischiato a quello del suo assassino palestinese suicida

Nel posto da cui vengo, alla morte è stato assegnato il dominio. Lo hanno fatto uomini che si definiscono leader

Segue dalla prima

Esistono tutte ingannate perché il mondo continua a vivere come se il loro sangue non fosse mai stato sparso. Ha scritto una volta il poeta Dylan Thomas «And Death shall have no dominion». A Gerusalemme, il posto da cui vengo, alla morte è stato assegnato il dominio. E coloro che lo hanno fatto sono uomini che si definiscono leader. Non di meno sembra che questi uomini possano vivere in pace proprio quando di pace c'è bisogno. Venerdì 1° dicembre l'articolo principale del quotidiano locale della sanguinante Gerusalemme, informava che Gerico era tranquilla da due mesi: nessun soldato israeliano, nessun poliziotto palestinese, nessuna sparatoria. E questo non perché gli americani fossero riusciti a convincere Sharon a smetterla di mandare diciottenni israeliani ad uccidere palestinesi innocenti e non perché fossero riusciti a convincere i palestinesi a smetterla di uccidersi insieme alle innocenti vittime israeliane. No. Gerico è tranquilla perché i leader israeliani e palestinesi hanno deciso di riaprire il casinò da cui tutti traggono profitti unitamente ad alcuni uomini d'affari austriaci e tedeschi. Leggendo l'articolo il mio primo pensiero è stato: mia figlia valeva meno di una fiche sul tavolo della roulette. Quasi 200 bambini uccisi nell'Intifada in corso, nel massacro in corso,

Voce alle madri. O tutto sarà morte

NURIT PELED-ELHANAN

valgono meno delle fiches di una casa da gioco. Ma in un certo qual senso non sono rimasta sorpresa in quanto ho sempre saputo che la guerra nella nostra regione non è tra il popolo israeliano e il popolo palestinese, ma tra questi uomini distruttori di vite che si definiscono leader e le persone che, su entrambi i fronti, perdono i figli nella mortale roulette di questi politici. I politici e i loro generali che hanno trasformato la nostra regione e stanno trasformando il mondo intero in un deserto coperto di piccole ossa. Questi astuti politici usano Dio e il bene della nazione, libertà e democrazia, per indurci a fornire carne e sangue, che è quello di cui hanno bisogno per il loro gioco mortale. Usano il nostro dolore come strumento politico e i nostri figli come fiches della loro lotteria: hai ucciso dieci dei miei, io ne uccido 300 dei tuoi e i conti sono sistemati sino alla prossima volta. Non è una novità nella storia dell'uomo. I leader hanno sempre usato

Dio e qualsivoglia altro valore sacro, come l'onore e il coraggio, come pretesti per le loro ambizioni megalomane. E durante tutto il corso della storia la sola voce che ha cercato di smascherarli è stata la voce delle madri. La voce delle levatrici ebraiche che non obbedirono al Faraone che aveva ordinato di uccidere i bambini, la voce della nostra madre biblica, Rachele, che piangeva i suoi figli e si rifiutava di farsi

consolare. Le voci delle donne di Troia, delle madri in Argentina, delle madri in Irlanda e delle madri in Israele e in Palestina. È la voce di coloro che danno la vita e si impegnano per proteggerla. Molte volte mi è stato chiesto se sento il bisogno di vendicare l'assassinio della mia figliuola, uccisa solo perché era nata israeliana da un giovane che si sentiva disperato al punto di uccidere a darsi la morte solo perché era nato palestinese. E per tutta risposta cito sempre i versi del grande poeta ebraico Bialik: «Satana non ha ancora creato una vendetta per il sangue di un bambino». E questo non perché a Satana manchino i mezzi, ve lo garantisco, ma solo perché dopo la morte di un bambino non c'è vendetta in quanto non c'è più morte né più vita. Dopo la morte di un bambino il solo sentimento che resta, il solo desiderio, il solo bisogno che rimarrà per sempre insoddisfatto è il bisogno di proteggere il bambino. Le madri che, come è accaduto a me, hanno perso i figli vi diranno che le loro braccia dolgono continuamente per il bisogno di abbracciare il figlio e proteggerlo dal male. Nessuna vera madre penserà mai di consolarsi con l'uccisione di un altro bam-

bino. Quando Luisa mi ha informato del premio Sakharov, ho avuto la sensazione di non meritarmelo perché non ho mai salvato la vita di un bambino, nemmeno quella della mia. Poi ho pensato che il premio non veniva dato a me, ma a questa voce, che mi veniva dato dalla Morte, che trascende le nazionalità e le religioni e persino il tempo e che politici e generali hanno tentato di opprimere e soffocare da quando esistono gli uomini e le guerre. Questa è la sola voce che resta dopo la violenza, la sola che comprende veramente il significato della fine di tutte le cose. Le madri sanno che la morte di un bambino - di qualunque bambino, sia esso serbo o albanese o irakeno o afgano o palestinese o ebreo - è la morte del mondo intero, del suo passato e del suo futuro. Se non vogliamo che tutto il mondo divenga il regno della morte, dobbiamo alzare le voci delle madri fin tanto che non facciamo ammutolire tutte le altre voci. Dobbiamo sentire una volta ancora il Dio che disse «che la tua mano non tocchi il fanciullo». Se il mondo non adotterà la voce delle madri ben presto non rimarrà alcunché da dire, alcunché da ascoltare se non l'eterno lamento del lutto. Vi prego, aiutate le madri ad avere il sopravvento e a salvare i figli.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il premio Sakharov a due eroi della pace

Piangevano in molti tra i deputati europei. Commosi, con il fazzoletto in mano, deputati donne e deputati uomini. Alla cerimonia di consegna del «premio Sakharov», un riconoscimento annuale (dal 1988) del Parlamento Europeo in favore di personalità che si distinguono per la difesa dei diritti umani, la scrittrice israeliana Nurit Peled-Elhanan ha letto un discorso struggente e di forte impatto emotivo. Vincitrice del premio insieme a Izzat Ghazzawi, presidente dell'Unione degli scrittori palestinesi (un terzo premiato, ex aequo, è stato il vescovo angolano don Zacarias Kamwenho), la Peled è la madre di Smadar, una ragazzina di 13 anni vittima di un attentatore suicida

palestinese mentre si recava ad una lezione. Il suo collega palestinese, il professor Ghazzawi, più volte imprigionato dagli israeliani, è il padre di Ramy, un ragazzo di 16 anni ucciso dall'esercito di Tel Aviv. Ai due vincitori, che hanno preso la parola dalla tribuna, la presidente, Nicole Fontaine, si è rivolta con parole tutt'altro che di circostanza. Alla Peled ha detto: «Lei, all'orrore per la morte di sua figlia, non ha reagito con l'odio ma denunciando una politica miope che rifiuta di riconoscere i diritti degli altri». E a Ghazzawi si è rivolta così: «Malgrado la morte di suo figlio lei, incensantemente, ha ricercato la pace e favorito il dialogo».

L'occhio per occhio acceca il mondo intero

IZZAT GHAZZAWI *

Segue dalla prima

In quello stesso anno, 1993, mio figlio morì a scuola colpito dai proiettili dei soldati. Questo fatto ha completamente modificato il gusto stesso della mia esistenza, ma sapevo che un bravo essere umano è un essere umano vivo. La sofferenza, se così vogliamo, può essere uno strumento di guarigione piuttosto che una cieca lotta per la vendetta e l'odio. Il principio occhio per occhio, acceca il mondo intero. Sapevo come fare dell'understatement uno strumento di compromesso. È vero, tuttavia, che il conflitto dell'uomo con il suo cuore è la più nobile delle lotte. È un peccato che l'attuale conflitto sia tra nazioni e culture. Se dipendesse dai generali della guerra e dell'inimicizia, ne farebbero una sanguinosa storia di terrore. Se dipendesse da loro accetteremmo come un dato di fatto che il nostro mondo è folle. Se dipendesse da coloro che hanno letto la storia in maniera tollerante, comprenderemmo che è necessario un reciproco impegno morale a favore dell'esistenza e un impegno umano a favore della vita come unico dono prezioso. Le anomalie di ogni genere non hanno razza, religione o patria. Solo la civiltà ha la sua religione, la sua fede, la sua patria. E questo perché nessuna civiltà si è creata da sola; durante tutto il corso della storia le civiltà hanno preso a prestito le une dalle altre e hanno raggiunto il massimo splendore quando sono riuscite a condividere meriti e valori. Tuttavia la recente paura e il recente scontro tra culture non sono senza

radici. C'è uno stupefacente squilibrio tra ricchi e poveri e moltissime ingiustizie minacciano il principio stesso della tolleranza nel mondo. Non di meno continuiamo ad insistere, ora più che mai, sulla necessità del dialogo tra culture in quanto bisogna cercare nelle radici del terrore. In qualità di scrittore che vive in una zona straordinariamente tormentata, debbo considerare il tema del dialogo interculturale alla stregua di una storia densa di motivi di attrazione ed eccitazione. Tutto quanto accade nella nostra regione è destinato ad influenzare il mondo. Non perché noi siamo il centro del mondo. Ma solo perché la spiritualità ha scelto di venire alla luce qui e distribuire le sue forze tra noi tutti. Sia l'attrazione che l'eccitazione sgorgano da questo straordinario passato spirituale parte della cultura dell'uomo e non il richiamo divino per una terra santa che divora i suoi figli. L'uomo è sacro. Niente altro è sacro se è umiliato e privato del suo diritto a vivere con dignità. Non v'è motivo per tracciare una mappa dettagliata o perché un cuore umano si spezzi nella nostra regione sul limitare della speranza e della disperazione. Siamo stanchi dell'illusione della vittoria in quanto nessuna nazione può essere sconfitta se insiste sul significato della vita come valore in se stesso. Il nostro isolamento e la nostra ansia sono inimmaginabili, ma grande è anche la nostra fede nel futuro. Avremo sempre bisogno del vostro appoggio per portare avanti il processo di pace e del vostro sostegno a



La Cnn ha cambiato posto alla Svizzera, trasferendola nella Repubblica Ceca

favore dei campi di pace dove si accendono candele per tutti coloro che hanno perso la vita in questa cieca lotta. Ancora una volta vi ringrazio con profonda gratitudine per il prestigio-

so premio di cui mi avete insignito unitamente ai miei colleghi, ma anche con tutta l'ansia che mi porto in cuore per il futuro della Palestina e di Israele e desidero esprimere la mia ammirazione per tutti gli uomini e le

donne che in quelle terre hanno un sogno e una visione.

*presidente Unione Scrittori Palestinesi Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

lettera aperta

Medioriente, no alla spirale della violenza

Noi sindaci delle città capoluogo della Toscana guardiamo con angoscia e grande preoccupazione alla situazione in Meioriente. Per noi è prioritario fermare l'escalation della violenza. La pace e la convivenza tra palestinesi e israeliani è la sola via maestra per dare un futuro alle popolazioni medio-orientali. Per questo condanniamo ogni atto di terrorismo e la spirale di violenza che porta con sé. Entrambi uccidono qualunque ipotesi di ripresa dei colloqui di pace. Riteniamo miope la scelta di indebolire e delegittimare l'autorità di Arafat - a cui va la nostra solidarietà - che, in questi anni, ha dimostrato di credere in una soluzione negoziata del conflitto. Va sostenuta e incoraggiata, invece, l'iniziativa dell'autorità palestinese contro le organizzazioni terroristiche che insanguinano i territori e lo stato di Israele. Al contempo ci rivolgiamo al Governo e al parlamento israeliano affinché reagiscano ai gravi atti terroristici con una politica capace di isolare davvero gli estremismi, riaprendo la strada del dialogo con i palestinesi, come condizione essenziale per la soluzione della questione medio orientale, alla quale gli Stati Uniti, l'Europa e la Russia sono chiamati a dare il loro attivo contributo. Chiediamo, interpretando i sentimenti delle nostre comunità, che sia portato avanti, senza ambiguità, il processo di pace delineato dagli accordi di Oslo, e per questo siamo impegnati a sostenere tutte quelle iniziative che intendono sensibilizzare l'opinione pubblica verso questo obiettivo.

Roberto Pucci, Sindaco di Massa
Alessandro Antichi, Sindaco di Grosseto
Paolo Fontanelli, Sindaco di Pisa
Gianfranco Lambertini, Sindaco di Livorno
Leonardo Domenici, Sindaco di Firenze
Fabrizio Mattei, Sindaco di Prato
Pietro Fazi, Sindaco di Lucca
Lido Scarpetti, Sindaco di Pistoia
Maurizio Cenni, Sindaco di Siena
Vittorio Bugli, Sindaco di Empoli

Basta, pensando a febbraio ho disdetto l'abbonamento Rai

Alberto Meozzi

Carissimi dell'Unità, prevedendo ciò che accadrà da febbraio 2002, quando le destre piloteranno anche la Rai, ho inviato una lettera alla Rai con la quale disdico il mio abbonamento, elencandone i motivi. Sono una voce nel deserto ma vorrei che tanta gente che la pensa come me avesse l'opportunità di leggere il mio pensiero. Vi leggo spesso e mi si apre il cuore alla "speranza" quando posso constatare che tanti giornalisti capaci e intelligenti esprimono quelli che sono anche i miei pensieri. Grazie comunque e tanti auguri di sempre più larga espansione. E tanti auguri di Buon Natale e che il 2002 segni la fine di questa che ho definito dittatura soft.

Spett.le RAI TV Il sottoscritto Alberto Meozzi, titolare dell'abbonamento RAI N°116278764, con la presente intende disdire il suddetto abbonamento per l'anno 2002 e per gli anni a venire. Il motivo di questa mia decisione deriva dal fatto che

l'attuale governo di destra che ha come capo-padrone il proprietario di tutto ciò che sappiamo vorrebbe prendere gradatamente possesso delle rimanenti fonti di informazione; cosa che avviene in tutte quelle situazioni di ascesa al potere da parte di forme di dittatura. Quella che ha studiato l'attuale governo, formato da persone che il capo-padrone si è scelto fra coloro che facevano parte delle sue aziende, è una forma di dittatura soft che vuol portare la mente di coloro che credono nel suddetto ad accettare tutto ciò che lui decide. Non è tollerabile che una persona sola, perché ricca e proprietaria di emittenti televisive e giornali e assicurazioni e banche e supermercati e imprese cinematografiche e imprese edili e concessioni di telefonia portatile ecc. ecc. debba prendere il potere in toto senza lasciare spazio all'informazione radio, tv, giornali ecc. di altra provenienza politica. Adesso anche La7, che poteva essere un polo informativo indipendente dalle due maggiori emittenti, è stato messo a tacere. Meno male esistono ancora quotidiani e settimanali che riescono a farci leggere cose diverse da quelle che il «personaggio» vuole imporci. Meno male che esistono ancora emittenti Radio che riescono a far sentire la voce indipendente che ci informa con obiettività su ciò che accade «realmente» in Italia e nel Mondo (...).

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Marialina Marcucci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

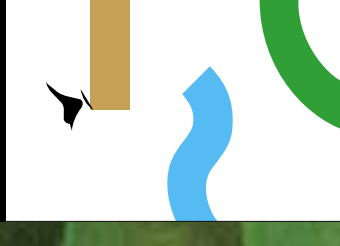
Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

perdersi.

NOVANTREDDO

Le Agenzie
per il Turismo
di Siena,
Chianciano Terme Val di Chiana,
Amiata,
ti danno il benvenuto
nelle Terre di Siena.

Terre di Siena



ritrovarsi.

sensazioni
di natura.
luoghi d'arte.
momenti
di benessere.
in un perfetto
equilibrio
di spazio
e tempo.
lo spazio
per perdersi.
il tempo
per ritrovarsi.

siena

| chianti

| val d'elsa

| val di merse

| crete senesi

| val d'orcia

| val di chiana

| amiata

| www.terresiena.it

the essence of tuscanycany